WORLD WAR III?
III GUERRA MONDIALE?

Management of death between new social emergencies and their solution
La gestione della morte tra le nuove emergenze sociali e la loro soluzione

edited by Ines Testoni, Alberto Voci, Adriano Zamperini

PADOVA UP

PADOVA UNIVERSITY PRESS

Titolo originale
WORLD WAR III?
III GUERRA MONDIALE?

Management of death between new social emergencies and their solution
La gestione della morte tra le nuove emergenze sociali e la loro soluzione

edited by Ines Testoni, Alberto Voci, Adriano Zamperini

Prima edizione 2016, Padova University Press

Redazione
Mimma De Gasperi, Francesca Moro, Enrico Scek Osman

Progetto grafico
Padova University Press

© 2016 Padova University Press
Università degli Studi di Padova
via 8 Febbraio 2, Padova
www.padovauniversitypress.it

ISBN 978-88-6938-081-5

Immagine di copertina: foto ed elaborazione Tommaso Ghellar

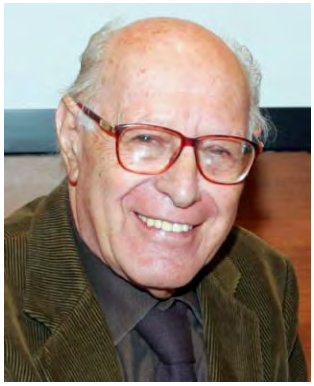
Tutti i diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (comprese le copie fotostatiche e i microfilm) sono riservati.
All rights reserved.

http://endlife.psy.unipd.it/

Si ringraziano
Ivan Ambrosiano, Antonella Beltrami, Aurelio Castro,Clara Cecchini, Maria Cristina Cognolato, Tommaso Ghellar, Maddalena Rodelli, Alessia Zielo.

With the extraordinary participation of

Con la partecipazione straordinaria di:



Emanuele Severino

Italian philosopher and academic, awarded the title *Cavaliere di Gran Croce*. Founders of the Departement of Philosophy and Theory of Science at the University Ca‘ Foscari Venice. He was and still is full professor of Theoretical Philosophy, Logic and Epistemology at the Ca' Foscari University Venice and San Raffaele University Milan. He has the honour of Lincei Academy. For several years he has been working with the Corriere della Sera.

Filosofo e accademico italiano, insignito del titolo di *Cavaliere di Gran Croce*. È tra i fondatori del Dipartimento Filosofia e Teoria delle Scienze dell’Università Ca’ Foscari di Venezia. È stato ed è professore ordinario di Filosofia Teoretica, Logica ed Epistemologia all’Università Ca’ Foscari di Venezia e all’Università San Raffaele di Milano. E’ *Accademico dei Lincei*. Da molti anni collabora con il Corriere della Sera.

Solomon Sheldon

Professor of Psychology at Skidmore College. He has formulated developing of Terror Management Theory, along with Jeff Greenberg and Tom Pyszczynski, which is concerned with how humans deal with their own sense of mortality.

Professore di Psicologia allo Skidmore College. Ha formulato, insieme a Jeff Greenberg e Tom Pyszczynski, la Terror Management Theory, che si occupa di come gli esseri umani affrontano il proprio senso di mortalità.

Other special guests - Altri ospiti straordinari

Stefano Allievi

Professor of Sociology and Director of the Master Course on Islam in Europe at the University of Padua. His main research interests are immigration processes, sociology of religion and cultural changes in West Europe.

Professore di Sociologia e Direttore del Master sull'Islam in Europa presso l'Università degli Studi di Padova. I suoi principali interessi di ricerca riguardano fenomeni migratori, sociologia delle religioni e studi sul mutamento culturale nell'Europa occidentale.

Franca Bimbi

Full Professor of Sociology at the University of Padua. Coordinator of the Department Research Unit: Hermes. Intercultural Research on Mobility, Religions, Family, Genders. Director of the Editorial Series: Intersections and Asynchronies. Sociology,Social Research, Cultural Studies, Milan.

Professore Ordinario di Sociologia all"Università di Padova. Coordinatrice dell'Unità di Ricerca del Dipartimento FISPPA: Hermes. Ricerca Interculturale su Mobilità, Religioni, Famiglie, Generi. Dirige la Collana: Intersezioni e Asincronie. Sociologia, Ricerca Sociale, Studi Culturali, Milano.

Michel Bitbol

Research Director at the National Centre for Scientific Research in Paris. He developed a neo-Kantian philosophy of quantum mechanics and studied the relations between the philosophy of physics and the philosophy of mind.

Direttore di Ricerca al Centro Nazionale della Ricerca Scientifica di Parigi. Ha sviluppato una filosofia neo-Kantiana della meccanica quantistica e ha studiato le relazioni tra la filosofia della fisica e la filosofia della mente.

Dora Capozza

Emeritus professor of Social Psychology at the University of Padua. Her research concerns the subject of stereotypes, prejudice, and intergroup relations. She is member of many international scientific societies and has been named Fellow of the American Psychological Society (APS).

Professore emerito di Psicologia Sociale presso l'Università di Padova, si occupa di stereotipi, pregiudizio e rapporti intergruppi. È membro di molte società scientifiche internazionali ed è stata nominata Fellow della Società di Psicologia Americana (APS).

Gian Vittorio Caprara

Professor of Psychology at the La Sapienza University of Rome. Director of the Interuniversity Center for Research on the Origins of Prosocial and Antisocial Motivations. His research has addressed issues in personality psychology, social psychology, and political psychology.

Professore di Psicologia presso l'Università Sapienza di Roma. Direttore del Centro Interuniversitario per la Ricerca sulla Genesi e sullo Sviluppo delle Motivazioni Sociali e Prosociali. I suoi interessi di ricerca riguardano la psicologia della personalità, la psicologia sociale e la psicologia politica.

Diego De Leo

Psychiatrist and Emeritus Professor. He has been the world leading researcher in suicide research and prevention over several decades, designing suicide prevention activities, projects and programs around the world, including his contribution to the World Health Organization.

Psichiatra e Professore Emerito. È stato il più importante ricercatore delle ultime decadi nell'ambito della prevenzione al suicidio,ideando attività, progetti e programmi di prevenzione al suicidio in tutto il mondo, anche in collaborazione con l'Organizzazione Mondiale della Sanità.

Staffan de Mistura

Diplomatic and member of the previous Italian government. He was Deputy Minister of Foreign Affairs under the Government Monti. He serves as the director of UN Special Envoy for Syria. On May 2014 he was appointed president of the European Institute of Peace, based in Brussels.

È un diplomatico ed ex membro del governo italiano. È stato Viceministro degli Affari Esteri nel Governo Monti. Ricopre il ruolo di direttore per lo Special Envoy dell'ONU in Siria. A maggio 2014 è stato nominato presidente del European Institute of Peace, con sede a Bruxelles.

Robi Friedman

Clinical Psychologist and group Analyst. He founded and he is president of the Israeli Institute of Group Analysis. He works in private practice and teaches at the Haifa University. He conducts conflict dialogues with Palestinians and West/Islam dialogue called IDI (International Dialogue Initiative).

Psicologo clinico e Gruppoanalista. Ha fondato l'Istituto Israeliano di Gruppoanalisi, attualmente è Presidente Gasi (Group Analytic Society International). Lavora privatamente ed è professore all'Università di Haifa. Conduce dialoghi sul conflitto con i palestinesi e co-conduce un dialogo tra l'Occidente e l'Islam chiamato IDI (International Dialogue Initiative).

Dino Giovannini

Full Professor of Social Psychology at the University of Modena and Reggio Emilia, where he founded the Research Center on Interethnic Relations, Multiculturality and Immigration. His research interests concern intergroup relations, prejudice reduction techniques, intergroup contact, implicit attitudes, acculturation processes.

Professore ordinario di Psicologia di Sociale presso l'Università di Modena e Reggio Emilia, dove ha fondato il Centro di Ricerca e Interventi su Relazioni Interetniche, Multiculturalità e Immigrazione. I suoi interessi di ricerca riguardano le relazioni e il contatto intergruppi, la riduzione del pregiudizio, gli atteggiamenti impliciti e i processi di acculturazione.

Renzo Guolo

Sociologist interested in the relation between religion and politics. He studies the contemporary fundamentalisms, Italian and European Islam, geopolitics of the Islam world and contradictions in multicultural and globalized societies.

Sociologo interessato allo studio dei rapporti tra religione e politica. Studia i fondamentalismi contemporanei, l'Islam italiano ed europeo, la geopolitica del mondo musulmano e le contraddizioni delle società multiculturali e globalizzate.

Hafez Haidar

Professor emeritus at the University of Pavia, Knight of the Italian Republic, President of the Human Rights Committee at the Italian Ministry of Foreign Affairs, nominee at the Nobel Prize for Peace.

Professore emerito presso l'Università degli Studi di Pavia, Cavaliere della Repubblica Italiana, Presidente del Comitato per i Diritti Umani del Ministero degli Esteri Italiano, candidato al Premio Nobel per la Pace.

Girolamo Lo Verso

Full professor of Psychotherapy at the Universities of Palermo and Enna. He has developed the clinical-theoretical model of Subjectual Group Analysis. His main research interest is the psychology of the mafia phenomenon. He has published several volumes about this topic.

Professore ordinario di Psicoterapia presso le Università di Palermo ed Enna. Ha elaborato il modello teorico-clinico della Gruppoanalisi Soggettuale. Il suo principale interesse di ricerca è la psicologia del fenomeno mafioso, sulla quale ha pubblicato numerosi volumi.

Luigi Manconi

Sociologist and Senator of the Italian Republic. He teaches Sociology of Political Phenomena at the IULM of Milan. Politician, since 2013 is the head of the Extraordinary Commission for the protection and promotion of human rights.

Sociologo e Senatore della Repubblica Italiana. Insegna Sociologia dei Fenomeni Politici allo IULM di Milano. Esponente politico italiano, dal 2013 è presidente della Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani.

Vincenzo Pace

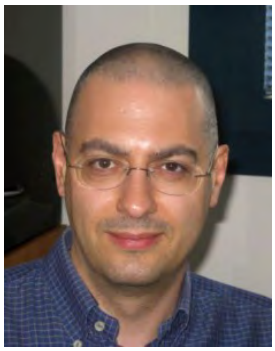
Professor of Sociology of Religion at the Galilean School of Higher Education of the University of Padua. He is co-editor of the Annual Review of the Sociology of Religion. He is member of the advisory board for Islam in Italy advisory board for Islam in Italy under Interior Ministry auspices.

Professore di Sociologia delle Religioni presso la Scuola di Studi Avanzati "Galileiana" dell'Università di Padova. E' co-editor dell'Annual Review of the Sociology of Religion. Fa parte della Consulta sui rapporti con l'Islam presso il Ministero degli Interni.

.

Scientific Direction - Direzione Scientifica

Ines Testoni


Alberto Voci

Adriano Zamperini

Scientific Committee - Comitato Scientifico

Imran Ali, Stefano Allievi, Maria Armezzani, Dinesh Bhugra, Kamaldeep Bhui, Michel Bitbol, Guidalberto Bormolini, Mihaela Bucuta, Dora Capozza, Gian Vittorio Caprara, Alessandro Carrera, Robert Crupi, Laura Dal Corso, Nicola De Carlo, Diego De Leo, Giovanni De Luna, Dino Giovannini, Angelika Groterath, Haidar Hafez, Edgar Jones, Marco Longo, Roberta Maeran, Paolo Matthiae, Francesca Menegoni, Vincenzo Milanesi, Marius Milcu, Hod Orkibi, Vincenzo Pace, Albert Persaud, Andrea Peto, Marina Santi, Marco Sambin, Vito Sava, Emanuele Severino, Saulo Sirigatti, Graziella Viziello, Michael Wieser, Nabil Zaher.

Organizative Committee - Comitato Organizzativo

Ivan Ambrosiano, Laura Apostolo, Antonella Beltrami, Simone Bianco, Roberto Carnevali, Barbara Carrai, Aurelio Castro,Clara Cecchini, Maria Cristina Cognolato, Tommaso Ghellar, Chiara Guardigli, Maria Silvia Guglielmin, Maddalena Rodelli, Sisto Davide, Alessia Zielo.

CONVEGNO

WORLD WAR III? - III GUERRA MONDIALE?

Management of death between new social emergencies and their solution

La gestione della morte tra le nuove emergenze sociali e la loro soluzione

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

PROGRAM – PROGRAMMA

3 November, Thursday — 3 Novembre, Giovedì

PLENARY SESSION - SESSIONE PLENARIA

Aula Magna, Palazzo Bo'

8.00 - 9.00 **Registration - Registrazione**

9.00 - 10.00 **Welcome - Saluto di benvenuto**

Ines TESTONI, Alberto VOCI, Adriano ZAMPERINI

Authorities - Autorità:

Rosario RIZZUTO - Rettore, Vincenzo MILANESI - Direttore FISPPA, Giulio VIDOTTO – Direttore DPG, Stefania MANNARINI - CIRF, Claudia PADOVANI – CIRSG, Massimo BITONCI - Sindaco di Padova, Alessandro DE CARLO – OPV, Marco LONGO - COIRAG, Paolo CAPRI - AIPG, Giovanni POLLINI - Fondazione Fabretti, Alessandro PATERLINI - Fondazione Berlucchi, Gianluca AMADORI – Ordine dei Giornalisti del Veneto.

10.00 - 11.30 Chair: Ines TESTONI

Emanuele SEVERINO

The Third World War

La terza guerra mondiale

Michel BITBOL

Fear of death and the experience of future

Paura della morte e l'esperienza del futuro

Discussant: Vincenzo MILANESI

11.30 - 11.45 **Discussion - Discussione**

11.45 - 12.00 **Break - Intervallo**

12.00 - 12.45 Chair: Maria ARMEZZANI

Alessandro CARRERA, Ines TESTONI

Presentation - Presentazione

Emanuele SEVERINO The essence of nihilism - L'essenza del nichilismo

12.45 - 13.45 **Lunch Break - Pausa Pranzo**

13.45 - 14.15 Chair: Alessia ZIELO

Hafez HAIDAR

The fair men

Gli uomini giusti

14.15 - 15.30 **Death, stereotypes and intergroup relations - Morte, stereotipi e relazioni intergruppi**

Chair: Rossella FALVO

Sheldon SOLOMON

Why War? Fear is the mother of violence

Perché la Guerra? La paura è la madre della violenza

Jessica BOIN, Dora CAPOZZA, Daiana COLLEDANI, Rossella FALVO

Waves of immigration in Italy, immigrants' dehumanization and proposal of defensive strategies

Ondate migratorie in Italia, deumanizzazione e proposte di strategie difensive

Dino GIOVANNINI, Loris VEZZALI

Terrorist attacks and ongoing wars: Which are the methodologies for studying the dynamics of interethnic and religious conflicts from a psychosocial perspective?

Attacchi terroristici e guerre in atto: quali le metodologie utili per studiare in un'ottica psico-sociale le dinamiche dei conflitti interetnici e religiosi?

Discussant: Alberto VOCI

15.30 - 17.15 **Interventions during the crisis - Interventi nella crisi**

Chair: Annalisa OBOE

Albert PERSAUD

Migrant Crisis: Migrant, Refugees and Asylum Seekers. Needs in Europe

La crisi dei migranti: Migranti, Rifugiati e Richiedenti Asilo. Bisogni in Europa

Robert CRUPI

Post Traumatic Stress Disorder post 11/09/01

Il Disturbo Post-Traumatico da Stress dopo l'11 Settembre 2001

Elizabeth BRONDOLO

Scalable interventions to reduce mental health risks in medical examiner personnel: a focus on reducing stigma and improving emotion regulation

Interventi misurabili per ridurre i rischi di salute mentale nel personale medico legale: un focus sulla riduzione dello stigma e sull'incremento della regolazione emotiva

17.15 - 17.30 **Break - Intervallo**

17.30 - 19.00 **PARALLEL SESSIONS - SESSIONI PARALLELE**

3 November, Thursday — 3 Novembre, Giovedì

PARALLEL SESSIONS - SESSIONI PARALLELE

Classrooms - Aule: Palazzo del Capitanio, Palazzo Ex Eca

17.30 - 19.00 **SESSIONE 1 Aula Film - Palazzo del Capitanio**

Narrating death and trauma - Narrare la morte e il trauma

Chair: Alessio SURIAN

Cristina DOUGLAS

Building walls: the imaginary of disease, hygiene and death in the media discourse on the European refugee crisis

Costruendo muri: l'immaginario della malattia, dell'igiene e della morte nei discorsi dei media sulla crisi Europea dei rifugiati

Pablo DOMENECH

Death and no-life at the Mediterranean sea

Morte e non-vita nel mar Mediterraneo

Seyedehbehnaz HOSSEINI

Psychological Trauma of Ezidis women in Iraq

Il Trauma Psicologico delle donne Yazidi in Iraq

Marija BRANKOVIC, Mark DECHESNE, Iris ZEZEL

Enhancing the individual or collective self in response to mortality reminders: the role of personal value orientation

Accrescere il Sé individuale o collettivo in risposta ai mortality reminders: il ruolo dell'orientamento dei valori personali

Agnieszka KACZMAREK

To turn death into the story

Trasformare la morte in una storia

Discussant: Marta CODATO

17.30 - 19.00 **SESSIONE 2 Aula C – Palazzo Ex Eca**

Support interventions and treatment in the developmental age and on the family - Interventi di supporto e terapia in età evolutiva e sulla famiglia

Chair: Stefania MANNARINI

Noemi BENETTI, Floriana CACCAMO, Elisabetta CERONI, Ilaria LOCATI

The impossible mourning. The experiences of family members of people with severe brain injury acquired after the acute phase

Il lutto impossibile. I vissuti dei familiari di persone con grave cerebrolesione acquisita dopo la fase acuta

Paola CECCON, Elena Salvatrice LA ROSA

When the war isat home: the group-family in contemporary "liquidity"

Quando la guerra è in casa: il gruppo-famiglia nella “liquidità” contemporanea

Segue

17.30 - 19.00

Lucio BABOLIN, Carolina BONAFEDE, Katia BREGOLIN, Igor DI CATALDO, Faustina GAZZOLA, Martina SECHI, Giulia SERNAGIOTTO, Alessia VIVOLO

Group approach and analytical psychodrama in an educational-therapeutic community for adolescents: outcomes of the first year's work

Approccio di gruppo e psicodramma analitico in comunità educativo-terapeutica per adolescenti: risultati del primo anno di lavoro

Graziella FAVA VIZZIELLO

Children and adolescents' third world war

La terza guerra mondiale dei bambini e degli adolescenti

Vincenzo CALVO, Maria CUSINATO, Maria MONTANARO

Traumatic development and positive adjustment among parents of children in active treatment for solid tumor

Sviluppo traumatico e adattamento positivo tra i genitori di bambini in trattamento attivo per tumori solidi

Cinzia CARNEVALI

Trauma, Terror and pain. The importance of a witness in the analytical relationship in individual and group psychoanalysis

Trauma, Terrore e dolore. Importanza del testimone nella relazione analitica in psicoanalisi individuale e in gruppo

Giorgia PALEARI, Sara PELUCCHI, Camillo REGALIA

The open wounds of the "years of lead" terrorism: representations, forgiveness and social well-being across generations

Le ferite aperte del terrorismo degli "anni di piombo": rappresentazioni, il perdono e il benessere sociale attraverso le generazioni

Discussant: Barbara SEGATTO

17.30 - 19.00 **SESSIONE 3 Aula 5 - Palazzo del Capitanio**

Perspectives of Death Education - Prospettive di Death Education

Chair: Ines TESTONI

Maria Elena BRIANDA, Enrico Giuliana CALABRESE, Greta CECUTTI, Giorgio COLOMBO, Francesca GUARDONE, Katarina KADUM, Elisa MAJER, Zeno MUTTON, Maddalena RODELLI

Analysis of the suicidary phenomenon: from a critique of the unconceivable to a reasoned possibility

Analisi del fenomeno suicidario: dalla critica del non pensabile a una possibilità ragionata

Virginia CAPPELLETTI, Clara CECCHINI, Silvia CICHELLERO

When death goes on stage in psychodrama theatre

Quando la morte entra in scena nel teatro di psicodramma

Guidalberto BORMOLINI, Annagiulia GHINASSI, Deborah MESSERI

Death Education and non-violence

Death education e non violenza

Maria Angela GELATI

The tree of life: a fairytale of death education

L'albero della vita: una favola di death education

Segue **Guidalberto BORMOLINI, Barbara CARRAI**

17.30 - 19.00 *Beyond death, beyond violence, collective work of mourning after wars, massacres and terroristic attacks due to reconciliation and prevention of violence escalation*

Oltre la morte oltre la violenza, l'elaborazione collettiva del lutto a seguito di guerre, stragi e attacchi terroristici per la riconciliazione e la prevenzione delle escalation della violenza

Marianna TRAVERSETTI

The study method as a "first" compensatory step for students with specific learning disorders (DSA)

Il metodo di studio come "prima" misura compensativa per gli allievi con disturbi specifici di apprendimento (DSA)

Antonella BELTRAMI, Ines TESTONI

Opportunism as a defence

L'opportunismo come difesa

Discussant: Renzo VIANELLO

17.30 - 19.00 **SESSIONE 4 Aula E – Palazzo Ex Eca**

Social and individual representations of death - Rappresentazioni individuali e sociali della morte

Chair: Davide SUSANNETTI

Eleonora BORDON, Daniele CORTI, Mariselda TESSAROLO

The state funeral: the earthquake in L'Aquila and the narration of death by rescuers

I funerali di Stato: il terremoto dell'Aquila e la narrazione della morte da parte dei soccorritori

Andrea AGUGLIA, Eugenio AGUGLIA, Antonino RIOLO, Maria Salvina SIGNORELLI

Memories from underground. As psychotic patients process the death of their relatives

Memorie dal sottosuolo. Come i pazienti psicotici elaborano la morte dei loro familiari

Zeno MUTTON, Nicola STOCCO

Inability to act and illusion of immortality: a psycho-social reflection on the civil disengagement

Incapacità di agire e illusione di immortalità: una riflessione psico-sociale sul disimpegno civile

Loretta ZORZI MENEGUZZO

Feelings of personal value and fear of death

Sentimento di valore personale e paura della morte

Valeria CELSI

Terrorism and new wars: the widespread fear and return to Gothic

Terrorismo e nuove guerre: la paura diffusa e il ritorno al gotico

Amedeo BOROS

Reburial ceremonies in Hungary, cathartic rituals for the Magyar post-Soviet identity

Cerimonie di risepoltura in Ungheria, rituali catartici per l'identità magiara post sovietica

Discussant: Enrico FACCO

17.30 - 19.00 **SESSIONE 5 Aula F – Palazzo Ex Eca**

An historical-anthropologic view: death, war and social memory - Uno sguardo storico-antropologico: morte, guerra, e memoria sociale

Chair: Ilaria MALAGUTI

Stefano DE MARTINO, Carlo LIPPOLIS

The Iraq Museum in Baghdad: foundation, looting, revival

L'Iraq Museum di Baghdad: la fondazione, il saccheggio, la rinascita

Nicola LANERI, Davide NADALI

Analysis of the ideology of massacre in the ancient Near East: an art-historical and archaeological perspective

Analisi dell'ideologia del massacro nel Vicino Oriente antico: una prospettiva storico-artistica e archeologica

Cecilia ROSSI, Luca SCALCO

Spaces and funerary practices during the roman period, between social and personal memory

Spazi e pratiche funerarie in epoca romana, tra memoria sociale e ricordo personale

Sara RAIMONDI

From the experience of the trauma to the experience of the rite

Dall'esperienza del trauma all'esperienza del rito

Sebastiana BOSCARINO, José Alberto FREDA

Sacredness and war

Sacralità e guerra

Vincenzo DI MINO

From defensive war to revolutionary war: transformations of the concept of war and creation of the enemy in the French revolutionary discourse (1791-1794)

Dalla guerra difensiva alla guerra rivoluzionaria: trasformazioni del concetto di guerra e creazione del nemico nel discorso rivoluzionario francese (1791-1794)

Gaetano Marco LATRONICO

Clausewitz between Arendt and Foucault. Reflections about war and on the instrumental use of violence in politics

Clausewitz tra Arendt e Foucault. Riflessioni sulla guerra e sull'uso strumentale della violenza in ambito politico

Francesca AMADUCCI

Intercultural death: the institutions and the management of immigrants' death

La morte interculturale: le istituzioni e la gestione della morte negli immigrati

Discussant: Michele BIASUTTI

4 November, Friday — 4 Novembre, Venerdì

PLENARY SESSION - Conference Room Orto Botanico

SESSIONE PLENARIA – Sala Conferenze Orto Botanico

8.00 - 8.30 **Registrations - Registrazione degli iscritti**

8.30 – 9.00 **Opening Remarks - Apertura dei lavori**
Ines TESTONI

9.00 - 11.00 **Aspectsof the contemporarywar – Aspetti della guerra contemporanea**
Chair: Camillo REGALIA

Renzo GUOLO
War and jihad. Ideological assumptions and war aspects
Guerra e jihad. Presupposti ideologici e aspetti polemologici

Daniel LUMERA
Forgiveness and consciousness
Perdono e coscienza

Paolo MATTHIAE
The destruction of the Other's culture
La distruzione della cultura dell'Altro

Andrea TONIOLO
Monotheisms and Violence: aneedful connection
Monoteismo e violenza un legame necessario

Sandra RECCHIONE
Human rights in estreme situations
I diritti umani in situazioni estreme
Discussant: Vincenzo MILANESI

11.00 - 11.15 **Break - Intervallo**

11.15 - 12.30 **War and peace: Conversations on the crisis - Guerra e pace: dialoghi intorno alla crisi**
Chair: Fabio LUCIDI

Gen. Roberto BERNARDINI, Padre Guidalberto BORMOLINI, Staffan DE MISTURA

Discussant: Caterina ARCIDIACONO

12.30 - 13.00 **Discussion - Discussione**

13.00 - 14.00 **Lunch Break - Pausa Pranzo**

14.00 - 15.45 **PARALLEL SESSIONS - SESSIONI PARALLELE**

15.45 - 16.00 **Break - Intervallo**

16.00 - 17.30 **Crisis and values - Crisi e valori**

Chair: Dora CAPOZZA

Gianvittorio CAPRARA

Democracy as a moral enterprise

Democrazia come impresa morale

Augusto BLASI

Public morality, violence and responsibility

Morale pubblica, violenza e responsabilità

Silvia CATALDI, Gennaro IORIO

The social dimension of love: the case study of sospende goods

La dimensione sociale dell'amore: il caso studio dei beni in sospeso

Matteo ARIA

The culture of sharing within and beyond the gift based circulation of goods

La cultura della condivisione entro e oltre la circolazione dei beni basata sul dono

Discussant: Adriano ZAMPERINI

17.30 - 19.00 Chair: Ivan AMBROSIANO

Girolamo LO VERSO

Terrorism and mafia psychism

Terrorismo e psichismo mafioso

Robi FRIEDMAN

Societies in War and after war. On the influence of existential conflicts on our lives

Società in guerra e dopo la guerra. Sull'influenza dei conflitti esistenziali sulla nostra vita

Discussant: Marco LONGO

19.00-19.30 **Discussion - Discussione**

4 November, Friday — 4 Novembre, Venerdì

PARALLEL SESSIONS - SESSIONI PARALLELE

Classrooms - Aule: Palazzo del Capitanio, Palazzo Ex Eca

14.00 - 15.45 **SESSIONE 1 Aula Film - Palazzo del Capitanio**

Death and non-violence - Morte e non violenza

Chair: Lea FERRARI

Gabriella FALCICCHIO

The problem of death in the tradition of nonviolent thought and action: Aldo Capitini

Il problema della morte nella tradizione di pensiero e di azione nonviolenta: Aldo Capitini

Massimo POMI

Cooperating for the liberation. Non-violence and coexistence of the living and the dead in Aldo Capitini

Cooperanti nella liberazione. Nonviolenza e compresenza dei vivi e dei morti in Aldo Capitini

Tommaso GHELLAR, Maddalena RODELLI

Ontological representations of death between vegetarianism and pacifism

Rappresentazioni ontologiche della morte tra vegetarianesimo e pacifismo

Guidalberto BORMOLINI

The spiritual fight

Il combattimento spirituale

Elisa D'AMATO

How to make resources from vulnerable groups

Come rendere i gruppi vulnerabili delle risorse

Margherita PASCUCCI

The free man

L'uomo libero

Roberto CARNEVALI, Paola CECCON

Fear of death, control and destructiveness

Paura della morte, controllo e distruttività

Discussant: Laura NOTA

14.00 - 15.45 **SESSIONE 2 Aula 5 - Palazzo del Capitanio**

Forensic Psychology and solutions - Psicologia Giuridica e soluzioni

Chair: Paolo CAPRI

Tommaso Sebastiano SCIASCIA

The right of asylum. Legal aspects into Italian law

Il diritto di asilo. Profili giuridici nell'ordinamento italiano

Anita LANOTTE, Guido ORSI

Trauma and resilience

Trauma e resilienza

segue

14.00 - 15.45

Maria Assunta OCCULTO

New social emergencies in multicultural conflicts between youth generations. Experiences and reflections in the field of Juvenile Justice

Nuove emergenze sociali nei conflitti multiculturali tra generazioni giovanili. Esperienze e riflessioni nel settore della Giustizia Minorile

Paolo CAPRI, Rocco Emanuele CENCI

Evolution of the concept of war and death in the technological child: psychological and legal implications

Evoluzione dei concetti di guerra e morte nel bambino tecnologico: risvolti psicologici e giuridici

Pietro FERRARA

Child abuse and neglect: psychiatric and neuro-biological consequences

Abuso infantile e neglect: conseguenze psichiatriche e neurobiologiche

Discussant: Maria ARMEZZANI

14.00 - 15.45 **SESSIONE 3 Aula C – Palazzo Ex Eca**

Trauma and psychoemergencies - Trauma e psicoemergenze

Chair: Arianna PALMIERI

Marco LONGO

The management of the psychoemergency and the consequent post-traumatic, mournful and prolonged conditionafter the earthquakes in Abruzzo and Emilia: a comparison

Confronto tra la gestione della psicoemergenza e della conseguente lunga situazione luttuosa e postraumatica dopo i terremoti di Abruzzo ed Emilia

Ambra CUSIN

Impotence pain as transformative factor

Il dolore dell'impotenza come fattore trasformativo

Giuseppe GAVIOLI

One uncanny catastrophic weekend

Un perturbante weekend catastrofico

Discussant: Marco SAMBIN

14.00 - 15.45 **SESSIONE 4 Aula E – Palazzo Ex Eca**

The contribution of the group-analysis to the migratory phenomenon

Il contributo della gruppoanalisi al fenomeno migratorio

Chair: Ivan AMBROSIANO

Ivan AMBROSIANO

Group-analytic declinations with migrants: collective trauma and groupal interventions in institutions

Declinazioni gruppoanalitiche con i migranti: traumi collettivi e interventi gruppali nelle istituzioni

Alessandro VOLPATO

Collective trauma and compulsion to repeat

Traumi collettivi e coazione a ripetere

Fiorenza MILANO

Unaccompanied foreign minors: routes and vicissitudes of a migration

Minori stranieri non accompagnati: percorsi e vicissitudini di una migrazione

Chiara ZANIBONI

segue

14.00 - 15.45

Security and Beauty: the definition of Home between the needs for protection and freedom

Sicurezza e Bellezza: la definizione di Casa tra bisogni di protezione e libertà

Cristiano DRAGHI, Emilia FERRUZZA, Maria Cristina GATTO ROTONDO

Understanding the asylum-seekers refugees, a preliminary research

Comprendere i rifugiati richiedenti asilo, una ricerca preliminare

Tiziana BUONFIGLIO, Giorgio CAVICCHIOLI

The complicated hospitality Transcultural support, group and institution

L'accoglienza complessa Supporto transculturale, gruppo e istituzione

Valentina CASTELLANO VISAGGI, Ilaria LOCATI

Receiving refugees: reflections from and experience

Accoglienza profughi: riflessioni da un'esperienza

Discussant: Girolamo LO VERSO

14.00 - 15.45 **SESSIONE 5 Aula F – Palazzo Ex Eca**

The elaboration of conflict: victims and perpetrators in comparison - L'elaborazione del conflitto: vittime e responsabili a confronto

Chair: Vito SAVA

Vito SAVA, Federico VIGNAGA

The conflicts between the internal and the external world, personal aereas and institutions

I conflitti tra mondo interno ed esterno, aree personali e istituzioni

Guido BERTAGNA

Reparative Justice: Stories of paths between victims and those responsible

Giustizia Riparativa: Storie di cammini tra vittime e responsabili

Floriana CACCAMO, Gaetano FILOCAMO, Cristina MAROGNA

The conflict of life and death in a caring group: reflections from experience Photolangage

Il conflitto vita-morte all'interno di un gruppo di curanti. riflessione da un'esperienza di Photolangage

Silvio RIONDATO

Reparative criminal justice: routes, successes and limits (It includes the intervention of two witnesses, who have directly experienced reparative justice)

*Giustizia penale riparativa: itinerari, successi e limiti (*Si prevede l'intervento di due testimoni, che hanno vissuto in maniera diretta l'esperienza di giustizia ripartiva)

Discussant: Robi FRIEDMAN

5 November, Saturday — 5 Novembre, Sabato

PLENARY SESSION — Conference Room Orto Botanico

SESSIONE PLENARIA — Sala Conferenze Orto Botanico

8.00 - 10.00 **PARALLEL SESSIONS - SESSIONI PARALLELE**

10.00 - 10.15 **Break - Intervallo**

10.15 - 12.15 Chair: Ines TESTONI

Diego DE LEO

Refugees and suicidal behaviour, a shadowed emergency

Rifugiati e comportamento suicidario, un'emergenza oscurata

Gustavo GUIZZARDI

Pope Francis and the war: that (they) say again?

Papa Francesco e la guerra: che (si) dice di nuovo?

Adone BRANDALISE

Logics of disorder . Death and its symbols in the post-political space

Logiche del disordine. La morte e i suoi simboli nello spazio post-politico

Gen. Giorgio BATTISTI

The challenge of command: lead, motivate & manage complex situations

Le sfide di un comandante: guidare, motivare, gestire situazioni complesse

12.15 - 12.45 **Discussion - Discussione**

12.45 - 13.45 **Lunch Break - Pausa Pranzo**

13.45 - 14.05 Chair: Ines TESTONI

Alessandro BONARDI

The room of silence

La sala del silenzio

14.05 - 15.45 **Terrorism, conflicts and psyche: the group as a processing tool - Terrorismo, conflitti e psiche: il gruppo come strumento di elaborazione**

Chair: Maurizio SALIS

Silvia CORBELLA

Which possible therapeutic intervention for traumatic events?

Quale possibile intervento di cura di fronte ad eventi traumatici?

Carla DE STEFANO, Paolo VERONESI

A psychological intervention for trauma, Survivors from the Bataclan, Paris

Un intervento psicologico sul trauma. Gli scampati alla morte del Bataclan, Parigi

Raffaella BESCO, Roberta BIOLCATI, Fabio CARULLO, Paola CECCON, Antonella CORA, Laura FRASSON, Marica MELATO, Lara MOTTA, Vittoria SANGINITTI, Enrico STENICO, Mirko TRIVISANI

The intervention through the Group in the conflict management: the observations and considerations in different groupal formats

L'intervento attraverso il gruppo nella gestione del conflitto: osservazioni e considerazioni

in differenti formati gruppali

segue

Manuela POPPI, Leila SCHIAVI

14.05 - 15.45 *Acts of terrorism, death and psychological management of loss. Affective-emotional echoes in a small and co-led psychotherapeutic group*

Atti di terrorismo, morte e gestione psicologica della perdita. Eco affettivi-emotivi all'interno di un piccolo gruppo di psicoterapia co-condotto

Jessica LAI

Conflicts, explosions and changes at the border between the internal and external world

Conflitti, esplosioni e cambiamenti al confine tra mondo interno e mondo esterno

Discussant: Ivan AMBROSIANO

15.45 - 16.00 **Break - Intervallo**

16.00 - 16.30 Chair: Francesca VIANELLO

Franca BIMBI

Challenges to European citizenship. Women and men in the global migration

Sfide alla cittadinanza Europea. Donne e uomini nelle migrazioni globali

16.30 - 18.00 **TAVOLA ROTONDA**

Dying for research. The living memory of Giulio Regeni - Morire per la ricerca. La memoria viva di Giulio Regeni

Chair: Giovanni COMAZZETTO

Stefano ALLIEVI, Luigi MANCONI, Vincenzo PACE, Chiara VOLPATO, Adriano ZAMPERINI

To die for the research. The living memory of Giulio Regeni

Morire per la ricerca. La memoria viva di Giulio Regeni

Luigi MANCONI

When the victim is the stronger

Quando il più forte è la vittima

Adriano ZAMPERINI

Research of dissent and dissent in research

Ricerca del dissenso e dissenso della ricerca

Chiara VOLPATO

In front of evil. The psychosocial processes legitimating torture

Di fronte al male. I processi psicosociali che legittimano la tortura

Discussant: Ines TESTONI

Prearranged intervention – Intervento preordinato: **Francesca VIANELLO**

18.00 - 18.30 **Discussion - Discussione**

18.30 - 19.00 **Final greetings - Saluti finali**

5 November, Saturday — 5 Novembre, Sabato

PARALLEL SESSIONS

SESSIONI PARALLELE

Classrooms - Aule: Palazzo del Capitanio, Palazzo Ex Eca Palazzo de Claricini

8.00 - 10.00 **SESSIONE 1 Aula C – Palazzo Ex Eca**

To Giulio Regeni - A Giulio Regeni

Chair: Marina SANTI

Milena GRECO

The role of independent research regarding conflicts and disputes on the electromagnetic pollution and its effects on health

Il ruolo della ricerca indipendente nell'ambito di conflitti e controversie inerenti l'inquinamento elettromagnetico e le sue ripercussioni sulla salute

Francesca MANZO

The impact of measures for assessing merit on the recruitment and the career progression of Italian academics: a gender perspective

L'impatto degli strumenti di valutazione del merito sul reclutamento e sulle progressioni di carriera degli accademici italiani: una prospettiva di genere

Raffaella FITTIPALDI

Between a Movement and a Party: the success of the hybrids and the case of Podemos

Tra movimento e partito: il successo degli ibridi e il caso di Podemos

Leopoldo ZUANELLI BRAMBILLA

How to resolve conflicts with out going to court: the (winning) experience of the European agencies, in particolar those concerning agriculture and fisheries

Come risolvere i conflitti senza ricorrere al giudice: l'esperienza (vincente) delle agenzie europee, in particolare quelle in materia di agricoltura e pesca

Fabio ECCA

Inquiry on excess profit. The speculative phenomena in World War I

Inchiesta sul sovrapprofitto. I fenomeni speculativi nella prima guerra mondiale

Federica GRASSELLI

The discipline of whistleblowing in Italy: the protection of the whistleblower and the effectiveness of the procedures, with particolar reference to the banking and financial sector

La disciplina del whistleblowing in Italia: la tutela del segnalante e l'efficacia delle procedure, con particolare riferimento al settore bancario e finanziario

Mariafrancesca SGANDURRA

The compositional structure of the greek passiones of Saint Ciriaca

La struttura compositiva delle passiones greche di Santa Ciriaca

Lucia IAPICHINO

The "lawfulness" of the torments between misunderstanding and disenchantment

La "liceità" dei tormenti tra equivoci e disincanto

Discussant: Francesca MENEGONI

8.00 - 10.00 **SESSIONE 2 Aula E – Palazzo Ex Eca**

To Giulio Regeni – A Giulio Regeni

Chair: Francesca VIANELLO

Ledion LAKO

The possible overcoming of religious conflicts. The case of Albania

Il superamento possibile dei conflitti religiosi. Il caso Albania

Giulia LANZA

The need of a "no torture" culture

L'esigenza di una cultura della "non tortura"

Veronica MANCA

The psychological effects of "no- touch-torture" methods on terrorism suspected

Gli effetti psicologici dei metodi "no-touch torture" sui sospetti per terrorismo

Alberto NETTUNO

The body as uprising. Ethical and political aspects of the hunger strikes at Guantanamo Bay and in Israel

Corpi in rivolta. Aspetti etici e politici dello sciopero della fame a Guantanamo Bay e in Israele

Giorgia RUZZANTE

Philosophy for peace

Filosofia per la pace

Francesco VALACCHI

The mourning management in religious extremism of Pakistan. An examination of the extraordinary powers granted to the armed forces and their obvious drawbacks

La gestione del lutto nell'estremismo religioso in Pakistan. Esame dei poteri straordinari conferiti alle forze armate e loro manifeste controindicazioni

Alessia TRAVAGLINI

Stories of young examplars: a biographical reading according to the communitarian perspective

Storie di giovani esemplari: una rilettura biografica secondo la prospettiva comunitaria

Discussant: Giuseppe MOSCONI

8.00 - 10.00 **SESSIONE 3 Aula F – Palazzo Ex Eca**

Stay human: the new frontiers of the war and the transformation of social movements

Restare umani: le nuove frontiere della guerra e la trasformazione dei movimenti sociali

Chair: Amedeo BOROS

Maurizio BALISTRERI

Killer Robot. The robotic revolution in war and in moral issues

Robot killer. La rivoluzione robotica nella guerra e le questioni morali

Francesco RIZZO

War 2.0 and the drive of death: the unsocial drive…

Guerra 2.0 e pulsione di morte: the unsocial drive…

Segue

Marco LONGO

8.00 - 10.00

Digital war and death anxiety on the Internet and through social networks and virtual worlds

Guerra digitale e angoscia di morte in internet e attraverso i social networks e I mondi virtuali

Nabil ZAHER

Public self-immolation as a form of political protest

L'autoimmolazione pubblica come forma di protesta politica

Stefano ARDENGHI, Federica BERTIN, Eleonora FRANCHINI, Caterina Irma LAINI, Maria Monica RATTI, Valerio SALVERANI, Sara SOFISTI, Maria Grazia STREPPERAVA

Reactions to violence: an online research focusing on terrorism risk perception in italian general population

Le reazioni alla violenza: una ricerca online focalizzata sulla percezione di rischio terroristico nella popolazione generale italiana

Discussant: Patrizio TRESSOLDI

8.00 - 10.00 **SESSIONE 4 Aula Magna - Palazzo De Claricini**

War, evil and fear - La guerra, il male, la paura

Chair: Luciano GAMBERINI

Simone BIANCO, Sheldon SOLOMON, Ines TESTONI

An overview on Terror Management Theory to understand intergroup conflicts

Una rassegna sulla Terror Management Theory per comprendere I conflitti intergruppi

Davide SISTO

Powerful is who survives: the fear of death in the digital age

Potente è chi sopravvive: la paura della morte nell'epoca del digitale

Claudio TUGNOLI

Ethology and anthropology of war

Etologia e antropologia della guerra

Fiorenza LOIACONO

The «shock of the intelligible»: the trauma of facing the memory of the Holocaust and the construction of human coexistence

Lo «shock dell'inintelligibile»: il trauma di fronte al ricordo della Shoah e la costruzione della convivenza umana

Silvia FERRARI

The Musulmänner of Auschwitz or on the denial of death

I Musulmänner di Auschwitz o sulla negazione della morte

Giangiuseppe PILI

Death, war and the ways of peace: a philosophical analysis

Morte, guerra e le vie della pace: una analisi filosofica

Marta ILARDO

From the banality of evil to the desirability of an ethical choice

Dalla banalità del male alla desiderabilità della scelta etica

Discussant: Gianni DE GIULI

8.00 - 10.00 **SESSIONE 5 Aula 5 - Palazzo del Capitanio**

Violence and religion/s? Narratives and counter-narratives

Violenza e religione/i? Narrative e contronarrative

Chair: Maria Elena TAGLIABUE

Chiara CREMONESI

Violence and religion/s? Narratives and counter-narratives: an introduction

Violenza e religione/e? Narrative e contronarrative : un'introduzione

Vittorio BERTI

Mercy against justice in Isacco of Ninive (VII century)

Misericordia contro giustizia in Isacco di Ninive (VII secolo)

Emanuela MAGNO

Ahiṁsā: an upwind ideal?

Ahiṁsā: un ideale controvento?

Cecilia MARTINI

Al-*Kindī and the sūq of Truth*

Al-Kindī e il mercato della Verità

Marco ZAMBON

Martyr and heretic

Martire ed eretico

Sebastiana BOSCARINO, José Alberto FREDA

Historical reflection about the Western psychological states

Riflessione storica degli stati psicologici del mondo occidentale

Giuseppe DAL FERRO

Religions a stimulus to peace or violence?

Religioni stimolo alla pace o alla violenza?

Aurelio CASTRO

Without gods and without trust: the discrimination of non-believers by religious groups

Senza dèi e senza fiducia: la discriminazione dei non credenti da parte di gruppi religiosi

Discussant: Gustavo GUIZZARDI

8.00 - 10.00 **SESSIONE 6 Aula 1 - Palazzo De Claricini**

Migration from loss to presence - Migrazione tra perdita e presenza

Chair: Laura DAL CORSO

Michele ROSSI

Cultures, networks and communities in transit: the forced migration from the point of view of asylum seekers

Culture, reti e comunità nel transito: la migrazione forzata dal punto di vista dei richiedenti asilo

Nicola POLICICCHIO

Losses and resilience. The experience of the forced migrant as a factor of inclusion and change

Perdite e resilienza. L'esperienza del migrante forzato come fattore di inclusione e cambiamento

Segue

Benedetta BOTTURA, Tiziana MANCINI

8.00 - 10.00

Between bureaucracy and relations: interactive practices between operators and migrants forced in host projects

Tra burocrazia e relazione: pratiche interattive tra operatori e migranti forzati nei progetti di accoglienza

Renzo CIOFI, Natale FUSARO

Immigration and urban conflicts-The role of the DDSU (Managing Directorat Urban Security)

Immigrazione e conflitti urbani-Il ruolo del DDSU (Dirigente Delegato alla Sicurezza Urbana)

Laura CONSOLATI, Gabriella GOFFI, Vanda ROMAGNOLI

A departure without a suitcase, a cry without tears

Una partenza senza valigia, un pianto senza lacrime

Discussant: Nicola DE CARLO

8.00 - 10.00 **SESSIONE 7 Aula Film - Palazzo del Capitanio**

Projectation on dying - Progettazione sul morire

Chair: Alessia ZIELO

Sandra Milena CACERES, Francesco LAZZARIN, Sergio MOLINA

We: survivors of ourselves. Self-help group for suicide prevention

Noi: sopravvissuti a noi stessi. Gruppo di auto mutuo aiuto per la prevenzione del suicidio

Martina DE NARDI, Giulia FACCIOLO, Federica LO DATO, Giulia SANSONETTO, Donatella TASSO

Till death do us apart

Finché morte non ci separi

Laura CECON, Camilla GESUATO, Maria Rita LOMBRANO, Michela MANFREDI, Giulia ZANATA

Sensibly on the net

Sensibilmente in rete

Niccolò ACCIAIOLI, Antonella BERTINARIA, Giuseppina DIGANGI, Giovanni MORUZZI, Giorgia TOLIO, Ingrid VASILE

Unveiling and falsehood in the end of life. Tragedy and drama. Patient, family and healthcare provider. Dionysus and Apollo

Svelamento e menzogna nel fine vita. Tragedia e dramma. Persona malata, famiglia e operatore sanitario. Dioniso ed Apollo

Alessandra COPPE, Sara GIOLO, Tiziana PESERICO, Anna PIOVAN, Andrea QUAGLIERINI

A new Babel

Una nuova Babele

Maria Ester GARZIA, Alisia LANDUCCI, Consuelo PEDRANZINI

Far from the eyes, always in the heart

Lontano dagli occhi, sempre nel cuore

Discussant: Natascia BOBBO

8.00 - 10.00

SESSIONE 8 Aula Seminari - Palazzo del Capitanio

Work-shop

Sandra BOMBARDI, Alessandro BONARDI, Bruno CIANCIO, Maria Chiara GIORDA, Felice Alfonso NAVA, Vincenzo PACE, Ines TESTONI.

The room of silence

La sala del silenzio

3 November, Thursday — 3 Novembre, Giovedì

PLENARY SESSION — SESSIONE PLENARIA

The Third World War

La terza guerra mondiale

di Emanuele Severino

La possibilità di una terza guerra mondiale nel XXI secolo è ammessa anche in campo scientifico, dove ci si spinge sino ad affermare la probabilità o addirittura l'inevitabilità di tale evento. Si pensi alle previsioni di George Friedman.

Ma, in relazione a questo tema, nemmeno la scienza (politologia, geopolitica, sociologia, psicologia, ecc.) tiene sufficientemente conto delle implicazioni che sussistono tra la tecnica guidata dalla scienza moderna e le forze che della tecnica oggi intendono servirsi per realizzare i loro scopi. La forza attualmente più potente è il capitalismo; ma anche la democrazia, le religioni, il comunismo, i nazionalismi si servono o si sono serviti della tecnica.

Lo scopo di un'azione più o meno complessa ne stabilisce la configurazione e la struttura; sì che, se un'azione assume o è costretta ad assumere uno scopo diverso da quello che la definisce, essa diventa un'azione diversa. E le forze, che oggi si servono della tecnica, sono appunto azioni di grande complessità.

Si tratta quindi di comprendere 1) che il rapporto tra tali forze è conflittuale, 2) che per prevalere esse debbono potenziare il mezzo tecnico di cui si servono, 3) che esse sono pertanto costrette ad assumere come scopo tale potenziamento, 4) che quindi la tecnica è ‗destinata' a dominarle, 5) che per tale destinazione la conflittualità tra tali forze diventa una guerra di retroguardia rispetto al conflitto primario esistente tra l'insieme di esse e la tecnica.

Sono certamente molti i focolai da cui potrebbe prodursi la terza guerra mondiale (Siria, estremismo islamico, pressione dei popoli poveri su quelli ricchi, decrescente disponibilità delle risorse, ecc.). Ma si tratta di accertare se sia proprio un'utopia, l'affermazione che il dominio planetario cui la tecnica è destinata sia il fattore decisivo capace di disattivare quelle sorgenti della distruzione totale.

Spingendo più a fondo l'indagine, va inoltre stabilito se il sapere scientifico, cioè specialistico, sia il più idoneo per affrontare problemi che come quello della terza guerra mondiale riguarda la totalità della vita umana sulla terra; e non ci si debba affidare proprio a quel sapere filosofico che oggi è spesso ritenuto marginale rispetto a quello scientifico.

In questo allargamento di orizzonte la filosofia può mostrare quali sono le condizioni che rendono possibile il dominio della tecnica e il processo che sta portando a tale dominio. Può mostrare il carattere filosofico di tali condizioni. In questa prospettiva il discorso si allarga ancora di più e conduce dinanzi sia al problema del senso della storia dell'Occidente sia al problema delle radici stesse di ciò che chiamiamo ―guerra".

Keywords: terza guerra mondiale, sapere scientifico, tecnica.

Fear of death and the experience of future
Paura della morte e l'esperienza del futuro

di Michel Bitbol

The central thesis of this paper is that fear of death is based on anevaluation of the threats bearing on one‘s own identity. Indeed, our identity is aimed at securing a pole of permanence in the midst of becoming, a foreseeable nucleus which protects us from the vast untamed world. Identity and prevision are our two defenses against the creativity of time (or rather against time as creativity). However, while identity is our fortress against continuous changes, it also increases our vulnerability to destructive discontinuities. Our identity is especially fragile when it is isolated from what it depends for its existence. But what do we fear, when we fear the imminent loss of our identity? After all, this loss, and the universal loss of death, is by definition a future loss. For, as long as there is a fearful knower or ~~l~~oser”, his loss has not yet occurred. We must then figure out what is the nature of this future that contains the threat. The future is nothing that we can see, and nothing that we can know. We strive to imagine it, or to predict it, but this is not tantamount to perceiving it. The only reason why we feel concerned by the future is that we attribute ourselves a continuity across time, a form of permanence which bridges the past and the future through the present. Without such sense of identity, the very concept of time would collapse, and the fear of the future would lack a subject. This interplay between the pure present knower and the postulated identity of the subject beyond the present, will be shown to be allegorically expressed in the widespread idea of reincarnation. A purified concept of reincarnation, in which personal identity is no longer assumed, will then be offered in agreement with the most radical teachings of middle way Buddhism such as Candrakirti‘s.

Keywords: fear of death, experience of future, identity.

The fair men
Gli uomini giusti

di Hafez Haidar

In un momento in cui il bisogno di persone giuste si fa sempre più necessario, possiamo trarre ispirazione da alcune personalità che hanno dimostrato che il coraggio è anche dei giorni nostri. Chi sono gli uomini giusti che hanno lottato contro l‘ingiustizia, il razzismo e il fondamentalismo islamico? Come hanno affrontato la morte ad occhi aperti? Perché hanno pagato con la vita il caro prezzo della libertà e della pace? Questo intervento si propone di rispondere alle domande attraverso la narrazione di alcune biografie, fra le quali la biografia del Premio Nobel per la letteratura Nagib Mahfuz, del noto scrittore Algerino Tahar Ben Jelloun, della Regina Rania e del premio Nobel per la

pace Malala.

Keywords: coraggio, ispirazione, lotta per la libertà.

Death, stereotypes and intergroup relations - Morte, stereotipi e relazioni intergruppi

Why War? Fear is the mother of violence
Perché la Guerra? La paura è la madre della violenza

di Sheldon Solomon

Dear Mr. Freud:

The proposal of the League of Nations and its International Institute of Intellectual Co-operation at Paris that I should invite a person, to be chosen by myself, to a frank exchange of views on…a question which, as things now are, seems the most insistent of all the problems civilization has to face. This is the problem: Is there any way of delivering mankind from the menace of war? It is common knowledge that, with the advance of modern science, this issue has come to mean a matter of life and death for Civilization as we know it; nevertheless, for all the zeal displayed, every attempt at its solution has ended in a lamentable breakdown.

Albert Einstein, July 30, 1932

Why war? This was the question posed by Einstein to Freud as the most urgent human concern of the 20th century. In 1932, it was already quite obvious that World War I, the ~~"~~war to end all wars," had been catastrophically unsuccessful in doing so—and the rest of the century served as a compelling testament to humankind's appalling propensity for perpetrating unspeakable atrocities on other humans. World War II was of course the centerpiece of the century's all-you-can-kill buffet of human evil, featuring Hitler's annihilation of over 100 million people. But that horrific experience seemed to teach humankind very little in the wake of the many smaller scale but no less appalling events which have occurred since then. And in the 21st century, Robert Jay Lifton has argued that, with the rapid proliferation of weapons of mass destruction and non-state sponsored terrorism, we humans may have the ignominious distinction of being the first form of life to be responsible for our own extinction.

In his reply to Einstein, Freud acknowledged the gravity of the question and that the fate of our species almost certainly depended on acquiring the broadest possible understanding of the motivational underpinnings of humankind's apparently insatiable lust for violence: not so much to eradicate aggression, which Freud felt was impossible and in many instances undesirable, as much as to offset it, by marshalling and directing humankind's instinctive proclivity to love.

My understanding of humankind's appalling inhumanity to man is informed by the late cultural anthropologist Ernest Becker, who argued that hatred and hostility are malignant manifestations of repressed death anxiety, and that (ironically) most of the evil in the world results from misguided efforts to rid the world of evil. I will present of overview of these ideas, and consider how they might

help prevent WWIII.

Keywords: fear, death, misguided efforts.

Waves of immigration in Italy, immigrants' dehumanization and proposal of defensive strategies

Ondate migratorie in Italia, deumanizzazione e proposte di strategie difensive

di Jessica Boin, Dora Capozza, Daiana Colledani, Rossella Falvo

Our hypothesis in this study is that the constant immigration toward Italy of population from Syria and North Africa may lead people to conceive strategies for containing the economical and social consequences of immigration. In addition, we expect that the proposal of defensive strategies (e.g., reduction in monthly expenses for each immigrant; stricter criteria for receiving refugees) is justified by using immigrants' dehumanization (see the concept of moral disengagement by Bandura, 1999; see also Castano & Giner-Sorolla, 2006). In the experiment, two conditions were created: in one condition (Salience of immigration), participants saw four images reproducing boats of immigrants or protest behaviors by immigrants; in the other condition (Control), they saw four Escher's abstract paintings. Participants were psychology students (N=172). The main measures were: uniquely human and non-uniquely human traits assigned to Italians and immigrants (Capozza, Trifiletti, Vezzali, & Favara, 2013); items assessing the policies which could be used to contain immigration problems. As expected, in the condition in which the constant immigration and protest behaviors were made salient, participants were more willing to reduce the Italian financial commitment for immigrants compared to the control condition. This lower disposition to help immigrants was associated with the perception of immigrants as not-fully human. Interestingly, only in the experimental condition infrahumanization of immigrants was revealed. Practical implications of findings for a stronger acceptance of immigrants will be discussed.

Keywords: immigrants, dehumanization, defensive strategies.

Terrorist attacks and ongoing wars: Which are the methodologies for studying the dynamics of interethnic and religious conflicts from a psychosocial perspective?

Attacchi terroristici e guerre in atto: quali le metodologie utili per studiare in un'ottica psico-sociale le dinamiche dei conflitti interetnici e religiosi?

di Dino Giovannini

I conflitti tra gruppi, in particolare quelli irrisolti, sono spesso caratterizzati da contrasti reali negli obiettivi e negli interessi in gioco, alimentati da un repertorio socio-psicologico ben radicato nella cultura delle società in competizione (Bar-Tal, 2012). Ma la situazione che stiamo vivendo ci appare

ogni giorno nella sua drammatica chiarezza: c'è una guerra che ha generato e sta generando parecchie guerre non convenzionali, con livelli di crudeltà e di efferatezza spaventosi e indicibili, come dimostrano gli attacchi del terrorismo islamico che non risparmia nessuno. A questa nuova forma di guerra aveva già dato un volto nell'agosto 2014 Papa Francesco, affermando che "Siamo entrati nella terza guerra mondiale che si combatte a pezzetti, a capitoli". In un'ottica di psicologia sociale, cosa è necessario studiare e in che modo lo si può fare per offrire un contributo sia esplicativo che propositivo utile a spezzare la spirale perversa nella quale ci troviamo nostro malgrado coinvolti?

In questo intervento verranno presi sinteticamente in considerazione i numerosi contributi degli ultimi 15-20 anni, con particolare riferimento ai conflitti irrisolti, al terrorismo e ai terroristi kamikaze, nonché alle forme di radicalizzazione. Le dinamiche societarie dei conflitti irrisolti vengono analizzate in un'ottica di infrastruttura socio-psicologica, con un approccio fondato sulla premessa che le società in conflitto sviluppano in maniera funzionale un repertorio caratterizzato da credenze condivise, atteggiamenti, motivazioni ed emozioni, "ingredienti" questi necessari per un adattamento al contesto del conflitto irrisolto. Gli studi sul terrorismo e sulle varie forme di radicalizzazione sono finalizzati a individuare le ragioni che portano i kamikaze ad immolarsi attratti dal carisma del martirio, ad esplorare i fattori psicologici connessi al terrorismo e al contro-terrorismo, con analisi dei differenti aspetti/livelli individuale, di gruppo e di organizzazione, nonché ad individuare le cause dei vari modelli di radicalizzazione. In questa ottica, il terrorismo è analizzato in una duplice prospettiva, sia come sindrome in quanto rappresenta un costrutto psicologicamente significativo con caratteristiche identificabili a livello di analisi individuale e di gruppo, sia come strumento strategico che può essere utilizzato da ciascuna delle parti in conflitto.

Al di là delle varie prospettive socio-psicologiche utilizzate, gli studi e le ricerche effettuati risultano disconnessi e strettamente legati alle metodologie utilizzate. Risulta quindi necessario operare dei livelli di integrazione cercando di coniugare i vari approcci, ma soprattutto tener conto che occorre considerare il ruolo degli atteggiamenti e delle opinioni nei confronti di "questa nuova forma di guerra", della percezione del rischio, delle strategie di azione attuate o individuate come utili per fronteggiare l'esistente e per passare dalla cultura del conflitto alla cultura della pace, tenendo conto che viviamo in un mondo globalizzato.

Keywords: conflitti tra gruppi, guerre non convenzionali, livelli di integrazione.

Interventions during the crisis – Interventi nella crisi

Migrant Crisis: Migrant, Refugees and Asylum Seekers. Needs in Europe
La crisi dei migranti: Migranti, Rifugiati e Richiedenti Asilo. Bisogni in Europa

di Albert Persaud

Europe is struggling to cope with the large-scale influx of migrants making their way across the

Mediterranean to Europe, the biggest since the aftermath of World War II, - sparking a crisis, as countries struggle to cope with the influx, and creating division in the European Union (EU) over how best to deal with resettling people.

According to the UNHCR, more than 380,000 migrants and refugees have landed on Europe‘s southern shores in 2015, up from 216,000 arrivals in the whole of 2014. They are fleeing persecution, poverty and conflicts that rage beyond the continent‘s borders. The number of deaths in the process can only be guessed at.

A disproportionate burden continues to be faced by some countries, particularly in Greece and Italy. Germany has recently been more liberal in accepting migrants; promising to accept about 1 million people over the next 12 months; other countries have begun to take a more humanitarian line albeit slow and narrow in practicality.

Even when physical needs and physical health needs of migrants and asylum seekers are looked after, their mental health needs are ignored.

This presentation will focus on the Call for Action proposed by the The Centre for Applied Research and Evaluation- International Foundation. (careif) , the World Psychiatric Association (WPA) and the Centre or Psychiatry , -a WPA Collaborating Centre - in Queen Mary, University of London .(QMUL).

Keywords: Europe, migrants, refugees.

Human Rights, Mental Health and Human Dignity. "*Magna Carta for people living with Mental Illness*"

Diritti umani, la salute mentale e dignità umana. "Magna Carta per le persone che vivono con malattie mentali"

di Albert Persaud

It is often said that the true test of a decent society is the way it treats its most vulnerable citizens. However, too often, politicians, policy-makers, professionals and those others with the authority and duty to protect and provide for them, fail to do so. Globally, more than 150 million people suffer from depression at any point in time; nearly one million people commit suicide every year; approximately 25 million people suffer from schizophrenia, another 60 million people struggle with bipolar disorder and more than 90 million people suffer from an alcohol- or drug-use disorder People with mental health problems are often subjected to serious abuses, such as chaining, and in some countries denied fundamental human rights and protection through proscriptive laws. People living with mental illness are at high risk of developing respiratory and chronic physical diseases, such as asthma, diabetes, heart disease and cancers Mental health problems account for almost 13% of the world total disease burden, affects up to 10% of people across the life course at any one time In total, mental health problems cost the world some US$2.5 trillion per year rising to US$16.1 trillion by 2030; yet the amount invested to treating mental health problems is barely a fraction of this - less that 2% of

the total health spending in most low and middle income countries.
This presentation will give a global overview of mental health legislation and outline the action proposed in the CAREIF Declaration.

Post Traumatic Stress Disorder post 11/09/01
Il Disturbo Post-Traumatico da Stress dopo l'11 Settembre 2001

di Robert Crupi

Fifteen years have passed since the terrorist attacks on the World Trade Center on September 11, 2001. Considerable efforts have been made to understand and treat the health effects experienced by survivors and responders. Despite logistic and methodological challenges, a consistent body of knowledge has emerged. Certain patterns are clear even if their mechanisms are not well understood. Studies have examined major health consequences of victims and have identified groups at highest risk. This knowledge should serve as a guide for future disaster preparedness and provision of post-disaster mental health services. The September 11, 2011 (9/11), terrorist attacks on the World Trade Center (WTC) were unprecedented in its destruction, loss of life and long term consequences for survivors. Since the attacks researchers have reported a wide range of mental and physical health outcomes. Post-traumatic stress disorder (PTSD) is the one most commonly studied. Studies confirm that the burden of PTSD symptoms is high ranging from 12-23% in affected groups. One study showed PTSD symptoms to have fluctuated and even increased over time, from 14% 2 to 3 years after the WTC attacks to 19% 5 to 6 years after the event. Groups at highest risk for PTSD include those who sustained injuries, experienced intense dust exposure, witnessed other horrific events on September 11, engaged in prolonged rescue and recovery work, or experienced event-related losses of a loved one, colleague or job. Major risk factors unrelated to the September 11 attacks include prior mental illness, prior or subsequent traumatic exposures, lack of social support, and low socioeconomic status. Published rates of co-morbid depression diagnoses range from 13-36%. Co-occurrence of respiratory illness and PTSD is substantial. In one large study, more than one-third (36%) of adults with asthma after September 11 also had probable PTSD 5 to 6 years after the event. More research is needed to characterize late-onset PTSD, its risk factors and predictors of traumatic symptom resolution and resilience. Studies are needed to examine the long term affects on children. Various mental health services were provided in New York City in response to the September 11 attacks and many programs integrated medical and nonmedical services. Since 9/11, recommended practices has shifted away from psychological debriefings in the acute phase of disasters in favor of psychological first aid (PFA). Many of the acute 9/11-related services closely resembled PFA. Brief screening instruments for post-traumatic stress disorder such as the Trauma Screening Questionnaire(TSQ) could help identify individual sthat might benefit from counseling support. In the post-acute phase, services need to be made available for more resource -intensive psychiatric treatment of survivors who develop psychiatric illness.

Keywords: post-traumatic stress disorder, terrorist attacks, resilience.

Bibliography:

Brackbill, RM., Hadler, JL., Di Grande, L. et al. (2009). Asthma and posttraumatic stress symptoms 5 to 6 years following exposure to the World Trade Center terrorist attack. *JAMA. ,302 (5),* 502-616.

Brewin, CR., Rose, S., Andrews, B. et al. (2002). Brief screening instrument for post-traumatic stress disorder. *Brit J Psychiatry, 181,*158-162.

Neria, Y., Di Grande, L., Adams, BG. (2011). Post traumatic stress disorder following the September 11, 2001, terrorist attacks: a review of the literature among highly exposed populations. *Am Psychol, 66 (6),* 429-446.

Pandya, A. (2013). A review and retrospective analysis of mental health services provided after the September 11 attacks. *Can J Psychiatry,58(3),*128-134.

Pietrzak, RH., Feder, A., Singh, R. et al. (2014). Trajectories of PTSD risk and resilience in World Trade Center responders: an 8-year prospective cohort study. *Psychological Medicine, 44,* 205-219.

Stellman, J. M., Smith, R. P., Katz, C. L. et al. (2008). Enduring mental health morbidity and social function impairment in World Trade Center rescue, recovery, and clean up workers: the psychological dimension of an environmental health disaster. *Environ Health Perspect,116(9),*1248-1253.

Scalable interventions to reduce mental health risks in medical examiner personnel: a focus on reducing stigma and improving emotion regulation

Interventi misurabili per ridurre i rischi di salute mentale nel personale medico legale: un focus sulla riduzione dello stigma e sull'incremento della regolazione emotiva

di Elizabeth Brondolo

Background: Medical examiner personnel are involved in identifying the deceased, determining cause of death, and communicating this information to families of victims. Their work plays a vital role in public health and criminal justice, but the mental health risks associated with this work have been understudied. The aim of this program of research is to identify risk factors for mental health symptoms among medical examiners and to use this basic research to guide the development of a scalable intervention to reduce mental health symptoms. Methods and Results:

In a series of studies with medical examiner personnel in eight states in the US, we examined predictors of mental health symptoms, examining characteristics of the job responsibilities and beliefs and attitudes about the work and their own competencies. Our initial studies of 395 medical examiner employees revealed that 13% met criteria for likely post-traumatic stress and 21% met criteria for depression. Medico legal death investigators (26%) and administrators (28%) had the highest rates of depression. Subsequent cross sectional studies on 245 employees revealed that greater exposure to disturbing cases was associated with higher rates of depressive and posttraumatic symptoms. The effects were moderated by contact with highly distressed families of the deceased, highlighting the

consequences of work-related interpersonal stress.

Cross sectional analyses (n = 245, 156 women) revealed that disturbing case exposure and family contact were associated with increased self-stigmatizating thoughts (i.e., thoughts that one was damaged as a result of this work) and concerns about managing the negative emotions associated with the work. Prospective analyses (n = 150) confirmed that stigmatizing thoughts were an important predictor of subsequent depressive symptoms. These findings provided guidance for the development of a scalable, web-based intervention to reduce depressive symptoms in medical examiner personnel. The intervention provided instruction on values affirmation and other emotion regulation strategies, as well as guidance for handling the distressed family members of the deceased. Preliminary results indicated a significant reduction from baseline to post-training in depressive symptoms. Overall participants included 259 individuals in medical examiner offices in 6 states. There was a significant main effect of Administration Time on depressive symptoms ($F(3, 93) = 4.67$, $p < .01$). There were significant reductions in depressive symptoms from the initial ($p < .001$) baseline to post-training.

Conclusion: Basic research can guide the development of scalable, web-based interventions which can be successfully deployed and to improve health among employees in high risk professions. These findings may have implications for personnel working in mass fatality management, including those responsible for death investigation after terrorist attacks.

Keywords: emotion regulation, depression, web-based interventions.

Bibliography:

Coleman, J. A., Delahanty, D. L., Schwartz, J., Murani, K., & Brondolo, E. (in press). *The moderating impact of interacting with distressed families of decedents on direct trauma exposure in medical examiner personnel. Submitted to Psychological Trauma: Theory, Research, Practice, & Policy.*

Coleman, J.A., Brondolo, E. & Delahanty, D.L. (in press). *Post traumatic distress in high-risk occupational groups. In Cooper, C. & Antoniou, A.S. (Eds.), Coping, personality and the workplace: Responding to psychological crisis and critical events.* UK: Gower Publishing.

Brondolo, E., Wellington, R., Brondolo, E. M., Brondolo, T. & Delahanty, D. (2012). Work related predictors of psychological distress among medical examiner and coroner personnel. *Academic Forensic Pathology, 2(1),* 80-91.

Brondolo, E., Wellington, R., Brady, N., Libby, D., & Brondolo, T. (2008). Post-traumatic stress disorder: Mechanisms and implications for prevention in forensic workers. *Journal of Forensic and Legal Medicine, 15,* 78-88.

PARALLEL SESSIONS SESSIONI PARALLELE

SESSIONE 1

Narrating death and trauma - Narrare la morte e il trauma

Building walls: the imaginary of disease, hygiene and death in the media discourse on the European refugee crisis

Costruendo muri: l'immaginario della malattia, dell'igiene e della morte nei discorsi dei media sulla crisi Europea dei rifugiati

di Cristina Douglas

In 2015, Europe was confronted with a crisis of identity reflected massively in a double media discourse: on one hand, the necessity of reacting humanely toward the refugees fleeing their war and famine ravaged countries; and on the other, the fear of being ‗invaded by terrorists disguised as refugees'. The culmination of this second discourse finds its parallel in the practices of either building walls to protect the borders or building them to isolate the living space of refugees on the islands of their first contact with European soil. My presentation will explore these practices by analyzing the media discourse on this subject from three main perspectives: 1. from a historical point of view, looking at the practices of building walls during plague epidemics in order to stop contagion; 2. from a (medical) anthropological perspective, exploring the status of ‗the other' in relation to fears of contagion, pollution and eventual death, along with (political) hygiene, quarantine and isolation; 3. by applying terror management theory (TMT) as used in social psychology, and the concept of symbolic immortality taken from the psychiatrist Robert Lifton's theory in relation to the fear of death and the desire for immortality achieved in the body politic and its modern expressions: civilization and democracy. In an era when medicine occupies a central role in the organization and discourse of life and death, medical metaphors have an even stronger impact when applied to the body politic. Represented as an immortal body that confers symbolic immortality through participation upon its individual members (see the nationalistic/continental discourses), civilization/democracy is represented as a vulnerable body that needs to be protected against the foreign agents (refugees, immigrants) that might affect its health, degrading it to a more ‗barbaric' state that would lead to its demise. The imagined ‗risks' of damaging its health and representing it as a mortal political body that can contract ideological diseases similar to a biological body contribute to extreme attitudes of intolerance towards racial, religious or cultural differences. The representation of refugees/immigrants as being ‗contagious' (‗bringing the germ of terrorism') and, therefore, presenting a ‗health/death risk' to the body politic of European civilization/democracy brings back into public discourse the fear of ‗the other' to the integrity of its health, giving rise to discriminatory attitudes. The exploration of such clichés of the fear of contagion/disease, the need of ‗political hygiene' and the terror of death (concretely expressed in the idea of terrorism) is a mandatory approach that will contribute to the

deconstruction of discrimination as reflected in more disguised discourses and in the concrete practices of intolerance such as building walls to keep a certain population behind.

Keywords: refugee crisis, body politic, symbolic immortality.

Bibliography:

Baldwin, P. (1999). *Contagion and the State in Europe, 1830-1930*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bauman, Z. (1993). *"The Sweet Scent of Decomposition". In Chris Rojek and Bryan S. Turner, eds., Forget Baudrillard?* London and New York: Routledge.

Bulmus, B. (2012*). Plague, Quatantines and Geopolitics in the Ottoman Empire*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Cohen, W. A. & Johnsons, R. (2005). eds., *Filth, Dirt, Disgust, and Modern Life*. Minneapolis: University of Minnesota.

Foucault, M (1995). *Discipline and Punish: The Birth of the Prison.* New York: Vintage Books.

Goldenberg, J. L., Pyszczynski, T., Greenberg, J.& Solomon, S. (2000). "Fleeingthe Body: Terror Management Perspective on the Problem of Human Corporeality". *Personality and Social Psychology Review, 4 (3)*.

Harris, J. G. (2006). *Foreign Bodies and the Body Politic: Discourses of Social Pathology in Early Modern England*. Cambridge: Cambridge University Press.

Nelkin, D. & Sander Gilman (1988). "Placing Blame for Devasting Disease". *Social Research,* 55 (3).

Slack, Paul. (1988). "Response to Palgue". *Social Research, 55 (3).*

Smith, Virginia. (2007). *Clean: A History of Personal Hygiene and Purity.* Oxford: Oxford University Press.

Sontag, Susan. (1978). *Illness as Metaphor*. New York: Farrar, Strauss and Giroux.

Death and no-life at the Mediterranean sea

Morte e non-vita nel mar Mediterraneo

di Pablo Domenech

There is a new kind of war going on today. A war against migrants and refugees, endorsed by those countries relatively rich, and which biggest battle is fought today at the Mediterranean Sea. Some authors, like Javier de Lucasi, have described in this way the protective policies of European countries, in disregard of the human lives lost at our gates. Contemporary borders open a permanent space of exceptionality, a virtual territory where to deploy the technical violence of the sovereign State to the protection of its population. But here what the European States are fighting are those who have nothing to live for, those who escaped the probable death or a not-fully-human-life of misery. We call the first refugees, migrants to the second. But both are human beings that go beyond their original existence, to face death once more, looking for a better life. The proliferation walled

borders fits with the prediction that Giorgio Agamben made about the generalization of exceptionalism. At the borderland the exceptionalism doesn‘t end, since it represents the *outside* of the sovereign territory. The problems here is that at the vacuum of the law, sovereign violence doesn‘t need to be justified. There, the migrant is never a citizen, barely a person, little more than *nude lifeiii*. Therefore, the meaning of death and life are here twisted. On one hand, the migrants don‘t fear death how we are used to, because they are running away from it, and at the same time that they constantly put their lives in risk for a chance to improve them. On the other hand, the defenses erected by the States, though not projected against direct *attacks*, tend to value more the national abstract way of life over the real life of the foreigners. In this conference we want to expose some of the new logics of these *borderscapes*iv, where the governments engage in immunitary policiesv, while the migrants are forced to new paths of subjectivity, that have to take into account their precarious situation in *no-man‟s-landvi* that schizophrenic sovereignty build at its limits. The new collective and individual subjects must face death and life like never before, in a process in which their own body become the greatest asset of bipolitical power.

Bibliography:

De Lucas, J. (2015). *Mediterráneo: El naufragio de Europa.* Valencia: Tirant Humanidades.

Agamben, G. (2003). *Stato de eccezione.* Torino: Bollati Boringhieri.

Agamben, G. (1995). *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita.* Torino: Einaudi.

Mezzadra, S. & Neilson, B. (2013). *Border as Method, or, the Multiplication of Labor.* Durham and London: Duke University Press.

Esposito, R. (2002). *Immunitas. Protezione e negazione de la vita.* Torino: Einaudi.

Campillo, A. (2015). *Tierra de nadie. Cómo pensar (en) la sociedad global.* Barcelona: Herder.

Psychological Trauma of Ezidis women in Iraq
Il Trauma Psicologico delle donne Yazidi in Iraq

di Seyedehbehnaz Hosseini

"ISIS," is an Islamic extremist terrorist group controlling territory in Iraq and Syria, with limited territorial control in Libya and Nigeria. On 29 June 2014, the group proclaimed itself to be a worldwide caliphate, under the caliph Abu Bakr al-Baghdadi, and renamed itself "Islamic State." In August 2014 ISIS took 4500-5000 women and girls to the *Tal Afar* citadel in Iraq's *Nineveh* region, where more than 4000 unmarried girls and women, predominantly from the Ezidi and Christian communities, were reportedly transported to Syria, either to be given to ISIS fighters as a reward or to be sold as sex slaves.

Women suffer the most serious consequences of war and immigration due to the fact that men are more likely involved in actual combat. They lose their husbands and children to violent conflict and also become victims of forced migration-leaving their families and their homeland Ezidis tragedy and

fear of ISIS and forced these women to leave their homes to Germany were not burden enough, many find themselves in a country that is completely foreign, with unknown customs, language, values. And also a huge number of them force to live in Camp in border of Turkey with ought possibility to treatment. In *shingal*, the main characteristic of the genocide, which has attracted the world‘s attention, is the participation of women in which women were involved in the violence, psychological trauma due to torture. Due to attack of violence and ethnic cleansing. Violence against women is so universal that it is often unreported by news organizations. Ezidis in Iraq today have become forced to survive by any means necessary. They have to live in a world of insecurity, increasing violence, religious fanaticism, and economic problems—without the expectation of it will ever improve. This research explores the connections between various forms of sexual violence in Iraq and the background of this most intimate and brutal manifestation of crimes. Forced migration result evolution also women who remain in camps with families bearing from poverty, illness, undernourishment, and insecurity, and, traumatic experiences relevant with observing killings of family members and Post-traumatic Stress Disorder. Women and children of the exile by armed conflicts .The women bear the responsibility of hold their families under situations of insecurity. Traumatic events are dangerous they are signed by their extreme or sudden force, which typically cause fear, anxiety, withdrawal and avoidance. Ezidis woman are forced to leave their birth countries because of personal or national trauma, war, genocide, sexual violence, Ezidi women have been behaved with special brutality due to the current perception of Islamic fighters. The understanding of women took by these fighters stem from the body of Islamic law and consequent cultural assumptions about gender. Women belonging to groups that have lost in battle are considered prize for the purpose of abuse. Their bodies are used as reward between triumphant leaders and the soldiers helping under the Yazidis women have been suppressed and treated violently under the Islamic state (ISIS). They have used disproved historical and legal arguments supposedly based in Islamic tradition and, in the name of this particular interpretation of Islam, are engaging in the most cruel and inhumane crimes. Women in war often excluded of their right to have their voices perceived officially. And restricted resources result in gender-related human rights abuses such as slavery and forced marriage. Ezidis women had to live with the traumatic experiences throughout their lifetime, this is a critical factor in development organization for emergency situation like forced migration. The research examine problems these women encounter in their activity of their livelihoods after flee of ISIS in refugee camp in Dohuk. The conducting methodological substructure is a feminist outlook. Central to a feminist method is the search for a women as study in her own voice (Bricker-Jenkins, 1990) this approach has the lead of giving the interviewer to collect data by delving into the reality of the women‘s lives from their subjective experiences.

Keywords: Ezidis, sexual violence, trauma

Bibliography:

Brydon, L. (1989). *Gender and Rural Production. In Women in the Third world Gender Issues in Rural*

and urban Areas. England: Edward Elgar Publishing Limited .

Bricker-Jenkins, M. (1990). Another approach to practice and training. *Public Welfare, 48 (2),* 10-17.

Benjamin, J. A. (1998). *The Gender Dimensions of Internal Displacement: Concept Paper and Annoted Bibliography Submitted to: Office of Emergency Programmers,* UNICEF.

Crush, J. (2000). The Dark Side of Democracy: Migration Xenophobia and Human Rights in South Africa. *International Migration 38,*103-131.

Cohen, R. & Deng, M. (1998). *Masses in Flight*. Washington DC: Bookings Institution press.

Clark, L. (1989). *Early warning of refugee flows.* Washington, DC: Refugee Policy Group.

Castles, S. (2003). Towards a Sociology of Forced Migration and Social Transformation. *Sociology, 37 (1),* 13-34.

Davenport, C., Will, H., Steven, M. & Poe, C. (2003). Sometimes you just have to leave: Domestic threats and forced migration, 1964-1989. *International Interactions, (29),* 27-55.

Freire, Paulo (2000). *"The Pedagogy of the Oppressed."* In Approaches to Peace, edited by David P. Barash, 138-143. New York: Oxford University Press

Gamson, William (2002). *How Storytelling Can Be Empowering."* In Culture in Mind: Toward a Sociology of Culture and Cognition, edited by Karen A. Cerulo, 187-198. New York: Routledge

Fidelis Kemirere, Babugura (2007). The impact of forced migration on women in northern Uganda, University of South Africa.

Hoole, Dushyanthi (2007). Suppression of Tamil Womens's narratives in Sri Lanka. In Women as narrative, war and peace-Building ,*VOL. 5-Number 2, critical half, Bi-Annual Journal of women for women International.*

Murielle Bouhandan, Tyra (2009). *Religion, the Law and the Human Rights of Women in the Middle East: A Quantitative Analysis Georgia State University.*

Moser, C. & Clark, F. (2001). *Victims, Perpetrators or Actors? Gender, Armed Conflict and Political Violence.* New York: Zed Books.

Millen, D. (1997). Some Methodological and Epistemological Issues Raised by Doing Feminist Research on Non-Feminist Women. *Sociological Research Online, 2 (3),* 1-20.

Mbiganyi, M. (1997). *Experiences of Refugees in Botswana. A Case Study of Dukwi Refugee Camp Unpublished Dissertation.* Gaborone: University of Botswana.

Kirin, R. J. (2002). *How Exiled Women"s Identity are Constructed, Some Croatian Experiences in Tošić, S. & Verlag, F. Refugee Studies and Politics, Human Dimension and Research Perspective.*

Ortner, *S. B. (1996). Making Gender: The Politics and Erotics of Culture. Is Female to Male as Nature is to Culture?* Boston: Beacon Press.

Roy, Arundhati (2003). *War Talk.* Cambridge: South End Press.

Noma, Emiko (2007). Women cannot cry any more: Global voices Transforming Violent conflict, In Women as narrative, war and peace-Building, *VOL. 5-Number 2,critical half, Bi-Annual Journal of women for women International.*

Sewell, Erica K.(2007). Women Building Peace: The Liberian women's PEACE Movement, in Women

as narrative, war and peace-Building, Edit by (B. J. Allen and J.K .Jameson and A.N and R. Reviere and T. Winfield and C. L. Glenn. *VOL.5-Number 2,critical half, Bi-Annual Journal of women for women International.*

Sanderson, J.M. (2001). The Need for Military Intervention in Humanitarian Emergencies. *International Migration Review ,35 (1),* 117-123.

Porter, Elizabeth (2007). Women's Truth Narratives: The power of Compassionate Listening. In Women as narrative, war and peace-Building *VOL. 5-Number 2, critical half, Bi-Annual Journal of women for women International.*

Schmeidl, S. (1997). Exploring the causes of forced migration: A pooled time-series analysis, 1971-1990. *Social Science Quarterly 78 (2),* 284-308.

Scot, C. (1995). *Gender and Development . Rethinking Modernization and Dependency Theory.* London: Lynne Rienner Publishers

Somers, Margaret (1994). "Narrative and the Constitution of Identity: A Relational and Network Approach". *Theory and Society, 23 (5)*, pp. 605-650.

UNDP, (2002). *Uganda Human Development Report. The Challenge of HIV/AIDS: Maintaining the momentum of Success. Kampala*

Ursano, (1994). *Individual and community Responses to Trauma and Disaster: The structure of Human Chaos.* Cambridge: Cambridge University Press.

Enhancing the individual or collective self in response to mortality reminders: the role of personal value orientation

Accrescere il Sé individuale o collettivo in risposta ai mortality reminders: il ruolo dell'orientamento dei valori personali

di Marija Brankovic, Mark Dechesne, Iris Zezel

As a part of the Western Balkans, a post-conflict region with still ongoing inter-group tensions, Serbia makes an interesting case study for exploring the role of death in social and political life. In this study, we investigate the basic tenets of terror management theory in this novel cultural context. Terror management theory proposes that death reminders lead people to enhance the positive image of themselves since this image is a part of the psychological system buffering from the fear of death. In contrast to the enhancement of the individual self-esteem, characteristic for the individualistic Western societies, a dominantly collectivist former-communist society could favour enhancement of the collective self. In this study, we set out to explore whether personal value orientation would moderate the preference for defensive strategies in buffering mortality awareness. Specifically, we tested whether engaging in individual and collective self-enhancement would depend on the degree the person embraces individualism vs. collectivism. We applied a product-preference paradigm that allowed us to explore these reactions in an ecologically valid context, through preferences for high vs. low-status products (individual enhancement), as well as domestic vs. foreign products (collective

enhancement). Seventy students from Belgrade were reminded of either mortality or listening to music, distracted and then expressed their preferences for the products. Findings suggested that mortality salience decreased collective enhancement, whereas it also tended to strengthen individual enhancement. However, the reactions depended on the levels of individualism or collectivism of the individual. The interactions demonstrated that in people low in collectivism, mortality reminders led to strengthened individual enhancement. Conversely, for participants low in individualism, death reminders lowered both individual and collective enhancement. These apparently reversed effects in low individualism participants could suggest the operation of specific cultural norms (e.g. humility) that might have overridden self enhancement tendencies. The findings support the basic tenets of terror management theory and extend its cross-cultural applicability. The research also highlights the importance of socio-cultural values and salient norms for the choice of terror management strategies. The socio-political implications of the findings will be discussed.

Keywords: terror management, self-enhancement, value orientations.

To turn death into the story
Trasformare la morte in una storia.

di Agnieszka Kaczmarek

„Pornography of death", the expression used by Geofrey Gorer in the 1950's, was a response to cultural silence on death, considered as an indecent, scandalous experience those days. Dying has become marginal and placed at the peripheries of culture: in the isolated hospitals, hospices, rest homes. There was a sort of an imperative of silence, that displaced former rituals organizing social relations in symbolic and existential terms. However, this apparently displaced issue comes back nowadays, becoming much more individualized form of pathographies. They have taken up the role of specific itinerary of dying and became the unique forms of ars moriendi, in terms of didactic, introducing the death's horizon at the same time. The aim of this paper is to introduce pathography as a special form of telling about dying and death which, as educational, can be considered as continuations and contemporary forms of former treatises on dying. As a specific patient's narration on person's own illness, pathography has become very popular in contemporary culture. It takes the form of the internet blogs, posthumously published books and diaries. This particular kind of autobiographical writing, including, first of all, the experience of weakness and treatment, is the narration that touches on spheres of intimacy that were culturally concealed until recently: illness, dying, body and mind indisposition. Referring to the book entitled „Chustka' (2013) and related to it film „Joanna' (2015) – polish candidate for the Oscar, I would like to ask how pathography is a form of biography, self-analysis expressed despite contemporary silence on death, and to what extent the new, modern treatise on dying.

Keywords: pathography, death, narration.

Bibliography:

Berman, J. (2012). *Dying in Character.* University of Massachusetts Press.

Frank, A.W. (1995). *The Wounded Storyteller.* Chicago: The University of Chicago Press.

Gorer, G. (1955). Pornography of death. *"Ecounter", 5 (4),* 49-52.

Hawkins, A. (1993). *Reconstructing Illness.* Purdue Research Foundation.

Lejeune, Ph.(1980). *Je est autre. L"autobiographie de la littérature aux* medias. Paris: Ed. Seuil.

Sałyga, J. (2013). *Chustka.* Kraków: Znak.

Filmography:

~~J~~oanna", dir. A. Kopacz, Poland 2013

SESSIONE 2

Support interventions and treatment in the developmental age and on the family
Interventi di supporto e terapia in età evolutiva e sulla famiglia

The impossible mourning. The experiences of family members of people with severe brain injury acquired after the acute phase
Il lutto impossibile. I vissuti dei familiari di persone con grave cerebrolesione acquisita dopo la fase acuta

di Noemi Benetti, Floriana Caccamo, Elisabetta Ceroni, Ilaria Locati

Il nostro lavoro si propone di esplorare i vissuti dei familiari di persone che hanno rischiato di morire a seguito di un evento traumatico. Le famiglie delle persone che subiscono una cerebrolesione acquisita rimangono sospese tra la speranza di vita e l'angoscia di morte durante il ricovero in rianimazione e devono affrontare un processo di elaborazione del lutto nella fase post acuta.

Per Grave Cerebrolesione Acquisita (GCA) si intende un danno cerebrale dovuto a trauma o ad altre cause (anossia cerebrale, emorragia/ischemia cerebrale, ecc.), tale da determinare una condizione di coma di durata non inferiore alle 24 ore e menomazioni sensomotorie, cognitive e comportamentali permanenti, con relative disabilità.

La dimissione e la fase di reinserimento socio-familiare costituiscono un ulteriore momento di crisi per il nucleo familiare. (Apolone et al, 2007).

Il paziente e la sua famiglia vengono colpiti da un evento traumatico (la GCA) ~~c~~aratterizzato dalla sua intensità, dall'incapacità del soggetto di rispondervi adeguatamente e dagli effetti patogeni durevoli che esso provoca nell'organizzazione psichica" (Laplanche & Pontalis, 1968).

I legami familiari con i parenti più stretti vengono stravolti ed i caregivers pervasi da sentimenti di impotenza, rabbia e colpa ricorrendo frequentemente a meccanismi di difesa quali l'agito, il diniego e la negazione. Dal punto di vista emotivo, il percorso dei familiari in parte assimilabile a quello di chi

deve elaborare il lutto per la perdita di una persona cara, anche se si tratta di un paradosso emotivo. Il paziente presenta disabilità cognitive e comportamentali che lo rendono irriconoscibile ed estraneo al familiare ma non morto; ciò rende impossibile l'elaborazione del lutto di una persona che non c' pi ma che ancora presente (Jacobs, 1993).
Nella nostra esperienza il dispositivo del gruppo omogeneo a tempo limitato favorisce l'elaborazione di questi vissuti grazie all'attivazione di fattori terapeutici quali l'universalità, l'informazione, l'apprendimento interpersonale e la coesione di gruppo. Il gruppo apre uno spazio di pensiero per i familiari, sospendendo temporaneamente le sollecitazioni e le urgenze che i pazienti traumatizzati inesorabilmente e continuativamente sollecitano. Episodi di trattamento (Fasolo, 2002) per i familiari che innescano un processo trasformativo dei vissuti di colpa ed impotenza in vissuti di rassegnazione ed adattamento alla nuova situazione.

Keywords: trauma, lutto, meccanismi di difesa.

Bibliography:

Apolone, G., Boldrini, P., Avesani, R., De Tanti, A., Fogar, P., Gambini, M. G., & Taricco, M. (2007). 2° Conferenza Nazionale di Consenso. Bisogni riabilitativi ed assistenziali delle persone con disabilità da grave cerebrolesione acquisita (GCA) e delle loro famiglie, nella fase post-ospedaliera. *MR Giornale Italiano di Medicina Riabilitativa, 21* (1), 29-51.
Fasolo, F. (2002). *Gruppi che curano e gruppi che guariscono*. Padova: La Garangola.
Jacobs H.E. (1993). *Behaviour analysis guidelines and brain injury rehabilitation: people, principles and programs.* Aspen Pubs: Gaithersburg.
Laplanche, J., & Pontalis, J. B. (1968). *Enciclopedia della psicoanalisi*. Bari: Italia.

When the war is at home: the group-family in contemporary "liquidity"
Quando la guerra è in casa: il gruppo-famiglia nella "liquidità" contemporanea

di Paola Ceccon, Elena Salvatrice La Rosa

Nella società contemporanea i concetti di disagio e di crisi sembrano aver lasciato il posto ad uno stato di malessere più generale: mentalizzazione e alfabetizzazione emotiva sono tappe difficili da raggiungere per l'individuo; famiglia e coppia sono istituzioni in continuo mutamento e trasformazione, contenitori che non tengono più, luoghi di permanenza più che di appartenenza simbolica.
Quali tipi di conflitti familiari si impongono all'attenzione del clinico nella ~~li~~quidità" contemporanea dei legami umani? E' possibile mentalizzare il conflitto all'interno del gruppo primario, o si rimane sul mero piano dell'agire? Attraverso vignette cliniche verranno illustrati alcuni dei traumi e dei conflitti che caratterizzano coppie e famiglie nell'attuale contesto di modernità liquida.

Keywords: gruppo-famiglia, trauma, liquidità.

English Version

"When the war is at home: the family-group in the contemporary "liquidity"

In the contemporary society the concepts of disorder and crisis seem to have been replaced by a general state of uneasiness: mentalization and emotional alphabethalization are difficult stages to reach for the individual; the family and the couple are institutions that continuously change and transform, leaking containers, places of permanence more than symbolical belonging.

In the contemporary "liquidity" of human bonds what kind of family conflicts draw the clinician's attention? Is it possible to mentalize the conflict inside the primary group or does it remain on thepure acting level? Through clinical vignettes some of the traumas and conflicts that characterize couples and families in the actual contest of liquid modernity will be illustrated.

Keywords: family-group, trauma, liquidity.

Bibliography:

Baldassarre, M. (2008). *Coppia, famiglia e patologie emergenti.* Roma: Alpes.

Bauman, Z. (2003). *Amore liquido*, trad. it. (2006). Roma-Bari: Editori Laterza.

Kaës, R. (2012). *Il malessere*, trad. it (2013). Roma: Edizioni Borla.

Lopez, D., Zorzi, L. (2005). *Narcisismo e amore.* Vicenza: Angelo Colla.

Nicolò,A. M. & Trapanese, G. (2005). (a cura di) *Quale psicoanalisi per la coppia.* Milano: Franco Angeli.

Nicolò, A. M. & Trapanese, G. (2006). (a cura di) *Quale psicoanalisi per la famiglia.* Milano:Franco Angeli.

Nicolò, A. M., Benghozi, P. & Lucarelli, D. (2014). (a cura di) *Famiglie in trasformazione*, trad. it. (2015). Milano: Franco Angeli.

Recalcati, M. (2013). *Il Complesso di Telemaco. Genitori e figli dopo il tramonto del padre.* Milano: Feltrinelli.

Recalcati, M. (2015). *Le mani della madre.* Milano: Feltrinelli.

Group approach and analytical psychodrama in an educational-therapeutic community for adolescents: outcomes of the first year's work

Approccio di gruppo e psicodramma analitico in comunità educativo-terapeutica per adolescenti: risultati del primo anno di lavoro

di Lucio Babolin, Carolina Bonafede, Katia Bregolin, Igor Di Cataldo, Faustina Gazzola, Martina Sechi, Giulia Sernagiotto, Alessia Vivolo

The aim of this paper is to report the outcomes obtained by the educational and rehabilitation community "Il Carro" during its first year's work and to discuss them with regard to therapeutic and educational of group approach in adolescents with psychopathological diagnosis. An intervention program has conducted throughout the year on a real group of eight patients between 11 and 15

years, of both sexes, that are attending the daytime community for 4 or 5 afternoons per week based on the framework plan drawn up by social and health services. The group approach has been employed in many forms (analytical psychodrama, workshop, recreational groups, various activities in the surrounding area) and has been characterized by a ratio of 1 patient to 2 operators that allowed to focus on relational aspects linked to doing and to here and now dimension. Patients were evaluated at the beginning of the intervention, after 6 months and after 12 months through the administration of the Youth Self-Report for Ages 11-18 survey (Achenbach & Rescorla, 2001) and of the form of the same survey intended for filling by the operators, the Teacher's Report Form for Ages 6-18 (Achenbach & Rescorla, 2001), with the aim of identifying possible symptomatic changes. The psychopathological profiles obtained by the syndromic scales of the two instruments
(YSR/TRF), along with the clinical observation of behavior, made it possible to detect in some patients ongoing and relevant improvement in many subareas relating to social problems.

Keywords: adolescence, evaluation of the effectiveness, analytical psychodrama.

Bibliography:

Achenbach TM., Rescorla LA. (2001). *Manual for the* ASEBA *Schoo-Agel Forms & Profiles*. Burlington, VT:University of Vermont, Department of Psychiatry.

Sordano, A. (2006). *Fiaba, sogno e intersoggettività: lo psicodramma analitico con bambini e adolescenti*. Torino: Bollati Boringhieri.

Yalom, I. D. (1995). *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*. Tr.it. Torino: Bollati Boringhieri, 1997.

Children and adolescents' third world war
La terza guerra mondiale dei bambini e degli adolescenti

di Graziella Fava Vizziello

The everlasting war against hunger and thirst kills 6.3 million children under age five every year, nearly 17,000 every day. The risk of a child dying before completing five years of age is highest in Africa, then in eastern countries:. The risk of a child dying before completing five years of age is highest in Africa (90 per 1000 live births), and about 7 times higher than in Europe (12 per 1000live births).Children poorly nourished suffer up to 160 days of illness each year. Undernutrition magnifies the effect of every disease, including measles and malaria.

66 million primary school-age children attend classes hungry across the developing world, with 23 millions in Africa alone, which greatly impacts their ability to learn. Globally 161 million under-five year olds were estimated to be stunted in 2013 Globally, 99 million under-five years old were underweight in 2013, two thirds of which lived in Asia and about one third in Africa.

The new phenomenon of unaccompanied alien minors Italy is new , also if we have since always in a few Italian zones unaccompanied Italian ones.

13.000 of them arrived in 2013-2014 and 5000 of them disappeared.
We'll consider these data and the UN documents that state they need full protecion . We'll look at the first help thay receive when they arrive but also at the needs they have and how this task-dutyis handled and the future of them in Italy and all over the world .
Psychological problems after all the trauma that they have undergone will be taken into consideration pointing out also some extremely urgent psychological help.

Keywords: unaccompanied alien minors, hunger, protection.

Bibliography:

Folgheraiter, F. (2007). *Fondamenti di metodologia relazionale.* Trento: Erikson.
Magatti, M. (2007). *La città abbandonata.* Bologna: Il Mulino.
Bartlett, S. (2010). *Urban children*. NY: Unicef.

Traumatic development and positive adjustment among parents of children in active treatment for solid tumor

Sviluppo traumatico e adattamento positivo tra i genitori di bambini in trattamento attivo per tumori solidi

di Vincenzo Calvo, Maria Cusinato, Maria Montanaro

Many studies have shown that, besides its medical implications (Robison & Hudson, 2014), childhood cancer has also a great psychosocial impact on ill children (Wakefield et al., 2010). In fact, childhood cancer affects not only the ill children but also their healthy siblings (Alderfer et al., 2010) and parents (Jantien Vrijmoet-Wiersma et al., 2008), when faced with the disease. Cancer constitute a potentially traumatic event for the pediatric patient and the entire family system (Lindahl Norberg, Boman, Norberg, & Boman, 2008). Therefore, it is important to understand how parents adjust with their child's cancer, to identify risk and protective factors. To date, the relatively few studies focused on parents whose children have cancer showed that parents' adjustment depend on the complex interaction between several biomedical, psychosocial, relational, and contextual factors.
Our cross-sectional study intended firstly to investigate how pediatric cancer affects parents' adult attachment, perceived social support, marital adjustment, anxiety and depressive symptoms during the active treatment for solid tumor. Second aim was to extend our understanding of the adjustment of parents whose children have cancer, by developing an integrative model linking attachment orientations (i.e., attachment anxiety and attachment avoidance) to parents' adjustment (i.e., anxiety and depression), taking into account the mediating role of dyadic adjustment with the partner, perceived social support, and coping style.
Method: 30 parents (20 mothers, 10 fathers; age: 30 – 54 years) of children in active treatment for solid tumor and 30 matched control parents of healthy children participated in the study. Participants completed: Experiences in Close Relationships–Revised questionnaire (ECR-R), Dyadic Adjustment

Scale 4-item version (DAS-4), Multidimensional Scale of Perceived SocialSupport (MSPSS), State-Trait Anxiety Inventory form Y (STAI-Y) and Beck Depression Inventory (BDI), and – only parents of the experimental group – Mini Mental Adjustment to Cancer Scale (Mini-MAC).

Results: The study group had significant higher scores of attachment avoidance (t = 3.33, p = .002), state anxiety (t = 3.44, p = .001), and depression (t = 3.26, p = .002) and lower levels of dyadic adjustment (t = -2.72, p = .009) than the matched controls. Path analyses showed that attachment orientations, dyadic adjustment, social support have significant indirect influences on two coping styles of adjustment to cancer (i.e., helplessness/hopelessness, anxious preoccupation) which, in turns, affect parents‘ psychological adjustment.

Conclusion: Results suggest the importance to consider, during pediatric treatment for cancer, parents‘ well-being and adjustment including not only biomedical but also psychosocial and relational factors, to design improved family-based intervention aiming to prevent traumatic sequelae in parents and children who experienced a childhood cancer.

Keywords: childhood cancer, caregivers, trauma.

Trauma, Terror and pain. The importance of a witness in the analytical relationship in individual and group psychoanalysis

Trauma, Terrore e dolore. Importanza del testimone nella relazione analitica in psicoanalisi individuale e in gruppo

di Cinzia Carnevali

Nel presente lavoro vorrei mettere in luce la relazione esistente tra trauma individuale e trauma collettivo, attraverso la presentazione di materiale clinico con pazienti che hanno subito abusi. La psicoanalisi opera perché possano avvenire trasformazioni riguardo le emozioni impensabili conseguenti a traumi terribili. Occorre riconoscere il valore euristico delle scoperte della psicoanalisi in tema di dolore, terrore, di bisogni umani, di dipendenza necessaria dal mondo esterno, senza perdere ~~u~~na visione critica del carattere immaginario dei nostri strumenti psicoanalitici”. Il setting analitico si modifica per diventare un contenitore corrispondente ~~a~~l‘oggetto del bisogno”. Nei casi di pazienti traumatizzati è necessario costruire uno spazio abitabile ~~s~~pazio di testimonianza” come premessa dell‘inizio di una vera relazione analitica, spesso difficile ad attuarsi anche a causa di gravosi vissuti controtransferali. Tale ruolo, di testimone più o meno attivo, si può costituire, a mio avviso, come risposta a una sollecitazione proveniente dal paziente che segnala la sua *attuale* incapacità a tollerare di sentirsi in una situazione relazionale esplicita, perché troppo dolorosa e persecutoria.

Prenderò in considerazione un caso seguito in analisi individuale e un caso in analisi in gruppo con lo psicodramma analitico che presentano risonanze comuni riguardo l‘impotenza e la deumanizzazione vissute nelle relazioni con persone da cui si dipende che precludono ogni possibilità di sano

attaccamento affettivo e di riconoscimento soggettivo.

La comprensione della mente individuale richiede di non trascurare i legami con la realtà e con il gruppo di appartenenza. Kaes ha descritto una particolare conflittualità che può emergere tra i gruppi interni nella mente dell'individuo ed i gruppi esterni. I gruppi interni s o n o intesi come *–organizzatori dì azioni intrapsichiche e interpsichiche"* e orientano il modo di relazionarsi con sé stessi e con gli altri. Ferenczi e Boschàn hanno messo l'accento sull'effetto traumatico dei fallimenti ambientali precoci includendo istinti pulsionali distruttivi ed investimenti parentali in gioco. Si è analizzato come l'odio e la –passione di morte" possano condurre lontano dalla vita e dai legami. Le qualità precoci del legame con oggetti genitoriali inaffidabili e abusanti modellano e influenzano le relazioni successive. Le tracce pulsionali e l'angoscia di abuso si sperimentano nel transfert con l'analista e con il gruppo. Inoltre occorre ricordare che:*"Il nucleo traumatico si riattualizza nelle sedute e ferisce l'analista là dove la ferita del paziente è aperta, perturbando il suo assetto mentale e obbligandolo a un'intensa elaborazione contro-transferale"*. La funzione di testimonianza tiene viva la speranza di poter cambiare anche quando il malessere (nell'essere stesso dell'umanità), il vacillamento, lo sconforto fanno sentire in terra straniera senza sicurezze e con tanti timori.

Keywords: trauma, controtransfert, funzione di testimonianza.

Bibliography:

Anzieu, D., Lebovici,S., Kaes, R. et al. (1972). *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi.* Roma: Armando 1975.

Anzieu, D., Lebovici, S. & Kaes, R.(1976). *L"apparato pluripsichico. Costruzioni del gruppo.* Armando 1983.

Bion W. (1971). *Esperienze nei gruppi .* Roma: Armando.

Bolognini, S.(2016). *–Elementi di tecnica tra Sé e Non –Sé"* .Centro psicoanalitico di Bologna 2016.

Boschan, P. J., (2004). *Il bambino mal accolto e i suoi sogni in Ferenczi oggi.* Torino: Bollati Boringhieri.

Carnevali, C., Bruno, F. & Errani, S.(2009). *"Groups in time of conflict"*. XVII Congress of International Association Psychoterapy and group processes Roma 2009.

Carnevali, C. (2010). *Al lavoro con lo psicodramma analitico. Dalla pratica del "gioco" alla formazione nel gruppo* (a cura di Pani, Carnevali). Bologna: CLUEB.

Carnevali, C., Vandi, G. (2015). *–Traumatic confusion and anxiety from controtransference in the analytic treatment of two cases of sexual impotence"*. International Sàndor Ferenczi Conference Maggio 7/10 maggio Toronto, Canada 2015.

Ferenczi, S.(1932). *Confusione delle lingue tra adulti e bambini. In Fondamenti di psicoanalisi, vol.3°*, Guaraldi, Rimini, (1974).

Ferenczi, S. (1934). *Riflessioni sul trauma.* In *Opere*, vol. 4. Milano, Cortina (2002).

Freud, S. (1921).*Psicologia delle masse e analisi dell'Io.* OSF vol.9.Torino: Boringhieri (1975).

Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà. V*ol OSF vol X.

Kaes, R. (2006). *La matrice gruppale della soggettivazione: le alleanze inconsce".In La Soggettivazione.* Roma: Borla (2008).
Kaes, R. (2012). *Il Malessere.* Roma: Borla (2013).
Molinari Negrini, S. (1985). Funzione di testimonianza e interpretazioni di transfert. *Riv Psicoanal* 3, 357- 371.
Petrella, F. (2015). *Gli strumenti della psicoanalisi e della psicoterapia*, Convegno Centro psicoanalitico di Pavia, 26 settembre 2015.
Preta, L. (2015). *La brutalità delle cose.* Milano:Mimesis Edizione.
Spadoni, A. (2007). *L"oscuro oggetto del bisogno* in *E l"analisi va…* Rimini: Guaraldi (2007).

The open wounds of the "years of lead" terrorism: representations, forgiveness and social well-being across generations

Le ferite aperte del terrorismo degli "anni di piombo": rappresentazioni, il perdono e il benessere sociale attraverso le generazioni

di Giorgia Paleari, Sara Pelucchi, Camillo Regalia

The so-called ~~"Y~~ears of Lead" represent the gravest political, social, and civil crisis for Italy since the end of the Second World War. They identify a twenty-year period during which Italian citizens were victims of nearly daily violence and terrorist attacks caused by a minority outgroup of political activists. The death of hundreds of people and the murder of symbols of the State lead Italian citizens to live in fear and uncertainty for many years.

The social wounds of this bloody time are still not healed, also because many responsibilities and dark aspects of that period remain unclarified and unresolved. For example, a significant number of terrorists have not been identified, prosecuted, or convicted; responsibilities shared by politicians and state secret services have not been addressed.

The existing literature indicates that people who experience terror and social trauma similar to those suffered during the Years of Lead are likely to develop shattering assumptions about the world, which affect their personal and social well-being (Gidron, 2002; Keyes, 1988; Janoff- Bulman, 1992). In particular, victims of social trauma feel more powerless about the future and have more difficulties in trusting the world and making sense of it. The literature also indicates that an effective strategy to deal with social trauma and their consequences might be intergroup forgiveness (Hewstone et al., 2013; Myers, Hewstone, & Cairns, 2009; Regalia et al., 2015).

The goal of the present research was twofold. Firstly, it explored the social representations of the Years of Lead across different Italian generations (citizens who were adolescents or adults during the terrorism period and the younger generations that, being born after its end, inherited the narratives of that period; N= 580). It was examined the extent to which this period still represents an open wound for the Italian society as well as whether (and under which conditions) forgiving the terrorists and the Institutions for their faults is perceived as a viable strategy to heal this collective wound. Secondly, the

study verified whether the participants‘ perception of the Years of Lead as an open wound was related to their social well-being through the mediation of forgiveness granted towards the terrorists and the Institutions.

Keywords: terrorism, forgiveness, social well-being

Bibliography:

Gidron, Y. (2002). Post traumatic stress disorder after terrorist attacks: A review. *Journal of Nervous and Mental Disease*, *190*, 118–121.

Hewstone, M., Maslen, H., Cairns, E., Tam, T, Myers, E., & Lloyd, H. (2013). Intergroup forgiveness and apology: Psychological research and philosophical considerations. In C. A. Lewis, R. Amlôt, H. Ansari, K. Loewenthal, M. Cinnirella, & M. Booke Rogers (Eds.) (2013). *Aspects of terrorism and martyrdom: Dying for good, dying for God* (pp. 39–74). New York, NY: Edwin Mellen.

Janoff-Bulman, R. (1992). *Shattered assumptions*. New York: Free Press.

Keyes, C.L.M. (1998). Social well-being. *Social Psychology Quarterly*, 61 (2), 121-140.

Myers, E., Hewstone, M., & Cairns, E. (2009). Impact of conflict on mental health in Northern Ireland: The mediating role of intergroup forgiveness and collective guilt. *Political Psychology*, 30, 269–290.

Regalia, C., Pelucchi, S., Paleari, F.G., Manzi, C., & Brambilla, M. (2015). Forgiving the terrorists of the Years of Lead in Italy: The role of restorative justice, common group identity, and socio-emotional determinants. *Group Processes and Intergroup Relations,18 (5)*, 609-623.

SESSIONE 3

Perspectives of Death Education Prospettive di Death Education

Analysis of the suicidary phenomenon:from a critique of the unconceivable to a reasoned possibility

Analisi del fenomeno suicidario: dalla critica del non pensabile a una possibilità ragionata

di Maria Elena Brianda, Enrico Giuliana Calabrese, Greta Ceccutti, Giorgio Colombo, Francesca Guardone, Katarina Kadum, Elisa Majer, Zeno Mutton, Maddalena Rodelli

Secondo il rapporto dell‘Oms del 2016 ogni anno 800mila persone muoiono a causa di suicidio.

L‘ottica mass-mediatica e popolare relativamente al suicidio è limitata e spesso distorta, le cause scatenanti e non fornendo informazioni circa i servizi di supporto specializzati.

In questa ricerca si vuole porre in evidenza il ruolo che tutte le voci della società hanno nella costruzione del fenomeno suicidario come non pensabile e non dicibile. Attraverso un'analisi sociologica, scientifica e filosofica si vuole mostrare come tale descrizione del suicidio concorra a mantenere, attraverso la paura dell'ignoto, una cristallizzazione del sapere e pertanto un immutabile terrore della morte.

Il suicidio subisce un‘evoluzione sociologica interessante: se da un lato troviamo l‘analisi sociologica di Durkheim (1879, 2002) per cui il suicidio è concepito come fatto sociale, dall‘altro, troviamo un‘ottica di tipo interpretativistica come quella di Douglas (1967) e Baechler (1979) in cui i significati soggettivi e personali del comportamento suicidario prendono il sopravvento.

Dal punto di vista scientifico, la costruzione di conoscenza attorno al fenomeno suicidario si è sviluppata principalmente seguendo le direttive dell'Amercan Psychological Association (APA)

e dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), le quali, all'interno di una strategia classificatoria si limitano a descrivere l'atto suicidario come risposta comportamentale all'esposizione a specifici fattori di rischio o come conseguenza di un disturbo psicologico Infine, il contributo filosofico all'analisi del fenomeno suicidario è stato fondamentale. In particolare per quanto riguarda le idee di Heidegger, Nietzche, Leopardi e Cioran secondo i quali la morte non era qualcosa da tacere, ma anzi permetteva all'individuo di vivere la vita in modo autentico.

Partendo da tali riflessioni, abbiamo sviluppato una proposta progettuale, intitolata: ~~E~~ TU COS‘AVRESTI FATTO? Vestire panni letterari per imparare ad anticipare scenari di possibilità come proposta di prevenzione al suicidio”.

Tale progetto si basa sull'assunto secondo cui ridurre la paura della morte può influenzare i comportamenti umani. Dunque, attraverso un intervento che mira a ricondurre l'idea di morte dalla categoria dell' ~~i~~mpensabile” a quella del ~~p~~ensabile”, verrà sviluppata la capacità di generare un maggior numero di possibilità per far fronte a problemi esistenziali, rispetto a quella permessa da un sistema culturale che giudica certe scelte come inaccettabili. In tale modo fornendo un ampliamento delle teorie implicite dei singoli e del gruppo si attuerà una riconfigurazione che potrà essere preventiva rispetto allo stesso atto del suicidio, decostruendo la formalizzazione che lo renda un tema tabù e lo renda passibile di una riflessione critica.

Keywords: suicidio, prevenzione, costruzione fenomeno.

Bibliography:

American Psychiatric Association.(2013). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders (5thed.)*. Arlington, VA: American Psychiatric Publishing. Edizione italiana(2014): *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Milano: Raffaello Cortina.

Atkinson, J. M. (1978). *Discovering suicide. Studies in the social organization of sudden death.* Pittsburgh, PA: University of Pittsburgh Press.

Baechler, J. (1979). *Suicides*. Oxford: Blackwell.

Cioran, E. (1973). *L'inconveniente di essere nati.* Milano: Adelphi Edizioni (1973).

Douglas, J. (1967). *The social meanings of suicide.* Princeton: Princeton University Press.

Dumon, E., & Portzky, G. (2013). *Suicide Prevention Toolkit for Media Professionals*.

Durkheim, E. (2002). *Suicide.* London: Routledge. [1897]

Durkheim, E. (2007). *Il suicidio – Studio di sociologia.* Milano: edizione BUR Classici del Pensiero [1897].

Edlavitch Stanley A. & Byrns Patricia J. (2014). Primary Prevention Research in Suicide. *Crisis 2014, 35 (2),* 69–73.
Severino, E. [EN] (1995). *Essenza del Nichilismo.* Milano: Adelphi Edizioni.
Solomon, Sheldon Greenberg, J., Pyszcynski, T. (1991). ~~A~~ terror management theory of social behavior: the psychological functions of esteem and cultural worldviews", in M. P. Zanna (Ed.)
Advances in experimental social psychology, *Volume 24, Academic Press*, pp. 93-159.
Testoni, I. [AF] (2007). *Autopsia filosofica. Il momento giusto per morire tra suicidio razionale ed eternità*. Milano: Apogeo.
Van Orden, Kimberly A.; Witte, Tracy K.; Cukrowicz, Kelly C.; Braithwaite, Scott R.; Selby, Edward A.; Joiner Jr., Thomas E. P.(2010). The interpersonal theory of suicide. *Psychological Review, 117(2)*, 575-600.
World Health Organization (WHO), *Preventing Preventing suicide suicide A global imperative A global imperative Executive summary (2014).* Consultata da http://www.who.int/mental_health/suicide-prevention/exe_summary_english.pdf
World Health Organization (WHO), *Suicide, Fact sheet N° 398, September 2014*. Retreived from http://www.who.int/mediacentre/factsheets/fs398/en/

When death goes on stage in psychodrama theatre
Quando la morte entra in scena nel teatro di psicodramma

di Virginia Cappelletti, Clara Cecchini, Silvia Cicchellero

"*Un incontro di due: occhi negli occhi, volto nel volto. E quando tu sarai vicino io coglierò i tuoi occhi e li metterò al posto dei miei. E tu coglierai i miei occhi e li metterai al posto dei tuoi. Allora io ti guarderò con i tuoi occhi e tu mi guarderai con i miei* "
(Jacob Levi Moreno, 1914)

Anche la morte non può che essere un evento relazionale e, in quanto tale, per essere affrontata, accolta, elaborata e significata, ricerca nuovamente il ~~v~~volto dell'Altro". Per Lèvinas (1993) ~~I~~Il volto dell'Altro è ciò che appartiene alla nostra soggettività, e quando questi muore la sua morte ci riguarda profondamente in prima persona, quindi ci intacca, ci travolge".

Cosa accade quando la morte (sia essa reale o simbolica) entra in scena nel Teatro della Spontaneità? Come può essere accolta l'elaborazione di un lutto o di una perdita? Come accompagnare la vita verso la sua fine? Come è affrontata l'incombenza di una diagnosi infausta?

Questi quesiti, sorti nelle fasi iniziali di progettazione della ricerca, hanno fatto emergere via via sfumature di senso sempre più stimolanti ed elaborate. A partire dai temi della separazione e della morte e dalle tecniche utilizzate per accoglierli e affrontarli nell'ambito della psicoterapia psicodrammatica, la ricerca si è sviluppata intorno al ruolo del terapeuta, che è conduttore delle sessioni. Ci si propone di indagarne le esperienze attraverso un' intervista semi-strutturata costruita *ad hoc*, che spazia attraverso varie dimensioni. Vorremmo giungere a delineare un quadro in grado di

descrivere come entrano nella scena i vissuti del terapeuta stesso, legati alle personali concezioni di vita e di morte, alla spiritualità e all'influenza degli eventi di vita salienti legati ad esperienze di lutto, perdita, malattia. Il lavoro passa attraverso l'esplorazione delle specifiche tecniche psicodrammatiche usate nel setting terapeutico, e analizza come vengono affrontati con i pazienti i temi del lutto e della morte. Infine, rispetto all'esperienza relazionale terapeuta-paziente, ci si focalizza su quale sia il grado d'accoglienza rispetto a spiritualità ~~a~~altre" e sul vissuto emotivo del terapeuta stesso durante il trattamento.

Per avere una panoramica maggiormente ampia, l'intervista è rivolta anche a terapeuti di indirizzo psicoanalitico e cognitivo di modo da poter attuare un confronto tra i differenti approcci costellando così anche la ricerca di ~~v~~oci altre". I dati raccolti sono esaminati attraverso un' analisi qualitativa del contenuto. Questo per costruire un quadro di analisi che descriva da un lato il ruolo della morte e del lutto nel teatro dello psicodramma, e dall'altro possa far emergere un confronto con le tecniche utilizzate in altri contesti psicoterapeutici gruppali quando si affrontano i temi della morte, del lutto e della separazione.

Keywords: death, psychodrama, qualitative analysis.

Bibliography

Testoni I.(2015), *L'ultima nascita. Psicologia del morire e "Death Education".* Bollati Boringhieri, Torino

Moreno, J. L. (2011). *Il teatro della spontaneità.* Di Renzo Editore

Moreno, J. L. (1985). Psychodrama vol. 1, trad. it. *Manuale di psicodramma. Il teatro come terapia, Astrolabio, Roma*.

Death Education and non-violence
Death Education e non violenza

di Guidalberto Bormolini, Annagiulia Ghinassi, Deborah Messeri

La Death Education rivolta ai bambini ed agli adolescenti, in particolare nel contesto educativo scolare, può rappresentare un'occasione di educazione radicale alla vita, in tutti i suoi aspetti.

Corr, Morgane Wass (1994) riportano come la morte, il morire e il lutto siano aspetti fondamentali dell'esistenza umana. Gli autori affermano che imparando ad apprezzare la realtà della morte e del morire le persone possono vivere più pienamente, e perciò sostengono l'importanza di un'educazione alla morte, al morire e al lutto come una componente essenziale dei processi educativi a tutti i livelli e a tutte le età, in quanto le riflessioni sulla morte comportano una rivalutazione positiva della vita e del suo valore.

La Death Education, favorendo la rappresentazione della morte e la consapevolezza della propria finitudine e fragilità, può innescare processi di compassione e compartecipazione e quindi favorire una visione più etica della vita e della relazione con gli altri.

Sozzi (2014) afferma che la morale laica non può che fondarsi su questa consapevolezza reciproca della vulnerabilità che tutti, in quanto umani, abbiamo di fronte alla sofferenza e alla morte: la nostra mortalità ci obbliga ad agire con il rispetto dovuto alla debolezza, che è propria di tutti gli esseri.
La consapevolezza della propria finitudine apre al senso del mistero, dà valore ad ogni aspetto della vita, e introduce a nuove forme di umanità in cui si ridimensiona l'importanza del potere, del denaro, del successo. Si matura l'aspirazione a vivere una vita che trovi il suo senso nella relazione con gli altri.
Introdurre i bambini e gli adolescenti a percorsi educativi che stimolino la contemplazione della morte e la consapevolezza della propria fine, può quindi rappresentare un'opportunità per introdurli ad una visione della vita più piena di significato, aperta ad un'etica ed un'idea di umanità in sintonia con i grandi ideali di una società nonviolenta.
In questo senso la Death Education potrebbe essere uno strumento efficace per la diffusione di un'etica universale non violenta. Un'etica che non sia legata a una singola confessione, ad una tradizione religiosa o filosofica specifica ed esclusiva, ma che parta da una visione più universale, che è costituzione stessa dell'essere umano.
Come afferma il Dalai Lama: «La consapevolezza della morte è la base del percorso. Fino a che non si sviluppa questa consapevolezza, tutte le altre pratiche sono inutili». Il ricordo costante è come una bussola, può cambiare radicalmente l'orientamento della vita stessa, come ricordano anche le parole di Alfonso de' Liguori: «Fratello mio, se vuoi vivere moralmente bene, cerca di trascorrere i giorni che ti restano, tenendo ben presente la morte. ~~O~~ morte , è gradita la tua sentenza" (Sir41,2). Come giudica equamente i fatti e dirige correttamente le proprie azioni, chi li giudica e le dirige tenendo ben presente la morte».

Keywords: death education, nonviolence, spirituality.

Bibliography:

Aldo Capitini (2004). *Le ragioni della nonviolenza. Antologia degli scritti*, a cura di Mario Martini Pisa: ETS

De' Liguori, Alfonso (1999). *Apparecchio alla morte*. Cinisello Balsamo.

Dennis, D. (2008). *Living, dying, grieving*. Jones and Bartlett Publishers, Sudbury.

Mohandas K. Gandhi (1996). *Teoria e pratica della non-violenza*, a cura di Giuliano Pontara Torino: Einaudi, 2. ed, p. CLXXV-407

Formella Z., De Filippo A. (2013). *La solitudine di Icaro.* Roma: Ed Alpes Italia.

Sozzi M. (2014),*Sia fatta la mia volontà.* Milano: Chiare lettere.

Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita. Psicologia del moriree Death Education.* Torino: Bollati Boringhieri,

Testoni, I., Tranquilli, R. (2005). *L'occultamento della morte diminuisce la paura?* Testimonianze.6, 1, 143-155.

The tree of life: a fairytale of death education
L’albero della vita: una favola di death education

di Maria Angela Gelati

Spesso si dimentica che la paura gioca un ruolo fondamentale nella formazione degli atteggiamenti e dei comportamenti delle persone, in particolare dei giovani e dei bambini, e che alla pari delle altre emozioni è un aspetto essenziale e condizionante della vita.

La *Death Education* rende possibile la ~~tr~~asmutazione” dell‘emozione legata alla paura della fine del periodo vitale in un sentimento di positività e di accoglienza della morte, perché parte della stessa vita.

Il libro che si intende presentare narra di un‘epoca lontana… Di un viaggio e di una perdita.

«C'era una volta la dolce e bella principessa Isotta...». Di fronte alla morte e all'abbandono è difficile trovare le parole giuste per parlare ai bambini. Ecco allora una fiaba, delicata e tenera, che attraverso il dialogo tra la principessa Isotta e la foglia Piroetta parla della prova più difficile che ogni essere umano deve affrontare: la perdita di una persona cara. Attraverso il linguaggio fiabesco i personaggi di questa storia tracciano il sentiero da seguire per accompagnare i più piccoli a superare la tristezza, il senso di smarrimento, il dolore. Seduti ai piedi di un immaginario grande albero, adulti e bambini possono cercare le risposte alle domande sulla vita e sulla morte. Ma soprattutto scoprire dentro di sé la forza per andare avanti,per crescere e diventare grandi.

Una storia per parlare della morte ai bambini, scritta per loro, per attivare insieme a loro - anche attraverso i colori - un dialogo ricco di fantasia e di evocazioni. Una lettura fondamentale per genitori ed educatori che non vogliono lasciare soli i più piccoli di fronte alle verità della vita.

Keywords: death education, prevenzione primaria, universalità.

Bibliography:

AA.VV. *Enciclopedia of Death and Dying* (a cura di) G. Howart - O. Leaman, (2002).rist., London-New York.

AA.VV. *Handbook of Thanatology* (a cura di) D. Balk - C. Vogrin - C. Thornthon(2007) London-New York.

Andolfi, M., D‘Elia, A. (2006). *Le perdite e le risorse della famiglia.* Milano: Rizzoli.

Ariès, Ph. (1978). *Storia della morte in Occidente dal Medioevo ai giorni nostri.* Milano: Rizzoli.

Bobbo, N. (2004). *Educazione al limite. Di fronte al dolore e alla morte dei bambini*,. Lecce: Pensa Multimedia.

Bowlby, J. (1982). *Costruzione e rottura dei legami affettivi.* Milano:Raffaello Cortina.

Bosco, G. (1986). *Lo specchio frantumato: la tanatologia storica alla ricerca della morte moderna*, in *Rivista di Storia contemporanea, 15*.

Bowker, J. (1996). *La morte nelle religioni. Ebraismo, cristianesimo, Islam, induismo, buddhismo.* Milano: Edizioni San Paolo.

Campagnaro, M. (2014). *Le terre della fantasia. Leggere la letteratura per l'infanzia e l'adolescenza.* Roma: Donzelli editore.

Campione, F. (2012). *La domanda che vola. Educare i bambini alla morte e al lutto.* Bologna: Centro editoriale dehoniano.

Catarsi, E. (a cura di) (2004). *La relazione d'aiuto nella scuola e nei servizi socioeducativi.* Tirrenia (Pisa): Edizioni Del Cerro.

Gelati, MA. (2011).*Tra educazione e pedagogia. Il valore della death education,* in Oltre Magazine, 4.

Gelati, MA. (a cura di) (2012). *Ci sono cose che.* Mantova: Diritto d'autore.

Gelati, MA. (2013). *A lezione di Death Education*, in *Il Rumore del Lutto, Blog*, 3 maggio 2013.

Gelati MA. (2014). *Vita e morte: "Death Education", apprendere il lutto*, in Il Fatto Quotidiano, Blog, 31 ottobre 2014.

Gelati, MA. (2015). *L'albero della vita.* Milano:Ugo Mursia Editore.

Gorer, G. (1965). *Death, Grief and Mourning in Contemporary Britain.* London-New York: Cresset Press.

Heath, I. (2008). *Modi di morire* (a cura di M. Nadotti). Torino: Bollati Boringhieri.

Kübler-Ross, E.(1976). *La morte e il morire.* Assisi, Cittadella.

Mantegazza, R.(2004). *Pedagogia della morte. L'esperienza del morire e l'educazione al congedo.* Troina (Enna): Città aperta, 2004.

Morin, E. (1970). *L'homme et la mort.* Paris: Seuil.

Myers Shim, S., Briller, HS., Thurston, CS. & Meert, LK. (2007). *Life as death scholars. Passion, personality, and professional perspectives,* in *Death Studies, 31*.

Oppenheim, D. (2004). *Dialoghi con i bambini sulla morte. Le fantasie, i vissuti, le parole sul lutto e sui distacchi.* Trento: Erickson.

Rosenberg, L. (2001). *Vivere alla luce della morte.* Roma: Ubaldini Editore.

Santerini, M. (1998). *L'educatore: tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale.* Brescia: La Scuola.

Sgarro, M. (2008). *Il lutto in psicologia clinica e psicoterapia.* Torino: Centro Scientifico Editore.

Testoni, I., Tranquilli, R. (2005). *L'occultamento della morte diminuisce la paura?* in *Testimonianze, 6*, 1.

Testoni, I.(2011). *Dopo la notizia peggiore. Elaborazione del morire nella relazione.* Padova: Piccin Nuova Libraria.

Testoni, I.(2015). *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education.* Torino: Bollati Boringhieri.

Vianello, R., Marin, M. L. (1996). *La comprensione della morte nel bambino*. Firenze:Giunti.

Vovelle, M. (2000). *La morte e l'Occidente. Dal 1300 ai giorni nostri.* Roma-Bari: Laterza.

Wass, Hannelore (1997). *Children, Adolescents, and Death*, *in Strac* , 193-215.

Beyond death, beyond violence, collective work of mourning after wars, massacres and terroristic attacks due to reconciliation and prevention of violence escalation
Oltre la morte, oltre la violenza, l'elaborazione collettiva del lutto a seguito di guerre, stragi e attacchi terroristici per la riconciliazione e la prevenzione dell'escalation della violenza

di Guidalberto Bormolini, Barbara Carrai

Un caso recente della storia italiana può far profondamente riflettere sulla necessità di una elaborazione collettiva dei lutti dovuti a guerre, stragi, attacchi terroristici. Circa settanta anni dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine, è impressionante osservare le reazioni che ha suscitato la morte di uno dei suo artefici, il capitano delle SS Erich Priebke, deceduto centenario a Roma nel 2013. La sua morte ha infatti creato scompiglio e reazioni anche molto forti sia nei familiari delle vittime, sia nelle persone comuni, e paralisi assoluta e incapacità a gestire la situazione da parte delle autorità e nelle istituzioni pubbliche e religiose. La grande tensione che ha caratterizzato l'intera vicenda conferma quanto sia ancora difficile un rendiconto pubblico di una tragedia del secolo scorso. Un avvenimento, che i libri di scuola danno per concluso, risolto, persino assolto, ma che invece resta vivo e non superato nella coscienza della gente. Tutto questo avrebbe potuto essere evitato se l'Italia avesse approntato e condotto un accurato ed effettivo processo di rielaborazione dei lutti conseguenti la seconda guerra mondiale.

Partendo da una valutazione di questa vicenda, riteniamo indispensabile una riflessione ulteriore sul ruolo chiave che, al termine di ogni conflitto, le istituzioni e la società civile debbano giocare nel promuovere un sincero processo di riconciliazione in un ottica non soltanto giuridico/giudiziaria ma di Restorative Justice (o giustizia riparativa). Tale processo non può prescindere da un serio percorso di elaborazione collettiva dei lutti avvenuti, perché inevitabilmente le ferite che sono state inferte, se non accuratamente curate e fatte rimarginare, porterebbero ad una escalation della violenza ed essere causa di ulteriori conflitti come dimostrano alcuni casi in America Latina, Africa, Medio Oriente.

Il lavoro che ci proponiamo di fare si sviluppa su due livelli.

Il primo consiste in un'attenta analisi che, partendo dagli elementi della giustizia riparativa, proponga un processo strutturato di elaborazione del lutto collettivo che la comunità internazionale, se presente, potrebbe facilitare e sostenere già nelle prime fasi del processo di ricostruzione postbellica. Tale percorso dovrà coinvolgere tutte le realtà della società civile: le istituzioni, le realtà associative indipendenti, le realtà religiose, le realtà politiche e sindacali e, partendo dalle singole specificità e facendo leva sulle singole risorse, potrà promuovere un terreno comune di intervento che inneschi un concordato ed effettivo processo di riconciliazione contribuendo attivamente alla produzione di pace.

Il secondo livello, consiste in un'attività preventiva rivolta al mondo scolastico. Per ristabilire la giustizia occorre infatti una profonda conversione culturale che contrapponga alla visione retributiva quella riparativa e questo non può che iniziare nelle scuole.

Mentre la società civile quindi affronta un serio percorso di elaborazione del lutto collettivo,

ripristinando i canali comunicativi e relazionali, il mondo scolastico non ignora questa realtà ma la fa diventare un'esperienza di death education finalizzata al superamento definitivo delle ferite aperte durante il conflitto in modo che le generazioni successive non ne siano portatrici.

Keywords: elaborazione collettiva del lutto, death education, giustizia riparativa.

Bibliography:

Mannozzi, G. (2015). *La giustizia senza spada. Uno studio comparato su giustizia riparativa e mediazione* penale. Milano: Giuffrè.

Atti dell'evento (2013). *Uno sguardo al futuro del Rwanda: crescere dopo il trauma. 19 anni dopo il genocidio.* Roma.

Schaal, S., Weierstall, R., Dusingizemungu, J., Elbert, T. (2012). Mental Health 15 years after the killings in Rwanda: Imprisoned Perpetrators of the Genocide Against the Tutsi Versus a Community Sample of Survivors. *Journal of Traumatic Stress.*

Orentlicher, D. F. (2010). *That someone guilty be punished. The impact of the ICTY in Bosnia.* New York:Open Society Institute.

F. Occhetta S.I. (2010). *La giustizia riparativa. Verso una nuova idea della pena.* Quaderno N° 3849, Civilità Cattolica.

Cornacchia, L. (2009). *Funzione della pena nello Statuto della Corte Penale* Internazionale. Milano: Giuffrè.

Harbom, L., Wallensteen, P. (2007). Armed conflict, 1989-2006, «*Journal of peace research*», *44 (5), 623-634*.

Van Creveld, M. (2006). *The changing face of war. Lessons of combat, from the Marne to Iraq.* New York: Presidio Press.

Gros, F. (2006). *États de violence. Essai sur la fin de la guerre.* Paris: Gallimard.

Kaldor, M. (2005). *Elaborating the „new war" thesis, in Rethinking the nature of war*, ed. I. Duyvesteyn, J. Angstrom, London.

Jean, C. (2004). *Geopolitica del ventunesimo secolo.* Roma-Bari: Editori Laterza.

Arielli, E., Scotto,G.(2003). *Conflitti e mediazione*. Milano: Mondadori.

V. Dimitrijevic, *Facts vs. Truth: The Dilemmas of a Reluctant Member of a Truth and Reconciliation Commission*, in O. Enwezor et. al, (ed.) (2002). *Experiments with Truth: Transitional Justice and the Processes of Truth and Reconciliation, Documenta 11 – Platform2,* p. 205-212,Hatje Cantz, Ostfildern-Ruit.

Heisbourg, F. (2001). *Hyperterrorisme: la nouvelle guerre.* Paris: Odile Jacobs.

Richardson-Preston. (1997). *Full Circle. The Newsletter of the Restorative Justice Institute.*

Kaldor, M. (1995). *New and old wars. Organized violence in a global era.* Cambridge.

The study method as a "first" compensatory step for students with specific learning disorders (DSA)

Il metodo di studio come “prima” misura compensativa per gli allievi con disturbi specifici di apprendimento (DSA).

di Marianna Traversetti

Nell‘educazione inclusiva (OCSE 1995, 2005; UNESCO, 2000, 2005; Canevaro, 2006, 2007; Dovigo, 2007; OECD, 2009; Chiappetta Cajola, 2014; Horizon 2014) si colloca la ricerca a carattere teorico esplorativo (Lumbelli, 1980, 2006; Lucisano, Salerni 2012; McMillan & Schumacher, 2013) che qui si presenta e che ha lo scopo di indagare se e come la scuola promuove, nelle classi quinte di scuola primaria e nelle classi prime di scuola secondaria di primo grado in cui sono inseriti allievi con disturbi specifici di apprendimento (DSA), l‘acquisizione di un personale e flessibile metodo di studio, considerato la ~~p~~rima” misura compensativa per tali allievi (Cornoldi *et al.* 2010) e tale da far maturare un atteggiamento attivo, responsabile ed autonomo (Pressley *et al*. 1997; Stella 2001, 2005; ; Friso, Cornoldi et al., 2010; Ianes, Lucangeli 2010; Stella, Grandi 2011; Chiappetta Cajola 2012, 2013, 2014; Friso, Amadio, Cornoldi *et al*., 2012; Pellerey 2013; Ottone, 2014), elemento ineludibile per il benessere psicosociale di ciascuno. In relazione a quest‘ultimo aspetto, ~~i~~ docenti devono porre attenzione alle ricadute psicologiche delle scelte educative e didattiche, ricordando che nell‘apprendimento un ruolo di grande rilievo è rappresentato dagli aspetti emotivi, motivazionali e relazionali”. Ciò richiede un‘expertise dell‘insegnante tale che l‘approccio al metodo di studio sia il più possibile condiviso con la classe, grazie all‘impiego di facilitatori di apprendimento (WHO, 2007), da individuare non solo negli strumenti compensativi e nelle misure dispensative in ambito didattico, ma anche negli atteggiamenti dei compagni di classe, degli insegnanti, dei familiari che, se in interazione positiva con l‘allievo medesimo, possono rappresentare una fondamentale forma di prevenzione dal rischio di esclusione sociale e di abbandono scolastico cui l‘allievo con DSA è inevitabilmente esposto (MIUR, 2011; ISTAT, 2015). La rilevazione dei facilitatori di apprendimento e di partecipazione, mediante l‘uso dell‘ICF-CY (WHO,cit.), offre alla scuola l‘opportunità di ~~c~~reare ambienti di apprendimento capaci di sviluppare autostima, stile di attribuzione positivo, senso di autoefficacia negli studenti con DSA”, e consente di porre in essere le condizioni pregiudiziali (Cornoldi, De Beni, 1993) per favorire il successo formativo.

Ciò implica necessariamente una trasformazione sociale, culturale, pedagogica e curricolare della vita della scuola, così come della sua organizzazione in un periodo storico in cui la presenza di allievi con Bisogni Educativi Speciali, BES (Rapporto Warnock, 1978; OCSE, 1995; UNESCO 1997; Ianes, 2005;MIUR, 2013) ~~e~~sige un insegnamento adattato e, per questo, adatto al singolo allievo e che non può essere determinato a priori ed esternamente all‘allievo stesso” (Chiappetta Cajola, 2013, p. 37).

Keywords: inclusione scolastica, disturbi specifici di apprendimento, metodo di studio.

Bibliography:

Per l'inclusione

AID (2008). *Libro Bianco. Dislessia e diritti negati*. *Testimonianze di genitori e figli.* Firenze: Libri Liberi.

Canevaro, A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia dell'inclusione (per tutti, disabili inclusi*). Trento: Erickson.

Canevaro, A. (2007). *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità. Trent'anni di inclusione nella scuola italiana*. Trento: Erickson.

Canevaro, A., Ianes, D. (2015). *Orizzonte inclusione. Idee e temi da vent'anni di convegni Erickson.* Trento: Erickson.

Chiappetta Cajola, L. (2012). *Didattica del gioco e integrazione. Progettare con l'ICF.* Roma: Carocci.

Chiappetta Cajola, L., Ciraci, A.M. (2013). *Didattica inclusiva. Quali competenze per gli insegnanti?* Roma: Armando Editrice.

Chiappetta Cajola, L. (2013). *Per una cultura didattica dell'inclusione.* In Chiappetta Cajola L. & Ciraci, A. M. *"Didattica inclusiva. Quali competenze per gli insegnanti?"* Roma:Armando Editrice.

Chiappetta Cajola, L. (2014). *Indagini quantitative negli studi delle disabilità e dei DSA: problemi e prospettive in ambito nazionale e internazionale.* In *EPCS Journal-9*/2014.

Cottini, L. (2004). *Didattica speciale e integrazione.* Roma: Carocci.

Dovigo, F. (2007). *Fare differenze. Indicatori per l'inclusione scolastica degli alunni con Bisogni Educativi Speciali.* Trento: Centro Studi Erickson.

Ianes, D. (2006). *Bisogni educativi Speciali e inclusione*. Trento: Erickson.

OCSE (2005). *Uno sguardo all'educazione: indicatori OCSE.*

OECD (2009). *Education at a glance.* Indicatori OECD.

Stainback, W., Stainback, S. (1993). *La gestione avanzata dell'integrazione.* Trento: Erickson.

UNESCO (1997). *International standard classification of education-ISCED 97, 29*° sessione, Paris: UNESCO.

UNESCO (2000). *World Declaration on Education for All,* Dakar, 26-28 aprile 2000, pp. 1-21 (www.unesco.org/new/en/education/).

WHO (2007). *ICF-CY, International Classification of Functioning, Disability and Health- Children and Youth*, tr. It. *ICF Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute:Bambini e Adolescenti.*

Per il metodo di studio

Cornoldi, C., De Beni, R. Gruppo MT (1993). *Imparare a studiare. Strategie, stili cognitivi, metacognizione e atteggiamenti nello studio.* Trento: Erickson.

Moè, A., Cornoldi, C., De Beni, R. (1998). *Incoerenza strategica, metodo di studio e insuccesso scolastico*, *Archivio di psicologia, Neurologia, Psichiatria, 59,* pp. 567-576.

Per il metodo di studio (relativo ai BES)

Ottone, E. (2014). *Apprendo. Strumenti e attività per promuovere l'apprendimento.* Roma: Anicia.

Pellerey, M. (2013). *Le competenze strategiche: loro natura, sviluppo e valutazione. Seconda Parte.*

Le competenze strategiche considerate come «abiti»: principi generali per un loro sviluppo. In *«Orientamenti pedagogici» 60 (2)*, pp. 479-497.

Pressley, M., Yokoi, L., Van Meter, P., Van Etten, S., Freeberne, G. (1997). *Some of the Reasons Why Preparing for Exams is So hard: What can Be done to Make It Easier?* Educational *Psychology Review, vol. 9*, No.1.

Weinstein, C. E., Hume, L. M. (1998). *Study Strategies for lifelong learning.* Washington: APA.

Chiappetta Cajola, L. (2014). *Indagini quantitative negli studi della disabilità e dei DSA: problemi e prospettive in ambito nazionale e internazionale, ECPS Journal, 9,* pp. 311-346.

Cornoldi, C., Tressoldi, P. E., Tretti, M. L., Vio, C. (2010). *Il primo strumento compensativo per un alunno con dislessia: un efficiente metodo di studio*, in *"Dislessia", vol. 7,* n.1 Gennaio. Trento: Erickson.

Ianes, D., Lucangeli, D. (2010). *Facciamo il punto su… la discalculia e altre difficoltà in matematica.* Trento: Erickson.

Stella, G. (2001). *In classe ho un allievo con disordini dell'apprendimento.* Milano: Fabbri.

Stella, G. (2005). *Dislessia. Scelte scolastiche e formative*. Torino: Omega.

Stella, G., Grandi, L. (2011). *Come leggere la dislessia e i DSA.* Firenze: Giunti Scuola.

Per la metodologia di ricerca

Clarke, R. J. (2005). *Research Methodologies*. Estratto da: http://www.uow.edu.au/content/groups/public/@web/@commerce/documents/doc/uow012042.pdf

Cohen L., Manion L., Morrison K. (2007). *Research methods in education* (6° edition). London and New York: Routledge.

Lumbelli, L. (1980). *La ricerca esplorativa in pedagogia*. In «*Ricerche pedagogiche»*, pp. 60-77.

Lumbelli, L. (2006). *Costruzione dell'ipotesi ed astrazione nella pedagogia sperimentale.* In Lucisano P., Salerni, A. (2002). *Metodologia della ricerca in educazione e formazione*. Roma: Carocci.

McMillan, J. H., & Schumacher, S. (2013). *Research in education*. Lavoisier SaS.

Per gli aspetti normativi

2005-UNESCO «*Guidelines for Inclusion: Ensuring Access to education for All»*

2010-2012-MIUR *«Progetto ICF. Dal modello dell'OMS alla progettazione per l'inclusione».*

2010-MIUR *Nuove norme in materia di disturbi specifici di apprendimento in ambito scolastico.*

2011-MIUR «*Linee guida per il diritto allo studio degli alunni e degli studenti con disturbi specifici di apprendimento».*

2016-ISTAT *"Indagine sugli alunni con disabilità nella scuola primaria e secondaria di I grado statali e non statali: informazioni sulla rilevazione".*

2014-Commissione del Parlamento Europeo *"Horizon 2020- Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione (2014-2020)".*

Opportunism as a defence

L'opportunismo come difesa

di Antonella Beltrami, Ines Testoni

This research deals with the attitude surrounding in contact with the Death Event. Death event means the exact time when the life of a person ends. The study concentrates on one particular attitude: opportunism, or the behavior of one who ignores s values or ideals so as to achieve a benefit or advantage. The initial hypothesis postulated that such an attitude is assumed as a defense in relation with the Death event. The research is in two parts, the first describes the validation of the OPT (OPTion) questionnaire set up to verify if opportunism is present and how it is manifested when in contact with other constructs such us cynicism, alexithymia, representation of death, religiosity. In its definitive the questionnaire consist of 11 items which have good validity and a reliability coefficent of .70 Cronbach's Alpha. The second part of the study deals with the application of the questionnaire and related constructs to support operators in the mourning process. In this part the frequency of contact with the —Death Eventll was added (the sample was divided into three groups according to the high, medium, low contact). The experience of the operators was also taken in consideration because the initial hypothesis postulated that there might be significant differences. The results are promising, but could be further developed especially concerning the emotional part which emerged only partially. The OPT questionnaire describes 3 types of opportunism: aware opportunism, competitive determination, environmental adaptation. It is therefore a valuable tool in the assessment of this attitude, for example together with a more in depth study of its relationship with other emotions and burnout.

Keywords: opportunism, defence, attitude.

Bibliography:

Allport, G. W. (1950). *The individual and his religion* . New York: MacMillan. Trad. it.(1985). *L'individuo e la sua religione. Interpretazione psicologica* . Brescia: La Scuola.

Allport, G. W., & Ross, J. M. (1967). Personal religious orientation and prejudice. *Journal of Personality and Social Psychology , 5* , 432-443.

Aries, P. (1980). *L'uomo e la morte dal Medioevo ad oggi*. Cles(TN): Arnoldo Mondadori Editore (1992).

Bagby, R. M., Parker, J. D. A., Taylor G. J. (1994), Th e twenty-item Toronto Alexithymia Scale - I. Item selection and cross-validation of the factor structure, *Journal of Psychosomatic Research, 38,* 23-32.

Caretti, V.,La Barbera, D.(a cura di).(2005). *Alessitimia,Valutazione e trattamento*.Roma :Astrolabio - Ubaldini Editore.

Cherniss, C., Krantz, D.L. (1983). *La sindrome del burnout: lo stress lavorativo degli operatori dei servizi sociosanitari*. Torino: Centro Scientifico Torinese.

Di Bernardo, G. A. ,Capozza, D., Trifiletti, E., Falvo, R.*Quando la deumanizzazione ferisce: Attribuzioni di umanità e violenza* . In-*Mind Italia IV*, 14–19 http://it.in-mind.org ISSN 2240-2454

Elias, N. (1985). *La solitudine del morente*. Bologna: Il Mulino.

Emiliani, E., Casu, G., Gremigni, P. (2011) *Validazione italiana della Cynical Distrust Scale per misurare la sfiducia clinica. Psicologia della Salute, 2, p. 69-83.*

Figley, C.R.(2002). *Compassion Fatigue: Psychotherapists' Chronic Lack of Self Care. Journal of Clinical Psychology*. Novembre. *Vol. 58(11)*, 1433–1441.

Gorsuch, R. L., & McPherson, S. E. (1989). Intrinsic/extrinsic measurement: I/E-revised and single-item scales. *Journal for the Scientific Study of Religion , 28(3),* 348-354.

Kubler Ross,E. (2005). *Sulla morte e il morire,* (edizione originale 1969).Assisi: 13a ed. Cittadella.

Lingiardi, V. , Madeddu, F.(1994) *I meccanismi di difesa. Teoria clinica e ricerca empirica*.Milano:Cortina.

Mantovani, G., Spagnolli, A. (2003) (a cura di) *Metodi qualitativi in psicologia*.Bologna:Il Mulino.

Masalach, C., Jackson, S.E. (1981b). The measurement of experienced burnout. Journal of *Occupational Behaviour, 2,* 99-113.

Maslach, C., Leiter, P.L. (2000). *Burnout e organizzazione. Modificare i fattori strutturali della demotivazione al lavoro*. Trento: Erikson ed. (Trad it. Maslach C., Leiter P.L. (1997) *The truth about burnout. How organizations cause personal stress and what to do about it*. San Francisco, USA: Jossey Bass Inc.

Rossi, G. , Carissimi, L. (2009). *La scala di religiosità I-E/R di Gorsuch e McPherson applicata al contesto italiano*. In *Psicologia della religione e teoria dell'attaccamento*. Aracne.

Selye, H., (1956). *The Stress of life*. New York:McGraw-Hill (Paperback).

Testoni, I. et al (2012). *Dopo la notizia peggiore.Riti Funebri e Funzioni* p.371-382.Padova: Piccin Nuova Libraria.

Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita*.Torino: Bollati Boringheri.

Testoni,I.Ancona, D., Ronconi, L. (2015).*The Ontological Representation of Death: A Scale to Measure the Idea of Annihilation Versus Passage. Journal of Death andDying, Vol. 71(1),* 60–81. DOI: 10.1177/0030222814568289. www.sagepub.com

Vaes, J. ,Muratore,M. (2013). *Defensive dehumanization in the medical practice: Across-sectional study from a health care worker's perspective. British Journal of Social Psychology. N°52,* p. 180–190

SESSIONE 4

Social and individual representations of death

Rappresentazioni individuali e sociali della morte

The state funeral: the earthquake in L'Aquila and the narration of death by rescuers

I funerali di Stato : il terremoto dell'Aquila e la narrazione della morte da parte dei soccorritori

di Eleonora Bordon, Daniele Corti, Mariselda Tessarolo

L'uomo postmoderno vede la frattura delle istanze Freudiane. L'Io sembra aver avuto il sopravvento e nella vita quotidiana l'individuo pone se stesso come unico riferimento per descrivere il mondo. Il far parte di una comunità, di una famiglia e-o associazione non rappresenta un'esperienza di gruppo, ma piuttosto un tentativo per affermare la propria importanza nei contesti sociali e ridurre la solitudine. Anche la morte, che per sua natura è un'esperienza soggettiva, per i suoi spettatori, ovvero la comunità, non raffigura più un modo per fare comunità, ma un evento intimo. Lo studio proposto si colloca come indagine esplorativa sulle rappresentazioni e percezioni della morte in un contesto di calamità naturale. È stato pertanto chiesto ad alcuni volontari dell'Associazione dei carabinieri che hanno partecipato ai funerali di Stato delle vittime del terremoto del 6 aprile del 2006 a L'Aquila di parlare, a distanza di anni, della loro esperienza di volontariato e del loro vissuto in quell'occasione. È stato richiesto che la loro elaborazione avvenisse in forma scritta al fine di dare a ognuno la possibilità di scegliere il tempo e lo stile ritenuto più idoneo per trattare l'argomento, inoltre è stato rispettato il completo anonimato per permettere ai volontari di essere maggiormente liberi di esprimere le loro emozioni e sensazioni. Poiché il racconto rappresenta un'esperienza essenziale, un'azione volta a organizzare la propria conoscenza e rielaborare degli specifici temi, ci è parso rilevante chiedere ai volontari di descrivere il loro incontro con la morte e la partecipazione a un evento corale come i funerali di Stato. Dal momento che i racconti manifestano le categorie gnoseologiche e organizzative dell'individuo finalizzate all'attribuzione di significato e alla ricostruzione di senso di alcuni aspetti della propria vita, risulta interessante comprendere come i volontari, che tanto si impegnano per mantenere viva la comunità e la condivisione, descrivano il loro vissuto in un contesto pubblico. E' pertanto comprendere quali sono gli assi di significato entro cui i volontari ricordando quell'evento. Essendo la narrazione un'azione che esprime un modo sia per strutturare il proprio Sé che per creare dei legami con gli altri è importante capire le storie che vengono veicolate attorno a questo tema e se i membri del gruppo abbiano condiviso non solo nell'azione, ma anche nella costruzione di significati un intervento umanamente impegnativo.

Keywords: narrazione della morte, funerali di Stato, morire nel terremoto.

Bibliography:

Berger, P., Luckmann, T. (1997). *La realtà come costruzione sociale.* Bologna: Il Mulino.

Langer, S. (1972). *Filosofia in una nuova chiave.* Roma:Armando.
Elias, N. (1982). *La civiltà delle buone maniere.* Bologna: Il Mulino.
Santantonio, M. (1988). *Il cerimoniale nelle pubbliche relazioni.* Roma: Gesualdi.
Tessarolo, M., Bordon, E. (2014). *L'informazione sulle calamità naturali nei blog giornalistici. Il caso di wittgenstein.it e di gadlerner.it*, in *Problemi dell'informazione, a. XXXIX, n, 2,* pp. 219-242.

Memories from underground. As psychotic patients process the death of their relatives

Memorie dal sottosuolo. Come i pazienti psicotici elaborano la morte dei loro familiari

di Andrea Aguglia, Eugenio Aguglia, Antonino Riolo, Maria Salvina Signorelli

The theme of death in psychiatry has been mainly discussed in an epidemiological setting in reference to the mortality rates of psychiatric patients, so in medical-legal perspective (suicide) and forensic (murder committed by the patient).
Less interest was the study of the ways in which the psychotic patient represents to himself the experience of others and that of relatives death.
Of course death can be considered in its ghostly dimension, impalpable though full of suggestions. However the object of our study is death of another as a real fact, with different affective responses but also with a range of social requirements and tasks related to funeral and burial.
We selected three cases, extrapolated from the direct experience of the authors, that lost an important relative. We report some atypical ways of representing the death of others.
In the first case, a 50 years old son did not rescue in the house the elderly mother fell to the ground by reason of illness. In this way he anticipated, in his mind, the mother's death.
In the second case, a 60 years old wife, after having supported lifetime the husband with psychiatric disorders, lost one's interest totally of her husband's body, fluctuating between indifference and delusion. The third subject, a 45 years old son, with use of substances and psychotic disorders, after the death of mother suffering from cancer, occupied narcissistically the scene. He attacked his father and developed a severe paranoia.
Some psychotic patients represent the death of relatives by atypical ways, psychopathological extensions from ~~un~~derground", escaping the direct participation of death of their relatives.

Keywords: death education, psychiatry, abnormal bereavement.

Bibliography:

Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita. Psicologia del morire e "Death education".* Torino: Bollati Boringhieri.
Spellman, W. M. (2015). *Breve storia della morte.* Bollati Boringhieri.

Inability to act and illusion of immortality: a psycho-social reflection on the civil disengagement

Incapacità di agire e illusione di immortalità: una riflessione psico-sociale sul disimpegno civile

di Zeno Mutton, Nicola Stocco

Col presente lavoro vogliamo indagare il disimpegno civile inteso come indicatore dell'aumento dell'indifferenza nei confronti della vita politica, e come una delle modalità relazionali tra cittadino e istituzione che abitano la contemporaneità. Il contesto storico attuale è caratterizzato da un radicale cambiamento dei rapporti tra politica ed economia come conseguenza della deregolamentazione dei mercati finanziari. Allo stesso tempo assistiamo al graduale aumento del silenzio intorno all'esperienza quotidiana del morire, fenomeno noto nella letteratura scientifico- filosofica nell'ambito dei ~~d~~death studies" come ~~t~~abù della morte" e ~~c~~ongiura del silenzio". L'esperienza del morire e il significato che diamo ad essa implicano necessariamente una riflessione sul significato che diamo alla vita. Sosteniamo che, venendo meno la riflessione sulla morte, anche la riflessione sull'esistenza subisca un cambiamento radicale, cambiamento che si riverbera nell'attuale situazione politica ed economica, saturata dalla narrazione neoliberista che sorregge la società dei consumi. Intendiamo sviluppare il rapporto tra morte e partecipazione politica attraverso una ricerca bibliografica riferendoci agli autori che nell'ambito della psicologia, della sociologia e della filosofia hanno dato un contributo significativo al discorso sulla vita politica e sull'esistenza dell'uomo. Assumeremo l'ottica della psicologia sociale come metodo che ci permetterà di organizzare il discorso focalizzandoci sul legame tra la dimensione soggettiva e quella sociale dell'esperienza, oltrepassando così le problematiche legate alla dicotomia individuo-società e l'impossibilità dell'esaurirsi della loro relazione. Per quanto riguarda la riflessione sull'esistenza faremo riferimento al pensiero sull'essere di Emanuele Severino. Scopo di questo lavoro è quello di problematizzare il rapporto dialettico tra azione ed esistenza, mostrando la relazione necessaria tra sentire sociale e sentire soggettivo, tra dimensione politica-etica e dimensione personale- esistenziale.

Keywords: mortalità, condizione esistenziale, agire politico.

Bibliography:

Bauman, S. (1999). *In search of politics.* Blackwell Publishers Ltd. Trad. it. (2000). *La solitudine del cittadino globale.* Feltrinelli.

Beck, U. (1986). *La società del rischio. Verso una seconda modernità.* Roma: Carocci Editore.

Giglioli, D. (2015). *Stato di minorità.* Roma-Bari: Editori Laterza.

Severino, E. (1982). *Essenza del nichilismo.* Milano:Adelphi.

Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education.* Torino:Bollati Boringhieri.

Zamperini, A. (2001). *Psicologia dell'inerzia e della solidarietà. Lo spettatore di fronte alle atrocità*

collettive. Milano:Einaudi.
Zamperini, A. (2007). *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale.* Torino:Einaudi.
Zamperini, A., Menegatto, M. (2011). *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico. Dopo il G8 di Genova: il lavoro della memoria e la riconciliazione di relazioni sociali.* Napoli: Liguori Editore.

Feelings of personal value and fear of death
Sentimento di valore personale e paura della morte

di Loretta Zorzi Meneguzzo

Siamo immersi nel cambiamento che viviamo come spossessamento: sperimentiamo meraviglia, stupore, orrore. Destabilizzati, in modi soggettivamente differenti, siamo spinti a circoscrivere, immobilizzare, definire e possedere, alla ricerca di certezze e di sicurezza. Ci ancoriamo al corpo, immagine concreta della nostra identità. Ma, proprio il corpo, cambiando, costantemente e inesorabilmente, indipendentemente dalla nostra volontà, ci confronta con l'inatteso; ci fa sperimentare incertezza, espropriazione. Il senso di non appartenenza del corpo evoca l'inevitabile morte e l'orrore per essa. La morte rappresenta la suprema sconfitta dell'illusione di controllo e dominio. La paura ci incalza a cercare fuori di noi la certezza, esercitando la potenza sulla realtà, anche attraverso la conoscenza. Paradossalmente, la tendenza ad annullare le asperità conflittuali, a perseguire l'illusoria eliminazione di ogni causa di destabilizzazione ha esacerbato la percezione della fragilità, come impossibilità a essere in relazione con l'intensità e la complessità, nostra e del mondo. Anche così, ci allontaniamo dal sentimento di valore personale, radicato nel vissuto originario di appagamento ed efficacia che si deposita grazie alle prime esperienze di sintonizzazione; ci allontaniamo dall'*abbozzo* (Loewald) di identità/unicità. Il bisogno di potenza, efficacia e controllo, viene sospinto nel contatto con l'esteriorità. L'illustrazione di un significativo passaggio trasformativo, in un trattamento di psicoterapia psicoanalitica, esemplificherà l'evidenza soggettiva di questi aspetti. Considerando la connessione tra il manifestarsi degli attacchi di panico e l'analisi dei sogni del paziente, riprenderò le osservazioni sulle reazioni alla paura della morte. Come ipocondrie e somatizzazioni, gli attacchi di panico rivelano la loro funzione, dolorosa, paradossale e infficace, di rendere fisicamente presente, afferrabile – illusoriamente dominabile – l'indicibile, angosciante, inafferrabile. Malattia e malessere svelano il loro significato compensatorio e potente contro il sentimento di inconsistenza e impotenza – contro il non esserci. Il peculiare manifestarsi dell'attacco di panico nel punto intermedio (punto zero' di identificazioni surrogate) di un percorso – spaziale, relazionale, emotivo - illustrerà e dispiegherà i significati e il movimento delle riconfigurazioni. La responsabilità del clinico sta nel rivolgersi all'*uomo nuovo,* sepolto o sopito: lo può rendere percepibile, come nucleo di valore personale presente e appartenente - da preservare - per il quale vale impegnarsi; può svigorire, così, la malefica seduzione del negativo – malattia e distruttività che sia – smascherandolo in quanto facile surrogato di un'onnipotenza irraggiungibile.

Keywords: volontà di potenza, morte, valore personale.

Bibliography:

Arendt, H. (1958). *Vita activa*. Tr. It.(1994). Bompiani.

Freud, S. (1892-95). *Studi sull'ïsteria* .OSF vol. 1.Bollati Boringhieri.

Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini .Lutto e melanconia*. *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte*. OSF vol. 8.Bollati Boringhieri.

Jacobs, T. J. (2009). –Discute *The struggle against mourning* di Ilany Kogan. *Gli Argonauti* XXXI, *122,* 217-226.

Jacobs, T. (2013). *The Possible Profession. The Analytic Processo of Change*. Routledge Francis and Taylor.

Loewald, H. W. (1980), *Riflessioni psicoanalitiche*. Tr. It.(1999).Milano: Masson Dunod Mi.

Lopez, D. (1983). *La psicoanalisi della persona*. Torino: Bollati Boringhieri.

Lopez, D. (1998). –Thanatos-Eros, sé luciferino-volontà consapevole". *Gli Argonauti* XX, 77: 101-120

Winnicott, D. W. (1988 – The Winnicott Trust) *Sulla natura umana*. Tr. it.(1989).Milano: Cortina.

Terrorism and new wars: the widespread fear and return to Gothic
Terrorismo e nuove guerre: la paura diffusa e il ritorno al gotico

di Valeria Celsi

Gli avvenimenti che, sempre più numerosi, fanno credere sia in atto una terza guerra mondiale, scatenano paure collettive. Eventi bellici inediti forniscono quotidianamente *input* alle nostre menti, non sempre preparate o informate adeguatamente.

Una società fluida e sovranazionale, figlia della globalizzazione, non si preoccupa di mostrare il proprio lato più nichilista, cinico e violento.

Avvenimenti riguardanti il deturpamento del corpo del nemico, cose fino ad ora a noi poco conosciute, entrano nelle nostre case attraverso i notiziari, ma ancor di più, grazie ai *social network*.

Quali risposte sociali a questi avvenimenti? Quali sono i fenomeni osservabili nelle nostre città e riconducibili ai fatti innanzi esposti?

Con il presente lavoro ci si propone di analizzare le tendenze, contemporanee e trasversali, a livello globale; in fatto di ritorno al gusto gotico mediante l'utilizzo di simboli della morte che ricordano quanto precedentemente accaduto, in altre epoche, quando si temevano catastrofi o addirittura si prevedeva la fine del mondo.

Sembra che la popolazione mondiale, presa da una incertezza ingestibile, a cospetto di avvenimenti tragici, si sia rifugiata in una ironica iconografia della morte. Quasi in funzione apotropaica. L'analisi che si intende condurre parte dall'osservazione di più fenomeni. *In primis* è prevista l'analisi di immagini appartenenti a diversi ambiti: pubblicitario, artistico, cinematografico. Secondariamente verranno posti sotto osservazione alcuni costumi ed abitudini che si stanno diffondendo, si pensi al

turismo cimiteriale. Verrà altresì posto l'accento su alcuni fenomeni economici capaci di rappresentare il cambiamento dei costumi e delle abitudini a partire dal modo in cui viene spesa la ricchezza. Parte interessante del lavoro è dedicata allo studio di analoghi periodi storici, con l'intento di evidenziare i punti in comune e quelli di distacco, al fine di una maggiore comprensione di ciò che sta accadendo.

Keywords: sociologia della morte, fashion gothic, thanaturismo.

Bibliography:

AA.VV., (2009). «*UT», III – 5 – n. 2, numero monografico sulla paura.* San Benedetto del Tronto : ISSN 1973-4662.

Mathiez, A.(1949). *Carovita e lotte sociali sotto il Terrore.* Torino: Einaudi.

Lowen, A.(2009)." *La Voce del Corpo".* Astrolabio.

Baczko, B.(1989). *Come uscire dal Terrore. Il Termidoro e la Rivoluzione.* Milano: Feltrinelli.

Tilly, C.(1976). *La Vandea.* Torino: Rosemberg e Sellior.

Andress, D.(2006). *The Terror: The Merciless War for Freedom in Revolutionary France.* New York: Farrar, Straus and Giroux.

Pulcini, E.(2009). *La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale.* Bollati Boringhieri.

Krishnananda, Amana (2011). *"A tu per tu con la paura"*. Feltrinelli.

Gueniffey, P. (2003). *La Politique de la Terreur. Essai sur la violence révolutionnaire 1789-1794.* Parigi:Fayard.

Palmer, R. R. (2005). *Twelve Who Ruled: The Year of the Terror in the French Revolution.* Princeton: University Press, Princeton.

Luzzato, Sergio (1989). *Il Terrore ricordato.* Torino:Einaudi.

Cerroni, U. (1984). (a cura di) Maximilien Robespierre. *La rivoluzione giacobina.* Roma: Editori Riuniti.

Reburial ceremonies in Hungary, cathartic rituals for the Magyar post-Soviet identity
Cerimonie di risepoltura in Ungheria, rituali catartici per l'identità magiara post sovietica

di Amedeo Boros

I corpi dei defunti, a maggior ragione se di personaggi importanti per il proprio paese, hanno una valenza simbolica tale da renderli oggetti non solo del civico rispetto, ma anche di complesse pratiche politiche. In tutte le più delicate fasi di transizione politica della recente storia culturale ungherese, la restituzione alla cittadinanza dei corpi occultati di personalità di spicco della società magiara, ha avuto un ruolo riparatore. Le cerimonie di risepoltura di quei corpi hanno rappresentato il ripristino di equilibri identitari in precedenza alterati dalle guerre, dalle dittature, da violenze sociali di varia natura. La gestione politica dei ‗cadaveri illustri' ha rappresentato uno strumento di controllo sociale

per il potere costituito. È emblematico da questo punto di vista, il caso del primo ministro Imre Nagy, l'uomo che nel 1956, insieme ad alcuni suoi ministri, tentò di indirizzare l'Ungheria sulla via di un comunismo fuori dal diretto controllo sovietico. Dopo l'intervento militare russo in Ungheria, che soffocò nel sangue la svolta politica di Imre Nagy, questi fu processato e condannato a morte. Nel 1958 il suo corpo, come quello di altri politici comunisti insieme a lui e prima di lui, fu sepolto in un luogo segreto e privo di qualsiasi indicazione, a faccia in giù e senza una bara. Per la restaurazione del controllo sociale totalitario, il potere politico impose la cancellazione della memoria 'rivoluzionaria', non limitandosi a cancellare il 'corpo politico' insubordinato, ma provvedendo anche all'oltraggio e alla cancellazione dei corpi umani e della loro sepoltura. Nel 1988 il governo ungherese iniziò il percorso di riabilitazione di Imre Nagy, che si concluse nel giugno del 1989 con solenni funerali di stato e la cerimonia di risepoltura delle sue spoglie con i massimi onori. Questo momento della storia Ungherese è considerato la fine del regime totalitario e l'inizio di quello democratico.
Per questo motivo la nostra analisi antropologica delle manifestazioni del fenomeno delle risepolture nella cultura ungherese, pone al centro della propria attenzione il caso di Imre Nagy. Abbiamo analizzato in chiave antropologico culturale, letteratura e fonti iconografiche, cercando di mettere in risalto la relazione fra potere politico e gestione dei corpi dei morti nell'articolazione dei rituali di passaggio funerari.

Keywords: risepolture, antropologia, Ungheria.

Bibliography:

Gergely, A. (2013). *Antropolitikai és antipolitikai tétovázások*. Budapest: Magyar Kulturális Antropológiai Társaság.
Ariés, P. (1985). *L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi*. Bari:Ed. Laterza.
Beverly, A. J. (2005). *Imagining postcommunism: Visual narratives of hungary's 1956 revolution*. Texas :A&M University Press.
Boros, A. (2015). *Oltre l'Isola. Percorsi antropologici nei sistemi funerari dell'Ungheria rurale*. Padova:Ed. Libreria Progetto.
Fazekas, Cs. (2009). *Jánosi Ferenc visszaemlékezései Nagy Imre és mártírtársai 1989. évi újratemetésére*. Történelemtanárok Egylete. On-line http://tte.hu/tte-ujhttp://tte.hu/tte-uj
Gal, S. (2000). *Bartók Béla temetése: Európa-kép a magyar politikai retorikában*. In: Szabó, M., Kiss, B., Boda, Zs. (a cura di): *Szövegváltozatok a politikára. Nyelv, szimbólum, retorika, diskurzus*. Pp133– 177. Budapest: Nemzeti Tankönyvkiadó–Universitas.
Horel, C. (2006). *Le rôle des lieux de mémoire dans la construction de la mémoire collective en Hongrie*. In Nagy P. (a cura di) *Identités hongroises, identités européennes du moyen âge nos jours*. Universités de Rouen et du Havre, Mont-Saint Aignan Cedex.
Huntington, R., Metcalf, P. (1985). *Celebrazioni della morte. Antropologia dei rituali funerari*. Bologna:Il Mulino.
Losonczy, A.-M., Zempleni, A. (1991). *"Anthropologie de la patrie": le patriotisme hongrois*. Terrain,

n° 17, pp. 29-38.
Losonczy A.-M., (1997). *Dire, chanter et faire. La construction de la "patrie" par l'hymne hongrois et l'Exhortation*. Terrain, n° 29, pp. 97-112.
Morin, E. (2002). *L'uomo e la morte*. Roma:Meltemi.
Nagy, P. (a cura di) (2006). *Identités hongroises, identités européennes du moyen âge nos jours*. Universités de Rouen et du Havre, Mont-Saint Aignan Cedex.
Szilágyi, S. (1999). *Adalékok a Nagy Imre-újratemetés történetéhez*. Beszélő folyóirat, 10. szám, Évfolyam 4, Szám 9. On-line http://beszelo.c3.hu/cikkek/adalekok-a-nagy-imre-ujratemetes-tortenetehez
Sozzi, M. (2009). *Reinventare la morte. Introduzione alla Tanatologia*. Roma-Bari: Gius. Laterza e Figli.
Thomas, L. V. (1985). *Rites de mort pour la paix des vivant.* Paris: Fayard.
Verdery, K. (1999). *The Political Lives of Dead Bodies: Reburial and Postsocialist Change.* New York*:* Columbia University Press.
Zempléni, A. (2006). *Lieux de piété nationale et "réenterrements politiques" en Hongrie contemporaine*. In Nagy P. (a cura di) *Identités hongroises, identités européennes du moyen âge nos jours.* Universités de Rouen et du Havre, Mont-Saint Aignan Cedex.
Zempléni, A. & Tari, J. (1997). *Újratemetési szertartások Magyarországon. Egy nemzeti rítus antropológiai sajátosságai*. Dokumentum-füzetek, No. 1., MTA PTI Etnoregionális Kutatóközpontja, Budapest.

SESSIONE 5

An historical-anthropologic view: death, war and social memory

Uno sguardo storico-antropologico: morte, guerra, e memoria sociale

The Iraq Museum in Baghdad: foundation, looting, revival

L'Iraq Museum di Baghdad: la fondazione, il saccheggio, la rinascita

di Stefano de Martino, Carlo Lippolis

L'Iraq Museum è stato fondato negli anni venti del secolo scorso per volontà dell'autorità governativa britannica che dal 1916 esercitava un controllo politico sull'Iraq. Questo museo, che doveva raccogliere, conservare e mostrare le antichità mesopotamiche, nasceva non solo con l'intento di tutelare e valorizzare un patrimonio artistico, ma anche con una forte valenza politica. Infatti, nelle intenzioni inglesi, le tre componenti etniche religiose del nuovo stato dell'Iraq, cioè Sciti, Sunniti e Curdi, avrebbero potuto riconoscersi come un insieme unitario nella tradizione millenaria della Mesopotamia antica.

I governi che si sono succeduti al potere nel corso del novecento hanno tutti cercato nella storia dell'antica Mesopotamia un sostegno alla politica dello stato iraqeno, fino ad arrivare a Saddam

Hussein che giustificava il diritto all'affermazione dell'Iraq sulle altre nazioni limitrofe, richiamandosi ai grandi sovrani dell'età neobabilonese.
Il legame strettissimo tra il museo e la figura di Saddam, unitamente alla situazione di grave crisi economica dell'Iraq stremato dalle sanzioni, ci fanno comprendere la brutalità con cui il Museo è stato saccheggiato nel 2003.
Il CRAST ha iniziato nel 2006 i lavori di riallestimento delle sale monumentali del museo che si sono conclusi nel 2013. Il Piano Terra è stato completamente riallestito secondo moderni criteri espositivi e con supporti didattici e di comunicazione privi di qualsiasi intento propagandistico o ideologicamente guidato,ma solo volti a facilitare la comprensione dei reperti esposti. Il Museo è ora di nuovo aperto al pubblico e costituisce ancora un luogo di grande interesse per gli Iraqeni che trovano qui quelle che considerano le radici della loro cultura.

Keywords: Iraq Museum, archeologia e politica, cultural heritage.

Bibliography:

Fales, M. (2006). *Saccheggio in Mesopotamia.* Udine: Forum Edizioni.
Lippolis, C., De Martino, S., Parapetti, R. & Capri, G. (2016). *L'Iraq Museum di Baghdad.* Firenze: Apice Libri.
Matthiae, P. (2015). *Distruzioni, saccheggi e rinascite.* Milano: Mondadori Electa.
Parapetti, R. (2012). The Iraq Museum in Perspective: Birth, Decay, Rebirth. *Mesopotamia*, *47*, 144-154.
Stone, P. G., Farchakh, J. (eds.) (2008). *The Destruction of Cultural Heritage in Iraq*. Woodbridge: Boydell & Brewer.

Analysis of the ideology of massacre in the ancient Near East: an art-historical and archaeological perspective

Analisi dell'ideologia del massacro nel Vicino Oriente antico: Una prospettiva storico-artistica e archeologica

di Nicola Laneri, Davide Nadali

Il contributo intende analizzare il fenomeno del massacro nel Vicino Oriente antico attraverso un'attenta analisi della propulsione distruttiva che porta a questo tipo di fenomeni e, in particolare, all'aspetto ideologico che sovrintende ai massacri di persone e alla distruzione di cose, luoghi e paesaggi. Spesso descritte come derivazione di un discorso propagandistico, le violenze inflitte hanno infatti diversi percorsi che il presente contributo intende mettere in evidenza in una prospettiva storico-archeologica diacronica.
La contestualizzazione dell'uso delle distruzioni nonché la visualizzazione dei massacri permettono di meglio comprendere il significato ed il ruolo che queste violenti azioni avevano nel percorso storico ed ideologico delle società vicino-orientali, osservando non solo gli aspetti su coloro i quali

promuovevano queste azioni, ma anche le ripercussioni su quanti invece ne subivano gli effetti.
La prospettiva storico-archeologica, con una disanima di vari aspetti ed esempi dai contesti archeologici, diventa occasione per una riflessione sull'uso e lo scopo delle distruzioni nelle società antiche ed una disanima dei massacri in corso ora nelle regioni del Vicino Oriente, dove schemi interpretativi, definizioni derivate e calibrate da una prospettiva occidentale e confronti con il mondo antico rischiano, anche se non volontariamente, di creare sovrapposizioni inadeguate e scorrette se non addirittura giustificazioni del fenomeno.

Keywords: vicino oriente, distruzione, violenza.

Bibliography:

Erdal, Ö. D., (2012). ‑A possible massacre at Early Bronze Age Titriş Höyük, Anatolia". *International Journal of Osteoarchaeology, 22*, 2012, 1-21.
May, N. N. (2012). *Iconoclasm and Text. Destruction in the Ancient Near East and Beyond* (OIS 8).Chicago: University of Chicago Press.
Harmanşah, Ö., (2015). Heritage, and the Spectacles of Destruction in the Global Media. *Near Eastern Archaeology, Vol. 78, No. 3*, Special Issue: The Cultural Heritage Crisis in the Middle East (September 2015), pp. 170-177.

Spaces and funerary practices during the roman period, between social and personal memory

Spazi e pratiche funerarie in epoca romana, tra memoria sociale e ricordo personale

di Cecilia Rossi, Luca Scalco

Al momento di ricostruire le pratiche e l'ideologia funerarie antiche, l'archeologo si trova davanti alla necessità di far interagire i dati materiali a sua disposizione con il contesto culturale trasmesso dalle fonti letterarie: esse informano non solo sulle norme e sull'immaginario antichi, ma anche su tutta quella serie di gesti, pratiche ed emozioni che contraddistinguevano un gruppo – sociale o familiare – nei giorni immediatamente successivi al decesso di una persona.
Proprio il rito di separazione, il *funus*, riassume in sé una forte componente intimistica ed una marcata ricaduta sociale, specialmente per i ceti sociali più elevati, permettendo alla famiglia del defunto di ‑mettersi in mostra" e al contempo di ‑riformularsi" attraverso il complesso iter rituale di deposizione e purificazione.
Già in queste prime fasi, nel momento in cui i famigliari e conoscenti giungevano sul luogo di seppellimento, le due forme della memoria si trovano unite e interconnesse: lo spazio viene opportunamente delimitato, normato religiosamente e giuridicamente, segnalato per essere visibile dall'esterno e fruibile dai partecipanti; la tomba vera e propria viene realizzata, con i viventi che svolgono banchetti, libagioni e profusioni purificatrici in memoria del caro scomparso deponendo offerte e oggetti utili alla ‑ricomposizione" dell'immagine sociale, in una complessa serie di azioni che

sancisce la progressiva separazione tra i viventi ed il defunto.

La durata puntuale del rito di separazione non implica però una rapida cessazione delle pratiche rituali né una diminuzione dell'ossessione per la memoria dei defunti. Così i monumenti, posti lungo le vie d'accesso alla città, catalizzavano l'attenzione del passante con le loro decorazioni esuberanti; fornivano al contempo uno strumento per il ricordo per le generazioni di famigliari successive; garantivano una cornice ~~d~~omestica" alle pratiche rituali effettuate durante le festività in onore dei defunti. A fianco del dato topografico-monumentale l'archeologia fornisce tutta una serie di evidenze di frequentazione reiterata dei sepolcri, di riaperture, di spostamenti e di raggruppamenti di tombe che attestano ~~s~~ul terreno" quelle pratiche ~~q~~uotidiane" di gestione di memoria sociale e familiare che trovano invece poco spazio, rispetto alle descrizioni dei funerali, nelle fonti scritte.

Nella loro naturale dimensione diacronica, il sepolcro e la tomba sono due facce della stessa medaglia, ed il contributo proposto intende analizzare la dualità materiale della memoria funebre romana, riassunta in un luogo che, nella componente sopra-terra e sotto-terra, ci informa della complessità delle azioni che venivano svolte dai viventi nel rispetto e nella riverenza/paura per i morti, riassumendo in sé le aspettative e le preoccupazioni del rito di separazione e perpetuando nella dimensione materiale l'esigenza di memoria collettiva e, soprattutto, di ricordo familiare.

Keywords: roman funerary archaeology, monument, burial practice.

Bibliography:

Carroll, M. (2006) *Spirits of the dead. Roman funerary commemoration in Western Europe.* Oxford: Oxford University Press.

Carroll, M., Rempel, J. (eds) (2011).*Living through the dead. Burial and Commemoration in the Classical World* .Oxford: Oxbow Books.

De Filippis Cappai, C. (1997). *Imago mortis. L'uomo romano e la morte.* Napoli: Loffredo.

Heinzelmann, M., Ortalli, J., Fasold, P., Witteyer, M. (eds.) (2001). *Römischer Bestattungsbrauch und Beigabensitten. Culto dei morti e costumi funerari romani.* Wiesbaden: Internationales Kolloquium (Rom 1.-3. April 1998).

Hope, V. M., Huskinson, J. (eds) (2011). *Memory and Mourning. Studies on Roman Death*, Oxford: Oxbow Books.

Scheid, J. (eds.) (2008). *Pour une archéologie du rite. Nouvelles perspectives de l'archéologie funéraire.* Roma:EFR.

Toynbee, J. M. C. (1993). *Morte e sepoltura nel mondo romano.* Roma:L' Erma di Bretschneider.

Van Andringa, W., Duday, H., Lepetz, S., Joly, D., Lind, T. (2013). *Mourir à Pompéi. Fouille d'un quartier funéraire de la nécropole romaine de Porta Nocera (2003-2007).* Roma:EFR.

Vaquerizo Gil, D. (2010). *Necropolis urbanas en Baetica.* Còrdoba: Universidad de Sevilla. Secretariado De Publicaciones.

From the experience of the trauma to the experience of the rite
Dall'esperienza del trauma all'esperienza del rito

di Raimondi Sara

È un fatto risaputo che nella società moderna contemporanea vivere il lutto è una questione complessa. Il dolore che ognuno di noi prova al momento della perdita di una persona cara è indicibile e fatichiamo a verbalizzarlo, anche perché significa ogni volta recuperare la cognizione della morte che vorremmo nascondere. Sono stati numerosi gli studi che hanno dimostrato come per i viventi sia complesso comprendere le sensazioni di coloro che subiscono una perdita (Gorer: 1967; Ariès: 1977; Elias: 1985; Bauman: 1992, Bacqué: 1997). Così oggi è difficile stare accanto a chi la morte la rappresenta: come un uomo che ha scoperto di soffrire di una malattia fatale o come un anziano ormai infermo a cui non sappiamo offrire conforto. Ma nel nostro quotidiano la morte si è affacciata sulle nostre esistenze in una nuova forma. Cioè la morte come strage conosciuta soltanto attraverso i canali televisivi o vista nelle fotografie dei reportage, sempre presente ma in luoghi remoti, è entrata con forza nella tranquillità del tran tran delle metropoli europee. Quindi ora ci sono dei sopravvissuti, che hanno visto da vicino un ecatombe, ne hanno sentito gli spari e l'odore del sangue, ma che in teoria possono tornare alla loro vita. Eppure sono persone che vivono anch'esse lo straniamento e la disperazione del lutto, poiché hanno compreso nel modo più cruento e fisicamente provante cosa significa che la vita è facile da cancellare e che la morte non è così lontana. Qui come non mai è il gruppo sociale che deve entrare in gioco e offrire inclusione a chi tenderebbe alla solitudine, sentendo la sua esperienza come inesprimibile e unica nella sua terribile atrocità. Come possiamo aiutare costoro nel superamento di un trauma che è soprattutto intimo, difficile da far comprendere a chi non era presente? Come evitare che la sensazione di inutilità e impotenza davanti al massacro prenda il sopravvento, senza però creare un atteggiamento *top-down* dove la commemorazione è vissuta in modo totalmente passivo? Come offrire uno spazio di condivisione collettivo dove si possa arrivare alla sovrapposizione di pensieri ed esperienze e quindi alla comprensione? Attraverso l'esperienza di campo che ho svolto all'interno di una casa funeraria ho potuto notare come i riti di commemorazione più efficaci e che lasciano la sensazione di azione concreta verso il superamento del lutto siano quelli che coinvolgono i nostri cinque sensi. La musica, il tatto, la vista di oggetti, i profumi durante il rito sono esperienze che possono accomunare chi vive il lutto e chi vuole confortare. Una ritualità quindi incorporata, come direbbe Csordas, dove i partecipanti non sono spettatori ma attori di quella che sarebbe una performance in senso turneriano. Perciò è da queste idee che può iniziare una riflessione su una commemorazione che riporti all'unione della comunità e ai primi passi del superamento del lutto.

Keywords: esperienza, corpo, commemorazione.

Bibliography:

Ariès, P. (1977). *L'homme devant la mort.* Paris: Editions de Seuil.

Bacqué, M. F. (1997). *Mourir aujourd'ħui.* Paris: Odile Jacob.
Bauman, Z. (1995). *Il teatro dell'immortalità. Mortalità, immortalità e strategie di vita.* Bologna: Il Mulino.
Csordas, T. (1990). *Embodiment as a paradigm for anthropology,* Ethos, Vol. 18, No. 1. (Mar., 1990), pp. 5-47.
Csordas, T. (1994). *Embodiment and experience. The existential ground of culture and self*. Cambridge: University Press.
Elias, N. (1985). *La solitudine del morente.* Bologna: Il Mulino .
Gorer, G. (1955). The *pornography of death,* in *Encounter*, October, p. 49-52.
Gorer, G. (1967). *Death, grief and mourning.* New York: Anchor Books.
Turner, V. (1989). *Dal rito al teatro.* Bologna: il Mulino.
Turner, V. (1993). *Antropologia della performance.* Bologna: il Mulino.
Turner, V. (2014). *Antropologia dell'esperienza.* Bologna: il Mulino.

Sacredness and war
Sacralità e guerra

di Sebastiana Boscarino, José Alberto Freda

Le milizie dell'ISIS combattono al grido Allahu Akbar (Allah è grande), lo stesso urlano i terroristi islamisti di qualunque fazione prima di farsi esplodere in mezzo alla gente. Anche se le stesse parole sono pronunciate quotidianamente da milioni di musulmani che, per fortuna, non hanno intenzioni bellicose, nella guerra che, soprattutto nella sua forma strisciante del terrorismo, più preoccupa il mondo oggi, la matrice sacra è netta, esplicita.

Ma lasciano aperta una domanda secondo noi inquietante: come mai tante persone, soprattutto giovani, anche benestanti, alcuni cresciuti nella civiltà dell'Europa centro-settentrionale, conciliano così bene nella loro mente sacralità e guerra? Questa domanda è di piena pertinenza della psicologia.

La nozione di *devoted actor* è l'ipotesi teorica proposta da un'organizzazione che si chiama Artis International, in cui cooperano ricercatori di tutto il mondo per lo studio scientifico dei comportamenti sociali violenti, soprattutto guerra e terrorismo.

Quindi, sotto il nome di devoted actor gli studiosi della Artis International hanno cercato di riunire due ipotesi teoriche, che sono centrali per indagare gli assetti mentali di persone come i terroristi islamici e i militari dell'ISIS (Atran, 2016):

- I valori sacri;
- La fusione d'identità.

Entrambi questi due fenomeni posseggono già una loro tradizione di studi in psicologia ed antropologia, anche se sempre piuttosto recente, ma sono rimasti abbastanza separati, e, secondo Atran e collaboratori, solo mettendoli insieme si può arrivare a fornire un quadro scientifico, e

compatibile con i riscontri empirici, sulla psicologia del devoted actor. Di colui che si costruisce una volontà di sacrificare ogni interesse materiale, fino anche alla propria vita, per una guerra, come stanno facendo quelli dell'ISIS. Adesso entriamo nel dettaglio di ciascuno di questi due punti, separatamente.

I *valori sacri.* Come già notava il filosofo Thomas Hobbes (1651) nel Leviatano, essere disposti a uccidere e a morire non solo per la propria sopravvivenza, o quella dei figli e dei familiari, ma per delle concezioni astratte, è ~~il~~ privilegio dell'assurdità che nessun altro essere vivente ha, solamente l'uomo".

La *fusione dell'identità.* Quanto contino i legami sociali di un gruppo per le persone è ben noto, ed ha una lunga tradizione di studi in sociologia, a partire dai concetti di ~~s~~olidarietà meccanica" e di ~~e~~ffervescenza collettiva" di Emile Durkheim, ma solo di recente Swann et al. (2012) hanno formulato la teoria della fusione d'identità che è una forma di allineamento ad un gruppo molto forte, che comporta un sentimento viscerale di essere tutt'uno con altri.

Alla domanda che abbiamo posto inizialmente: la sacralità può essere correlata alla guerra? Da quel che è emerso si può dire che si, la sacralità è un elemento fondamentale per la forma di guerra e terrorismo che stiamo vivendo oggi, ma da sola non è sufficiente, per costruire la personalità di individui pronti a rischi estremi, anche della propria vita, serve anche un'altra componente, che viene tecnicamente definita fusione d'identità. Crediamo sia molto importante il progresso di queste ricerche psicologiche, di fronte ad un pericolo reale e crescente, non c'è nulla di più importante che comprenderlo a fondo, qualcosa si sta iniziando a capire, e abbiamo cercato di riassumerlo in questo abstract.

Keywords: sacralità, guerra, psicologia.

Bibliography:

Atran, S. (2016). *The devoted actor – unconditional commitment and intractable conflict across cultures. Current Anthropology, 57,* Supplement 13.

Atran, S., & Ginges, J. (2012). *Religious and sacred imperatives in human conflict*. *Science*, 336, 855–416.

Atran, S., Sheikh, H., & Gòmez, A. (2014). *For cause and comrade: Devoted actors and willingness to fight.* Cliodynamics: *The Journal of Quantitative History and Cultural Evolution, 5, 41–57.*

Berns, G. S., Bell, E., Capra, C. M., Prietula, M. J., Moore, S., Anderson, B., Atran, S. (2012). *The price of your soul: neural evidence for the non-utilitarian representation of sacred values. Proceedings of the Royal Society of London B, 367*, 754–211.

Carne, R. (2016). *Siria, il potere e la rivolta. Dalle primavere arabe allo stato del terrore dell'Isis.* Firenze: Enigma Edizioni.

Choi, J.-K., & Bowles, S. (2007). *The coevolution of parochial altruism and war*. *Science*, *318*, 636-640.

Giannuli, A. (2016). *Guerra all'ISIS. Gli errori che abbiamo fatto, perché rischiamo di perderla, che*

cosa fare per vincerla. Milano: Ponte alle Grazie.
Ginges, J., Hansen, I., & Norenzayan, A. (2009). Religion and support for suicide attacks. *Psychological Science, 20,* 224–230.
Greene, J. D., & Haidt, J. (2002). How (and where) does moral judgment work? Trends in *Cognitive Sciences, 6,* 517–523.
Hobbes, T. (1651). *Leviathan.* London. (trad. it. di G. Nicheli (1976). La Nuova Italia)
Pohl, J. (2015). *Teosofia sciita. Per la conoscenza dei sunniti e degli sciiti*. Milano: Novalis.
Sfeir, A. (2013). *L"Islam contro l'Islam. L'interminabile guerra fra Sunniti e Sciiti.* Brescia: Enrico Damiani Editore.
Sheikh, H., Atran, S., Ginges, J., Wilson, L., Obeid, N., & Davis, R. (2014). *The devoted actor as parochial altruist: Sectarian morality, identity fusion, and support for costly sacrifices.* Cliodynamics: *The Journal of Quantitative History and Cultural Evolution, 5*, 23–40.
Swann, W., Jetten, J., G´omes, A., Whitehouse, H., & Bastian, B. (2012). *When group membership gets personal: a theory of identity fusion. Psychological Review, 119,* 441–456.

From defensive war to revolutionary war: transformations of the concept of war and creation of the enemy in the French revolutionary discourse (1791-1794)
Dalla guerra difensiva alla guerra rivoluzionaria: trasformazioni del concetto di guerra e creazione del nemico nel discorso rivoluzionario francese (1791-1794)

di Vincenzo Di Mino

La Rivoluzione Francese, come completa cesura nella storia europea, ha portato con se anche la ri-significazione degli orizzonti discorsivi aventi il lemma ~~g~~uerra" come perno fondamentale. Se già nei decenni precedenti erano state prodotte alcune importanti innovazioni, come ad esempio la New Model Army creata da Oliver Cromwell, è nel cuore del triennio 1791-1793 che si delineano le grandi trasformazioni non solo nell'arte propria della guerra, ma che nel complesso investono lo stesso discorso politico, cambiandolo e proiettandolo nel secolo a venire.
Il dibattito interno francese, che coinvolse i più importanti personaggi dell'epoca, ci dà la cifra del completo mutamento della grammatica politica fino ad allora utilizzata: nel mezzo dello scontro tra passioni forti, conflitti sociali e utopie democratiche, la guerra, come dal famosissimo assunto di Clausewitz, diventa la continuazione non pacifica dell'agonismo politico preesistente.
E' possibile interpellare questi eventi, a prima vista molto lontani nel tempo, per mettere acritica alcune categorie ancora perduranti nell'attuale discorso bellicista. Negli infuocati scontri dialettici tra Girondini e Giacobini prima, e tra gli stessi Giacobini e i vettori più avanzati e radicali della protesta sociale, la posta in palio non è semplicemente la manovra bellica, ma la manifestazione di una differenza profonda nella comprensione stessa dei processi rivoluzionari. Pur provenendo dallo stesso ceppo cosmopolita di Rousseau, St.Pierre e Kant, e volendo essere integralmente interpreti della vulgata giusnaturalista(specialmente nella versione di Vattel), le pratiche politiche dei gruppi

divergonocompletamente. Se infatti la ―Republique Universelle" di A. Cloots fa proprio il verbo dell'apostolato rivoluzionario di Brissot e di alcune frazioni politiche favorevoli alle ipotesi di conquista, è tra le fila del partito giacobino che si può ritrovare la concezione dellapolitica come partage assoluto, come divisione e costante produzione del nemico, e la guerra come corollario di queste dinamiche. Tra Robespierre, Marat e S. Just, si delinea non solo la denuncia della guerra come strumento di conservazione e legittimazione del blocco sociale monarchico prima e ultraliberale poi, come funzione del processo di espansione commerciale francese, ma anche la costruzione di un discorso (e di una conseguente pratica) che vede nella lotta cosmopolita contro le monarchie europee la strategia di liberazione dalla schiavitù e la riaffermazione del diritto, tutto umano e collettivo, alla felicità. Dalla guerra difensiva dunque, con la territorializzazione dell'ostilità contro gli usurpatori(gli inglesi, i prussiani, i vandeani) all'offensiva rivoluzionaria che,attaccando alla radice il concetto di sovranità, si muove di concerto con i ―popoli fratelli"oppressi dalle tirannie.
Gli echi di questi discorsi arriveranno tra le pagine dell'opus magnum di Carl VonClausewitz ―Della guerra" che, scrivendo in piena restaurazione (di cui egli stesso era un esponente), non poté non fare conto delle preziose e tragiche innovazioni che i rivoluzionari francesi fecero vivere nelle loro battaglie.

Keywords: guerra, nemico, insurrezione.

Bibliography:

AAVV. (1989). *L"albero della rivoluzione.* Torino:Einaudi.
Belissa, M. (1998). *Fraternité" universelle et interet national.* Paris: Kimè.
Von Clausewitz, C. (1997). *Della guerra.* Milano: Mondadori.
Hampson, N. (1998). *The perfidy of albion.* St Marin's Press.
Marat, J. P. (1792). *Les chaines de l"esclavage.*
Mori, M. (1984). *La ragione delle armi*. Milano: Il Saggiatore.
Mortier, R. (1995). *A.Cloots ou l"utopie foudroyee.* Paris: Stock.

Clausewitz between Arendt and Foucault. Reflections about war and on the instrumental use of violence in politics

Clausewitz tra Arendt e Foucault. Riflessioni sulla guerra e sull'uso strumentale della violenza in ambito politico

di Gaetano Marco Latronico

Nel suo *Vom Kriege*, Clausewitz elabora una teoria della guerra tale da segnare la ricerca epistemologica in ambito bellico. Le analisi teoretiche in esso contenute circa l'essenza della guerra, il rigore metodologico e la capacità di sintesi dimostrate nel raccoglierne i risultati più significativi corroborandone la portata euristica per mezzo di una puntuale disamina di casi empirici, fanno di questo libro un classico del genere ed un termine *post quem* con cui è necessario misurarsi. Dal

punto di vista teoretico, la portata delle sue riflessioni vanno tuttavia ben oltre l'ambito bellico. Il fatto stesso che il generale prussiano abbia inteso la propria teoria della guerra non come una ~~d~~ottrina", bensì come una ~~p~~onderazione", suggerisce come tali considerazioni siano state concepite in modo da essere ben lungi dall'esaurire in se stesse la loro problematicità, la quale emerge pienamente allorché si riflette in particolare sul rapporto di tipo ~~s~~trumentale" tra guerra e politica in relazione alla definizione quasi assiomatica della prima come ~~a~~tto di forza tendente al massimo sforzo" che altro non è appunto che ~~l~~a continuazione della politica con altri mezzi" ed un fenomeno che ha a che fare con il ~~c~~ommercio tra gli uomini". Tale ~~a~~tto di forza" viene così a configurarsi come violenza, e precisamente come violenza da pensare necessariamente come illimitata in se stessa, il cui unico argine può essere posto solo dalla politica, ma la cui azione si riverbera al contempo necessariamente in contesti sociali più ampi. Partendo da questo punto, può risultare interessante il confronto con le riflessioni della Arendt e di Foucault, essendosi questi misurati, quasi in maniera ~~a~~gonistica", proprio con il rapporto intercorrente tra guerra, violenza e politica. Entrambi prendono posizione rispetto ad esso, secondo modalità tra loro completamente diverse, ma sollecitati da un bacino comune da cui attingere spunti per la riflessione: la storia intesa metodologicamente come ~~c~~ontinua attualità" e ~~t~~erreno di scontro", entro i cui confini si trovano a fronteggiarsi tra loro concezioni ideologiche, ma anche e soprattutto pluralità di soggetti assumenti su di sé le criticità dei loro tempi, prendenti ossia anch'essi ~~p~~artigianamente" posizione rispetto ad essa a seconda del sostrato sociale cui appartengono e venendo così a configurarsi come ~~m~~asse di corpi" in costante movimento che, collidendo tra loro, danno luogo ad una lotta che per le sue stesse caratteristiche intrinseche non può che di volta in volta ammettere un solo vincitore. Da questo rapportarsi critico dei due pensatori con i problemi suddetti emergono dei preziosi elementi i quali, a loro volta, si pongono come ineludibili ~~b~~astioni" di pensiero critico, con cui bisogna oggi più che mai confrontarsi se si intende decifrare la complessità dei tempi presenti e far fronte alle urgenti sfide che essi propongono.

Keywords: guerra, politica, violenza.

Bibliography:

Von Clausewitz, C. (1832). *Vom Kriege*. Berlin. trad. it.:Bollati, E., Canevari, E. (2013). *Della guerra,* ed. integrale. Milano: Oscar Mondadori, Mondadori.

Arendt,H.(1970) *On violence*. New York: Harcourt. trad. it: D'Amico, S. (2015). *Sulla violenza*. Milano: Le Fenici, Guada.

Foucault, M. (1977). *Il faut défendre la société.* Paris: Seuil Gallimard trad. it. Bertani, M., Fontana, A. (2010). *Bisogna difendere la società*. Milano: Universale Economica Feltrinelli, Feltrinelli.

Intercultural death: the institutions and the management of the immigrants death
La morte interculturale: le istituzioni e la gestione della morte degli immigrati

di Francesca Amaducci

Ai giorni nostri è impossibile evitare il confronto tra culture che, nonostante siano molto distanti ideologicamente, costituiscono il nostro tessuto socio-culturale. Inevitabilmente questo raffronto avviene anche per quanto riguarda temi estremamente delicati come il morire. Il fenomeno tanto diffuso dell'immigrazione implica spesso dover affrontare la propria morte lontano dalla ~~"m~~madre patria" e lontano dai propri affetti: è un dramma ormai diffuso morire da straniero in contesti culturali molto lontani da quello di origine (Elias, 1985). La nostra civiltà non sempre è in grado di accettare e ~~"n~~ormalizzare" la morte come evento naturale e facente parte della vita stessa (Testoni, 2015), le conseguenze di questo fenomeno le pagano i più fragili: i morenti stranieri.

Ma non siamo comunque persone? Non dovremmo rispettare la dignità di ogni individuo che si trova nella condizione massima di fragilità, ovvero la morte?

Sono varie le problematiche che il sistema sanitario si trova a dover affrontare nella gestione del paziente straniero: la lingua, la concezione di malattia del mondo occidentale ospitante che si scontra con quella del contesto orientale, la diversa gestione del dolore, il trattamento della salma (Viafora & Marin, 2014). Per risolvere queste bisogna, *in primis*, conoscere le esigenze proprie delle minoranze ~~"in~~tegratesi" nei vari contesti socio-culturali, cosicché si possa fornire un sostegno efficace. Però, come è possibile rispettare la morte dell'altro quando ancora non siamo in grado di rispettare la ~~"n~~ostra" morte? Quando la società attuale non riesce ad ammettere l'esistenza della morte stessa?

Non è quindi possibile chiedere alle istituzioni, e a chi vi opera all'interno, di empatizzare e comprendere i bisogni specifici di un morente straniero se alla base non vi è una consapevolezza di ciò che la morte rappresenta per noi come individui e come società.

Keywords: immigrati, istituzioni e morte.

Bibliography:

Elias, N. (1985). *La solitudine del morente.* Bologna: Il Mulino.

Testoni, I. (2015). *L'ultima nascita.* Torino: Bollati Boringhieri.

Viafora, C. & Marin, F. (2014). *Morire altrove. La buona morte in un contesto interculturale.* Milano: Franco Angeli.

4 November, Friday
PLENARY SESSION

4 Novembre, Venerdì
SESSIONE PLENARIA

Forgiveness and consciousness
Perdono e coscienza

di Daniel Lumera

Il perdono fa parte di una «nuova educazione» alla consapevolezza e alla felicità; una strategia evolutiva che ha effetti positivi sulla salute, il benessere, la qualità della vita, le costruzione di relazioni consapevoli, il processo di trasformazione sociale, la comunicazione efficace. È una delle abilità personali e sociali necessarie per tutti gli individui, soprattutto nella formazione dei nuovi leader. Appartiene alle social and life skills basilari di un nuovo modo di essere umani. Il processo del perdono è un allenamento neuronale per sviluppare capacità e attitudini fondamentali nella sfera personale, relazionale e sociale: trasformare i problemi in risorse, gestire i conflitti, sviluppare l'empatia matura, la consapevolezza di se e dell'altro. Negli ultimi anni, l'attenzione sul perdono è cresciuta a livelli esponenziali, estendendosi dall'ambito della spiritualità e della psicoterapia a quello della scienza e della medicina. Si sono moltiplicati gli studi neuro-scientifici, e qualificate pubblicazioni hanno riconosciuto gli effetti benefici del perdono sul sistema circolatorio, immunitario e nervoso, confermandone l'importanza per la salute e la qualità della vita. È nata così la scienza del perdono, destinata ad avere un impatto sociale e educativo sempre maggiore e a incidere positivamente sulla vita di ognuno di noi. Nell'ottica dell'evoluzionismo darwiniano possiamo considerare il perdono un comportamento funzionale alla sopravvivenza della specie, poiché influenza la qualità e la durata delle relazioni interpersonali, aumenta le probabilità di cooperare e di ricevere aiuto: alla lunga, la selezione naturale privilegia le caratteristiche genetiche che favoriscono lo sviluppo della capacità di perdonare. In un'ottica multidimensionale, invece, il perdono funziona come un regolatore tra sistema fisiologico, espressione dei geni, sistema cognitivo, emotivo, motivazionale e tutte le azioni e i comportamenti, predisponendo chi lo applica a essere più adatto per la sopravvivenza della specie. Secondo questa prospettiva la selezione naturale favorisce gli individui capaci di amare, di provare compassione e di perdonare.

Il perdono gioca un ruolo fondamentale nel disegno consapevole della propria vita, per affrontare la relazione con se stessi, con gli altri, con la sofferenza, con il cambiamento e con la morte.

Keywords: forgiveness, consiousness, relationship.

Bibliography:

Lumera, D., (2016). *La cura del Perdono*. Milano: Mondadori.

Lumera, D., (2012). *I 7 Passi del Perdono*. Cesena: Macro Edizioni.

Ricciardi, E., Rota, G., Sani, L., Gentili, C., Gaglianese, A., Guazzelli, M., Pietrini P., (2013). How the brain heals emotional wounds: the functional neuroanatomy of forgiveness. in *Frontiers in Human Neuroscience.*

Lazarus, R.S. (1991). *Emotion and adaptation*. New York: Oxford University Press.

McCullought, M. E., Bellah, C. G., Kilpatrick, S. D. & Johnson, J. L. (2001). Vengefulness: Relationships with forgiveness, rumination, well-being and the Big Five*,* in *«Personality and Social Psychology Bulle- tin»*, n. 27 (pp. 601-610).

McCulloght, M.E., Worthington, E.L., Jr & Ra- chal., K.C. (1997) Interpersonal forgiving in close relationships. in *«Journal of Personality and Social Psychology», n. 73* pp. 321-336

The destruction of the Other's culture
La distruzione della cultura dell'Altro

di Paolo Matthiae

Le drammatiche vicende attuali di distruzione e annientamento delle opere del patrimonio culturale in Afghanistan, nel Mali, in Iraq, in Siria, nello Yemen e in misura minore in altri Paesi sono un dramma nuovissimo che rinnova nel presente in maniera inattesa e imprevista un'antichissima pratica di barbarie del passato che, dopo la costituzione dell'Unesco nel 1945, si riteneva definitivamente scomparsa.

Innumerevoli nelle tempeste della storia sono le distruzioni di questo tipo che hanno colpito il patrimonio artistico e architettonico dell'umanità, ma nel XXI secolo, quando il valore universale di quel patrimonio sembrava essersi affermato su scala mondiale con unanime condivisione, questo dramma ha creato una diffusa condanna che si è giustamente concretizzata nella proclamazione da parte delle massime Autorità internazionali di questi atti come crimini contro l'umanità.

Un problema che si pone per una contestualizzazione storica corretta di queste azioni barbare è il quesito se gli autori di queste distruzioni sono genericamente nemici della cultura ovvero sono specificamente nemici della pluralità delle culture.

Una valutazione storica di questo quesito permette di superare generalizzazioni semplificatorie e di comprendere in profondità l'inaccettabile, folle quanto lucido, disegno che è il fondamento di questa barbarie.

Keywords: annientamento, patrimonio artistico, barbarie.

Monotheisms and Violence: aneedful connection
Monoteismo e violenza: un legame necessario?

di Andrea Toniolo,

Lo scenario contemporaneo - violenze e uccisioni perpetuate in nome di un Dio - accentua il

sospetto, spesso teorizzato nel corso della storia, che vi sia un legame necessario tra le religioni monoteistiche (in particolare quelle del ceppo abramitico) e l'uso della forza per difendere e diffondere il Dio unico e assoluto in cui si crede. Le religioni sarebbero la vera fonte della violenza tra i popoli; di conseguenza solo la liberazione da esse può portare l'umanità a percorrere sentieri di pace.

E' credibile una simile argomentazione? Il nucleo di una religione genera veramente guerra e male? Oppure il rapporto necessario tra monoteismo e violenza è frutto di strumentalizzazioni? La storia mostra che non solo i monoteismi generano divisioni e lotte: quanti pensieri o ideologie, dichiaratamente atee, hanno generato male e orrori.

Lungi da ogni intento apologetico, che mistificherebbe le tragedie della storia, è opportuna, in primo luogo, una riflessione che mostri il carattere generalizzato di tale rapporto: la nozione di monoteismo ha bisogno di essere differenziata e non può essere portata come segno di equivalenza tra le religioni. Inoltre, un'analisi attenta dei fenomeni di violenza ~~-in~~ nome di Dio" mostra il carattere strumentale della fede o la sua funzione di catalizzatore di proteste o malesseri sociali.

In secondo luogo, facendo riferimento al monoteismo cristiano e al suo nucleo vitale, legato indissolubilmente alla figura e alla storia di Gesù di Nazaret, se ne evidenzia il carattere di umanesimo non violento.

L'immagine di Dio, veicolata dai gesti e della parole di Gesù, è quella dell'amore: Dio è amore, per essenza. Il legame con tale immagine non può generare o giustificare in alcun modo violenza e odio, guerra e divisione. Nonostante il legame evidente tra rivelazione cristiana e umanesimo non violento, non è sempre stata chiara nella storia l'insensatezza della guerra di religione o dell'uso della violenza per risolvere i conflitti.

Ed è con questa storia che anche oggi facciamo i conti.

Human rights in extreme situations
I diritti umani in situazioni estreme

di Sandra Recchione

Il periodo che viviamo è caratterizzato da una crescente attenzione verso la tutela dei diritti dell'uomo. La giurisdizione nazionale scopre che spesso per tutelare i diritti fondamentali occorre superare i formalismi per tentare interpretazioni delle norme aderenti alla corrente valoriale che domina, ovvero la tutela dei diritti della persona.

Non è scontato che i diritti dei singoli siano al centro dell'attenzione delle giurisdizioni: per lungo tempo la tutela dell'interesse collettivo ha prevalso. In un periodo in cui gli ordinamenti statuali sono ormai riconosciuti e ~~-de~~finiti",la tensione verso la tutela del ~~-p~~ubblico"si allenta e riemergono con nuova chiarezza le esigenze di tutela del singolo.

Così il diritto del migrante, dell'omosessuale, del bambino,della donna diventano il cuore della giurisdizione,e si stagliano come linee guida dell'interpretazione quotidiana delle norme.
Se questo è l'ordinario *ius dicere* negli ordinamenti occidentali, la tensione verso il riconoscimento e la tutela dei diritti dei singoli si profila in modo ancora più netto nelle situazioni estreme: l'uomo ed i suoi diritti si ~~v~~ede" meglio quando manca un telaio ordinamentale stabile che garantisce livelli minimi di tutela. Il diritto del profugo, della donna maltrattata in comunità che prevedono la sottomissione come modalità di relazione ordinaria, il diritto dell'omosessuale a vivere la sua identità in ambienti che la disconoscono, i diritti dei ~~d~~iscriminati", insomma, accelerano ed alimentano la riflessione sulla identità moderna dei diritti del singolo,in una riscoperta dimensione ~~in~~dividuale", ultra statale.

Keywords: formalismi, tutela del singolo, situazioni estreme.

Crisis and values - Crisi e valori

Democracy as a moral enterprise
Democrazia come impresa morale

di Gian Vittorio Caprara

Democracy can be viewed as the form of governance most congenial to the full expression of humans' dignity. to the extent that it sets the condition for the full realization of humans' potential.
To achieve this goal democracy rest upon the psychology of its citizen, namely their understanding of common good, their willingness and capacity to respect each other, to treat one another as socially equal, to operate in concert in the pursuit of society's welfare.
This makes democracy a moral enterprise in which the development of citizen personalities and the development of democratic institutions are reciprocally conditional.
While democratic institutions and policies should set the conditions for the recognition and development of people's talents and virtues, the latter are decisive to maintain and promote the former. This may result particularly challenging and difficult in times of global constraints and irreducible differences. In reality it is unlikely to achieve and preserve peace unless people internalize values of sharing and caring and feel concerned and responsible for human dignity, self respect and well being of others as thy are of their own.

Keywords: democracy, personality development, moral enterprise.

Bibliography:

Caprara, G. V. & Vecchione, M. (2016) *Personalizing Politics and Realizing Democracy.* New York: Oxford University Press

Public morals, violence and responsibility
Morale pubblica, violenza e responsabilità

di Augusto Blasi

I gruppi sociali a cui apparteniamo (dalla società per cui lavoriamo alla città in cui viviamo, e allo stato) presentano un insieme di situazioni e problemi morali: da una parte i doveri legati al ruolo di membri e di cittadini (inclusa la responsabilità civica); dall'altra i conflitti tra questi doveri e esigenze morali più generali (verità e trasparenza, rispetto dei beni altrui, giustizia). Talvolta questi conflitti riguardano la richiesta, esplicita o implicita, di esercitare atti di violenza contro altre persone. Situazioni di violenza istigate da gruppi sociali potrebbero sembrare molto rare; in realtà occupano una parte enorme nel complesso totale della violenza: basti pensare alle guerre, e al fatto che dalla II guerra mondiale alla fine del secolo scorso, se ne siano contate più di 70.

Per quel che riguarda la morale pubblica, e la violenza in particolare, possono esserci per l'individuo due situazioni di conflitto morale, molto diverse tra loro, in cui entra in gioco la responsabilità personale: nella prima si richiede all'individuo di compiere lui stesso l'atto violento; nella seconda invece, l'individuo è semplicemente spettatore della violenza commessa da altri nel suo gruppo e dalla società a cui appartiene.

Soggettivamente tali conflitti morali vengono spesso depersonalizzati e affrontati in modo passivo:in alcuni casi il conflitto non è neppure avvertito; in altri sembra esserci una mancanza quasi totale di responsabilità personale, sia del giudizio morale che dell'azione violenta che ne segue. Nel resto della presentazione saranno sviluppate le idee di responsabilità personale, non solo per le proprie azioni, ma anche per i propri giudizi, dell'appropriazione e del senso di sé.

Keywords: violenza, morale pubblica, responsabilità personale.

Bibliography:

Blasi, A. (2004). *Neither personality nor cognition: An alternative approach to the nature of the self.* In C. Lightfoot, C. Lalonde, and M. J. Chandler (Eds.), Changing conceptions of psychological life (pp. 3-25). Mahwah, NJ: Erlbaum.

Blasi, A. (2009). *The moral functioning of mature adults and the possibility of fair moral reasoning.* In Darcia Narvaez and Daniel K. Lapsley (Eds.), Personality, identity and character. Explorations in moral psychology (pp. 396-440). New York: Cambridge University Press.

Gardner, H. (2008). *Responsibility at work: How leading professionals act (or dont act) responsibly*. San Francisco, CA: Jossey-Bass.

Neiman, S. (2008). *Moral Clarity: A guide for grown-up idealists*. Orlando, FLA: Harcourt.

The social dimension of love: the case study of suspended goods
La dimensione sociale dell'amore: il caso studio dei beni in sospeso

di Silvia Cataldi, Gennaro Iorio

In contemporary sociology, some scholars considered love as a force capable of generating social bonds, of transforming or reviving human relationships. It is a love that is rooted in the public actions of people, which pervades the living together of singles, of social groups and of communities. Be it in traditional German criticism, as in the French one, a recent review of social criticism was begun starting from the concept of love. In Germany, Honneth (2009), last exponent of the Frankfurt school, underlines that love and respect − as well as rights − are necessary so that human beings may be able to live autonomously. In France, Boltanski and Thèvenot (1999) define the source of social criticism in the subjects' daily practices. In this context, Boltanski discusses the concept of agape as a new type of social actions that are selfless and gratuitous, and that belong to what might be called a regime of peace. On this theoretical base, the contribution focuses on the case study of "suspended goods" which is a relatively recent practice widespread in various fields (e.g. suspended coffee, groceries, books, work permits) that consists in purchasing goods or services, which will be actually consumed by others who cannot afford them. Such a case can be interpreted as a typical form of agapic love in which subjects over abound of all its antecedents, and therefore, it offers more than the situation demands with the intent to bring benefits. In particular, we stress two love dimensions. The radical dimension of love as a non-utilitarian action, or a market exchange, not founded on a distribution criterion. The tragic dimension of love, which includes all those empirical phenomenon in which a subject loves or has been loved by anonymous individuals, enemies, even ungrateful people. So we argue that agapic love is a powerful concept, capable of linking micro and macro levels, useful to enlighten the aggregate effects of collective behaviours that produce alternative social action regimes.

Keywords: social action, agape, suspended goods.

Bibliography:

Araújo, V., Cataldi, S., Iorio, G., *L'amore al tempo della globalizzazione. Verso un nuovo concetto sociologico*, Roma, Città Nuova.

Boltanski, L. (1990)., *L'Amour et la Justice comme compétences. Trois essais de sociologie de l'action.* Paris. Métailié.

Boltanski, L. (2009). *De la critique. Précis de sociologie de l'emancipation*. Paris. Gallimard.

Boltanski, L., Thevénot, L. (1999). *A sociology of critical capacity*. in «European Journal of Social Theory». vol. II. n. 3, 358-77.

Burawoy, M. (2005). *The Critical Turn to Public Sociology*. «Critical Sociology». 3, pp. 313-326.

Iorio, G. (2014). *Sociology of Love. The Agapic dimension of Societal Life*. Vernon Press.

Honneth, A. (1992). *Kampf um Anerkennung. Grammatik sozialer Konflikte*. Suhrkamp. Frankfurt am

Main.
Honneth, A. (1993).*Riconoscimento e disprezzo. Sui fondamenti di un"etica post-tradizionale.* Rubbettino. Soveria Mannelli.
Honneth, A. (2002). *Critica del potere: la teoria della società in Adorno. Foucaulte Habermas*. Dedalo.Bari.

The culture of sharing within and beyond the gift based circulation of goods
La cultura della condivisione entro e oltre la circolazione dei beni basata sul dono

di Matteo Aria

The new urban-rural phenomena of ‗sharing economies' – as many nowadays call them – offer a fertile ground for anthropological and sociological analysis. Such phenomena are characterised by practices which are not based on possession and on the circulation of goods. Studying them allows us to explore the limits and ambiguities of the paradigm of gift and reach a better understanding of those dimensions, whose prevailing traits are the presence of wide-spread relational selves and of a reason for being and acting together. The paper also intends to discuss how the notion of ‗sharing', *condivisione* in Italian, risks to be absorbed by the *Homo oeconomicus* paradigm and become the last frontier of capitalism – in a manner similar to what has occurred, in many ways, with gift. In order to identify the distinctive characteristics of sharing as something that differs from both gift and the market we should perhaps explore the family of Italian terms ranging from *convivere* (living together) and *convivalità* (conviviality), to *compassione (*compassion*) and consenso* (consensus): all terms related to the suffix ―*con*" and defining the linguistic family of the ―us". Such terms convey something which does not find an equivalent in the English word ―sharing", which on the contrary lacks to reflect the essential role played by the ‗us' dimension.

Keywords: sharing, gift, condivisione contact information.

Bibliography:

Aria, M. (2015). *Condivisione*, ―Antropologia Museale". 34/36, pp. 62-65.
Aria, M., Favole, A., (2015). ―La condivisione non è un dono", in *L"arte della condivisione. Per un"ecologia dei beni comuni,* Torino: Utet, pp. 23-44.
Apolito, P. (2014). *Ritmi di Festa. Corpo, danza, socialità*. Bologna: il Mulino.
Barnard, A. (2011). *Antropologia sociale delle origini umane*.Bologna: il Mulino.
Belk, R. (2007). *Why Not Share Rather than Own?* ―Annals of the American Academy of Political and Social Science". n. 611, pp. 126-140.
Russell, Belk (2010). *Sharing.* Journal of Consumer Research. Vol. 36, No. 5, pp. 715-734
Bertell, L., Deriu, M., De Vita, A., Gossetti, G., a cura (2013). *Davide e Golia. La primavera delle economie diverse.*, Milano: Jaka Book.
Botsman, R., Rogers, R. (2010). *What"s mine is yours. The Rise of Collaborative Consumption.*

London: Collins.
Gallini, C. (1973). *Dono e malocchio*. Palermo: Flaccovio.
Godbout, J. (1993). *Lo spirito del dono*. Torino: Bollati Boringhieri.
Graeber, D. (2012). *Il Debito*. *I primi 5000 anni.* Milano: Il saggiatore.
Hart, K., Laville, J. L, Cattani, A. D., a cura (2010). *The Human Economy. A Citizen's Guide,* Cambridge: Malden, Polity Press.
Hart, K. (2013) *Manifesto for a Human Economy*, http://thememorybank.co.uk/2013/01/20/object-methods- and-principles-of-human-economy/.
Laville, J. L. (1998). *L"economia Solidale.* Torino: Bollati Boringhieri.
Ploeg, J. D. van der (2009). *I nuovi contadini. Le campagne e le risposte alla globalizzazione,* Roma: Donzelli.
Price, J. A. (1975). *Sharing: The Integration of Intimate Economies*. "Anthropologica", n. 17 (1), pp. 3-27.
Rifkin, J. (2014). *La società a costo marginale zero.* Milano: Mondadori.
Sahlins, M. (2014). *La parentela. Cos"è e cosa non è*. Milano: Elèuthera.
Sennet. R. (2012). *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*. Milano: Feltrinelli.
Slee, T. (2015). *What"s Yours is Mine: Against the Sharing Economy.* New York and London OR Books.

Terrorism and mafia psychism
Terrorismo e psichismo mafioso

di Girolamo Lo Verso

I molti anni di studio della psiche mafiosa condotti da chi scrive e dai gruppi di ricerca palermitani (ma anche quelli sulla Ndrangheta al Nord) hanno evidenziato una caratteristica centrale dei mondi mafiosi (Cosa Nostra e Ndrangheta) e cioè una identità in cui il noi familiare (e, quindi, della mafia) si sovrappone totalmente all'io. Ciò è ancora più terrifico della psiche jihadista nella quale sono presenti elementi di odio e di speranza (il paradiso di Allah). Ciò somiglia ai tanti fondamentalismi della storia: inquisizione, colonialismo, settarismi religiosi, razzismi, stalinismo, ecc. Il mafioso somiglia, piuttosto, al nazista che "non vede" (Levi) l'ebreo nel campo di concentramento. Il mafioso è indifferente alla morte poiché non essendo un io è una sorta di robot terminator. Uccide con freddezza, indifferenza (e senza rischiare mai). Il fondamentalista religioso uccide perché "Dio lo vuole" e per diffondere terrore. Per la mafia la morte dell'altro equivale a quella di un insetto ed ha lo scopo di affermare, tramite la paura,l'onnipotenza della mafia e l'obbligo di sottomettersi al suo potere. L'indifferenza per i piaceri, la relazionalità e la sessualità "verace" completa questo quadro "psicopatologico" ai nostri occhi. Ma, in verità, la psicopatologia è quella che questi mondi producono.

Keywords: fondamentalismo, mafia, morte.

Fonti: ricerche sul campo sulla psiche mafiosa e testi da esse prodotto (ed. Angeli).

Analysis of the Israeli-Palestinian conflict
Analisi del conflitto Israelo-Palestinese

di Robi Friedman

Societies tend to change in the face of real and imagined annihilation threats or promises ofglory. Individuals living in families, communities and societies immerge for a long period of time in a state of mind which may be described as a Soldier's Matrix. Some of the salient aspects of it are the absence of aggression-inhibiting emotions like shame, guilt and empathy. The Soldier‘s Matrix also includes significant changes in the roles of males and females of all ages and in the levels of identification felt in the individuals and in the community and in their tendency towards violence.
Other aspects to discuss are the tendency to chronification of the Soldier's Matrix and its fixation on fight-flight elements. Becoming aware of the permeable boundaries inside and outside the Matrix, makes it possible to understand the strong influences from neighbors or enemies. In addition, we will share our thoughts about how could Group leaders promote coping with these situations in a more mature way: mainly by the use of groups. An approach which combines the use of small and large groups called 'the Sandwich Model' will be described.

Keywords: soldier‘s matrix, guilt, sandwich model.

PARALLEL SESSIONS SESSIONI PARALLELE

SESSIONE 1

Death and non-violence Morte e non violenza

The problem of death in the tradition of nonviolent thought and action: Aldo Capitini
Il problema della morte nella tradizione di pensiero e di azione nonviolenta: Aldo Capitini

di Gabriella Falcicchio

La tradizione nonviolenta ha sempre abbracciato come focus centrale della propria riflessione e come base fondante dell‘azione individuale e collettiva la morte, sia come fattore naturale, sia come portato estremo della violenza. Per Gandhi, se il soldato deve avere il coraggio di uccidere, il *satyagrahi* deve avere il coraggio di morire.
Il padre della nonviolenza italiana, Aldo Capitini, ha dedicato l‘intera vita a una costante riflessione sulla morte, al punto che N. Bobbio identifica tutto il suo pensiero con una lunga *meditatio mortis*, peraltro condotta con esiti originali: ~~O~~gni riflessione capitiniana parte sempre dalla rappresentazione

del male, del dolore, della morte. È sempre, nel momento iniziale, una *meditatio mortis*. Ma non finisce nella rassegnazione o nella speranza rinviata. Finisce nel rifiuto" (*Introduzione* a Capitini 1969, p. 19). Non è un caso che la storia del pensiero capitiniano si apra con un'opera tanto profondamente spirituale quanto appassionatamente civile e antifascista come gli *Elementi di un'esperienza religiosa* (1937) e trovi il suo momento conclusivo nè *La compresenza dei morti e dei viventi*(1966).

Sul piano antropologico, dialogando con E. De Martino, Capitini coglie – come sempre con occhio profetico – l'evitamento della riflessione intima sulla morte, che oggi, specie nell'occidente, rappresenta l'ultimo tabù" (Bormolini 2014), oggetto di una rimozione che grava come un blocco della vita spirituale, ben condensata nell'espressione imperante di fine vita".

L'originalità di un pensiero così persuaso" da segnare in profondità il dibattito culturale della sua epoca lasciando tracce rilevanti sebbene non riconosciute, risiede nel considerare la morte, certo, come limite estremo con il quale l'umanità si misura, interlocutrice con cui si interfaccia la coscienza appassionata della finitezza". Tuttavia c'è un di più nel pensiero nonviolento: la coscienza della finitezza è solo la prima disposizione interiore che poi si dispiega davanti al tu di Tutti, divenendo apertura infinita dell'anima". In tal senso non è tanto la morte in primo piano, quanto i morti (e i morenti), il loro essere tu", con cui il senso di una relazione forte, piena di slancio amorevole, rilevante quanto la relazione con ogni vivente, si comprende se collocata nel cerchio mai chiuso della compresenza, dove il contributo del singolo è inconoscibile e mai separabile, ma confluente intrinsecamente con il contributo di ogni essere che è nato" (Capitini 1998, CMV,262).

Nell'abbraccio affettuoso della compresenza, la storia si apre e ogni essere venuto alla vita, anche nel passato, non resta escluso dalla tramutazione, ma concorre alla liberazione dal male, ha il potere di rivoluzionare l'intima struttura della realtà, fino a scardinare, in un domani sperabile", persino l'ineluttabilità della morte.

Keywords: death, nonviolence, Aldo Capitini.

Bibliography:

Bobbio N. (1969). *Introduzione*. in A. Capitini, *Il potere di tutti*, a cura di N. Bobbio. Firenze: La Nuova Italia, pp. 9-43.

Bormolini G. (2012). Ars moriendi. Imparare a morire per imparare a vivere, in *Dinanzi al morire. Percorsi interdisciplinari dalla ricerca all'intervento palliativo. Atti del Congresso Internazionale*, a cura di D. Capozza, I. Testoni, Padova: Padova University Press, pp. 130-148.

Bormolini G. (2013). Nel segno di Giona. Morte e Resurrezione nel cristianesimo. in *Rivista di Teologia morale*, 180, pp. 568-580.

Bormolini G. (2014). *L'ultimo tabù. Una nuova sfida per cambiare sguardo sulla morte e sulla vita*, in*Testimonianze*, 493-494.

Capitini, A. (1953). *Il fanciullo nella liberazione dell'uomo.* Pisa: Nistri Lischi

Capitini, A. (1955). *Religione aperta.* Modena: Guanda.

Capitini, A. (1959). *Aspetti dell'educazione alla nonviolenza.* Pis: Pacini Mariott.

Capitini, A. (1966). *La compresenza dei morti e dei viventi.* Torino: Einaudi.
Capitini, A. (1968). *Educazione aperta.* voll. I e II, Firenze: La Nuova Italia.
Capitini, A. (1969). *Il potere di tutti*. a cura di N. Bobbio Firenze: La Nuova Italia.
Capitini, A. (1998). *Scritti filosofici e religiosi*. a cura di M. Martini, Perugia: Protagon.
Capitini, A., Binni W. (2007). *Lettere 1931-1968*, a cura di L. Binni e L. Giuliani, Roma: Carocci.
De Martino, E. (1958). *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*. Torino: Boringhieri.
Falcicchio, G. (2009). *I figli della festa. Educazione e liberazione in Aldo Capitini*. Bari: Levante.
Falcicchio, G. (2010). *Questo animale che portiamo con noi: il corpo e l'educazione alla corporeità tra finitudine e trasfigurazione. Una lettura critica*. in *Il pensiero e le opere di Aldo Capitini nella coscienza delle nuove generazioni*. a cura di G. Moscati, pp. 79-94. Bari: Levante.
Falcicchio, G. (2013b). Mano nella mano con il morente verso la realtà liberata dal limite. in *Azione Nonviolenta*, n. 4, p. 24.
Falcicchio, G. (2013c). In lentezza come anziani, bambini, malati, alberi e rocce. in *Azione Nonviolenta*, n. 6, p. 24.
Falcicchio, G. (2013d). La malattia come apertura al tu del corpo in guarigione. in *Azione Nonviolenta*, n. 10, p.24.
Falcicchio, G. (2014). La mia nascita è quando dico un tu. Riflessioni pedagogiche su educazione e nascita in prospettiva nonviolenta. in *Il primo sguardo. Prime ore di vita, cure prossimali e affettività*, a cura di G. Falcicchio, Bari:Fasi di Luna, pp. 7-46.

Cooperating for the liberation. Non-violence and coexistence of the living and the dead in Aldo Capitini

Cooperanti nella liberazione. Non-violenza e compresenza dei vivi e dei morti in Aldo Capitini

di Massimo Pomi

Scrive Aldo Capitini, nel suo primo ampio lavoro, Elementi di un'esperienza religiosa (1937): ~~"~~Il dolore, il rimorso, il pensiero della morte sono sempre veri; ed è qui che sorge la religione… La domanda ‗Perché mi hai abbandonato?' è il necessario riacquisto del senso della presenza di Dio". Muovendo da qui, la ~~"~~religione mi fa vedere che c'è un'unità. Non c'è soltanto il dolore, ma anche un valore in questo essere presenti al dolore; non c'è soltanto il rimorso ma proprio questo rimorso è l'intravedere il bene e cominciarlo a vivere; non c'è soltanto il pensiero della morte, ma un'esistenza immortale dentro questa stessa esistenza in pericolo. E Dio non è il dolore, il peccato, la morte, ma questa presenza reale, concreta, che posso sperimentare in mezzo a quei limiti". Dalla constatazione ~~"~~appassionata" dell'insufficienza della realtà e dall'apertura religiosa ad una realtà liberata da quei limiti – apertura che si traduce in una continua, strenua tensione all'altrimenti – Aldo Capitini elaborò nel corso della sua opera e della sua testimonianza civile, politica e spirituale la sua

concezione della ‑compresenza dei vivi e dei morti", per la quale tutto ciò che vive coopera alla costruzione dei valori che danno la disdetta alla chiusura, alla violenza e alla morte, ‗consumano' la realtà insufficiente e aprono alla liberazione dell'intera realtà, in un processo che comprende la ‗rivoluzione'sociale nonviolenta e la realizzazione di una ‗nuova socialità', ma che va ancora oltre, verso orizzonti inediti di tramutazione della realtà nella sua interezza. Motore della liberazione, l'azione corale della compresenza dei vivi e dei morti, che agisce nell'intimo di ciascuno, si dispiega nell'apertura nonviolenta all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di ogni essere vivente, si fa attualità religiosa e politica insieme, progetto di costruzione di una rinnovata convivenza tra gli umani e tra di loro e la totalità dei viventi, secondo la lezione di Gandhi, originalmente ripresa e sviluppata con limpida consapevolezza filosofica da Capitini. La mortalità del vivente, da estremo limite invalicabile, si converte, nella tensione profetica all'impossibile del nonviolento che vive la compresenza come realtà di liberazione integrale, in condizione di libertà e responsabilità, di solidarietà nel valore, di cooperazione fattiva e interminata all'avvento di un altrimenti di realtà in cui i concetti cristiani dei ‗nuovi cieli e della nuova terra', del ‗Dio tutto in tutti' si ripropongono e si transignificano in una libera esperienza spirituale, esistenziale e politica che ha lasciato profonde tracce di sé nella cultura e nella spiritualità italiana, come ebbe a notare a suo tempo un intellettuale del calibro di Norberto Bobbio.

Keywords: nonviolenza, esperienza religiosa, liberazione.

Bibliography:

Capitini, A. (1937). *Elementi di un'esperienza religiosa*, Bari: Laterza.

Capitini, A. (2011) *Religione aperta*, ed.or. 1955, ora, per la cura di Mario Martini, Roma-Bari: Laterza.

Capitini, A. (1966) *La compresenza dei morti e dei viventi*, Milano: Il Saggiatore.

Capitini, A. (1994) *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di Mario Martini, Perugia: Protagon.

Pomi, M. (2005) *Al servizio dell'impossibile. Un profilo pedagogico di Aldo Capitini*, Firenze-Milano: RCS La Nuova Italia.

Pomi, M. (2014) La religione aperta di Aldo Capitini: un'educazione teo-antropo-cosmica., *"Religioni e Società", 79.*

Ontological representations of death between vegetarianism and pacifism
Rappresentazioni ontologiche della morte tra vegetarianesimo e pacifismo

di Tommaso Ghellar, Maddalena Rodelli

La Terror Management Theory (TMT) enfatizza il ruolo della paura della morte nella determinazione di molteplici comportamenti collettivi e individuali (Greenberg, Solomon & Pyszczynski, 1997), come ad esempio le scelte alimentari. Alcune ricerche hanno infatti dimostrato come il disgusto sia ampiamente collegato alla componente animale dell'essere umano, rimando della sua stessa

mortalità (Haidt, McCauley & Rozin, 1994; Goldenberg, Pyszczynski, Greenberg, Solomon, Kluck & Comwell, 2001). Secondo Rozin & Fallon (1987) l'emozione di disgusto nei confronti della carne agirebbe impedendo la contaminazione per ingestione di un cadavere animale, allontanando così il pericolo di diventare a nostra volta animali e, come tali, esseri mortali. Il contributo che proponiamo illustra uno studio etnografico che ha indagato la relazione tra pratiche alimentari e rappresentazioni ontologiche della morte, della guerra, della pace e del pensiero non violento.

Da precedenti interviste a vegetariani e vegani italiani adulti erano emerse tre differenti motivazioni che sottendono la scelta vegetariana: ragioni salutistiche, ragioni etiche e ragioni spirituali (Testoni, Ghellar, Zamperini, Rodelli, De Cataldo, 2016). Le ragioni salutistiche rappresentavano una forte motivazione in fase iniziale, sia perché venivano associate a una riduzione dei sintomi di malattie o malesseri, sia perché venivano identificate come misure preventive atte ad evitare patologie gravi. Le ragioni etiche legate al benessere degli animali e dell'ambiente hanno motivato ulteriormente i partecipanti, per ragioni emotive e filosofiche. Le ragioni spirituali infine evocavano aspetti più trascendentali, legati anche alle rappresentazioni ontologiche della morte degli intervistati.

Questo secondo studio si concentra in particolare sull'influenza che le ragioni spirituali possono avere nella scelta di eliminare la carne dal proprio regime alimentare. Inoltre si effettua un'analisi esplorativa della relazione tra la scelta di un' alimentazione vegetariana e il pensiero pacifista e non-violento. A tal fine i dati sono stati ottenuti da interviste a membri della comunità dei "Ricostruttori nella preghiera", movimento spirituale di derivazione cristiano-cattolica, i cui appartenenti scelgono di diventare vegetariani per motivazioni spirituali, legate alla pratica meditativa.

La TMT ha messo in evidenza come generalmente le persone tendano a prendere le distanze dal mondo animale, rappresentando sé stesse come essenzialmente diverse. Si tratta di una strategia difensiva (mortality buffer) funzionale alla riduzione della percezione del destino comune condiviso con gli animali. Quanto emerso dalle interviste mostra l'esistenza di una strategia inversa, rispetto a quella proposta dalla TMT, in quanto il vegetarianesimo definisce una sostanziale comunanza tra le due dimensioni, in cui non viene differenziato l'umano dall'animale. L'intento finale di questa prospettiva, che può essere interpretata alla luce della teoria dell'"embodiment" (Fox & Word; 2008) è comunque quello di poter rappresentare la salvezza di entrambi dal destino di "annientamento assoluto" dopo la morte.

Keywords: rappresentazione della morte, vegetarianesimo, pacifismo

Bibliography:

Fox, N., & Ward, K. J. (2008). You are what you eat? Vegetarianism, health and identity. *Social Science & Medicine, Volume 66 (12),* pp. 2585 -2595.

Goldenberg, J. L., Pyszczynski, T., Greenberg, J., Solomon, S., Kluck, B., & Cornwell, R. (2001). I am not an animal: mortality salience, disgust, and the denial of human creatureliness. *Journal of Experimental Psychology: General, 130(3),* 427-435.

Greenberg, J., Solomon, S. and Pyszczynski, T. (1997). Terror management theory of self-esteem and cultural worldviews: Empirical assessments and conceptual refinements. *Advances in Experimental Social Psychology, 29*, pp. 61- 139.

Haidt, J., McCauley, C., Rozin, P. (1994). *Individual differences in sensitivity to disgust: A scale sampling seven domains of disgust elicitors.* Personality and Individual Differences, Vol 16 (5), pp. 701-713.

Rozin, P., Fallon, A. E. (1987). A perspective on disgust. *Psychological Review, Vol. 94(1), Jan 1987,* pp. 23-41.

Testoni, I., Ghellar, T., Zamperini, A., Rodelli, M., De Cataldo, L. (2016) *Representations of death among Italian vegetarians: an ethnographic research on embodiment between disgust and transcendence*. Submitted to Appetite

The spiritual fight
Il combattimento spirituale

di Guidalberto Bormolini

In memoria di Pietro Pinna (1927-2016), primo obiettore di coscienza in Italia e "combattente" della nonviolenza

La violenza e la guerra sono presenti sin dalle origini in tutte le tradizioni religiose: nelle sacre scritture, nel linguaggio e nel simbolismo (Testoni 2015; Girard 1972). In particolare le Scritture della tradizione ebraico cristiana sono impregnate di maledizioni e frasi imprecatorie (Bianchi 2013). Il tema della guerra santa appartiene al patrimonio di tutti i popoli (Tessore 2003) ed esiste una vera e propria ~~"m~~istica della guerra". Tutto questo appartiene al patrimonio dell'umanità in quanto tale, che ha attribuito un profondo valore culturale al combattimento (Cardini 2013). Nella nostra tradizione va ricordato l'enorme fascino della cavalleria e del ciclo del Graal. Sembrerebbe quindi un aspetto ineludibile della storia umana, che tende a riproporsi in forme sempre nuove, nonostante i progressi culturali, sociali e scientifici dell'umanità. La necessità di combattere è un bisogno connaturato all'essere umano, e i padri del deserto affermavano che illudersi che possa cessare questa condizione è come pretendere di racchiudere tutta l'atmosfera nei propri polmoni! Il mondo giovanile ne subisce comunque il fascino irresistibile, tradotto in giochi violenti, sfide mortali, giochi elettronici... Sembra di trovarsi di fronte ad un ostacolo insormontabile: l'impossibilità di abolire violenza e guerra dal mondo contemporaneo. In realtà una soluzione di grande nobiltà co-esiste con tutte le rappresentazioni religiose sopra rammentate, e dona un senso profondo all'innato spirito combattivo dell'essere umano: si tratta del combattimento interiore. La mistica, attraverso una seria ermeneutica delle Scritture, ha spesso paragonato l'ascesi ad un combattimento contro i nemici dell'anima. La crescita spirituale è quasi universalmente simboleggiata da guerra e lotta (cfr. *Lettere paoline*, Ef 6, 12-17; 1Ts 5,8). Ma il piano su cui si pone la battaglia è il regno dell'invisibile: «La nostra

battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6, 12). Questa lotta è infine soprattutto contro i pensieri: «Tutto il combattimento dell'uomo avviene nei pensieri e consiste nell'eliminare la materia dei pensieri cattivi» (PSEUDO MACARIO,*Omelie*6,3). Riproporre una seria iniziazione, come era anticamente il sacramento della Confermazione nella cristianità che possedeva caratteri guerrieri, ed una ermeneutica che tenga conto della tradizione mistica potrebbe restituire ai quei testi il reale significato e far riscoprire la nonviolenza come «equivalente morale delle guerra», posizione sostenuta da personalità come William James, John Dewey e Aldo Capitini, sia in senso spirituale che laico, capace di elevare su un piano nobilissimo l'innato istinto guerriero di molti esseri.

Keywords: religions, nonviolence, inner struggle.

Bibliography:

Barbaglio, G. (1991). *Dio violento? Lettura delle sacre scritture ebraiche e cristiane.* Assisi:Cittadella.

Bianchi, E. (2013). *La violenza e Dio.* Milano: Vita e pensiero.

Cardini, F. (2013). *Quell'antica festa crudela. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese.* Bologna: Il Mulino.

Id. (2015). *Terrore e idiozia. Tutti i nostri errori nella lotta contro l'islamismo.* Milano: Mondadori.

Crépon, P. (1991). *Le religioni e la guerra*. Genova: Il Melangolo.

Eliade, M. (1989). *Il sacro e il profano.* Torino: Bollati Boringhieri.

Flores D'Arcais (2016). *La guerra del sacro. Terrorismo, laicità e democrazia radicale.* Milano. Raffaello Cortina Editore.

Girard, R. (1980). *La violenza e il sacro.* Milano: Adelphi.

Khosrokhavarf (2003). *I nuovi martiri di Allah*, Mondadori-Paravia

Pace, E., (2004). *Perché le religioni scendono in guerra?* Roma-Bari: Laterza.

Tessore, D., (2003). *La mistica della guerra. Spiritualità delle armi nel cristianesimo e nell'Islam*. Roma: Fazi Editore.

Testoni, I., Bormolini, G., Pace, V.,.Tarca, L. (2015). *Vedere Oltre. La spiritualità dinanzi al morire nelle diverse religioni,* Prefazione di E. Severino, Postfazione di Marco Vannini. Torino: Lindau.

How to make resources from vulnerable groups
Come rendere i gruppi vulnerabili delle risorse

di Elisa D'Amato

La ricerca accademica recente ha confermato che le strategie di resistenza nonviolenta sono due volte più efficaci di quelle violente. Nella difesa armata e violenta, il ruolo determinante è nelle categorie forti. E' giunto il momento di essere testimonianza vivente e di investire risorse umane nella promozione di una visione nonviolenta e nella formazione di civili a pratiche nonviolente efficaci. Ciò

è teso a dimostrare una logica speculare che nella difesa civile nonviolenta può essere esercitato da quelle che nelle categorie unilitaristiche sono considerate categorie vulnerabili, che in realtà possono trasformare la loro vulnerabilità in qualcosa di utile e produttivo per se stessi e per gli altri. In ogni situazione di crisi, gruppi specifici di persone si trovano in condizioni di particolare pericolo rispetto ad altri e vengono presi di mira da chi commette abusi dei diritti umani. Anche se i target variano a seconda del conflitto e del contesto, quando si parla di gruppi vulnerabili si fa normalmente riferimento a bambini, donne ed anziani. Si tratta di gruppi che meritano una particolare attenzione, in quanto possono essere non solo vittime da proteggere, ma anche risorse da utilizzare per costruire un nuovo futuro. I principi generali che sono alla base di ogni azione a favore dei bambini sono quelli di avere il miglior interesse nei loro confronti; il principio di non discriminazione; il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo e il rispetto del punto di vista del bambino stesso. I giovani che hanno vissuto la guerra, assaporano e spesso vivono le condanne che questa può lasciare e per evitare ciò possono essere aiutati a vincere le paure accumulate sfruttando le loro risorse. Attraverso percorsi di Death Education possono essere guidati in quella strada che gli permetterà di vivere le loro emozioni e paure affrontandole nella maniera migliore, senza trasformare quei sentimenti che opprimono, in strumenti di odio e quindi in nuove guerre. Come sostegno ed elemento cardine ed essenziale che possa guidare i più giovani in questo percorso, affiancando i formatori professionisti, ci sono le donne/madri. Potenziare le risorse personali e sociali delle donne, per gestire l'emozioni dei propri figli aiutandoli a vivere le difficoltà legate alla morte al morire. Si creerà uno spazio concreto di ascolto, discussione e formazione in cui far emergere bisogni, criticità circa l'argomento, stimolando la ricerca degli strumenti comunicativi/educativi nel rapporto con i figli per poter agevolare un approccio il più naturale possibile al tema. Altro contributo importante può essere apportato dagli anziani. Spesso infatti sottovalutiamo il ruolo che la loro capacità e le loro conoscenze possono avere nelle strategie di ricostruzione e riabilitazione. Essi non sono soltanto degli spettatori passivi, ma possono contribuire grazie alla conoscenza della comunità e delle strutture sociali e possono occuparsi dei bambini in assenza degli adulti. Inoltre, essendo già preparati alle emergenze, grazie alle esperienze passate, possono guidare i più giovani nella gestione dell'emergenza. Infine giocano un ruolo fondamentale nel preservare la cultura e l'identità sociale di una comunità assicurando il mantenimento delle radici storiche e la continuità di tradizioni e culture. Gli anziani, in definitiva, non sono solo vittime ma risorse. Alla luce di tutto ciò, riteniamo che i gruppi vulnerabili siano veramente una risorsa verso un futuro migliore, un elemento cardine da sfruttare e far diventare risorsa attiva.

Keywords: gruppi vulnerabili, death education, risorse attive.

Bibliography:

Amnesty International (a cura di) (2000). *Quando i "grandi" fanno la guerra. Proteggere i bambini nei conflitti armati,* Edizioni Cultura della Pace.

Amnesty International (2000). Diritti umani e assistenza umanitaria. Manuale Operativo. Assistere e proteggere i gruppi vulnerabili. MAINSTREAMING, Human rights into humanitarian work

Cassese, A. (2003). *Diritto internazionale – I lineamenti*. Bologna: Il Mulino Strumenti.
L'Abatea (a cura di) (2001). *Giovani e Pace. Ricerche e formazione per un futuro meno violento*. Torino: Pangea Edizioni.
Lansdown, G. (2001). UNICEF - Indagini Innocenti, *Promuovere la partecipazione dei ragazzi per costruire la democrazia.*
Macksoud, M. (1999). *I bambini e lo stress della guerra. Come affrontarlo? Manuale per genitori e insegnanti.* Roma: Edizioni Scientifiche MaGi.
Marcelli, D. (2003). *Psicopatologia del bambino*. Milano: Masson
Mayer, M. (2005). *Intervento umanitario e missioni di pace – Una guida non retorica.* Roma: Carocci Editore.
Save The Children Italia ONLUS (2006). *Riscriviamo il futuro. Educazione per i bambini in paesi in conflitto.* Roma.
Save The Children (2006). *Report: Scuola, ultima della lista*. Roma.

The free man
L'uomo libero

di Margherita Pascucci

"L'uomo libero non pensa a niente meno che alla morte
e la sua saggezza e' meditazione,non della morte, ma della vita"
(Spinoza, Etica, IV, LXVII)

All'interno del tema del convegno, nella polarità' che si iscrive tra la paura della morte promotrice della violenza e la strategia di pace come riduzione della paura della morte e sua trasformazione in nuovo spazio di vita comune, voglio esplorare come la pratica della nonviolenza all'interno del conflitto israelo-palestinese scardini la figura del nemico e affermi che il desiderio della vita puo' piu' della paura della morte. Mentre la costruzione del nemico riposa, tra le altre, sulla necessita' della distruzione dell'altro per l'affermazione della propria identità' (distruzione' che puo' essere attuata a varie gradualità', dall'infliggere la morte al rendere l'altro impotente, o non libero), la decostruzione della figura del nemico passa per una ferma pratica nonviolenta di accettazione della vita dell'altro come parte della nostra. Mentre la prima tende a distruggere, laddove non si riesca a rendere l'altro uguale a noi, la seconda afferma la differenza come fondamento della convivenza, della vita comune. Questo contributo vuole proporre una lettura della resistenza nonviolenta in paesi in conflitto come elemento che può' scardinare il meccanismo del portare la morte nella vita, proprio della costruzione del nemico. La costruzione del nemico, e la conseguente definizione della propria identità' sull'opposizione e necessità di distruzione di questo, implica una sfera etica e ontologica il cui orizzonte di azione, la cui politica, accetta la morte di sé e dell'altro come elemento liberatore'. La conoscenza dell'altro, e la conseguente decostruzione della figura del nemico come oppositore e minaccia alla nostra identità', è invece quell'elemento di resistenza che riporta la vita e la sua

salvaguardia all‘interno della finalità‘ politica, come ambito di azione della sfera etica e ontologica. All‘interno di studi sulla teoria militare del riconoscimento, il cui strumento e‘ la violenza, la resistenza nonviolenta palestinese e israeliana viene letta come portatrice di una implicita accettazione della differenza: il non riconoscimento come elemento positivo di affermazione e composizione con l‘altro, generatore di convivenza e di nuovi piani di vita comune. Nella pratica della nonviolenza avviene la decostruzione del nemico e si afferma al contempo la costruzione di una possibile composizione delle differenze, sul piano ontologico, etico e di conseguenza, necessariamente fine politico. Ad una analisi del meccanismo della costruzione del nemico, che implica, per affermare la propria identità‘, la necessità di distruggere l‘altro, rendendolo impotente, se non lo si riduce uguale a noi, viene contrapposta la conoscenza dell‘altro, e di noi da parte dell‘altro, come elemento per scardinare il rapporto tra paura e morte. Conoscere l‘altro nella sua differenza apre uno spazio comune di vita nuova in cui non c'è necessità di equivalenza (rendere l‘altro uguale a noi) o sostituzione (sua distruzione o resa all‘impotenza) per affermare la propria identità‘ ma la necessaria accettazione della moltitudinaria composizione dell‘essere umano.

Keywords: nonviolence, productiono flife, Israel-Palestine.

Bibliography:

Etienne Balibar (2010). *Violence et civilité.* Paris: Galilée.

Walter Benjamin (1991). *Zur Kritik der Gewalt*, Gesammelte Schriften, vol. II.1, a cura di R. Tiedemann e H. Schweppenhäuser, Suhrkamp, Frankfurt a.M., pp. 179-204.

Judith Butler (2013). *Parting Ways Jewishness and the Critique of Zionism.* Columbia University Press.

Gilles Deleuze, Felix Guattari (2005). *Qu"est-ce que la philosophie*. Paris: Editions de Minuit.

Martin Heidegger (1995). *Aristotle"s Metaphysics Theta, 1-3*, On the Essence and Actuality of Force, Translated by W. Brogan and P. Warnek. Indiana University Press.

Caroline Holmqvist (2013). *War, „strategic communication" and the violence of non-recognition*. *Cambridge Review of International Affairs*, 26:4, 631-650

Baruch Spinoza (1988). *Etica. Dimostrata con metodo geometrico.* a cura di E.Giancotti Boscherini, Roma: Editori Riuniti.

Fear of death, control and destructiveness.
Paura della morte, controllo e distruttività

di Roberto Carnevali, Paola Ceccon

La tesi che qui viene sostenuta è che il tema della sicurezza come bene primario da perseguire nasconda un'attitudine alla repressione e al controllo violento della società; quest'attitudine si fonda a sua volta sulla paura della morte e sull'illusione di poterla dominare attraverso la costruzione di regole rigide. Non a caso chi sostiene la necessità di rinforzare le misure di sicurezza è spesso portatore di

un'ideologia di destra, improntata al controllo e alla repressione. Sul piano clinico possiamo osservare come strutture di personalità fondate sul controllo onnipotente, che possono esprimersi nella modalità paranoica sul versante psicotico e nella modalità ossessivo-compulsiva sul versante nevrotico, agiscano la propria distruttività in varie forme. Rintracciamo un punto di convergenza tra tali forme nel paradosso di cercare di reprimere la distruttività altrui operando in modo distruttivo, innescando un circolo vizioso che si fonda sull'idea di poter controllare la morte distruggendo il *perturbante*, stroncandolo sul nascere e riconducendolo all'ordine costituito.
A sostegno di questa tesi vengono portati esempi clinici, in terapie individuali e di gruppo, di situazioni in cui la repressione distruttiva subìta nel mondo originario e nel contesto di provenienza viene agita nella relazione terapeutica attaccando il nascente (in se stessi e nell'altro da sé) e contrastando i processi trasformativi in funzione della conservazione di un ~~-~~già noto" rassicurante.

Keywords: sicurezza, nascente, distruttività.

English Version

The thesis we aim to develop is that the issue of security as a primary asset to be pursued hides an attitude to the repression and violent control of society; this attitude is based in turn on the fear of death and the illusion of being able to overcome it through the construction of strict rules. It is no coincidence that those who argue the need to strengthen security measures are often followers of a right-wing ideology, based on control and repression. Clinically we can observe how personality structures based on omnipotent control, that can be expressed in paranoid form on one side, psychotic and obsessive-compulsive neurotic form on the other, act out their destructiveness in various forms. For us it is possible to find a point of convergence of these forms in the paradoxe to attempt a suppression the destructiveness of others by operating destructively oneself, in a vicious circle that seeks to exorcise death by destroying the nascent, since it is both different and a bearer of disturbance .
In support of this thesis we have brought clinical examples, in individual and group therapy, of situations in which the destructive repression undergone in the original context is acted out in the therapeutic relationship attacking the nascent (in him/her self and in the other) and combating the transformative processes by maintianing a comforting "already known".

Keywords: security, rising, destructiveness**.**

Bibliography:

Carnevali, R. (2015). *L'immaginario e il diavolo. Prospettiva relazionale e setting gruppale in psicoanalisi* (nuova edizione 2014) e *Scegliere la dipendenza – Compendio di psicologia sociale e dei gruppi per psicoterapeuti* (con postilla novembre 2014). Milano: Arpanet, (Cofanetto).
Fromm, E. (1964). *The Heart of Man, its genius for good and evil*, Harper & Row; tr. it.: (1971). *Psicoanalisi dell'amore.* Milano: Newton Compton.
Fromm, E. (1973). *The Anatomy of Human Destructiveness*, Holt, Rinehart And Winston; tr. it. (1975).

Anatomia della distruttività umana. Milano: Mondadori.
Lopez, D., Zorzi, L. (2005). *Narcisismo e amore.* Vicenza: Angelo Colla. Contact

SESSIONE 2

Forensic Psychology and solutions Psicologia Giuridica e soluzioni

The right of asylum. Legal aspects into Italian law
Il diritto di asilo. Profili giuridici nell'ordinamento italiano

di Tommaso Sebastiano Sciascia

Nella relazione si cercherà di fornire un quadro sintetico dell'attuale fenomeno dell'immigrazione, senza tuttavia trascurare il suo inquadramento storico, nonché i rilevanti e connessi profili culturali, sociologici e di carattere umanitario. Si prenderanno in esame le ragioni del fenomeno e le sue conseguenze sulla vita economica e sociale delle popolazioni coinvolte. Verrà in particolare fatto cenno all'attuale situazione mondiale ed ai gravi conflitti in corso nelle varie aree del globo e soprattutto in Medio Oriente (conflitti che hanno fatto ipotizzare ad alcuni la prossima deflagrazione di una Terza Guerra Mondiale). Si farà poi riferimento alla disciplina giuridica stabilita nell'ordinamento italiano, ed in particolare al diritto di asilo, quale anzitutto previsto nell'art. 10, terzo comma della Costituzione della Repubblica. Seguirà quindi un breve raffronto con la disciplina in vigore presso gli altri Stati europei e, più in generale, con Il quadro normativo internazionale (lo status di rifugiato e il regime di protezione previsto dalle Convenzioni Internazionali sulla materia). Verranno quindi esaminati i requisiti necessari per l'accoglienza presso lo Stato di elezione e le modalità di esame delle relative richieste, con brevi cenni al ruolo spettante in Italia all'autorità amministrativa ed all'eventuale intervento dell'autorità giudiziaria. Infine, si procederà all'elencazione dei principali profili di criticità dell'attuale sistema di accoglienza e delle proposte avanzate per dare soluzione ai gravi problemi emersi al riguardo.

Keywords: asilo, rifugiato, guerra.

Bibliography:

Rescigno, F. *Il Diritto di Asilo*. Carocci Editore
Favilli, C. *Procedure e Garanzie del Diritto di Asilo*. CEDAM
Lenzerini, F. *Asilo e Diritti Umani*. Giuffrè Editore
Frescura, G. P. *L"Asilo Politico nel Diritto Internazionale*. Piazza Editore

Trauma and resilience
Trauma e resilienza

di Anita Lanotte, Guido Orsi

Il conflitto, inteso come espressione di instabilità relazionale inconsapevole, genera dinamiche psichiche di esplosioni e/o implosioni aggressive.
La consapevolezza nella gestione conflittuale rappresenta l'elemento di base utile per tendere ad un rapporto di riconciliazione attraverso la modulazione delle istanze egoiche e narcisistiche dell'Io.
Analizzando il percorso esistenziale nella dimensione individuale, familiare, sociale, si possono cogliere percezioni e/o vissuti traumatici che hanno penetrato e interrotto il funzionale divenire dell'Io.
Partendo dall'analisi visibile dell'evento traumatico e dalla fragilità degli equilibri intra e interpersonali ad esso correlati, si vuole focalizzare l'attenzione sulle risorse invisibili connesse al costrutto della resilienza considerata nelle sue diverse dimensioni quali quelle individuali, familiari e sociali.

Keywords: conflitto, trauma, resilienza.

Bibliography:

Caretti, V., Craparo, G. (2008). *Trauma e psicopatologia. Un approccio evolutivo-relazionale.* Roma: Astrolabio Ubaldini.
De Ajuriaguerra, J. (1984). *Manuale di Psichiatria del Bambino*. Milano: Masson Italia Editori.
Delmonte, G. (2006). *Sulle tracce dell'invisibile. Trauma, destino, illuminazione nelle ricerche di* Ferenczi, Hillman,(*1996) Assaggioli e la psicosintesi contemporanea,* Bergamo: Moretti & Vitali.
Eibl-Eibesfeldt, I. *Amore e odio*. Milano: Gli Adelphi.
Freud, A. (2003). *Normalità e patologia del bambino. Valutazione dello sviluppo.* Milano: Feltrinelli.
Kagan, J. (1988). *La natura del bambino. Psicologia e biologia dello sviluppo infantile.* Torino: Einaudi.
Kalsched, D. (2001). *Il mondo interiore del trauma.* Bergamo: Moretti & Vitali.
Latmiral, S., Grimaldi, S., (2008). *Il trauma in età evolutiva. Violenza e abuso sui minori.* Roma: Borla.
Lettera di Einstein a Freud (1932) - *Perché la guerra? Carteggio Albert Einstein - Sigmund Freud.* Gaputh (Potsdam). 30 luglio 1932

New social emergencies in multicultural conflicts between youth generations. Experiences and reflections in the field of Juvenile Justice
Nuove emergenze sociali nei conflitti multiculturali tra generazioni giovanili. Esperienze e riflessioni nel settore della Giustizia Minorile

di Maria Assunta Occulto

Dalla lotta impari tra la ricerca della Pace tra i popoli e il fragore distruttivo delle guerre locali o globalizzate, che attualmente dilaniano interi Continenti della Terra, il rischio di una terza guerra

mondiale può ripetersi soltanto se la gestione sia delle forme di guerra che delle scelte politiche affidate agli Stati, ai governi, non metteranno al centro il Potere della Pace e il riconoscimento del valore dell'Identità individuale e di gruppo da salvaguardare a fronte dei repentini movimenti culturali che creano caos identitari. In questo senso, il mio contributo al Convegno WAR III, intende affrontare il tema delle migrazioni dei popoli, che costituisce uno spaccato storico, epocale e universale di questo fenomeno, con specifico riferimento agli esiti di un tale fenomeno che riguarda, in particolare, la migrazione di minori e di giovani adulti con un importante accenno alla differenza tra chi l'ha vissuta in prima persona e chi invece la vive in quanto discendente di familiari migranti. Di fatto vi sono grandissime differenze da tener presente nel flusso migratorio che investono i processi di crescita psicosociale dei giovani che, come uno dei possibili effetti prodotti di tale fenomeno con conseguenze nefaste di quell'esodo, vivono l'esperienza di natura giuridica relativa alla trasgressione della legalità. L'etnia multi-variegata, le differenti storie di vita, di appartenenza identitaria, i differenti progetti e sogni migratori, la graduale affermazione di comportamenti legati al fondamentalismo islamico, richiedono continui rinnovamenti in materia di strumenti nella gestione dei conflitti in un settore così delicato quale quello che, paradossalmente, accoglie giovani generazioni all'interno di un contesto istituzionale di Giustizia.

Il contributo di pensiero sulla tematica del Convegno, come membro dell'A.I.P.G. impegnato in attività di ricerca e di formazione di operatori sociali nel settore della Giustizia Minorile, intende analizzare le criticità e le risorse nel difficile percorso integrato di accoglienza, garanzia di sicurezza e gestione dei bisogni individuali di minori e di giovani che presentano, ognuno di loro, un percorso di migrazione differente e una propria storia di conflitti, ma anche di legami tra il sistema culturale di provenienza e quello a cui approdano. Pertanto si intende focalizzare l'attenzione verso forme di partecipazione e di azioni operative di presa in carico attraverso dimensioni di protezione giuridica, sicurezza, tutela di identità, inclusione sociale intesi come obiettivi per la risoluzione di conflitti nella diversità etnica di appartenenza. Il senso della Giustizia in questi casi coinvolge interventi educativi mirati, di partecipazione a programmi di mediazione che sollecitino aspetti comuni pur all'interno di differenze culturali.

Keywords: protezione giuridica, inclusione sociale, soluzione di conflitti culturali.

Bibliography:

Alfredo Ancora (2007). *La consulenza transculturale della famiglia - I confini della cura.* Ed. Franco Angeli.

Gregory Bateson (1997). *Verso un'ecologia della mente.* Ed. Adelphi.

Paolo Cianconi (2014). *Le chiavi dell'orizzonte circolare. Territorio, mutazione e psicopatologia*. Ed. Cianconi Paolo.

Evolution of the conceps of war and death in the technological child: psychological and legal implications

Evoluzione dei concetti di guerra e morte nel bambino tecnologico: risvolti psicologici e giuridici

di Paolo Capri, Rocco Emanuele Cenci

I figli del nostro tempo stanno affrontando per primi un mondo dove la tecnologia è presente nelle loro vite fin dalla nascita, con esiti di non facile previsione. Il loro accesso assolutamente precoce ad un mondo irreale, virtuale, ma emotivamente importante è un aspetto che le ~~v~~ecchie" generazioni non sempre riescono a comprendere: il gioco per i bambini è sempre una cosa estremamente seria. Due sono gli elementi chiave su cui dovremmo riflettere: da un lato il bambino cresce nei primi anni di vita in un mondo fatto di tenerezza, affetto, dove la televisione ed i programmi a lui dedicati hanno totalmente dimenticato l'idea della violenza o della morte, lasciandogli l'immagine di un mondo senza sofferenza e dolore, in un lento cammino che dalla revisione delle favole dei Fratelli Grimm in poi li ha condotti ad un universo senza cattivi, senza morte, senza sofferenza; dall'altro, nell'entrare in contatto con i videogiochi in età precoce viene quindi scaraventato in un mondo dove invece la violenza e la morte sono essenziali, insensati, rapidi e centrali. E purtroppo non possiamo neanche valutare un effetto catartico dell'esperienza, a causa della progressiva scomparsa della narrazione nel dare un senso all'esperienza virtuale del bambino, in un mondo in cui non c'è una motivazione per uccidere la persona dall'altra parte dello schermo, né essa è richiesta dal giocatore. Non esistono cattivi né buoni, non serve una giustificazione morale, economica o politica per la morte, essa viene trasformata in una pausa tra una partita e l'altra, creando un pericoloso cortocircuito nel bambino, che passa da un mondo ovattato ad una morte ovattata, in un processo di depersonalizzazione e perdita di significato. Dovremmo interrogarci su quali strumenti di comprensione possieda il bambino nell'affrontare questo mondo, e su come la sua esperienza di uno stacco così violento dai pony colorati dei cartoni animati, al bonus per la carneficina dei videogiochi, lo conduca verso esiti che la maggior parte delle volte consideriamo nelle aule di Tribunale. Ma se un ragazzo non ha interiorizzato il concetto di morte, di dolore, di sofferenza, come possiamo ritenerlo responsabile della gestione di un linguaggio che non è il suo?

Keywords: infanzia, violenza, tecnologia.

Bibliography:

Daniel J. Siegel (2014). *An integrative Handbook of the mind*. tr.it. *Mappe per la mente*. Roma: Raffaello Cortina Editore.

Barbaranelli, Fida (2011). *Vietato non vietato. indagine nazionale sull'accesso dei minori ad alcol, fumo, videogiochi non adatti ai minori, giochi con vincita in denaro, pornografia*. Roma: Magi Edizioni.

Anderson Craigh A., Gentile Douglas A., Buckley K. E. (2008). *Videogiochi violenti. Effetti su bambini e adolescenti.* Centro Scientifico Editore.

Child abuse and neglect: psychiatric and neuro-biological consequences
Abuso infantile e neglect: conseguenze psichiatriche e neurobiologiche

di Pietro Ferrara

Child abuse and neglect is a common problem that is potentially damaging to long-term physical and psychological health of children. Over the past, researchers have documented this relationship and have identified two possible mechanisms that can explain the increased incidence of childhood stress and consequent adult somatic disease: the increased incidence of health harming behaviors and causes epigenetic and other changes that predispose individuals to disease through a raised non-specific inflammatory profile. Abuse survivors, as well as persons who have experienced other types of childhood adversities, are more likely to participate in high-risk behaviors. Possible etiologic factors in survivors' health problems include abuse-related alterations in brain functioning that can increase vulnerability to stress and decrease immune function. Adult survivors are also more likely to participate in risky behaviors that undermine health or to have cognitions and beliefs that amplify health problems.

Childhood abuse and early life stress may become hard-coded into the genome, creating an epigenetic memory of events that leads to impaired health at a later date.

Chronic early life stress results in long-term changes in HPA (hypothalamic-pituitary- adrenal) axis function and regulation typified by hypersecretion of CRH and ACTH. The initial hypersecretion of cortisol may over time lead to blunting of the cortisol response to CRH and ACTH and relative glucocorticoid resistance. A decrease in glucocorticoid levels or impaired glucocorticoid receptor function might then lead to increased stress responsiveness.

Childhood abuse and neglect is also associated with reduced adult hippocampal volume, particularly on the left side, and these findings support the hypothesis that exposure to early stress in humans, as in other animals, affects hippocampal subfield development. Another recent study demonstrate that children who experienced two or more types of violence exposure showed significantly accelerated telomere erosion from age-5 baseline to age-10 follow-up measurement compared with children who had one type of violence exposure or who were not exposed to violence.

People experience and interpret physical and emotional insults in diverse ways and many contextual factors affect the phenomenology of abuse and neglect, and in Italy there are many children victims of various types of maltreatment particularly within their own families. But we must not forget the most vulnerable children who may have even more serious consequences: those who live in foster care [6] or abandoned babies that are actually little-known but that equally needs of social interventions, health and human rights.

Keywords: child abuse, consequences, damage.

Bibliography:

Hyland, M. E., Alkhalaf, A. M., Whalley, B. (2013). Beating and insulting children as a risk for adult cancer, cardiac disease and asthma. *J Behav Med 2013 Dec; 36* (6): 632- 640.

Sachs-Ericsson, N., Cromer, K., Hernandez, A., Kendall-Tackett, K. (2009). A Review of Childhood Abuse, Health, and Pain-Related Problems: The Role of Psychiatric Disorders and Current Life Stress. *J Trauma Dissociation 2009,* 10(2):170-188.

Tietjen, G. E., Peterlin, B. L. (2011). Childhood abuse and migraine: epidemiology, sex differences, and potential mechanisms. *Headache 2011 Jun*, 51(6):869-879.

Teicher, M. H., Anderson, C. M., Polcari, A. (2012) Childhood maltreatment is associated with reduced volume in the hippocampal subfields CA3, dentate gyrus, and subiculum. *Proc Natl Acad Sci USA 2012 Feb 28*; 109(9):E563-572.

Shalev, I., Moffitt, T. E., Sugden, K. et al. (2013). Exposure to violence during childhood is associated with telomere erosion from 5 to 10 years of age: a longitudinal study. *Mol Psychiatry 2013 May, 18(5):576-581.*

Ferrara, P., Romani, L., Bottaro, G., Ianniello, F., Fabrizio, G. C., Chiaretti, A., Alvaro, F. (2013). Thephysical and mental health of children in foster care. *Iran J Public Health 2013 Apr 1,* 42(4):368-373.

Ferrara, P., Gatto, A., Paolillo, P., Vena, F., Ianniello, F., Romagnoli, C. (2013). Abandoned newborn: neglected phenomenon? *Early Human Development 2013*, S45–S46.

SESSIONE 3

Trauma and psychoemergencies-Trauma e psicoemergenze

The management of the psychoemergency and the consequent post-traumatic, mournful and prolonged condition after the earthquakes in Abruzzo and Emilia: a comparison

Confronto tra la gestione della psicoemergenza e della conseguente lunga situazione luttuosa e postraumatica dopo i terremoti di Abruzzo ed Emilia

di Marco Longo

La relazione inizierà con un rapido riassunto su come fu gestita la prima situazione di emergenza nel terremoto del Friuli del 1976 (alla quale partecipai per oltre due mesi come volontario), quando quasi tutto l'intervento era demandato all'Esercito, non essendoci ancora un Servizio di Protezione CivileSi passerà poi ad un altrettanto rapido confronto tra il lavoro di emergenza e in particolare di psicoemergenza che è stato possibile attivare in altre analoghe, anche se molto diverse, situazioni di catastrofe sismica e in particolare nei terremoti di Abruzzo 2009 ed Emilia 2012, analizzando la diversa gestione dell'emergenza da parte delle istituzioni statali e/o regionali, stante la diversità della situazione logistica, oltre che quella dei territori, ma soprattutto stante la grande diversità delle conseguenze dei due terremoti, sia riguardo alle ~~c~~ose" che soprattutto riguardo alle ~~p~~ersone".

Ci si soffermerà quindi sulla diversa gestione della psicoemergenza, che, come è indicato nelle linee guida internazionalmente riconosciute, dovrebbe essere soprattutto ~~-g~~ruppale" e calibrata sulla particolarità della situazione socioculturale, abitativa ed economica delle popolazioni coinvolte; e non, come purtroppo e fin troppo spesso accade, sulla sperimentazione, sulla esibizione e confrontazione di modelli, spesso anche fin troppo diversi e persino conflittuali tra loro.

Si analizzeranno in particolare: A) gli interventi di psicoemergenza attivati nei campi e, soprattutto per quanto riguarda l'Emilia, fuori di essi; B) la diversa gestione della popolazione italiana e degli immigrati (i cosiddetti ~~-e~~xtracominitari"); C) la diversa gestione della psicoemergenza rispetto alle fasce di età: bambini, adolescenti, adulti, anziani D) la diversa gestione rispetto alla ripresa del lavoro e delle altre attività scolastico-educative, sociali e istituzionali D) la diversità della prima ~~-m~~essa in sicurezza" e della successiva ricostruzione (tutta controllata e guidata centralmente in Abruzzo; con molte deleghe, aperture ed autonomie in Emilia)

Infine, con maggiore dettaglio, si descriverà la diversità nei due eventi delle angosce, del lutto, del terrore, degli attacchi di panico, dei timori per il futuro ecc e di conseguenza la necessità di diversi modelli e tipologie di intervento per la gestione e l'elaborazione postraumatica nelle diverse situazioni, sia per quanto riguarda i singoli individui, sia per le gruppalità familiari, abitative e sociali allargate, durante e dopo le situazioni catastrofiche, fino ad una effettiva ricostruzione della mente e del pensiero, individuale e collettivo, e non solo delle ~~-c~~ose".

Keywords: catastrofe, emergenza, psicoemergenza.

Bibliography:

Numero monotematico (coordinato da Marco Longo) della Rivista GRUPPI - Il terremoto de L'Aquila. Cronaca di un'emergenza - GRUPPI, vol. XII, n. 3/2010 (Franco Angeli Editore)

Raccolta di articoli dell'Area Psicoemergenza della Rivista Telematica PSYCHOMEDIA (Fondata e Diretta da Marco Longo) http://www.psychomedia.it/pm/modpsy/emergendx.htm

Ardino, V. (a cura di) (2009). *Il Disturbo Post-traumatico nello sviluppo*. Milano: Uncopli

Bion, W. R. (1948). *Experiences in groups, Human Relations*, vols. I-IV, 1948-1951, Reprinted in Experiences in Groups (1961).

Bion, W. R. (1965). *Transformations*. London: William Heinemann [Reprinted London: Karnac Books 1984]. Reprinted in Seven Servants (1977e).

Giannantonio, M. (a cura di) (2003). *Psicotraumatologia e Psicologia dell'Emergenza*. Salerno:Ecomind

Liotti, G. (a cura di) (1993). *La discontinuità della coscienza. Etiologia, diagnosi e psicoterapia dei disturbi dissociativi.* Milano: Franco Angeli

Lo Iacono, A., Troiano, M. (a cura di) (2002). *Psicologia dell'emergenza*. Roma: Editori Riuniti

Sgarro, M. (1997). *Post Traumatic Stress Disorder. Aspetti clinici e psicoterapie*. Roma: Edizioni Kappa

Impotence pain as transformative factor
Il dolore dell'impotenza come fattore trasformativo

di Ambra Cusin

Nel presente lavoro verrà analizzato il vissuto emotivo, negli operatori dell'emergenza, di impotenza/onnipotenza a gestire la morte, il lutto, anche quello delle certezze, i vissuti di insicurezza non solo nell'immediatezza ma anche nel post-emergenza che si misura con il tempo infinito del trauma. La possibilità di divenire consapevoli, e di accogliere il sentimento di impotenza, può aiutare il soccorritore ad evitare la seduzione della grandiosità e la fuga verso un'eccitazione difensiva. Aiutare gli operatori a tollerare il dolore con il suo valore evolutivo, a trovare un luogo psichico nel gruppo dove dare un senso a quanto accade, è fondamentale per evitare che il dolore inibisca il pensiero laddove invece può promuovere e rilanciare un pensiero creativo (T. Ogden, 2015). E' così necessario, per chi opera nell'emergenza, trovare un gruppo di riferimento in cui realizzare una ~~-c~~ondivisione affettuosa" (M.A. Lupinacci et. al., 2015) per evitare di ~~-in~~durirsi" e desensibilizzarsi attraverso il vissuto illusorio di sentirsi ~~-fo~~rti e capaci", con tutte le conseguenze che questo comporta, tra le quali sarà evidenziata non solo la inevitabile e necessaria delusione, ma i conflitti gruppali e istituzionali che si manifestano nel momento in cui ci si deve attivare per uscire dall'emergenza e rientrare nella normalità.

L'Autrice si chiede se forse il frequente prevalere dell' onnipotenza (A.Cusin, 2012), dell'assenza di pensiero (si dice per esempio che il militare non deve pensare, ma deve obbedire) siano fattori da indagare per comprendere le ragioni di alcuni fallimenti negli interventi istituzionali di ricostruzione del tessuto sociale e di gestione degli operatori che lavorano come soccorritori.

Keywords: post-emergenza, dolore, trasformazione.

Bibliography:

Lupinacci M.A. (a cura di) (2015). *Il dolore dell"analista.* Roma: ed. Astrolabio.

Cusin, A. (2007). Lo sbarco con il gommone. Racconto di un esperienza di ascolto del disagio migratorio presso un ambulatorio per stranieri. in *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, n. 1/2007. Roma: ed. Borla.

Cusin, A. (2009). Il mito di Orfeo: una riflessione sugli effetti delle parole dell'analista, Relazione portata al Centro Veneto di Psicoanalisi, aprile 2009.

Cusin, A. (2010). Misure antisismiche per la mente: strumenti per tollerare l'insicurezza in situazioni di emergenza, in *Gruppi*, *n. 3/2010*, vol. XII, Il terremoto dell'Aquila. Cronaca di un'emergenza. Milano: ed. Franco Angeli.

Cusin, A. (2012). Le emozioni di un incontro con un soccorritore,in *Lo spazio velato*, Montani, L., Leo, G. (a cura di) Lecce: ed. frenis Zero.

Ogden, T. (2015), Intuire la verità di quello che accade: a proposito di Note su memoria e desiderio di Bion, in *Rivista Italiana di Psicoanalisi*, n. 4/2015. Roma: ed. Borla.

One uncanny catastrophic weekend
Un perturbante weekend catastrofico

di Giuseppe Gavioli

Il lavoro, partendo da un'esperienza sportiva sulla diga del Vajont da parte di un gruppo di amici (vittime del terremoto emiliano del 2012), mette in evidenza quanto il trauma della calamità che non è stato del tutto elaborato (e forse non lo sarà mai completamente), nel momento in cui viene risignificato da ~~un~~ luogo disastroso" dove la memoria è congelata e spazio e tempo sono asincroni, riattiva vissuti prima catastrofici, angosciosi, destrutturanti e disorganizzati, e poi sfocia in una sensazione primitiva di perturbante impotenza. Tale vissuto, se non contenuto, attraverso una adeguata *reverie*, che ridia un po' di senso alle sollecitazioni inconsce del passato, potrebbe dare seguito a ~~in~~ondazioni" maniacali, la cui violenza verrebbe amplificata reattivamente da agiti onnipotenti.

Keywords: crollo, congelamento, trasformazione.

Bibliography:

Freud, S. (1919). *Il perturbante.* in opere vol. 5. Bollati Boringhieri
Bion, W. (1989). *Seminari Brasiliani.* Raffaello Cortina Editore
Bion, W. (1981). *Cambiamento Catastrofico.* Loescher

SESSIONE 4

The contribution of the group-analysis to the migratory phenomenon
Il contributo della gruppoanalisi al fenomeno migratorio

Group-analytic declinations with migrants: collective trauma and groupal interventions in institutions
Declinazioni gruppoanalitiche con i migranti: traumi collettivi e interventi gruppali nelle istituzioni

di Ivan Ambrosiano

In questi anni siamo stati coinvolti, in modi sempre più crescenti e ineludibili, nella gestione dei flussi migratori di adulti e minori provenienti da paesi che si trovano in situazioni di guerra o di estrema povertà. In questo lavoro viene proposto un vivo assortimento di esperienze nel campo delle migrazioni, inquadrate da un ampio ancoraggio teorico e proposte nella loro vibrante applicazione teorico-clinica. L'approccio gruppale permette una visione e una lettura degli attuali flussi migratori, di ipotizzarne cause e origini, di interrogarci sulla possibilità di assumerci, come comunità, una parte di

responsabilità di tali fenomeni. Inoltre, in modo specifico e efficacemente sostenibile, l'ottica gruppale consente di avvicinarsi alle persone coinvolte in questi processi, che sono al contempo processi sociali, personali, familiari, istituzionali e culturali, per poi proporre interventi, quando possibile strutturati, in tali ambiti. Gli interventi possibili sono vari, ma tutti accomunati da una metodologia gruppale e veicolata da una lettura dei processi sociali e istituzionali nei quali si è, operatori e utenti, sempre immersi. Le esperienze che saranno proposte attengono quindi a diversi ambiti: minori stranieri non accompagnati, il lavoro di supervisione con le équipe dei centri di accoglienza, interventi di sostegno e di psicoterapia individuali e di gruppo con migranti richiedenti asilo e rifugiati politici. Si cercherà di rendere un'idea delle dinamiche personali, gruppali e istituzionali che è possibile rintracciare nei luoghi di accoglienza e cura legandoli agli aspetti culturali di origine che incontrano quelli di arrivo, in una complessità che solo un'ottica gruppale, articolata sul piano gruppoanalitico, psicoanalitico, del gruppo operativo e della psicoterapia transculturale, permetterà di cogliere. Solo la cura delle istituzioni e dei gruppi in esse operanti o attivabili può consentire una corretta comprensione e gestione dei flussi migratori.

Keywords: psicoterapia di gruppo, migranti, supervisione.

English Version

In this session we propose a large selection of experience in the field, framed by a wide theoretic anchorage and proposed in their vibrant theoretic-clinical application. Group approach allows a vision and a reading of the current migratory flows, lets us hypothesize on their causes and origins, and ask ourselves about the possibility to assume, as a community, a part of the responsibility of such phenomenon. Furthermore, in a tenable and specific way, group perspective allows to get close to the people involved in these processes, which are at the same time social, personal, family, institutional and cultural processes, in order to propose intervention, structured if possible, in such fields. Possible interventions are various, but they all share the group methodology and are carried by a reading of social and institutional processes workers and users are always in. So the experiences that will be proposed concern different fields: unaccompanied foreigner minors, supervision work with reception centres teams, interventions of support and of individual and group psychotherapy with asylum seekers and political refugees. We'll try to give an idea of the personal, group and institutional dynamics we can find out in reception places and link it to the meeting of former and latter cultural aspects, in a complexity intelligible only in a group perspective, structured on different levels: groupanalytic, psychoanalytic, of the operative group and of the transcultural psychotherapy.

Keywords: group psychotherapy, supervision, migrants.

Bibliography:

Dalal, F. (1998). *Prendere il gruppo sul serio*. Milano: Raffaelo Cortina, 2002.

Lo Verso, G., Di Blasi, M. (2011). *Gruppoanalisi soggettuale*. Milano: Raffaelo Cortina.

Collective trauma and compulsion to repeat
Traumi collettivi e coazione a ripetere

di Alessandro Volpato

Questo lavoro si propone di riflettere, in un'ottica psico-socioanalitica, sugli aspetti non elaborati dei traumi collettivi che si innestano nella storia dei popoli. In particolare si cerca di dare una lettura delle implicazioni che questi hanno avuto nel concetto di appartenenza e di identità e le ricadute negative che provocano. Partendo da approcci teorici propri della Psicoanalisi e della Gruppoanalisi si formulano delle ipotesi di lettura dei fenomeni che ci toccano attualmente: guerra, emigrazione, terrorismo, nella loro dimensione transgenerazionale. Si ipotizza un isomorfismo strutturale tra le dinamiche psichiche individuali e quelle gruppali e sociali di fronte ad eventi traumatici importanti.
In particolare si cerca di osservare l'attualità considerando la storia coloniale che nel recente passato ha messo in relazione popolazioni culturalmente diverse tra l'Europa, l'Africa e il Medio Oriente, per analizzare elementi rimossi che possono aver giocato un ruolo inconsapevole nello scenario attuale.
Partendo da questa analisi si ascoltano proposte di intervento specifiche che utilizzano lo strumento del gruppo.

Keywords: trauma, colonizzazione, transgenerazionale.

English Version

The aim of this work is to take a psycho-socioanalytical look at unresolved aspects of collective traumas in the history of populations. It seeks in particular to explore how they impact the concept of belonging and identity and the negative repercussions they can produce. Taking the theoretical approaches of Psychoanalysis and Group Analysis as the starting point, possible interpretations are advanced on the transgenerational dimension of phenomena that currently affect us, such as war, emigration and terrorism. There is postulated to be a structural isomorphism between individual psychological dynamics and group and social dynamics with respect to important traumatic events. Observations focus on the present day, considering the colonial legacy that has recently brought together culturally different populations from Europe, Africaand the Middle East, with a view to analysing repressed elements that may have played an unconscious role in the current state of affairs. Specific intervention proposals using the group tool are put forward on the basis of this analysis.

Keywords: trauma, colonialization, transgenerational.

Unaccompanied foreign minors, routes and vicissitudes of a migration
Minori stranieri non accompagnati, percorsi e vicissitudini di una migrazione

di Fiorenza Milano

L'idea di questo lavoro nasce dall'esperienza professionale e dalla riflessione teorica sui processi istituzionali, gruppali e familiari che caratterizzano l'esperienza migratoria di adolescenti e preadolescenti che arrivano nel nostro Paese. La legge definisce questi ragazzi minori non accompagnati, una sigla scarna utilizzata dalle burocrazie li denomina MSNA minori stranieri non accompagnati. Solo per mezzo della logica della complessità è possibile intravedere la dialettica che si sviluppa tra gli aspetti formali istituzionali e i flussi soggettivi prodotti nei processi che si scatenano con i flussi migratori di questi adolescenti. Il presente lavoro rappresenta un tentativo di misurarsi con questa complessità attraverso l'utilizzo di dispositivi gruppali in cui si possa elaborare il significato della migrazione come un fenomeno che non solo include il mondo esterno ma spinge ad una riorganizzazione nel mondo interno e fantasmatico prodotto dall'incontro tra culture diverse. Tale complessità interroga gli operatori delle equipe di accoglienza che devono preparare ed aggiornare i loro strumenti, come dire i corpi e le mentalità alle nuove configurazioni vincolari che, attraverso il movimento migratorio, acquisiscono le strutture individuali, familiari comunitarie ed istituzionali. In altre parole l'équipe dovrà elaborare preconcetti, stereotipi e proprie immagini interne utilizzando nuovi strumenti psicosociali.

Nel lavoro si esporrà un'esperienza di integrazione ed accoglienza di questi ragazzi migranti attraverso l'applicazione del dispositivo dell'affido familiare, declinato nella sua forma etero-familiare ed eteroculturale.Tale esperienza si prefigura come un laboratorio psicosociale di pratiche presenti nei territori e nelle storie di migrazione, in cui si perseguono finalità di percorsi soggettivanti e non alienanti.

Keywords: minori stranieri, migrazione, gruppi.

English Version

The idea of this work has raised from both the professional experiences and the theoretical reflections on the institutional-groupal-family processes: these ones characterize the teenagers and the preteens experiences gained throughout the arrival in our Country. The law establishes these guys as minors not accompanied': defined with the poor acronym FMNA (foreign minors not accompanied'). Only through the logics of complexity is possible to outline the relationship (dialectic) between the (formal) institutional dynamics and the individual behaviours produced during the teenagers migration flows. Therefore, this work has the overall objective, through working group analysis of this complexity, of defining the meaning of Migration: as a phaenomenon that not only includes the outside world but also pushes to a reorganization of the inside world driven by the exchange of multicultural mindset. Furthermore, this complexity forces the welcoming Equipe specialists to enhance and set up continuously their perspectives and tools in order to face the changes of the individuals, families,

communities and institutional ones. In other words, the Equipe has to build stereotypes and specific inside portraits using new psycho-social tools. While carrying out the work, we will share the integration and welcoming experiences of these migrant guys through the use of the foster-care deployment. They were adjusted in hetero-family with hetero-cultural meanings. This experience can be represented as a psycho-social practices lab, rooted in the surroundings and in the migration histories, where the overall objectives are pursuing individual paths instead of alienating ones.

Keywords: foreign minors, migration, group.

Bibliography:

Aberastury, A., Knobel. M. *La Adolesciencia Normal*. Buenos Aires: Paidòs.

C. Arnosti, F. (2006). *Affido Senza Frontiere*. Milano: Franco Angeli Editore.

Bauleo, A. (1978). *Ideologia Gruppo E Famiglia*. Milano: Feltrinelli.

Bleger, J. (1989). *Psicoigiene E Psicologia Istituzionale.* Loreto: Lauretana.

Bleger, J. (1989). *Simbiosi e Ambiguità* Loreto: Lauretana.

Blos, P. (1987). *L'adolescenza: un'interpretazione psicoanalitica.* Milano: Franco Angeli.

Eiguer, A. *Meccanismi compensatori di fronte allo sradicamento*, in M.L. Algini M.

Lugones (1999). *Emigrazione sofferenze di identita'*. Roma: Borla.

Erikson, E. (1963). *Infanzia e società*. Roma Armando.

Grinberg, L. Grinberg, R. (1990). *Psicoanalisi dell'emigrazione e dell'esilio*. Milano: Franco Angeli.

Meltzer, D. (1991). *Teoria psicoanalitica dell'adolescenza*, Quaderni di psicoterapia Infantile, Roma: Borla.

Milano, F. (1996). *La crisi adolescenziale una sindrome normale*, in Condini A, Doninotti E (acura di), Problemi clinici e supporti psicologici per gli adolescenti. Padova: Cortivo.

Pichon- Rivière, E. (1979). *Teoria de vinculo.* Buenos Aires: Nueva Vision.

Klein, M. (1978). *Scritti 1921-1958*. Torino: Boringhieri.

Winnicott, D. (1974). *Gioca e realtà.* Roma: Armando.

Winnicott, D. (1990). *Dal luogo delle origini*. Milano: Cortina.

Security and Beauty: the definition of Home between the needs for protection and freedom

Sicurezza e Bellezza: la definizione di Casa tra bisogni di protezione e libertà

di Chiara Zaniboni

Questo lavoro si propone di leggere, da tre diversi vertici di osservazione: individuale, gruppale e istituzionale, il fenomeno della migrazione forzata e delle strutture di accoglienza sul territorio bolognese. I vertici corrispondono al piano della terapia individuale con richiedenti asilo e rifugiati; al piano gruppale attraverso gruppi di parola con operatori ed utenti sul tema del benessere e con la supervisione alla equipe di una struttura di prima accoglienza. I percorsi di sostegno psicologico,

orientati analiticamente, ad adulti migranti contribuiscono alla rielaborazione del trauma della migrazione e sono strettamente connessi al riconoscimento e allo sviluppo delle capacità resilienti della persona in un'ottica in cui il trauma significa ferita ma anche la possibilità di passare al di là, di cambiare. I gruppi con utenti e operatori dei centri di accoglienza, secondo le teorizzazioni gruppoanalitiche, sono pensati con la finalità di promozione del benessere individuale e della comunità e per contribuire alla costruzione della dimensione di ‹Casa" in un equilibrio tra la protezione personale e la condivisione sociale. Il gruppo può permettere una posizione democratica del potere e può consentire l'espressione e la gestione del conflitto nella relazione. Nella supervisione analitica emerge la dinamica istituzionale ambivalente e perturbante tra l'accoglienza ed il controllo, quindi un'oscillazione tra la necessità di rendere familiare, che può significare rendere assistito e bisognoso, colui che si accoglie e all'opposto la percezione dell'altro come minaccioso perché portatore di una identità estranea. L'istituzione che accoglie può quindi funzionare come il terzo separatore che permette alla relazione operatore-utente di evolvere e rendere il richiedente asilo autonomo e in grado di concludere il percorso di accoglienza o, al contrario, può generare meccanismi assistenziali e di passività, che permettono la separazione per mezzo di movimenti espulsivi e violenti.

Keywords: migrazione, protezione, autonomia.

Bibliography:

Domenico Chianese (2015). *Come le pietre e gli alberi.* Roma: Alpes ed.
Franz Fanon (2007). *I dannati della terra*. Torino: PBE.
Natale Losi (2010). *Vite altrove*. Milano: Feltrinelli.
Tobie Nathan (2013). *Psicoterapia democratica*. Milano: Raffaello Cortina.
Claudio Neri (1995). Roma: Gruppo Borla.
Renos K. Papadopoulos (a cura di) (2006). *L'assistenza terapeutica ai rifugiati*. Roma: ed Magi.
Irvin Yalom (1997). *Teoria e pratica della psicoterapia di gruppo*. Torino: Bollati Boringhieri

Understanding the asylum-seekers refugees, a preliminary research
Comprendere i rifugiati richiedenti asilo, una ricerca preliminare

di Cristiano Draghi, Emilia Ferruzza, Maria Cristina Gatto Rotondo

We present our research on the experiences of asylum-seeking refugees, the objective of which is to contribute to the understanding of people who have fled from wars, conflicts and persecution. The refugees have come to us often after dramatic trips and now they are waiting for the response of the authorities on their request for asylum. REFERENCE MODELS: Bio-psycho- social Psychiatry; Transcultural Psychology; Individualism vs. Collectivism, Dynamic Psychology, Ethnopsychology, Ethnopsychiatry, Ethnopsychoanalysis. THIS RESEARCH: a sample of 13 male refugees between 18 and 37 years old, accommodated in facilities of the province of Rovigo, from Africa and Asia. They

responded to a semi-structured interview conceived after a series of interviews with operators and a preliminary interview with a single subject. The answers have been developed thanks to the software Atlas.ti and are presented in quotations, codes and groups. INVESTIGATED AREAS: the experiences related to the trip, the country of origin, the arrival in Italy, present and future situations, new and existing friendships and relationships, emotions, physical symptoms and sleep disturbances; communication with others and with the interviewer. DISCUSSION: The results were discussed in light of the various models, especially the psychodynamic model of trauma. Possible matches with the symptoms provided by the DSM - 5 for PTSD and the Adjustment Disorder were also sought. KEY TOPICS: the emotional strength of the trip, the sadness, the anger, the opportunity to grow; the help received, rights, freedom; the family, the importance of work in finding one‘s own place in the world, the concern for the demands of the authorities, the wait for the verdict of the territorial commissions. The theme of separation from the family emerges. Of notable significance is the presence of symptoms that suggest psychosomatic reactions and sleep disorders that direct to PTSD. The narrative of their history is difficult and on the study of the Italian language there are diametrically opposed reactions, with the emergence of possible resistance to change. We see a space for a deeper dialogue starting from the recognition of the person speaking not only as a 'refugee' connected to ‗asylum', but as an individual. LIMITS OF THIS STUDY: The sample is a homogeneous situation, reception venue, gender, religion, but the number of subjects is limited and the sample comes from different geographical areas. CONCLUSIONS: The responses clearly show this work is preliminary, opening the door for other studies in a still largely unexplored field.

Keywords: refugees asylum-seekers, separation, PTSD.

Bibliography:

American Psychiatric Association (2013*). DSM-5 Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali.* Milano: Raffaello Cortina, 2014.

Axia, G. (2006). *Emergenza e Psicologia*. Bologna: Il Mulino

Devereux, G. (1970). *Saggi di Etnopsichiatria generale*. Roma: Armando Editore, 2007.

Dwairy, M. (2015). *Counseling e psicoterapia con arabi e musulmani. Un approccio culturalmente sensibile.* Milano: Franco Angeli.

Garland, C. (1988). *Comprendere il trauma.* Milano: Bruno Mondadori, 2001.

Grinberg, L., Grinberg, R. (1984). *Psicoanalisi dell"emigrazione e dell"esilio.* Franco Angeli, 1990.

Papadopulous, K. (a cura di) (2002). *L"assistenza terapeutica ai rifugiati. Nessun luogo è come casa propria.* Roma: Magi, 2006.

The complicated hospitality.Transcultural support, group and institution
L’accoglienza complessa. Supporto transculturale, gruppo e istituzione

di Tiziana Buonfiglio, Giorgio Cavicchioli

Il massiccio arrivo di migranti degli ultimi anni, sul territorio italiano, ha comportato molte conseguenze a più livelli. Emergono rappresentazioni individuali, gruppali e sociali; interazioni interpersonali e dinamiche socio-comunitarie; risposte messe in campo dalle istituzioni preposte; azioni, dispositivi, modelli teorici e tecnici cui gli operatori devono riferirsi per far fronte al fenomeno. Il tema dell‘accoglienza si presenta complesso, e innesca reazioni inaspettate nei soggetti coinvolti. Questo intervento tratta di due aspetti che caratterizzano un certo modo di fare accoglienza: l‘utilizzo del dispositivo gruppale con tecniche di psicoterapia transculturale per il supporto psicologico dei migranti e l‘attivazione di un intervento psicologico istituzionale per gli operatori coinvolti. Il supporto psicologico ai richiedenti asilo, accolti in una struttura comunitaria in provincia di Mantova, si sviluppa con l‘utilizzo del dispositivo gruppale ad approccio transculturale. L‘attenzione è sui diversi ambiti: individuale, gruppale, istituzionale, comunitario. Lo spazio di ascolto gruppale consente l‘emersione dei traumi subiti durante e prima del viaggio. Allo stesso tempo la lettura dei processi psico-sociali comporta la visualizzazione delle implicazioni operanti negli addetti all‘accoglienza. L‘equipe che opera in questo ambito, viene sostenuta nella rielaborazione dei vissuti attraverso la supervisione del gruppo di lavoro. Questo tipo di accoglienza, con la sua specificità e articolazione, è quindi concepibile come un nuovo oggetto clinico, da leggere attraverso specifici schemi di riferimento e da trattare con strumenti adeguati. L‘attenzione è da porre nella comprensione ed elaborazione di ostacoli e di resistenze che si attivano nel tentativo di difendersi dall‘ ~~a~~rrivante”, dallo ~~s~~traniero senza nome”, il quale inconsapevolmente, innesca con il suo arrivo le angosce primarie di persecuzione, perdita e morte. Gli schemi di riferimento utilizzati per gli interventi si riconoscono nella psicoterapia transculturale (I. Saw, G. Devereux, R. Terranova-Cecchini) e nella concezione operativa di gruppo (E. Pichon- Riviere, J. Bleger, A. Bauleo). Il supporto psicologico ai migranti si realizza attraverso il setting gruppale; l‘utilizzo delle tecniche transculturali è integrato dalla lettura della dinamica di gruppo attraverso lo schema di riferimento del gruppo operativo e della lettura degli emergenti. Gli aspetti concernenti il processo transculturale dei soggetti coinvolti sono trattati focalizzando l‘attenzione e lo scambio comunicativo nel gruppo sugli elementi dell‘identità culturale. Attraverso questa modalità, il gruppo può elaborare alcune differenze tra il contesto culturale di provenienza e quello attuale acquisendo migliori strumenti di adattamento e integrazione. Le sedute di supervisione per l‘equipe consentono agli operatori di comprendere ed elaborare le caratteristiche dei propri vincoli rispetto al compito dell‘accoglienza. Il lavoro degli operatori sul proprio compito è spesso invaso da aspetti latenti caratterizzati anche da ansietà, frustrazioni, paure, aggressività. La trasformazione di questi contenuti emotivi e la loro significazione rispetto al compito di accoglienza, consentono agli operatori di gestire in modo più efficace e funzionale le relazioni interpersonali e le azioni quotidiane dell‘ospitalità, evitando il più possibile il rischio di agiti o reazioni difensive.

Keywords: processo transculturale, gruppo, istituzione.

Bibliography:

Bleger J. (1966). *Psicoigiene e psicologia istituzionale*. tr. ital. Loreto, Lauretana, 1989.

Bauleo A., De Brasi M. (1994). *Clinica gruppale, clinica istituzionale.* Padova: Il Poligrafo.

Cavicchioli G. (2013). (a cura di), *Io-Tu-Noi. L'intersoggettività duale e gruppale in psicoanalisi*, Milano: Franco Angeli.

Devereux G. (2007). *Saggi di etnopsichiatria generale.* Roma: Armando Editore.

Pichon Rivière E. (1985). *Teoria del vinculo.* Buenos Aires: Ediciones Nueva Vision.

Sow I., (1977). *Psichiatrie Dynamique africane*. Parigi: Payot.

Terranova-Cecchini R. (1991). *L'Io Culturale: luogo del pensiero, luogo dello sviluppo*, in Inghilleri P., Terranova-Cecchini R. (a cura di) (1991. Avanzamenti in psicologia transculturale, Milano: Franco Angeli.

Receiving refugees: reflections from and experience
Accoglienza profughi: riflessioni da un'esperienza

di Valentina Castellano Visaggi, Ilaria Locati

In questo lavoro proponiamo alcune osservazioni e riflessioni maturate nell'ambito di una esperienza di nove mesi di lavoro nelle strutture di prima accoglienza per richiedenti asilo.

La relazione tra gli operatori ed i profughi può essere molto coinvolgente, con sentimenti, emozioni e vissuti che rendono difficile mantenere un approccio professionale e mettono facilmente in discussione i ruoli e l'identità di ciascuno.

Al loro arrivo, ai richiedenti asilo viene fornito lo stretto necessario e dal quel momento si innesca un rapporto di dipendenza con gli operatori, che contrasta con la loro condizione di adulti e con la loro progettualità: sposarsi, lavorare, mantenere la famiglia d'origine.

Specularmente anche gli operatori assumono atteggiamenti e comportamenti di cura ed assistenza genitoriale. Il ruolo dell'operatore è quello di aiutare i richiedenti asilo ad affrontare il nuovo mondo che li aspetta ma anche di insegnare loro le regole della nostra cultura. Li aiuta in tutto: dalla gestione della richiesta dei documenti (loro principale pensiero), alle visite mediche, a come usare i mezzi pubblici.

Nonostante la maggior parte dei richiedenti asilo sia di sesso maschile si notano differenze comportamentali tra uomini e donne: le donne sembrano essere più indipendenti.

Nel tempo si configurano diversi modi di reagire alla situazione di attesa nelle strutture di prima accoglienza: PROPOSITIVITA': c'è chi si dà da fare, forse per non pensare: aiuta, cerca sempre di essere attivo e si impegna dando il massimo.

DEPRESSIONE: c'è chi invece passa le sue giornate nel letto a dormire, si alza per mangiare, dicendo poi che questa vita è brutta perché ~~s~~olo mangiare-dormire, mangiare-dormire". Il vuoto di

pensiero viene riempito da mali immaginari.
RIBELLIONE: ci sono coloro che riescono a sopportare queste situazioni facendo confusione: trovano buono ogni pretesto per creare discordia e per lamentarsi.
L'operatore sperimenta il difficile compito di raccogliere le storie dei richiedenti asilo, poiché appena arrivano viene chiesto loro di compilare dei moduli in cui raccontano la loro storia e il loro viaggio che serviranno poi per la richiesta dei loro documenti. Anche le modalità di raccontarsi possono essere molto diverse: c'è chi ricorda tutto per filo e per segno e lo racconta senza problemi, e chi si ferma a metà perché non ricorda nulla; chi non riesce a trattenere le lacrime perché quello che ricorda è troppo doloroso.
Dopo aver fatto questa esperienza, lasciare la struttura e con essa tutti coloro con i quali si è creato un rapporto stretto è stato difficile, emergono sentimenti di abbandono e di tradimento.
L'incertezza, l'attesa, e la precarietà della situazione innescano tra i rifugiati e gli operatori dinamiche relazionali regressive, mettendo in evidenza il gioco di ruoli tra operatori e profughi e le relative risposte comportamentali.

Keywords: accoglienza, profughi, dipendenza.

Bibliography:

Accorinti M., Denaro C., Sanguinetti A. (2015). Impatti sul sistema di accoglienza dei richiedenti/titolari di protezione internazionale a Roma: operatori, interventi e politiche sociali. *Rivista Diritto Immigrazione e Cittadinanza, 3.*
Boni M., Rella G. (2012). L'assistenza psicologica nell'ambito dell'emergenza ~~"p~~rofughi provenienti dal Nord Africa": quale ottica culturale, quale trauma, quale intervento? *Rivista di Psicologia dell'Emergenza e dell'Assistenza Umanitaria,* 7, 41-62.
Rahola F. (20015). Rappresentare gli ~~"s~~pazi del fuori". Note per un'etnografia dei campi profughi. *Antropologia*, 5.

SESSIONE 5

The elaboration of conflict: victims and perpetrators in comparison
L'elaborazione del conflitto: vittime e responsabili a confronto

The conflicts between the internal and the external world, personal aereas and institutions
I conflitti tra mondo interno ed esterno, aree personali e istituzioni

di Vito Sava, Federico Vignaga

In questo lavoro vogliamo descrivere le relazioni tra la dimensione affettiva e razionale dei conflitti, quella individuale e sociale, interna ed esterna.
Riteniamo infatti che le macro-conflittualità mostrino molti elementi analoghi a quelli delle micro-

conflittualità. Queste ultime sono espresse nelle ambivalenze e nelle contraddizioni del singolo individuo e spesso sono agite nelle relazioni individuali e nelle grandi dinamiche sociali.
In particolare vogliamo mostrare la difficoltà ma anche la fecondità di un dialogo tra le parti dissonanti della personalità, delle relazioni e dei diversi territori sociali quali possibilità per la costruzione di identità e di riconciliazione.
Si tratta di applicare in un ambito macro sociale riflessioni maturate in seno ad AS.VE.GR.A., "Associazione Veneta per la Ricerca e la Formazione in Psicoterapia Analitica di Gruppo e Analisi Istituzionale",associazione formata da psicoterapeuti di orientamento e formazione psicoanalitica, interessati all'approfondimento delle teorie e delle tecniche di gruppo in ambito terapeutico.
I riferimenti teorici e metodologici includono le diverse discipline di origine psicoanalitica, con specifica tematizzazione gruppale e istituzionale.
Tra le finalità dell'Associazione (dall'art. 2 dello Statuto) vi è quella di "promuovere lo studio,la ricerca, la formazione nel campo della Psicoterapia analitica di Gruppo e della Analisi Istituzionale".
I conflitti e la loro gestione costituiscono uno dei campi più fecondi di intervento nelle situazioni di cura individuale, nei gruppi e negli interventi istituzionali.

Keywords: conflitto, gruppi, analisi istituzionale.

Bibliography:

AA. VV. (2008). *Gruppi in tempo di conflitti*. 3. Gruppi. Milano: Franco Angeli.
AA. VV. (2008). *Violenza implicita ed esplicita nelle crisi sociali: che fare dell'odio?* 1. Gruppi. Milano: Franco Angeli..
Bohleber. W. (2007). Ricordo, trauma e memoria collettiva: La battaglia per il ricordo in psicoanalisi. *Rivista di Psicoanalisi. 2/2007*. 367-394.
Ceretti, A., Bertagna, G., Mazzucato. C. (2015). *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto*. Milano: Il Saggiatore.
Fornari, F. (1970). *Psicoanalisi della situazione atomica*. Milano: Rizzoli.
Fornari, F. (2005). La psicoanalisi della guerra. Riduzione all'inconscio del fenomeno guerra e responsabilità individuali della guerra. *Rivista di Psicoanalisi. 1/2005*. 95-178.
Freud, S. (1915). *Considerazioni attuali sulla guerra e la morte. Opere VIII*. Torino: Boringhieri.
Freud, S. (1920). *Al di là del principio del piacere. Opere IX*. Torino: Boringhieri, 1992.
Friedman, R., Pines, M., Neri. C. (2005). *I sogni nella psicoterapia di gruppo. Teoria e tecnica*. Roma: Borla.
Friedman, R. (2009). *Incontrare il nemico: processo gruppale di maturazione e contenimento o compito impossibile?.* 2. Gruppi. Milano: Franco Angeli.
Guerrini, R., Mazzi, L., Riondato, S. (2004). *Le misure di prevenzione. Profili sostanziali e processuali.* Padova: CEDAM.
C. Marogna, F. Caccamo, M. De Mari, A. Delle Grottaglie, V Sava. 2014. In gruppo si nasce…gruppoanalisti si diviene. 3. Gruppi. FrancoAngeli, 89-101.

Marogna, C., Coronica, F., Caccamo, F., Cusin, A. (2015). Migr-Azioni: le attività ludico espressive in un gruppo di bambini migranti. *Narrare i gruppi. Etnografia dell'interazione quotidiana Prospettive cliniche e sociali*. 10 (1), 48-59.
Riondato, S. (2014). *Cornici di «famiglia» nel diritto penale italiano*. Padova: University Press.
Riondato, S. (2006). *Un diritto penale detto «ragionevole». Raccontando Giuseppe Bettiol*. Padova: CEDAM.
Sava, V. (2011). *La fiducia nella dimensione del tempo*. 2. Gruppi. Milano: FrancoAngeli.

Reparative Justice: Stories of paths between victims and those responsible
Giustizia Riparativa: Storie di cammini tra vittime e responsabili

di Guido Bertagna

L'itinerario della Giustizia Riparativa può restituire la parola là dove c'è solo il muto risentimento. Può rimettere in movimento la memoria congelata e fissata sul dolore. Inoltre, se i fatti sono incancellabili e non modificabili, è possibile tuttavia rivisitare il loro senso per poter aprire un futuro. In breve, un cammino di Giustizia Riparativa può permettere che non sia la morte ad avere l'ultima parola.
La responsabilità elaborata nel processo penale tradizionale si esaurisce nella pena da scontare. Una prospettiva che finisce con inaridire i colpevoli i quali, oltre alla libertà, sono molto spesso privati della possibilità di partecipare più attivamente alla riparazione del male commesso. Questa prospettiva, allo stesso tempo, inaridisce anche le vittime, lasciate alla loro solitudine e al loro dolore inascoltati: a loro, spesso, è consegnato solo la sofferenza inflitta al colpevole e nient'altro.
La Giustizia Riparativa è una giustizia strutturalmente orizzontale e responsoriale: chiede all'altro, che mi sta di fronte, di rispondere. Ed è proprio il volto dell'altro che viene a dire la gravità del male commesso, il suo peso, e, nello stesso tempo, la possibilità che quel dolore possa non essere l'ultima parola.
Alcune considerazioni e riflessioni a partire da percorsi e storie vissute in un cammino lungo quasi otto anni che ha visto il dialogo e l'incontro tra vittime e responsabili della lotta armata in Italia negli anni '70.

English version

The Restorative Justice itinerary can give back again the word instead of a mute resentful mood. It do can make move again a frozen memory fixed up on sorrow. Moreover, if the facts are unchangeable and nobody could modify them, it's possible to visit again their sense in order to open a new future. In short, a Restorative Justice program can make possible not to deliver to death the last, definitive, word.
In the traditional trial, responsibility (personally elaborated) is exhausted in the punishment to suffer. A kind of perspective that leads to a practical dry up of the perpetrators who, beyond their freedom, are deprived of their chance to participate more actively to the restoration of the evil they've done.
At the same time, this perspective dry up the victims too who are left to their solitude and their sorrow

nobody‘s listening to. The only thing the victims often receive is the sorrow of the condemned perpetrators. Nothing else.

Restorative Justice is responsive and horizontal justice and asks to the one who is in front of me to answer. It is exactly the other‘s face who tells me the heaviness of the evil which has been done and, at the same time, the real chance that sorrow and evil are not the last word.

Some issues and considerations starting from experiences and lived stories: an almost eight years long dialogue and an encounter between victims and former armed fighters of the seventies faced each other.

Keywords: giustizia, ferite, riparazione.

Bibliography:

Bertagna, G., Ceretti, A., Mazzucato, C., (2015). *Il libro dell'incontro. Vittime e responsabili della lotta armata a confronto.* Milano: Il Saggiatore.

Ceretti, A. (2013). *Oltre la paura. Cinque riflessioni su criminalità, società e politica*. Milano: Feltrinelli.

Morineau, J. (2003). *Lo spirito della mediazione.* Milano: Franco Angeli.

Morineau, J. (2010). *Il mediatore dell'anima. La battaglia di una vita per trovare la pace interiore*. Bergamo: Servitium.

Ricoeur, P. (2012). *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato.* Bologna: Il Mulino.

Mazzucato, C. (2005). *Un umano fare al posto di un disumano subire. Considerazioni politico-criminali intorno alla giustizia riparativa*, in Trecci, P., Cafiero, M. (edd.), *Riparazione e giustizia riparativa. Riflessione di servizio sociale nel sistema sociale*. Milano: Franco Angeli.

Marchetti, I., Mazzucato, C. (2006). *La pena in castigo.* Milano: Vita e Pensiero.

United Nations Office On Drug And Crime (UNODOC) (2006). *Handbook on Restorative Justice Programmes*, Criminal Justice Handbook Series, United Nations, New York.

Garapon, A. (2004). *Crimini che non si possono né punire né perdonare. L'emergere di una giustizia internazionale.* Bologna: Il Mulino.

Bovati, P. (1986). *Ristabilire la giustizia. Procedure, vocabolario, orientamenti*. Roma: PIB.

Martini, C. M. (2003). *Non è giustizia. La colpa, il carcere e la parola di Dio*, Milano: Mondadori.

Colombo, G. (2011). *Il perdono responsabile. Si può educare al bene attraverso il male? Le alternative alla punizione e alle pene tradizionali*. Milano: Salani-Ponte alle Grazie.

Hillesum, E. *Diario 1941-1943*. Adelphi.

The conflict of life and death in a caring group: reflections from experience Photolangage

Il conflitto vita-morte all'interno di un gruppo di curanti:riflessioni da un'esperienza di Photolangage

di Floriana Caccamo, Gaetano Filocamo, Cristina Marogna

Come un gruppo che cura può farsi carico del dolore legato all'esperienza della morte?
Sia essa intesa come fine della vita, sia essa nell'accezione dell'impensabilità l'esperienza della morte interroga le parti più intime dell'uomo e del gruppo che cura. In queste circostanze il gruppo sembra contrapporre agli aspetti mortiferi le proprie parti più vitali, dando vita ad un conflitto in cui ad essere in gioco è l'esistenza stessa, sia individuale che gruppale. Al limite più estremo però il gruppo potrebbe assestarsi su una dimensione difensiva in cui la morte è denegata e l'agito diventa distruttivo. Ad essere attaccata è la possibilità per il soggetto e per il gruppo di sostare nell'esperienza del dolore, facendosene carico quanto più possibile. Curare significa, in questi momenti, riuscire a sopportare la sofferenza tenendola insieme, senza averne troppo paura. Solo allora e solo così la vita avrà la meglio sulla morte.
Attraverso la mediazione del Photolangage, il gruppo può occuparsi di questo conflitto dinamico che diviene progressivamente consapevole perché il lavoro con le immagini consente di esprimere una molteplicità di vissuti e di affetti che vengono, difensivamente, negati o respinti.
Il gruppo può così farsi carico ed integrare affetti contrapposti che coesistono all'interno di ogni individuo e all'interno di ogni gruppo e istituzione: l'energia della vita e la violenza della morte. Il presente lavoro offre un contributo a partire da un'esperienza di Photolangage realizzata in un gruppo di curanti. Nelle sessioni di Photolangage, realizzate fin'ora, è emerso in maniera chiara
il tema del conflitto vita-morte legato sia ad aspetti interni dell'individuo sia ad aspetti esterni dell'istituzione che contiene il gruppo di lavoro. Interessante è stato notare che una stessa immagine, ricettacolo di proiezioni e immaginari differenti, riuscisse a comunicare aspetti vitali e mortiferi allo stesso tempo.

Keywords: morte, conflitto, photolangage.

English version

As a caring group can take care of the pain linked to the experience of death?
Whether understood as the end of life or as an unthinkable, the death experience interrogates the most intimate parts of man and caring group. In these circumstances, the group seems to contrast aspects deadly their most vital parts, resulting in a conflict in which at stake is the very existence, both individual and group level. At the extreme limit, however, the group could settle on a defensive dimension in which death is a denial and the acting become destructive. To be attacked is the ability for the subject and for the group to stop the experience of pain, becoming its load as much as possible. Curing means, at these times, be able to bear the suffering by holding together, without being too scary. Only then, and only then life will prevail over death.

Through the mediation of Photolangage, the group can take care of this dynamic conflict that becomes gradually aware because the work with the images allows you to express a multitude of experiences and feelings that are defensively denied or rejected.The group can thus take charge and integrate conflicting feelings that coexist within each individual and within each group and institution: the energy of life and the violence of death. The present work offers a contribution from an experience Photolangage made in a caring group.In Photolangage sessions, carried out so far has revealed clearly the issue of the conflict of life and death is linked to internal aspects of the individual both external aspects of containing the working group. Interesting to note that a single image, source of different projections and imaginary, could communicate vital aspects and deadly at the same time.

Keywords: death, conflict, photolangage.

Bibliography:

Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. Vol. 9. Osf.
Kaës, R. (1976). *L'apparato pluripsichico, Costruzioni del gruppo*. Roma: Armando Editore.
Vacheret, C. (2008). *Foto, gruppo e cura psichica*. Napoli: Liguori.

Reparative criminal justice: routes, successes and limits
Giustizia penale riparativa: itinerari, successi e limiti.

di Silvio Riondato

Nei vari ordinamenti giuridici si moltiplicano gli istituti che tendono alla conciliazione extragiudiziale prevenendo l'inasprimento della lite in sede giudiziaria, o alla conciliazione in giudizio o all'esito di peculiari procedure giudiziali, che prendono anche l'aspetto di mediazioni. Ciò vale anche per il settore giuspenalistico, ove si tenta anche in questo modo soprattutto di valorizzare l'importanza della vittima. Ma tutto ciò presuppone un minimo di condivisione sociale di valori, un linguaggio comune, una memoria comune fondamentale, che peraltro sempre meno si riscontra.

Tanto più tale condivisione manca in radice quando si tratti per il diritto di intervenire all'esito di micidiali conflitti tra grandi gruppi, a ~~-g~~uerra finita" per così dire, dopo che si sono verificate gravissimi crimini contro la pace, o di guerra o contro l'umanità, quando i contrasti, la non-condivisione, sono più acuti, e gli elementi razionali contrastanti nonché quelli emozionali-passionali divergenti raggiungono perfino il parossismo.

Si propongono al riguardo modelli di ~~-g~~iustizia di transizione", in cui tra l'altro a volte si fondono, nella ricerca di una restorative justice, da un lato i diversi meccanismi della mediazione e dall'altro lato quelli della giustizia tradizionale di stampo contenzioso, Il diritto tende regolare anzitutto il suo stesso ~~-fa~~r-si" muovendo da concezioni più procedurali che sostanziali, alla ricerca della sua stessa verità, tra verità individuali e verità collettiva tutta da scoprire. Esso avvia peculiarmente processi di autocritica. Tenta di rimettere in moto la comunicazione interrotta. Tenta di costituire un dispositivo per la rivitalizzazione dei mondi vitali sclerotizzati a volte dalla stessa pervadenza del diritto e

dell'azione del giudice.

Si tratta di modelli affermatisi soprattutto di recente, con la consapevolezza che il tema non si presta a conclusioni nette, al fondo rimanendo un conflitto tra diritti fondamentali per il quale non sono ammesse soluzioni adagiate sul binario vero/falso, poiché la vera natura del problema è politica con l'inevitabile conseguenza dell'ardua ricerca di compromessi accettabili. La giustizia transizionale però difficilmente riesce a sottrarsi, almeno quando si tratta di grandi conflitti, all'alternativa tra il chiudere i conti con il passato senza averli fatti e il fare i conti con il passato senza mai chiuderli

Keywords:giustizia riparativa, conciliazione, mediazione.

English version

In many legal orders there is an increase of institutions aimed at the judicial conciliation or at extrajudicial reconciliation, preventing the exacerbation of judicial controversy, also as a result of forms of mediation. This occurs also in the criminal area, where the role of the victim gains even more importance. This requires however a minimum sharing of social values, a common language, a common memory, that are less and less findable.

This lack of sharing is particularly evident when the law has to intervene at the outcome of lethal conflicts between great groups, after the realisation of crimes against peace, war crimes or crimes against the humanity. In these cases, indeed, contrasts are more severe, and the rational contrasting elements, as well as the emotional-passionate divergent elements, reach paroxysm.

In these contexts recent models of ~~tr~~ansitional justice" emerge, where typical instruments of a restorative justice, such as the mediation, blend with those typical of the traditional justice. Following this slightly beaten path, the law searches its own truth between individual truths and collective truth, trying to restore the interrupted communication.

These models have been created especially in recent times, with the awareness that in this field there are no clear conclusions, because at the root there is the problem of the conflict between fundamental rights.

In fact, the real nature of this problem is political, with the unavoidable consequence of the difficult research of acceptable compromises. However, at least in the case of great conflicts, transitional justice can hardly avoid the alternative between dealing with the past without facing it or facing the past without dealing with it.

5 November, Saturday 5 Novembre, Sabato

PLENARY SESSION SESSIONE PLENARIA

Refugees and suicidal behaviour, a shadowed emergency

Rifugiati e comportamento suicidario, un'emergenza oscurata

di Diego De Leo

With million people leaving their country of origin to move to Europe and countries like Turkey, Pakistan, Lebanon and Iran, the phenomenon has reached the dimension of tragedy for humanity of unprecedented nature. Events and circumstances beyond control change forever the lives of individuals who are forced to find refuge and often ask for asylum in a faraway country. Most of them have recently experienced genocide, violence, torture, the multiple traumas of war, including the loss of close persons and personal belongings. To leave their country they have faced hazardous journeys, exposing them to all sorts of dangers, often being the victims of abuses and violence, separating from the rest of their family members and risking imprisonment and discrimination, dispersal and destitution.

Psychological reactions to these conditions can be extremely severe; surprisingly, literature on suicidal ideation and behaviours appear as very limited, especially in consideration to the extent of the phenomenon. It seems like its gravity and cruelty are so big to render superfluous every attempt at examining single aspects of this drama. From the available data, it is clear that suicide-related phenomena are particularly frequent; yet, there is paucity of suggestions on how to prevent or intervene on these situations when they arise in refugees and asylum seekers.

Acknowledging the difficulty of obtaining transparent data, this presentation will examine the main characteristics of the problem of suicidal behaviours in these special populations, while also considering elements that could be helpful in containing and reducing their onset.

Keywords: refugees, asylum seekers, suicide, suicidal behaviour, prevention.

Bibliography:

Cohen, J. (2008). Safe in our hands? A study of suicide and self-harm in asylum seekers. *Journal of Forensic & Legal Medicine,* 15:235 - 244

Farwell, N. (2003). In war‘s wake: contextualization trauma experiences and psychosocial well being among Eritrean youth. *International Journal of Mental Health,* 32: 20 – 50.

Fazel, M., Wheeler, J., Danesh, J. (2005). Prevalence of serious mental disorder in 7000 refugees resettled in western countries: a systematic review. *Lancet,* 365: 1309 – 1314.

Fazel, M., Reed, V. R., Panter–Brick, C., Stein, A., (2012) Mental health of displaced and refugee children resettled in high-income countries: risk and protective factors. *Lancet* 379:266 -282 doi:10.1016/S0140-6736(11)60051-2

Ferrada-Noli, M., Asberg, M., Ormstad, K., Lundin, T., Sundbom, E. (1998). Suicidal behaviour after severe trauma. Part one: PTSD diagnosis, psychiatric comorbidity, and assessments of suicidal behaviour. *Journal of Traumatic Stress,* 11: 103 – 112.

Ferrada-Noli, M.,Asberg, M., Ormstad, K. (1998b). Suicidal behaviour after severe trauma. Part 2: The association between methods of torture and of suicidal ideation in posttraumatic stress disorder. *Journal of Traumatic stress,* 11: 113 – 124.

Goosen S, Kunst A. E., Stronks, K., van Oostrum I.E.A., Uitenbroek, D.G.,Kerkhof, A.J. (2011). Suicide death and hospital treated suicidal behaviour in asylum seekers in the Netherlands: a national registry-based study. *BMC Public Health,* 11:484.

Jahangir, F., Rehman, H., Jan,T. (1998). Degree of religiosity and vulnerability to suicidal attempt/plans in depressive patients among Afghan refugees. *International Journal for the Psychology of Religion,* 8: 265 – 269

Kalt , A., Hossain, M., Kis, L., Zimmerman, C., (2013). Asylum Seekers, Violence and Health: A systematic review of research in high-income host countries. *American Journal of Public Health,* 103: e30– e42. doi:10.2105/AJPH.2012

McColl, H., McKenzie, K., Bhui K. (2008). Mental health care of asylum seekers and refugees. *Advances in Psychiatric Treatment,* 14: 452 – 459.

Norredam, M., Olsbjerg. M., Petersen, J.H., Laursen,B., Krasnik A. (2012). Are there differences in injury mortality among refugees and immigrants compared with native-born? *Injury Prevention,* doi:10.1136/injuryprev-2012-040336

Procter, N. G., De Leo, D., Newman, L. (2013). Suicide and self-harm prevention for people in immigration detention. *Medical Journal of Australia,* 99:730-732.

Rahman, A. and Hafeez, A. (2003). Suicidal feelings run high among mothers in refugee camps: a cross sectional survey. *Acta Psychiatrica Scandinavica,* 108: 392 – 393.

Reed, V. R., Fazel, M., Jones. L., Panter-Brick, C., Stein, A. (2012). Mental Health of displaced and refugee children resettled in low-income and middle-income countries: risk and protective factors. *Lancet,* 379: 250 – 265 doi: 10.1016/S0140- 6736(11)60050-0

Staehr, M.M. and Munk–Anderson, E. (2006). Suicide and suicidal behaviour among asylum seekers in Denmark during the period 2001 – 2003. A retrospective study. *Ugeskr Laeger,* 168: 1650 – 1653.

UNHCR Global Trends 2015. Geneva, Switzerland: World at War – Global forced displacement trends.

Van Oostrum IEA., Goosen, S., Uitenbroek, D.G., Koppenaal, H., Stronks, K. (2011) Mortality and causes of death among asylum seekers in the Netherlands, 2002- 2005. *Journal of Epidemiology and Community Health,* 65:376 - 383.

Yilmaz, T. A., Rossler, R. A. (2012). Attempted Suicide in Immigrants from Turkey: A Comparison with Swiss Suicide Attempters. *Psychopathology,* 45: 366 – 373 DOI: DOI: 10.1159/00033726

Pope Francis and the war: that (they) say again?
Papa Francesco e la guerra: che (si) dice di nuovo?

di Gustavo Guizzardi

La formula della terza guerra mondiale combattuta a pezzi', proposta da papa Francesco nell'agosto 2014, contiene l'indicazione di una prospettiva con cui interpretare la situazione e individuare piste di azione. I piani su cui ci si muove sono tre. Il primo è quello della dottrina, il secondo quello dell'azione geopolitica, ambedue sono settori riservati a specialisti interni al campo religioso.
La terza linea è gestita dal papa stesso, è rivolta ai fedeli e, attraverso i media, al più ampio ambito di ricettori possibile. L'analisi qui proposta sostiene, attraverso l'individuazione di alcuni esempi chiave, che il fulcro del messaggio di papa Francesco non è in quello che dice, ma in quello che indica (alcune macro-contraddizioni sociali), unito al fatto di esservi lì di persona e toccarle, talvolta anche materialmente, con mano.

Bibliography:

Guizzardi. G. (a cura di). (1986). *La narrazione del carisma*, Roma: Eri/Rai.
Foret, F. (2015). *Religion and Politics in the European Union*, New York: Cambridge U. P.
Wydra, H. (2015). *Politics and the Sacred*, Oxford: Oxford U.P.

Logics of disorder. Death and its symbols in the post-political space
Logiche del disordine. La morte e i suoi simboli nello spazio post-politico

di Adone Brandalise

Franz Rosenzweig, in una pagina famosa dello Stern, imputava alla filosofia il decisivo vizio genetico consistente nel suo voler convertire l'irriducibile singolarità della morte in un simbolo universale. La morte che riguarderebbe tutti cancella l'effettiva, sempre sconosciuta e indomata, morte di ciascuno e apre a una sistematica confisca filosofica del reale.
Non a caso in uno degli sviluppi più discussi, ma forse più stimolanti e culturalmente produttivi, della psicoanalisi la non iscrivibilità del reale nei registri del simbolico e dell'immaginario si pone come riconoscimento necessario per tentare di agire con il soggetto non riducendolo a quanto in esso giace come la sua parte già morta.
Questo ambito di considerazioni è forse non intempestivo quando si si volga lo sguardo a quanto ci circonda per riconoscervi l'esito attuale di ciò che siamo stati soliti concepire come politica.
Il rapporto tra la morte e le forme dell'ordine politico si pone così originariamente da rappresentarne ad un tempo un nucleo essenziale e un momento aporetico sempre pronto ad assumere le problematiche movenze del perturbante
Se alle soglie del moderno la morte traspare al fondo della semioscurità degli arcana imperii, l'apparato concettuale giusnaturalista destinato a divenire, la condizione logica della scienza politica

moderna l‘assume, fondante e per ciò stesso messa a tacere, al cuore di quella tensione tra violenza e forma in cui il monopolio del potere e la giuntura decisione - neutralizzazione rendono logicamente possibili e concretamente operanti, a partire dall‘ Urszene del contratto sociale, le categorie fondamentali della statualità, rappresentanza e sovranità. A quest‘altezza si definisce il ruolo dell‘individuo strutturato attorno all‘asse del suo obbligatorio volere la propria sopravvivenza e quindi l‘ordine che la garantisce e che lo rende dipendente dall‘oggettivazione che lo struttura contro la quale inutilmente invocherà un qualche diritto di resistenza.

Questo sistema, sviluppato sino ad esiti di imponente complessità dall‘età delle costituzioni, grazie alla formidabile complexio dei saperi cresciuta ad articolare in forme sempre più differenziate ed estese la dialettica tra stato e società, sembra ora esaurirsi lasciando intravvedere spazi illeggibili con le risorse ermeneutiche ad essa consanguinee.

Nel momento in cui il sistema di decisioni con effetto permanente, ribadite nel renaniano ―plebiscito di ogni giorno”, non sembra più in grado di mettere a tacere quanto si poteva prima ritenere soggiacesse al suo controllo si aprono dimensioni in cui la morte pare sollecitare un nuovo e diverso ascolto che la riammetta nella trama della vita.

Forse sorprendentemente le pratiche di questo ascolto potrebbero venirci in soccorso nella lettura di processi di trasformazione nei quali buona parte delle nostre parole sembra non indicare più nulla, mentre molte cose nuove ci si propongono senza che nessuna parola dialoghi con esse.

Keywords: violenza, sovranità, decostituzionalizzazione.

Bibliography:

Brunner, O. (1970). *Per una nuova storiografia sociale e costituzionale*, Milano: Editrice Vita e pensiero.

Duso, G., (2007). *La rappresentanza politica*, Milano: Franco Angeli.

Lacan, J. (2006). *I nomi del padre*, Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.

Mezzadra, S., Neilson, B. (2014). *Confini e frontiere*, Bologna: Il Mulino.

Rilke, R.M. (2008). *Tutti gli scritti sull‟arte e la letteratura* Milano: Bompiani.

Rosenzweig, F. (1985). *La stella della redenzione*, Genova

The challenge of command: lead, motivate & manage complex situations
Le sfide di un comandante: guidare, motivare, gestire situazioni complesse

di Gen. Giorgio Battisti

Nonostante i grandi progressi della tecnologia, l'uomo (e la donna) è ancora l'elemento essenziale dell'organizzazione militare. I soldati di oggi devono tuttavia avere capacità superiori rispetto a quelle richieste nel passato poiché sono chiamati a confrontarsi con un mondo globalizzato in cui la soluzione di una crisi, o di un problema, non è mai soltanto militare ma è anche politica, diplomatica, economica e sociale.

Le Forze Armate, dovendo agire in complessi scenari moderni, devono essere pronte ad adattarsi a continui mutamenti, ad essere flessibili, a vincere le resistenze al cambiamento e a "mettersi sempre in gioco". Le attitudini e le competenze del personale sono la "chiave", il patrimonio più pregiato, per conseguire questa condizione. La centralità dell'elemento umano è il motivo fondamentale che comporta la necessità di curare in modo costante la formazione del personale ad ogni livello, ordine e grado, garantendo il raggiungimento delle competenze richieste per assolvere nel modo più efficiente e proficuo i compiti assegnati.

La formazione è un processo continuo che accompagna il militare durante tutta la sua carriera e si realizza attraverso lo studio, le esperienze maturate nei contesti operativi, nazionali e internazionali, e il confronto culturale con la società civile.

In tale contesto, la motivazione e la disponibilità al servizio giocano un ruolo fondamentale, soprattutto per gli ufficiali (quali comandanti), unitamente a riferimenti valoriali condivisi in un ambiente disciplinato basato sul rispetto delle regole.

Qualità di sintesi della motivazione è lo spirito di corpo che, come affermava Carl von Clausewitz, attira e raccoglie intorno a se le virtù militari: l'ordine, il livello di addestramento, la buona volontà, la fierezza e il morale. I comandanti parlano alle truppe, danno l'esempio e sono sempre davanti ai loro uomini (e donne), devono conoscere e rispettare i propri dipendenti e collaboratori, godere della loro fiducia e del loro rispetto, saper comunicare e condividere gli obiettivi.

Gaio Mario affermava: "io combatterò con voi, sarò nella prima schiera dell'ardore".

Alla fine, tuttavia quando arriverà il momento delle decisioni, il comandante sarà sempre solo nell'assumersi la responsabilità.

Keywords: soldato, esempio, responsabilità.

The room of silence
La sala del silenzio

di Alessandro Bonardil

Negli ultimi anni una quantità considerevole di iniziative dedicate all‘accoglienza nelle Istituzioni Sanitarie è andata raccogliendosi sotto l'etichetta di ~~“S~~tanza del silenzio” o ~~“S~~tanza dei culti”. Il modello di base consiste, in sostanza, nella creazione di uno spazio destinato a tutte le diversità: per pregare, elaborare sofferenza, dolore o lutto, pensare, raccogliersi, rigenerarsi o per partecipare a incontri e seminari, con un‘attenzione alla dimensione psicologica, culturale, spirituale e religiosa non solo del paziente, ma anche dei suoi familiari. I progetti realizzati prevedono generalmente, per l‘utenza ospedaliera, un servizio di assistenza religiosa o morale da parte di un rappresentante della propria fede o delle proprie convinzioni filosofiche e sono collegati a corsi di formazione per gli operatori sanitari, ricerche sociologiche o antropologiche e ai servizi di mediazione culturale. La promozione di forme partecipative all‘interno delle Istituzioni Sanitarie rappresenta anche uno degli

strumenti che le mette in rete efficacemente con le comunità religiose, filosofiche e degli immigrati presenti sul suo territorio, per prevenire il conflitto interno e promuovere prassi inclusive. Obiettivo della tavola rotonda è l'esame delle best practices italiane, prima occasione di un confronto tra le diverse interpretazioni del dispositivo "Stanza", sulla possibilità di estenderlo anche alle Istituzioni Pubbliche, nelle città, nei comuni, nelle Università, negli ospices e nelle ciniche private e di creare una rete di esperti che si dedichi alla disseminazione e alla condivisione dei risultati.

Keywords: stanza del silenzio, management positivo, diversità.

Terrorism, conflicts and psyche: the group as a processing tool
Terrorismo, conflitti e psiche: il gruppo come strumento di elaborazione

Which possible therapeutic intervention for traumatic events?
Quale possibile intervento di cura di fronte ad eventi traumatici?

di Silvia Corbella

La rapidità dei cambiamenti e il surriscaldamento informativo nel mondo contemporaneo provocano una sorta di microtraumi che necessiterebbero di capacità integrative rispetto alle quali spesso ci troviamo impreparati.

Questa situazione fa sì che nel mondo occidentale ci sia a livello inconscio un'area di precarietà condivisa che ci rende più fragili e più sensibili ad accadimenti tragici che avvengono anche lontano da noi e che non solo naturalmente e consapevolmente ci colpiscono sul piano emotivo ma anche a livello inconscio, attaccando perfino la nostra capacità di pensare e producendo "pensieri frammentati" con possibili ricadute sulla modalità di lavorare. A questo proposito farò riferimento ad una mia esperienza di supervisione, dopo l'attacco di novembre a Parigi, e al mio percorso di autocura suggeritomi dal preconscio, che mi ha permesso di passare da uno stato di profondo malessere ad una ritrovata e più articolata consapevolezza di me e della mia storia. In seguito, ascoltando René Kaës (Kaës, 24 gennaio 2016; Casa della Cultura-Milano) affrontare il problema dei traumi collettivi, ho scoperto che il mio personale percorso poteva essere visto in continuità con quanto l'autore diceva essere di aiuto per affrontare e rendere parlabili tragedie che hanno coinvolto più persone, *si parva licet componere magnis.* A questo proposito sottolineo la fondamentale importanza di fare riferimento sia al proprio gruppo interno, alla propria storia individuante, sia a gruppi specifici analiticamente orientati, istituiti per condividere ed elaborare gli eventi traumatici. Gruppi in grado di attivare l'area preconscia della creatività che permette un doppio transito tra l'individuo e il sociale, attraverso movimenti di condivisione e altri di individuazione, funzionali ad aprire a nuove prospettive.

Ritengo che il modello teorico-clinico di riferimento per questi gruppi possa essere il piccolo gruppo analiticamente orientato e la cultura specifica a vertice psicoanalitico che in esso viene a costituirsi.

Keywords: traumi, preconscio, gruppo analisi.

A psychological intervention for trauma. Survivors from the Bataclan, Paris
Un intervento psicologico sul trauma. Gli scampati alla morte del Bataclan, Parigi

di Carla De Stefano, Paolo Veronesi

Nella relazione che esporremo racconteremo dell'incontro della Dottoressa De Stefano con numerosi sopravvissuti agli attentati del 13 novembre scorso a Parigi. La dottoressa all'interno del centro di pronto soccorso dell'ospedale, dove lavora come psicologa, ha affrontato situazioni traumatiche post attentato. Il suo intervento si è sviluppato svolgendo colloqui di diagnosi e avviando progetti terapeutici insieme ad altri colleghi per le persone che richiedevano supporto con manifestazioni ansiose di particolare intensità dovute all'emergenza. In quel periodo la Dottoressa ha richiesto una forma di aiuto/supervisione al collega Veronesi, individuato come sostegno emotivo e tecnico nella difficile fase che la dottoressa stava affrontando.

Il lavoro di sviluppo del percorso psicologico si è articolato anche nel confronto disciplinare e metodologico delle diverse scuole di provenienza dei due professionisti, (Cognitivo comportamentale quello della Dottoressa De Stefano e Psicoanalitico Gruppoanalitico quello del Dottor Veronesi).

I colloqui si sono svolti via skipe settimanalmente, e facevano parte di un progetto di sostegno e accompagnamento della dottoressa già intrapreso da diverso tempo.

Nella nostra relazione ci inoltreremo a descrivere anche le manifestazioni transferali e controtransferali legate alle situazioni di emergenza portate dagli scampati agli attentati, e le considerazioni di accrescimento personale generate in entrambi i partners professionali che hanno affrontato tale situazione.

Keywords: terrorismo, bataclan, risposte transferali e controtransferali.

Bibliography:

Ferragut, E. (2006). *Emozione e trauma: Il corpo e la parola*. Roma: Koiné Centro Psicologia.

Bessel A., Van der Kolk, McFarlane, A.C., Weisaeth, L. (2005). *Sress traumatico, gli effetti sulla mente, sul corpo e sulla società delle esperienze intollerabili.* Roma: Magi Edizioni.

Cyrulnik, B., Malaguti, E. (2005). *Costruire la resilienza, la riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*. Trento: Erikson ed.

Lewis Herman, J. (2005). *Guarire dal trauma*. Roma: Magi Edizioni.

The intervention through the group in the conflict management: the observations and considerations in different groupal formats

L'intervento attraverso il gruppo nella gestione del conflitto: osservazioni e considerazioni in differenti formati gruppali

di Raffaella Besco, Roberta Biolcati, Fabio Carullo, Paola Ceccon, Antonella Cora,Laura Frasson, Marica Melato, Lara Motta, Vittoria Sanginitti, Enrico Stenico, Mirko Trivisani

Il conflitto e le emozioni ad esso correlate emergono sin dalla nascita e si presentano come parte integrante del processo di vita. Sono insite in esso infatti la complementarietà e la complessità, caratteristiche anch'esse delle dinamiche gruppali, e di una dimensione prettamente relazionale. Il conflitto ci parla di contrasti, di scarti ma anche di possibilità di un divenire ~~"a~~ltro", dato dalla messa insieme dei propri desideri/bisogni e dei propri limiti, come si manifesta nell'evoluzione positiva del complesso fraterno. Nel gruppo, di qualsiasi forma esso sia, familiare, terapeutico, psico- educativo, l'individuo si pone in relazione con lo ~~"s~~pazio" psichico e fisico dell'altro ed è dall'incontro dell'alterità, che il conflitto pu prendere vita. Attraverso delle vignette cliniche di formati gruppali diversi rivolti a pazienti dell'età evolutiva e adulta, verranno fatte delle considerazioni su come le scene dinamiche che riportano alle originarie relazioni tra pari (relazioni fraterne), permeate da sentimenti quali la rivalità, la gelosia, la rivendicazione, incorniciate all'interno di un setting gruppale possono essere viste e ri-vissute dai partecipanti e al contempo rappresentare ~~"a~~ltri" possibili sviluppi mutativi e maturativi.

Keywords: conflitto, psicoterapia di gruppo, complesso fraterno.

Bibliography:

Corbella, S. (1999). *Potenzialità trasformative del gruppo dei pari*, Atti del Congresso internazionale ~~"S~~ogno e Gruppo", Roma.

Kaes, R. (2008). *Il complesso frateno*. Roma: Edizioni Borla.

Kancyper, L. (2007). *Il complesso fraterno.* Roma: Edizioni Borla.

Miglietta, D. (2007). *Bambini e adolescenti in gruppo dalla terapia alla prevenzione.* Roma: Edizioni Borla.

Novara, D. (2010). *Litigare per crescere. Proposte per la prima infanzia*. Trento: Erickson ed.

Acts of terrorism, death and psychological management of loss. Affective-emotional echoes in a small and co-led psychotherapeutic group

Atti di terrorismo, morte e gestione psicologica della perdita. Eco affettivi-emotivi all'interno di un piccolo gruppo di psicoterapia co-condotto

di Manuela Poppi, Leila Schiavi

La gestione psicologica della morte, causata da atti di terrorismo, è un processo psichico che si svolge, procede e si trasforma in modalità multidirezionale su più livelli, da quello individuale, passando attraverso il ‗gruppale', riecheggiando nel sociale. Un piccolo gruppo di psicoterapia slow-open a tempo indeterminato e co-condotto, può essere una cassa di risonanza e possibilità di elaborazione di vissuti emotivi, esperienze relazionali ed echi ancestrali, risvegliati da notizie di atti terroristici. Alla volta delle stragi di Bruxelles, un gruppo di pazienti si ritrova per l'abituale seduta settimanale ed im-mediatamente ‗trasporta' nel campo psichico gruppale le soggettive idee, sentimenti ed emozioni in merito ai fatti accaduti e raccontati dai mass-media. Il pensiero iniziale è complottista- paranoideo (forse non è tutto vero quello che è accaduto) distanziante nella modalità per passare ad uno stile dichiaratamente disumano e generalizzante, nei ‗pensieri cattivi' di un presunto atteggiamento razzista di alcuni membri che non vogliono avere nulla a che fare con certa gente dell'islam. Il gruppo si fa contenitore di questa parte sgradevole accogliendola e ridimensionando i vissuti, facendo emergere al contempo il tema della identità e delle diverse identità e della paura delle sconosciute diversità come causa di conflitti, a volte anche atroci. Si riflette sulla ‗governance' (che nel processo terapeutico di gruppo è al tempo stesso intrapsichica individuale, gruppale e sociale) chiedendosi chi ci guida, chi è il capo, tra angosce di frammentazione psichica e di perdita improvvisa, tragica e involontaria di sé, del Sé, del conosciuto per ritrovarsi profughi, emarginati e fondamentalmente impotenti di fronte ai cambiamenti, alla morte. Torna quindi la paura ed il forte disorientamento tra i membri di questo gruppo, come torna in chi deve abbandonare la propria terra per sfuggire alle atrocità della guerra. Si ritrova in questo momento del lavoro di gruppo però anche la sofferenza, di ognuno perché ‗a nessuno piace lasciare la propria terra. C'è un riconoscimento, un'attivazione della funzione transizionale e mediatrice dell'apparato psichico gruppale, che riceve, trasforma o a volte rigetta delle rappresentazioni interne ed esterne. Nella sofferenza condivisa non c'è più tutta quella paura della solitudine e quello smarrimento. C'è anche il pathos ora, la passione, la vita. L'altro non è più solo il nemico armato ed appostato nel buio che ci terrorizza ma una persona spaventata e fragile come noi. Dunque la capacità di riconoscere che la sofferenza per l'impotenza è un vissuto ineluttabilmente legato alla condizione umana, alla vita, permetterebbe di ri-conoscersi e di ri-conoscere all'altro la sua ‗vera' appartenenza psichica, relazionale e sociale ed infine tentare di elaborare le terribili perdite traumatiche.

Keywords: gruppo, identità, vissuto di impotenza.

Bibliography:

Bauman, Z. (2010). *La societa" individualizzata.* Bologna: Edizioni Il Mulino
Bleger, J., Enriquez, E. et al. (1991). *L'Istituzione e le Istituzioni*. Roma: Edizioni Borla
Kaes, R. (1996). *L"apparato psichico dei gruppi*. Roma: Armando Editore.
Laplanche, J., Pontalis, J. B. (2003). *Enciclopedia della Psicoanalisi*. Roma, Bari: Laterza Editori
Neri, C. (2004). *Gruppo*. Roma: Edizioni Borla

Conflicts, explosions and changes at the border between the internal and external world

Conflitti, esplosioni e cambiamenti al confine tra mondo interno e mondo esterno

di Jessica Lai

Il presente lavoro si propone l'intento di aprire a una riflessione sui conflitti al confine tra il mondo esterno e quello interno. Diversi pensatori si sono interrogati sulle guerre senza risposte definitive. Uomini e donne alle prese coi propri conflitti interpersonali, sullo sfondo di quelli di una società più ampia.

Come, le guerre, le esplosioni e i cambiamenti attualmente in corso, influenzano il nostro modo di vivere la quotidianità e di "viver-ci" nella stessa? Come tali fenomeni, del più ampio mondo esterno, possono essere percepiti a seconda del proprio contesto culturale, relazionale ed educativo di appartenenza e della propria unica personalità? Che ripercussioni hanno nella realtà interna e viceversa? Prendendo come spunto di riflessione i pensieri emersi con dei pazienti in psicoterapia (in trattamento per disturbi d'ansia, attacchi di panico, crisi relazionali, problematiche di comunicazione assertiva, difficoltà nella gestione degli impulsi e aggressività), si riflette su quanto e in che modo i cambiamenti e i conflitti in corso nel mondo esterno, influenzano i contenuti portati da questi pazienti attraverso le proprie associazioni libere in seduta e influenzino anche il loro pensiero, le loro reazioni e comportamenti, gli aspetti che loro stessi vivono come problematici nella propria vita e i loro cambiamenti evolutivi personali e relazionali. La possibilità di esprimere in parole può permettere una ri-significazione dei propri pensieri e vissuti, dei propri e altrui bisogni emotivi e pratici. Da lì il possibile passaggio ad un piano che va al di là dei comportamenti agiti. Se e quando vi è la possibilità di ascolto dal resto del mondo, dai gruppi interni e dai gruppi esterni. Un passaggio, dunque, a una comunicazione più evoluta, più efficace, che porti a dei sufficientemente buoni compromessi. Ci si può esprimere in modo meno distruttivo nelle proprie piccole e grandi guerre? L'aggressività, gli agiti, gli attentati, le bombe, le esplosioni, ecc.., sembrano essere la modalità esasperata di sfogarsi ma anche di comunicare, travalicando limiti e confini. Soprattutto quando scarseggiano gli strumenti di comprensione e di comunicazione sia da parte dell'emittente che del ricevente in una circolarità cortocircuitata apparentemente senza fine.

Keywords: comunicazione, conflitti, relazioni.

Bibliography:

Arendt, A. (1964). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli
Bobbio, N. (2009). *Il problema della guerra e le vie della pace*. Bologna: Il Mulino
Cassano, F. (2011). *L'umiltà del male.* Bari: Laterza
Fornari, F. (1958). Thanatos e la guerra assoluta*. Rivista Psicoanalisi*. 4: 215-221
Freud, S. (1915). *Considerazioni attuali sulla guerra e sulla morte.* O.S.F. 8,1976 Torino: Edizioni Boringhieri
Freud, S. (1922). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. O.S.F. 9, 1977. Torino: Edizioni Boringhieri
Freud, S. (1930). *Il disagio della civiltà*. O.S.F.10, 1978. Torino: Edizioni Boringhieri
Freud, S. (1933). *Perche la guerra? (Carteggio con Einstein).* O.S.F.11, 1979. Torino: Edizioni Boringhieri
Nicasi, S. (2011). *La guerra: il modesto contributo della psicoanalisi*. Novembre 2011 disponibile in: http://www.spiweb.it/guerra/727-la-psicoanalisi-e-la-guerra-una-messa-a-fuoco-storica/4275-stefania-nicasi-la-guerra-il-modesto-contributo-della-psicoanalisi
Novara, D. (2011*). La grammatica dei conflitti*. Casale Monferrato (AL): Edizioni Sonda.

Challenges to european citizenship. Women and men in the global migrations
Sfide alla cittadinanza europea. Donne e uomini nelle migrazioni globali

di Franca Bimbi

Riflettiamo su tre aspetti dell'implosione sociale dell'Unione Europea che mostrano le rotture profonde nella fiducia reciproca e nei legami morali che danno senso al ~~"vi~~vere assieme diversi": le diseguaglianze che contrappongono le generazioni; la dissonanza tra il supposto egoismo demografico delle donne europee ~~"na~~tive" e il rifiuto concreto dei bambini delle ~~"al~~tre"; la rinazionalizzazione e etnicizzazione dello spazio europeo di circolazione e ingresso delle persone. Si tratta di crepe che impediscono di negoziare in maniera progressiva, e non regressiva, i conflitti propri del pluralismo culturale, normalmente tipici del gioco democratico. Dobbiamo chiederci se questi aspetti, con i loro violenti effetti di disgregazione socio-politica e culturale, non rappresentino segnali di condizioni di guerra da tempo stabilite all'interno della costruzione europea.

L'Unione non ha realizzato le promesse di inclusione, pari opportunità e riconoscimento delle differenze. Vengono da lontano i non inattesi disastri che oggi, con evidenza indubbia, contraddicono la pace, la coesione sociale, la sussidiarietà tra società e istituzioni, tra sfere della vita privata e pubblica. Si è rivelata illusoria l'immagine ideale di un modello europeo di convivenza, che avrebbe garantito, nell'estensione delle libertà, lo svolgimento più profondamente umano delle capacità e delle ~~"v~~ocazioni" personali. Tuttavia, facendo un esercizio di riflessività e di ~~"s~~guardo dal basso", dalle società della multidiversità emergono anche pratiche sociali di innovazione, di resistenza, di resilienza, attraverso le quali donne e uomini, migranti e nativi, producono e riproducono, con la loro vita quotidiana, forme benevole di cittadinanza europea, pur in mezzo a situazioni di guerra ben riconoscibili. Sperimentiamo più radicamenti, anche se in terre di frontiera. Processi di

-cittadinizzazione", atti di cittadinanza, pratiche di uso non aggressivo degli spazi urbani, fisici e istituzionali, permettono definizioni in progress di una possibile casa comune. Resta possibile edificare una home, personale e di convivialità, che produca nuove convergenze morali: nella pluralità delle homeland, fuori dalle pretese di omogeneità e nonostante le guerre?

Keywords: guerre europee, cittadinanza, vita quotidiana, home-homeland.

Bibliography:

Amin, A. (2012). *Lands of Strangers*. Cambridge: Polity Press.

Bimbi, F. (2014). *Symbolic Violence: Reshaping Post-patriarchal Discourses on Gender*. In Segal T. M., Demos V. (Eds.) *Gendered Perspectives on Conflict and Violence: Part B. Advances in Gender Research*, Volume18B, UK: Emerald Group Publishing, 275-301.

Trappolin, L. (a cura di) (2007). *Gli altri e noi. Giovani, pluralismo culturale, diversità*. Milano: Guerini.

Vianello, F. A. (2012). Dall'Europa alle città. Cittadinanza globalizzata a confini variabili. *Rivista sulle Trasformazioni Sociali*. Firenze : DISPO. Vol. 2, n. 2, 57-70.

TAVOLA ROTONDA

Dying for research. The living memory of Giulio Regeni

Morire per la ricerca. La memoria viva di Giulio Regeni.

To die for the research. The living memory of Giulio Regeni
Morire per la ricerca. La memoria viva di Giulio Regeni

di Stefano Allievi, Luigi Manconi, Chiara Volpato, Vincenzo Pace, Adriano Zamperini

Nel fare memoria e nell'interrogarsi sui molteplici significati della vicenda di Giulio Regeni, la riflessione dei partecipanti si muoverà come un compasso: dal caso puntuale a tre temi più generali, a cerchi concentrici. Il fulcro di partenza è il sacrificio di una vita di un giovane ricercatore italiano al Cairo. Per associazione d'idee il suo sacrificio richiama almeno, fra le tante, di altre due figure emblematiche: quello del giovane tunisino, Mohamed Bou Aziz, che si è arso vivo nel dicembre del 2011, divenendo il simbolo del movimento di rivolta e di liberazione della Tunisia dalla dittatura Ben Ali e, due anni prima, di Nada Agha-Soltani, che è stata abbattuta dalla polizia religiosa (pasdaran) durante una manifestazione di protesta a Teheran contro il regime degli ayatollah. I casi sono molto diversi: Giulio è stato catturato e torturato a morte, Mohamed ha scelto di bruciare vivo, Nada è stata colpita a morte da un proiettile della polizia. Tre nomi fra i tanti che si potrebbero fare da quando onde verdi (Iran, 2009-10) e rivolte popolari (dal 2011 al 2012 dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia alla Siria, dallo Yemen al Bahrein) hanno scosso il mondo arabo-musulmano. Tutti questi casi, incluso quello di Regeni, mostrano come la domanda di democrazia esista e che essa interroga non tanto l'islam, ma quanto i molteplici modi in cui, nella circolazione delle elite politiche, la parola -islam" è usata. Siamo in ascolto, sempre più spesso, di una polisemia, che si tramuta inesorabilmente in

cacofonia, tutte le volte in cui tale parola (islam) si trasforma in lama tagliente, in un codice simbolico che è chiamato a giustificare ogni forma di violenza efferata. Sia da parte di chi la invoca come simbolo di un'improbabile rivoluzione mondiale armata sia da parte di chi saldamente al potere, trasforma la religione in strumento di controllo sociale o in regime della verità (***Pace***).

La pratica della tortura costituisce in tutti questi casi la banalità del male esercitata su un corpo sociale inerme. La tortura diventa in tal modo un atto di violenza estrema, che sancisce l'uscita della vittima dall'orizzonte umano e la sua considerazione come animale o cosa. Si può compiere un atto tanto efferato, tanto lontano dalla ~~n~~ormale" convivenza civile, solo prendendo le distanze dal torturato al punto di non riconoscere più in lui una presenza umana (***Volpato***).

In tale quadro, chiedersi che cosa implichi fare ricerca non solo nei Paesi a maggioranza musulmana, ma anche in Europa, quando si studia il variegato mondo islamico, significa riflettere a mente fredda sui rischi cui si espone il ricercatore. Questi, infatti, a seconda delle situazioni in cui conduce le sue indagini sul campo, può essere accusato di empatia o d'intelligenza con il nemico. Da di chi detiene in modo autoritario il potere può essere visto come un pericoloso infiltrato. Analogamente chi studia con il dovuto distacco scientifico l'islam in Europa può essere classificato, di volta in volta, come traditore dei valori europei, connivente con il terrorismo, filo-islam, divenuto oggetto di un polemos continuo da parte dai grandi media e da una parte consistente delle elite politiche europee (***Allievi***).

Giulio Regeni incarna il sogno dei padri fondatori dell'Europa: proprio per difendere questo pezzo fondamentale della nostra identità europea la memoria della sua uccisione deve essere mantenuta viva, denunciando l'insicurezza del vivere, non solo per chi fa ricerca, in un Paese come l'Egitto (o molti altri in condizioni simili) (***Manconi***).

titolo in inglese....

Ricerca del dissenso e dissenso della ricerca

di Adriano Zamperini

Sebbene il controllo della protesta sia molto più brutale nei regimi autoritari, dove le sfide all'ordine costituito non di rado finiscono in arresti e massacri, gli scontri tra manifestanti e apparati del potere sono una questione molto delicata anche nei sistemi democratici. Per la polizia delle moderne società democratiche, la gestione della protesta richiede un equilibrio tra la tutela dell'ordine pubblico e la difesa non solo della libertà individuale, ma anche dei diritti dei cittadini alla partecipazione politica, e quindi una difesa della stessa essenza del sistema democratico. Le strategie di ordine pubblico impiegate dalla polizia e il funzionamento dell'apparato giuridico riflettono il rispetto dello Stato nei confronti dei diritti e delle libertà dei cittadini. Nell'insieme, queste modalità di governo diventano un indicatore della qualità di una specifica democrazia. In queste dinamiche, il ruolo dei ricercatori è

stato generalmente, sebbene non in modo esclusivo, quello di essere ~~t~~erzi", ossia di offrire un resoconto scientifico fondato circa le dinamiche intercorse tra movimenti e Stato, tra cittadini e forze dell'ordine. Ma cosa succede quando un ricercatore è condannato da un tribunale di un Paese democratico per essere stato ~~t~~roppo vicino" alle ragioni di un movimento di protesta, di cui ha fornito documentazione scientifica? Il ricercatore può esprimere il proprio posizionamento di fronte alle ingiustizie sociali che sta studiando? Articolando il versante della ~~r~~icerca del dissenso" con il versante del ~~d~~issenso della ricerca", cercherò di rispondere a queste domande dalla mia prospettiva di psicologo sociale. (***Zamperini***)

Keywords: conformismo, dissenso, protesta, democrazia, giustizia.

Bibliography:

Zamperini, A. (2004). *Prigioni della mente. Relazioni di oppressione e resistenza*. Torino: Einaudi.
Zamperini, A. (2007). *L'indifferenza. Conformismo del sentire e dissenso emozionale* Torino: Einaudi.
Zamperini, A. (2010). *L'ostracismo. Essere esclusi, respinti e ignorati.* Torino: Einaudi.
Zamperini, A. Menegatto M. (2011). *Cittadinanza ferita e trauma psicopolitico*. Napoli: Liguori.

In front of evil. The psychosocial processes legitimating torture
Di fronte al male. I processi psicosociali che legittimano la tortura

di Chiara Volpato

Dopo l'11 settembre, le guerre in Afghanistan e Iraq, il caso di Abu Ghraib, è aumentata anche in psicologia sociale l'attenzione per la tortura e i suoi correlati psicosociali. Secondo alcuni autori (ad esempio, Di Cesare, 2016, Gourevitch & Morris, 2008), in seguito agli episodi di terrorismo e allo scatenarsi della guerra al terrore stiamo assistendo a una ~~d~~emocratizzazione" del fenomeno, vale a dire a una sua progressiva accettazione anche all'interno dei paesi democratici. Le politiche di emergenza messe a punto per rispondere al terrorismo hanno instaurato uno stato, più o meno esplicito, di sospensione dei diritti e favorito l'implementazione di metodi di dissimulazione della tortura; si pensi, ad esempio, a quelli che la CIA definisce ~~i~~nterrogatori avanzati".

La relazione propone una riflessione sui processi psicosociali che favoriscono la legittimazione e l'accettazione della tortura. Nella cornice della teoria del disimpegno sociale proposta da Albert Bandura (1999, 2003), verranno passati in rassegna alcuni contributi che illustrano i meccanismi di giustificazione morale, minimizzazione del ruolo dell'agente e distorsione delle conseguenze. Attenzione particolare sarà riservata ai processi di deumanizzazione della vittima. La tortura è un atto di violenza estrema, che sancisce l'uscita della vittima dall'orizzonte umano e la sua considerazione come animale o cosa. Si può compiere un atto tanto efferato, tanto lontano dalla ~~n~~ormale" convivenza civile, solo prendendo le distanze dal torturato al punto di non riconoscere più in lui una presenza umana.

Deumanizzare significa categorizzare l'altro fuori dalla dimensione umana, in forme di volta in volta diverse perché legate al contesto storico e sociale: animalizzazione, demonizzazione, biologizzazione, oggettivazione. La deumanizzazione costituisce un correlato imprescindibile della violenza estrema, un correlato necessario a consentire che un individuo o un gruppo vengano collocati fuori dall'orizzonte sociale e possano essere perpetrate atrocità altrimenti inammissibili (Volpato, 2011, 2013; Volpato & Andrighetto, 2015). Negli ultimi quindici anni, diversi studi hanno messo in luce i processi di deumanizzazione del nemico operanti nell'opinione pubblica occidentale, fomentati da interventi politici e massmediatici (ad esempio: Hooks & Mosher, 2005; Kuttab, 2007; Steuter & Wills, 2010). Altri studi hanno invece cercato di porre in luce i processi che, attraverso la deumanizzazione delle vittime, facilitano l'accettazione e la giustificazione della tortura nei carnefici, nell'opinione pubblica e nelle vittime stesse (Bandura, Underwood, & Fromson, 1975; Bastian et al., 2012; Fiske, Harris, & Cuddy, 2004, 2005; Loughnan et al., 2010, Viki, Osgood, & Phillips, 2012; Zimbardo, 2007).

Keywords: tortura, deumanizzazione, disimpegno morale.

Bibliography:

Bandura, A. (1999). Moral disengagement in the perpetration of inhumanities. *Personality and Social Psychology Review*, 3, 3, 193-209.

Bandura, A. (2003). *Role of mechanisms of selective moral disengagement in terrorism and counterterrorism.* In F. M. Mogahaddam & A. J. Marsella. *Understanding terrorism*, 121-150. Washington: American Psychological Association.

Bandura, A., Underwood, B., Fromson, M. E. (1975). *Disinhibition* of aggression through diffusion of responsibility and dehumanization of victims. *Journal of Research in Personali*ty, 9, 253-269.

Bastian, B., Jetten, J., Chen, H., Radke, R. M. H., Harding, J. F., & Fasoli, F. (2012). *Losing* our humanity: The self-dehumanizing consequences of social ostracism. *Personality and Social Psychology Bulletin*, 39(2), 156-169.

Di Cesare, D. (2016). *Nelle mani del più forte*. *Nuove forme di tortura*. Lectio magistralis tenuta al Festival Vicino/Lontano, Udine, 6 maggio.

Fiske, S. T., Harris, L. T., & Cuddy, A. J. C. (2004). Why ordinary people torture enemy prisoners. *Science*, 306, 1482-1483.

Fiske, S. T., Harris, L. T., & Cuddy, A. J. C. (2005). Le mele marce di Abu Ghraib. *Darwin,* 5, 44-49.

Gourevitch, P., & Morris, E. (2008). *The ballad of Abu Ghraib*. London: Penguin. Trad. it. Gobetti, N. (2009). *La ballata di Abu Ghraib*. Torino: Einaudi.

Loughnan, S., Haslam, N., Murnane, T., Vaes, J., Reynolds, C., & Suitner, C. (2010). Objectification leads to depersonalization: The denial of mind and moral concern to objectified others. *European Journal of Social Psychology*, 40, 709-717.

Viki, G. T., Osgood, D., & Phillips, S. (2012). Dehumanization and self-reported proclivity to torture prisoners of war. *Journal of Experimental Social Psychology*, 49, 325-328.

Volpato, C. (2011). *Deumanizzazione. Come si legittima la violenza*. Roma-Bari: Laterza.
Volpato, C. (2013). *Negare l'altro. La deumanizzazione e le sue forme*. In A. Burgio e A. Zamperini (a cura di), *Identità del male*. *La costruzione della violenza perfetta*. Milano: Franco Angeli. 139-156.
Volpato, C., & Andrighetto, L. (2015). *Dehumanization*. In: James D. Wright (editor-in-chief) *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, 31–37, 2nd edition, Vol 6. Oxford: Elsevier.
Zimbardo, P. G. (2007). *The Lucifer effect: Understanding how good people turn evil*. New York: Random House. Trad.it. *L'effetto Lucifero. Cattivi si diventa?* (2008). Milano: Raffaele Cortina Editore.

PARALLEL SESSIONS SESSIONI PARALLELE

SESSIONE 1

To Giulio Regeni - A Giulio Regeni

The role of independent research regarding conflicts and disputes on the electromagnetic pollution and its effects on health
Il ruolo della ricerca indipendente nell'ambito di conflitti e controversie inerenti l'inquinamento elettromagnetico e le sue ripercussioni sulla salute

di Milena Greco

In questo intervento si intende focalizzare l'attenzione su di una particolare forma di violenza inerente l'occultamento e il misconoscimento di voci e ricerche indipendenti condotte a livello internazionale e in Italia, volte a denunciare i possibili rischi per la salute legati all'aumento dell'inquinamento elettromagnetico. Inquinamento silente e subdolo che rappresenta, nella ~~"s~~società del rischio", il risvolto della medaglia della diffusione pervasiva di nuove e sofisticate forme di tecnologie della comunicazione e dell'espansione delle loro infrastrutture. Si tratta di una problematica che rispecchia il rapporto controverso fra politica, scienza, interessi economici e società civile nella costruzione e nella percezione del rischio e che ci si propone di approfondire in riferimento alle analisi di Beck, Fuocault o Fassin. Dopo aver ricostruito i termini e le posizioni del dibattito scientifico, politico e sociale in tale ambito, si prenderà in considerazione il ruolo svolto da una parte della comunità scientifica, che assieme a movimenti ed associazioni, invoca l'adozione del ~~"p~~principio precauzione" per la tutela di salute ed ambiente. Ci si soffermerà, in particolare, su due case studies: la sentenza italiana che nel 2012 ha sancito il legame tra tumore e uso del telefono cellulare ed il movimento degli elettrosensibili, esempio di epidemiologia popolare. La ricerca è stata svolta attraverso un'analisi delle normative, dei documenti prodotti dalle istituzioni e dal mondo dell'associazionismo a livello europeo e nazionale, assieme ad una disamina della documentazione scientifica. Sono state svolte,

inoltre, interviste a informatori privilegiati rappresentati da esponenti di associazioni italiane ed a persone che si dichiarano ipersensibili ai campi elettromagnetici.

Keywords: conflitto, ricerca indipendente, salute.

Bibliography:

a.a.v.v. (2013) *Materiali foucoltiani Butler/Foucault Undoing Norms Reworking Subhects*. 4, Anno II.

Beck, U. (1986). *La società del rischio.* Roma: Carocci Editore.

Corte d'Appello di Brescia. Sezione Lavoro. Sentenza 10-22 Dicembre 2009 n. 514: Riconosciuta la malattia professionale per uso eccessivo del telefono cellulare. *Il Sole 24 Ore, Guida al Diritto 2010*; 11: 61-5.

Corte di Cassazione, Sezione Lavoro, Sentenza n. 17438 del 3-12 Ottobre 2012.

De Marchi, B., Pellizzoni, L., Ungaro, D. (2001) *Il rischio ambientale*. Bologna: Edizioni Il Mulino.

Fassin, D. (2005). *Le sens de la santé. Anthropologie des politiques de la vie, in Anthropologie médicale*. *Ancrages locaux, défis globaux*. Cap. 14; 383-399. Québec: Les Presses de l'Université Laval; Paris.

Fassin, D. (a cura di) (2000). Santé. Le traitement de la différence. *Numero speciale di «Hommes & Migrations»*, 1225, 2000.

Fassin, D., Memmi, D. (a cura di) (2004). *Le gouvernement des corps*. Paris: EHESS.

Foucault, M. (2014). Medicins, jeges et sorciers au VII siecle. In *Medicine de France.* 200, I trimestre 1969 pp 121-128. *Medici, giudici e stregoni nel XVII secolo*, 1969, in Foucault M., *Follia e discorso*, Milano: Feltrinelli.

Hardell L, Carlberg M, Hansson MK. (2011). Pooled analyses of casecontrol studies on malignant brain tumours and the use of mobile and cordless phones including living and deceased subjects. In *J Oncol*; 38: 1465-74

Hardell L, Carlberg M. (2009). Mobile phones, cordless phones and the risk for brain tumours. Int J Oncol; 35: 5-17.

Hardell, L., Carlberg, M., Hansson-Mild, K., (2006). Pooled analysis of two case-control studies on use of cellular and cordless telephones and the risk for malignant brain tumours diagnosed in 1997-2003. In *Arch Occup Environ Health*; 79: 630-9.

Hardell, L., Carlberg, M., Hansson-Mild, K., (2006). Pooled analysis of two case-control studies on the use of cellular and cordless telephones and the risk of benign brain tumours diagnosed during 1997-2003. In *J Oncol*; 28: 509-18.

Iero, D., Pesante, A., (a cura di). (2006). *Il pericolo scientificamente dimostrato*, Reggio Calabria.

Interphone Study Group. (2010). Brain tumour risk in relation to mobile telephone use: results of the INTERPHONE international case-control study. Int *J Epidemiol*; 39: 675-94

Khurana, V.G., Teo, C., Kundi, M., et al.(2009). Cell phones and brain tumors: a review including the long- term epidemiologic data. *Surg Neurol.* 72: 205-14.

Kundi, M., (2009). The controversy about a possible relationship between mobile phone use and cancer. *Environ Health Perspect*; 117: 316-24.

Lagorio, S., Vecchia, P. (2011). Lo studio Interphone è indipendente? *Epidemiol Prev* (www.epiprev.it/pubblicazione/epidemiol-prev-2011-35-1-epidimezzo).

Lagorio, S., Vecchia, P. (2011). Una Corte italiana riconosce l'origine professionale di un neurinoma del trigemino in un utilizzatore di telefoni mobili: un esempio concreto dei complessi rapporti tra scienza e diritto. *Med Lav* 2011; 102: 144- 162.

Levis, A., Grasso, G., Palmisano, S., Consigliere, F., Gennaro, V. *Telefoni mobili e tumori alla testa*. La sentenza della Corte d'Appello di Brescia – Sezione Lavoro – alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e della legislazione in materia in Med. Lav. 2012; 103, 4: 1-5.

Levis, A. G., Gennaro, V., Garbisa, S. (2012). Business bias as usual: the case of electromagnetic pollution, in Elsner W, Frigato P, Ramazzotti P eds: "Social Costs Today. Institutional Analyses of the Present Crises". Routledge (Taylor&Francis Group), London and New York: 225-68 (www.routledge.com).

Levis, A. G., Minicuci, N., Ricci, P., Gennaro, V., Garbisa, S. (2011). Mobile phones and head tumours. The discrepancies in cause-effect relationships in the epidemiological studies - how do they arise? *Environmental Health*; 10: 59-73.

Levis, A., Grasso, G., Palmisano, S., Consigliere, F., Gennaro, V. (2012). Telefoni mobili e tumori alla testa: La sentenza della Corte d'Appello di Brescia – Sezione Lavoro – alla luce delle attuali conoscenze scientifiche e della legislazione in materia. *Med Lav*; 103, 4: 1-5.

Levis, A. G., Bertone, S. (2012). *A critical comment upon Nature/editorial on "murky manoeuvres in Nature*; 491:7 – 1st November (www.nature.com/news/murky-manoeuvres-1.11678).

Levis, A. G., Minicuci, N., Ricci, P., Gennaro, V., Garbisa, S. (2012). *Mobile* phones and head tumours: a growing alarm. *Open Environmental Science*; 6: 1-12.

Levis., A., Masiero, L., Orio, P., Biggini, S., Garbisa, S., (2014) *Health effects of mobile Phone usage.*

Masiero, L. (dicembre 2012-gennaio 2013).Telefoni mobili e tumori alla testa. Una sentenza di condanna della Cassazione. *Venezia in salute*. 49-51.

Orlando, F. R. (2014). *Il cerchio perfetto*. Roma: Edizioni Andromeda.

Orlando, F. R. (2014) *La città banca*. Francavilla a mare: Edizione Psicoline.

Pellizzoni, P. (2011) *Conflitti Ambientali*. Bologna: Edizioni Il Mulino.

Romagnoli, C., (2013). Epidemiologia critica per la tutela della salute degli esposti a inquinanti ambientali. *Bollettino Isde 03/2013*, Perugia, 2013

The impact of measures for assessing merit on the recruitment and the career progression of italian academics: a gender perspective
L'impatto degli strumenti di valutazione del merito sul reclutamento e sulle progressioni di carriera degli accademici italiani: una prospettiva di genere

di Francesca Manzo

Breve introduzione al tema oggetto del presente contributo.

La femminilizzazione del mercato del lavoro è comunemente vista come la caratteristica più importante dell'epoca contemporanea. In Italia, diverse discipline hanno posto attenzione a questo fenomeno, che appare indagato nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi. Si è notato che la più diffusa presenza femminile nel mercato del lavoro non significa che le donne non siano più segregate in alcuni segmenti lavorativi, nei lavori flessibili e meno pagati, o che non siano più escluse da posizioni lavorative apicali, di elevata qualificazione e responsabilità. Sono coinvolte donne prive di risorse culturali e sociali ma anche quelle che non ne sono prive, donne che hanno carichi familiari ma anche donne giovani che non hanno il problema di conciliare lavoro e famiglia. A tal proposito, questo contributo intende rispondere ad alcuni interrogativi etici e di giustizia sociale che sono in genere trascurati da parte di chi ha a che fare, in modo diretto o indiretto, con il sistema universitario e della ricerca: resistono, allora, i tradizionali stereotipi di genere nell'istituzione universitaria? L'abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) ha contribuito a ridurre la segregazione gerarchica delle donne nell'università italiana? I criteri di valutazione del merito introdotti dalla cosiddetta Legge ~~"G~~elmini" possono essere definiti effettivamente ~~"m~~eritocratici"? A fronte di tali quesiti bisogna prendere atto del problema tenendo ben presente che un trattamento iniquo e la discriminazione nei confronti delle donne costituiscono una grave violazione dei loro diritti umani fondamentali.

Abstract

La domanda di ricerca di cui si sostanzia questo lavoro scientifico nasce e si sviluppa da una premessa fondamentale supportata dai risultati di diversi contributi sociologici finalizzati allo studio dei processi di costruzione sociale dei tradizionali stereotipi di genere, secondo i quali, nonostante la sensibile crescita della loro presenza sul mercato del lavoro, le donne soffrono ancora di significativi svantaggi occupazionali, specie nei settori in cui gli uomini hanno tradizionalmente dominato. Esse infatti sono poco numerose nelle aree e nelle mansioni che offrono opportunità di carriera e di remunerazione migliori, nonché nelle organizzazioni decrescono rapidamente di numero man mano che s'innalza il livello gerarchico, fino ad incontrare un vero e proprio «tetto di cristallo» invalicabile che impedisce l'accesso ai gradi più elevati. Alcuni studi hanno evidenziato come tali asimmetrie si accompagnano, in realtà, a vere e proprie forme di esclusione e segregazione del genere femminile nelle professioni degli uomini. In particolare, le donne incontrano difficoltà soprattutto nel fare carriera accademica. Nonostante l'indebolimento delle barriere all'accesso e alle possibilità di carriere per le donne, gli atenei rimangono organizzazioni fortemente dominate dalla presenza di uomini e nella struttura gerarchica le posizioni più elevate restano quasi esclusivo appannaggio maschile. Dunque,

alla luce di tali evidenze empiriche, l'obiettivo principale di questo studio consiste nel tentativo di analizzare l'impatto che i nuovi strumenti di misurazione del merito proposti dall'ANVUR per la valutazione dei candidati all'Abilitazione Scientifica Nazionale possono giocare sul reclutamento e sulle progressioni di carriera degli accademici italiani in un'ottica di genere, cercando, quindi, di cogliere e interpretare i nodi più spinosi che tuttora definiscono il rapporto tra uomini e donne nell'istituzione accademica, alla luce di un contesto storico e sociale in cui le dimensioni legate al potere, alla ripartizione delle attività, alla segregazione occupazionale conservano, sebbene in una forma più latente, gli stessi connotati dei tempi passati. Per quanto riguarda gli aspetti metodologici e applicativi, al fine di favorire l'interdisciplinarità della ricerca, la realizzazione di questa indagine vede l'implementazione della survey quale tecnica utile di raccolta delle informazioni e dunque la progettazione del questionario come principale strumento di rilevazione dei dati. Una volta raccolti, questi vengono elaborati mediante l'utilizzo di tecniche multivariate di analisi statistica tra le quali i modelli ad equazioni strutturali (SEM) – i cui parametri vengono stimati seguendo l'approccio basato sulla ricerca di particolari componenti latenti, i cosiddetti component-based methods.

Keywords: disuguaglianze di genere, giustizia sociale, discriminazione, diritti umani.

Bibliography:

Bianco, M.L., (1993), Percorsi della segregazione al femminile. Meccanismi sociali e ragioni degli attori. *Polis*, n. 2, pp. 277-300.

Bourdieu, P. (1998). *La domination masculine*, Paris: Seuil (trad. it. Il dominio maschile, Feltrinelli, Milano, 1998).

Bianco, M.L., (1997), Universalismo, meritocrazia, discriminazione. Il difficile cammino delle donne nell'accademia.*Ead., Donne al lavoro. Cinque itinerari fra le disuguaglianze di genere*. Torino: Scriptorium.

Bianco, M.L., (2002), Effetti della riforma nei concorsi universitari su carriere accademiche e dinamiche di genere, *Polis*, n. 3, pp. 417-441.

Ead. (2003). *Introduzione a Progetto Rete pugliese dei Centri risorse per le donne, Il lavoro delle donne tra istituzioni e mercato*. Bari: Adriatica Editrice.

Bianco, M.L., Donne all'Università. Studentesse e docenti nell'accademia italiana contemporanea, *Annali di Storia delle Università italiane*, n. 8, pp. 9-34.

Ead. (2004). *Questioni di genere nel mercato del lavoro*. In «Economia & Lavoro», nn. 2-3, 225-249.

Ead. (2008). Donne e carriere nel campo accademico. Il caso di ingegneria all'Università di Napoli, in «Economia & Lavoro», n. 2, pp. 45-61.

Giannini M., Martello A., Minervini D., Musti M. (2006). *L'università è di genere femminile? Ruoli e carriere nell'Ateneo di Bari*. Bari: Edizioni Progedit.

Giannini, M. (1996). *La logica privatistica del "Golem" universitario*. Paper presentato al convegno "Privatizzazione Privatizzazioni", Napoli, 12-13 gennaio.

Between a movement and a party: the success of the hybrids and the case of Podemos

Tra movimento e partito: il successo degli ibridi e il caso di Podemos

di Raffaella Fittipaldi

In questo paper mi propongo di analizzare le dimensioni della struttura, della cultura politica e della strategia di Podmeos ai fini di delinearne un quadro il più possibile esaustivo che miri, senza incorrere in generalizzazioni, a fornire delle risposte alle domande del perché e del come questi ibridi, a metà strada tra movimenti e partiti, riscuotano successo, elettorale e non.

L'analisi è basata su un fieldwork svolto a Madrid lo scorso anno che ha prodotto la raccolta di sedici interviste in profondità, rivolte ad attivisti del movimento degli Indignados e a membri di base e quadri di Podemos. Il case study di Podemos permette di avanzare delle ipotesi circa la trasformazione dell'organizzazione e della partecipazione politica.

Podemos nasce nel gennaio 2014, quattro mesi dopo (maggio) si candida alle elezioni europee e conquista cinque seggi, successivamente, dal 15 settembre al 15 novembre è convocata la Asamblea ciudadana, il primo congresso di quello che diventerà il partito-movimento di rottura del bipartitismo spagnolo. Con questo passaggio, Podemos compie un salto organizzativo e da movimento, che aveva raccolto il dissenso espresso nelle strade e nelle maggiori piazze spagnole, si incammina verso un progressivo processo di istituzionalizzazione che parte dalla definizione di una leadership e dalla predisposizione di documenti (etico, politico e organizzativo) che gli danno forma e sostanza.

Quali sono le variabili socio-politilogiche che rendono una nuova impresa politica attraente e vincente? I movimenti sociali possono aprire delle finestre di opportunità nel sistema politico per altri attori oppure possono cambiare la loro natura proponendosi essi stessi come nuovi attori in campo? Ad oggi, Podemos si configura come un contenitore capace di raccogliere i claims del movimento anti-austerity e aspira a diventare il mezzo per trasporli su un terreno istituzionale, scegliendo di affiancare la proposta politica alla protesta e dunque di arrivare al potere e al governo.

Keywords: movimenti sociali, partititi politici, Podemos.

Bibliography:

Castells, M. (2012). *Reti di indignazione e speranza*. Milano: Università Bocconi Editore.

Flesher, F. C. (2014) *Spain is different: Podemos and 15M*. www.opendemocracy.net

Ignazi, P. (2002) *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*. Bari, Roma: Edizioni Laterza.

Ignazi, P. (2008) *I partiti politici in Italia*. Bologna: Edizioni Il Mulino.

Kitshelt, H. (1993). Social Movement, Political Parties, and Democratic Theory. *The Annals of the AAPSS*, 528, pp. 13-29.

Mastropaolo, A. (2000) *Antipolitica. All'origine della crisi italiana.* Napoli: L'ancora del Mediterraneo.

Mastropaolo, A. (2005) *La mucca pazza della democrazia. Nuove destre, populismo, antipolitica*. Torino: Bollati Boringhieri.
Melucci, A. (1989) *Sistema politico, partiti e movimenti sociali*. Milano: Edizioni Feltrinelli.
Morlino, L., Sartori, G. (a cura di) (1991) *La comparazione nelle scienze sociali*. Bologna: Edizioni Il Mulino.
Panebianco, A. (1982) *Modelli di partito. Organizzazione e potere nei partiti politici*. Bologna: Edizioni Il Mulino.
Pasquino, G. (2009) *Nuovo corso di scienza politica*. Bologna: Edizioni Il Mulino.
Raffini, L. *Alla scoperta di Podemos: democrazia dal basso o populismo di sinistra?* In www.perunaltracitta.org, 2 ottobre 2014.
Raniolo, F. (2007) *La partecipazione politica*. Bologna: Edizioni Il Mulino.
Rendueles, C., Sola, J. *Podemos and the ParadigmShift*. In www.jacobinmag.com, 13.04.2015.

How to resolve conflicts without going to court: the (winning) experience of the european agencies, in particular those concerning agriculture and fisheries
Come risolvere i conflitti senza ricorrere al giudice: l'esperienza (vincente) delle agenzie europee, in particolare quelle in materia di agricoltura e pesca

di Leopoldo Zuanelli Brambilla

Allo studioso di diritto amministrativo cui si parli, in generale, di conflitti viene spontaneo il riferimento ai *ricorsi*. Il ricorso (al giudice, alla stessa Amministrazione o ad una in qualche modo sovraordinata) è lo strumento per eccellenza con il quale l'interessato ‗chiede giustizia' nei confronti di un provvedimento amministrativo che egli ritenga *ingiusto*, nel vero significato del termine, ovvero contrario a diritto.

È fatto notorio che Corti e Tribunali – sia nazionali che sovranazionali – fatichi- no a reggere il carico, sempre più cospicuo, di contenzioso. Partendo da questa constatazione, da qualche tempo i giuristi si interrogano sull'opportunità di trovare nuovi sistemi che risolvano i conflitti tra privati ed autorità, i quali non postulino la presenza di un giudice vero e proprio (ossia i cd. meccanismi alternativi per la risoluzione delle dispute o ADR) e in molti campi del diritto, specie in quello commerciale internazionale, questi sistemi esistono e sono utilizzati con successo.

Si può dire che in tutto questo l'Unione europea giochi un ruolo chiave?

Nel 1990, le oltre 105.000 imbarcazioni utilizzate dagli allora quindici Stati membri per l'esercizio della pesca avevano raccolto quasi 2.300.000 tonnellate di fauna ittica. Nello stesso anno, colui che avesse creato una nuova varietà vegetale e avesse voluto proteggerla in tutta la Comunità doveva avviare quindici distinti procedimenti amministrativi. Sempre nello stesso periodo, in alcuni allevamenti inglesi iniziavano a manifestarsi i primi casi di morbo della ‗mucca pazza'. Nel dicembre 1999, infine, 400 km di litorale francese venivano seriamente compromessi dal naufragio della petroliera *Eri- ka*, con la dispersione in mare di circa 20.000 tonnellate di olio combustibile.

Le Agenzie europee che si occupano di agricoltura e pesca sono in tutto quattro e sono state istituite sostanzialmente in risposta alle necessità ed agli avvenimenti appena considerati. È infatti evidente che, in materie delicate e tecniche come queste, alcune questioni possano essere risolte meglio da *tecnici* che non da politici. Il rischio, tuttavia, che – ove si affidi un potere ad una Agenzia – gli atti emanati esercitando quel potere possano ledere gli interessi dei singoli è molto alto. L'Unione europea lo ha risolto dando la possibilità a (o obbligando) coloro che vogliono impugnare un provvedimento di risolvere il conflitto in prima battuta rivolgendosi, di solito, ad una Commissione indipendente, composta, in varia misura, da tecnici e da giuristi.

Questo *Board* opera come un vero e proprio giudicante e molte volte ne ha gli stessi poteri, esamina il merito delle scelte effettuate dall'Amministrazione (circostanza che avanti alla Corte di giustizia tende a non si verificarsi) e si colloca in posizione im- parziale rispetto alle parti. Il risultato, in caso di accoglimento, è l'annullamento dell'atto esattamente come farebbe il giudice europeo, ma all'esito di un procedimento di regola rapido, snello e anche più economico.

Keywords: agenzie europee, risoluzione dei conflitti, rimedi alternativi.

Bibliography:

Adinolfi, A. (2010). La Corte di giustizia dell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona, in *Riv. dir. intern.*, 45;

Benvenuti, F. (1994) *Il nuovo cittadino. Tra libertà garantita e libertà attiva*. Venezia: I grilli Marsilio Editori.

Berlinguer, L. (2011). Il diritto amministrativo dell'Unione europea: stato dell'arte e prospet- tive. *Riv. it. dir. pubbl. com.*, 1357;

Capelli, F., Klaus, B., Silano, V., (2006) *Nuova disciplina del settore alimentare e Autorità europea per la sicurezza alimentare*. Milano: Giuffrè Editore.

Cassese,S. (2002). Democrazia e Unione europea. *Giornale di Storia costituzionale*, 14.

Chirulli, P., De Lucia, L., (2015). Tutela dei diritti e specializzazione nel diritto amministrativo europeo. Le commis oni sidi ricorso delle agenzie europee. *Riv. it. dir. pubbl. com.*, 1305;

Chiti, E. (2010). Le trasformazioni delle Agenzie europee, *Riv. trim. dir. pubbl.*, 57;

Chiti, M.P., Greco, G. (a cura di). (2007). *Trattato di diritto amministrativo europeo, Parte speciale*, vol. I, Milano, 25;

Costato, L. (2015). Agricoltura, ambiente e alimentazione nell'evoluzione del diritto dell'Unione europea, *Riv. dir. agrario*, 210;

De Lucia, L. (2013). I ricorsi amministrativi nell'Unione europea dopo il Trattato di Lisbona, *Riv. trim. dir. pubbl.*, 2013, 342;

Dragos, D.C., Neamtu, B. (a cura di), (2014). *Alternative Dispute Resolution in European Administrative Law*, Heidelberg et al.

Falcon, G., Marchetti, B. (a cura di), (2015). *Verso nuovi rimedi amministrativi? Modelli giustiziali a confronto*, Napoli: Editoriale Scientifica.

Fioravanti, C. (2011). La politica comune della pesca nel Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, in *Studi sull'integrazione europea*, 505;
G. Pizzolante, (2006). Trattato costituzionale e legittimazione degli individui ad impugnare gli atti comunitari, *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2006, 937;
Jördens, R. (2005). Progress of plant variety protection based on the International Convention for the Protection of New Varieties of Plants (UPOV Convention), in *World Patent In- formation*, (27), 232;
Leßmann, H., Würtenberger, G. (2009). *Deutsches und europäisches Sortenschutzrecht*, Baden-Baden: Nomos.
Marchetti, B. (a cura di), (2009). *L'amministrazione comunitaria. Caratteri, accountability e sindacato giurisdizionale,* Trento: Cedam.
Marini, L. (2004). Principio di precauzione, sicurezza alimentare e organismi geneticamente modificati nel diritto comunitario, *Il diritto dell'Unione europea*, 281;
Marino, A. (2005). L'Agenzia europea per la sicurezza marittima: struttura e competenze, in *Riv. dir. econ. trasp. amb.*, 18;
P.A.C.E. Van Der Kooij, (1997). *Introduction to the EC Regulation on Plant Variety Protec- tion*, London: Kluwer Law International.
Ramajoli, M. (2015). Dalla "food safety" alla "food security" e ritorno, in *Amministrare*, 271;
Rossolini, R. (2009). La competenza del giudice comunitario per l'annullamento degli atti delle Agenzie europee, *Diritto comunitario e degli scambi internazionali*, 2009, 491;
Savino, M. (2007). Autorità e libertà nell'Unione europea: la sicurezza alimentare, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 413;
Sorace, D. (2013). L'amministrazione europea secondo il Trattato di Lisbona, in *Dir. pubbl.*, 167;
Sydow, G., Neidhardt, S. (2007). *Verwaltungsinterner Rechtsschutz. Möglichkeiten und Grenzen in Rechtsvergleichender Perspektive*, Baden-Baden: Nomos.

Inquiry on excess profit. the speculative phenomena in world war I

Inchiesta sul sovrapprofitto. I fenomeni speculativi nella prima guerra mondiale

di Fabio Ecca

Nella Prima Guerra Mondiale la produzione bellica e la sua organizzazione economica hanno rappresentato un aspetto fondamentale per la conduzione della guerra. In Italia, per rifornire l'esercito delle armi e munizioni necessarie a questo impressionante sforzo venivano coinvolti numerosi gruppi imprenditoriali, molti dei quali saranno accusati, già durante la guerra e poi più insistentemente nel dopoguerra, di aver compiuti lucri indebiti sulle forniture belliche. Per questo nel 1920 Giolitti istituiva la "Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra", cui dava il compito di indagare sui sovrapprofitti di guerra. Essa, grazie a un prezioso e approfondito lavoro d'inchiesta, svelerà quali siano stati gli opachi rapporti tra Stato, amministrazione e imprese tra il 1914 e il 1922 e alcuni dei maggiori sovrapprofitti di guerra.

Questo contributo vuole contribuire a chiarire quali siano stati i principali strumenti utilizzati dalle imprese italiane per realizzare, in un contesto di violenza come il periodo preso in esame, importanti lucri illeciti. Grazie a un approccio interdisciplinare e all'utilizzo di alcuni significativi casi di studio, si vuole quindi chiarire quali siano stati alcuni dei torbidi interessi politici ed economici perseguiti in quel clima di violenza che avevano caratterizzato il periodo 1914-1922.

Keywords: sovrapprofitto, guerra, imprese.

Bibliography:

Amatori, F. (2014) *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità a oggi*. Venezia: Edizioni Marsilio.

Assenza, A. (2010). *Il generale Alfredo Dallolio: la mobilitazione industriale dal 1915 al 1939*, Roma: Stato maggiore dell'Esercito - Ufficio storico.

Crocella, C., Mazzonis, F. (a cura di) (2002) *L'inchiesta parlamentare sulle spese di guerra (1920-1923)*, vol. I. Saggi, Camera dei deputati, Roma.

Degli Esposti, F. (2006) *Le armi proprie. Spesa pubblica, politica militare e sviluppo industriale nell'Italia liberale*. Milano: Edizioni Unicopli.

Mazzucato, M. (2014) *Lo Stato innovatore: sfatare il mito del pubblico contro il privato***.** Roma-Bari:Laterza Edizioni.

Rugafiori, P. (1995) *Imprenditori e manager: politica, amministrazione e impresa in Italia (1850-1990)*, Milano: Edizioni Unicopli.

Segreto, L. (1997) *Marte e Mercurio: industria bellica e sviluppo economico in Italia (1861- 1940)*, Milano: Franco Angeli Editori.

Segreto, L. «Armi e Munizioni. Lo sforzo bellico tra speculazione e progresso tecnico», in *Italia contemporanea*, 1982,146-147; 35-66.

Lista delle fonti

Archivio Centrale dello Stato, *Mobilitazione Industriale*

Archivio Centrale dello Stato, *Presidenza del Consiglio dei Ministri – Guerra europea*

Archivio Storico della Camera dei deputati, *Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra*

Atti Parlamentari della Camera dei deputati, *Relazioni finali della Commissione parlamentare d'inchiesta per le spese di guerra*, 2 voll., Roma 1923.

The discipline of whistleblowing in Italy: the protection of the whistleblower and the effectiveness of the procedures, with particular reference to the banking and financial sector

La disciplina del whistleblowing in italia: la tutela del segnalante e l'efficacia delle procedure, con particolare riferimento al settore bancario e finanziario

di Federica Grasselli

Una delle tematiche forse più dibattute degli ultimi mesi, e che ha portato alla stesura di una proposta di legge attualmente al vaglio del Senato, è il c.d. "*Whistleblowing*", che letteralmente significa "*suonare il fischietto*", ossia segnalare una irregolarità e/o un illecito riscontrato nel proprio ambito lavorativo.

Negli Stati Uniti il fenomeno del *Whistleblowing,* e il connesso problema della tutela del segnalante, è conosciuto fin dal 1863, quando venne emanato il *False Claim Act*. Successivamente la disciplina americana si è continuamente arricchita fino ad arrivare all'approvazione del *Sarbanes Oxely Act* nel 2002 e del *Dodd- Frank Consumer Protection Ac*t nel 2010. In Italia solo negli ultimi anni si è iniziato a comprendere la necessità di istituire una disciplina *ad hoc* per la tutela degli autori delle segnalazioni.

Nello specifico, l'elaborato vorrebbe prestare un'attenzione particolare alle segnalazioni che avvengono nel settore bancario-finanziario, in forza dei ripetuti scandali economici che si sono verificati negli ultimi anni. Cosa sarebbe successo se ci fossero stati dei *whistleblowers* nei noti casi CIRIO, Parmalat e *Bonds* Argentini? Forse almeno una parte degli ingenti danni che si sono verificati si sarebbero potuti evitare. In ogni caso, anche se fossero pervenute delle segnalazioni, non sarebbe stato possibile prestare al denunciante un'adeguata tutela. Difatti, in Italia la disciplina del *Whistleblowing* era pressoché sconosciuta fino all'avvento della L. 90/2012, che tuttavia era destinata ai soli dipendenti pubblici.

Nel settore bancario si è dovuto attendere il recepimento della direttiva europea 2013/36/UE, che ha portato all'introduzione degli artt. 52-*bis* e 52-*ter* del TUB e degli artt. 8-*bis* e 8-*ter* del TUF, che prevedono determinate procedure per la raccolta di alcune tipologie di segnalazioni.

Si cercherà di comprendere se la disciplina oggi esistente, e quella che verosimilmente potrebbe essere approvata a breve, possa o meno essere considerata adeguata per garantire una effettiva tutela al segnalante, e se gli organi deputati a raccogliere le denunce siano dotati della necessaria terzietà e imparzialità.

Nel nostro Paese la figura del segnalante è purtroppo ancora vista con una certa diffidenza, ma le esperienze straniere dimostrano che non solo le segnalazioni hanno consentito il recupero di ingenti somme da parte dei Governi, bensì hanno fornito un importante contributo alla lotta contro la corruzione. Garantire un efficace meccanismo di protezione è l'unica strada per incentivare le denunce e per iniziare a comprendere che il segnalante è colui che agisce per un interesse superiore e collettivo, rischiando spesso il posto di lavoro, la reputazione e talvolta anche la propria vita.

La tematica consente certamente interessanti parallelismi con la normativa straniera e richiami a diversi settori del nostro ordinamento, tra cui il d.lgs. 165/01, il d.lgs. 231/2001 e lo stesso codice penale.

Keywords: whistleblowing, suonatori di fischietto, banche.

Bibliography:

aa.vv., *Il whistleblowing,* edizione 1.0, 16 novembre 2015 in *www.anticorruzione.eu.*

aa.vv*., Protezione delle "vedette civiche": il ruolo del whistleblowing in Italia*, 2009, Milano.

Anac, Determinazione n. 6 del 28 aprile 2015, *Linee guida in materia di tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti (c.d. whistleblower)*, in Gazzetta Ufficiale, serie generale n. 110 del 14 maggio 2015 e in *www.anticorruzione.it.*

Banca d'Italia*, Disposizioni di vigilanza per le banche*, *11° Aggiornamento del 21 luglio 2015*, Parte I, Titolo IV, Capitolo 3, Sezione VIII.

Banca d'Italia, (2015). *Disposizioni di vigilanza per le banche, Sistema dei controlli interni – Sistemi interni di segnalazione delle violazioni, Resoconto della consultazione*.

Berneri, F., (maggio 2016). *Raffronto comparativo tra gli obblighi derivanti dalla normativa sul whistleblowing e la disciplina antiriciclaggio*, in *www.dirittobancario.it*, .

Bolognino, D., (2013). Per una risposta corale dell'amministrazione etica al fenomeno corruttivo: compiti e responsabilità del responsabile della prevenzione e l'auspicabile task force della prevenzione (L. N. 190/12), in *Lav. Pubbl. Amm.*, 5, pp. 811 ss.

Cantone, R., (2013). La tutela del whistleblower: l'art. 54-bis del d.lgs. n. 165/2001, *La legge anticorruzione. Prevenzione e repressione della corruzione a cura di B.G. Mattarella - M. Pelissero*, Torino, p.244.

Confindustria, (2014). *Linee guida per la costruzione dei modelli di organizzazione, gestione e controllo*, 69.

Direttiva 2013/36/UE sull'accesso all'attività degli enti creditizi e sulla vigilanza prudenziale sugli enti creditizi e sulle imprese di investimento, 2013, in *eur-lex.europa.eu.*

Dodd-Frank Wall Street Reform and Consumer Protection Act, 2010, in *www.sec.gov.*

Fumagalli, M., Di Maio, D., (novembre 2015). Whistleblowing: disciplina e concrete applicazioni nella prassi operative delle banche, in *www.dirittobancario*.

Garante Per La Protezione Dei Dati Personali, *Segnalazione al Parlamento e al Governo sull'individuazione, mediante sistemi di segnalazione, degli illeciti commessi da soggetti operanti a vario titolo nell'organizzazione aziendale, 10 dicembre 2009*, doc. web n. 1693019 in *www.garanteprivacy.it*.

Gargano, G., (2016). La "cultura del whistleblower" quale strumento di emersione dei profili decisionali della pubblica amministrazione, *federalismi.it- rivista di diritto pubblico italiano, comparato, europeo,* n. 1.

Garofoli, *R., Il contrasto alla corruzione: il percorso intrapreso con la L. 6 novembre 2012, n. 190, e le politiche ancora necessarie,* in *www.penalecontemporaneo.it.*
Ghini, P., (2010). L'utilizzo di un sistema di whistleblowing quale ausilio nella prevenzione delle frodi e dei reati*,* in *La Responsabilità amministrativa delle società e degli enti*.
Golisano, G., (2006). Il whistleblowing nella giurisprudenza USA: illeciti d'impresa e posizione del lavoratore che li denuncia, in *Il Lav. Giur.*, 10, pp. 937 ss.
Lattanza, G., (2013). Commento all'art. 331 cpp e Commento all'art. 333 cpp, *Codice di procedura penale*, Milano, pp.1067-1068.
Liguori, G., (2014). *La disciplina del whistleblowing negli Stati Uniti*, *Resp. amm. enti*, II, 111.
Proposta di Legge n. 3365, (2015). *Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell"ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato*, in *www.camera.it.*
Rapporto OCSE sulla integrità in Italia, 2013, in *www.rappocse.esteri.it.*
Relazione annuale dell"Autorità Nazionale Anticorruzione 2014, Roma, Camera dei Deputati 2 luglio 2015, in *www.anticorruzione.it*, 1 e ss.
Rossignoli, F. (2011). Il modello di organizzazione, gestione e controllo nei gruppi di imprese: riflessioni a partire dallo studio di due casi aziendali, in *Riv. Dott. Comm.*, 3, pp. 587 ss.
Rotunno, I*., Whistleblowing e D.Lgs. 231/01,* febbraio 2016, in *www.dirittobancario.it. Sarbanes – Oxley Act,* PUBLIC LAW 107–204—JULY 30, 2002, in *www.sec.gov*
Tonello, M. (2006). *Corporate Governance e tutela del risparmio – Convergenza internazionale e competizione tra modelli regolamentari,* Vol. 35, Milano, 274 e ss.
Westman, D.P., Modessitt, N.M., (2004). *Whistleblowing*, Washington, p.4.

The compositional structure of the greek passiones of Saint Ciriaca
La struttura compositiva delle passiones greche di Santa Ciriaca

di Mariafrancesca Sgandurra

In un epoca in cui la tematica del martirio è di drammatica attualità, mi occuperò di mettere in evidenza le caratteristiche della struttura compositiva delle *Passiones* greche di santa Ciriaca di Nicomedia, in greco Κυριακή, la martire ~~c~~onsacrata al Signore" o ~~n~~ata di Domenica, giorno del Signore", vittima della persecuzione di Diocleziano. Le narrazioni del martirio di santa Ciriaca non hanno fondamento storico: il contenuto delle *Passiones* si snoda secondo le caratteristiche topiche delle passioni epiche, illustrate dettagliatamente dal bollandista Hippolyte Delehaye. La giovane Ciriaca, catturata in seguito all'editto di Diocleziano, passa da un magistrato all'altro, ognuno dei quali rivolge alla fanciulla esortazioni, adulazioni e minacce, secondo uno schema ricorrente che ha lo scopo di mettere in luce la fede della martire e la sua perseveranza. Nella *Bibliotheca Hagiographica Graeca* sono repertoriate sette redazioni della *Passio* di santa Ciriaca, di cui sono stati pubblicati soltanto due testi, quello (*BHG* 462) edito negli *Acta Sanctorum* dal codice *Ambrosianus* D 92 sup.,

databile all'XI secolo, e la *Passio BHG* 462g pubblicata da François Halkin dal manoscritto *Mosq*. 162 (*Vlad*. 380) dell'anno 1021/1022. Le altre redazioni sono la *Passio BHG* 461z, tràdita dai manoscritti *Vat. Pal. gr*. 317 (XI sec.) e *Par. gr*. 1470 (anno 890), la *BHG* 462b, tramandata dal codice *Oxon. Bodl. Rawlison* G. 4 (XII sec.), le *Passiones BHG* 462c e 462d, entrambe tràdite dal manoscritto *Messan. S. Salv*. 29 (anno 1307), la *Passio BHG* 462e, tramandata dal codice *Scorial*. Ω II 11 (XIV sec.) e *BHG* 462f, tràdita dal manoscritto *Par. Coisl*. 121 (anno 1342). Nell'intento di fare chiarezza nel *dossier* agiografico di santa Ciriaca, intendo istituire un confronto fra le principali redazioni della *Passio* di santa Ciriaca in lingua greca: il mio obiettivo è quello di individuare analogie e differenze fra queste narrazioni in modo da mettere in evidenza i rapporti di dipendenza fra di esse. Ho potuto già verificare che per le redazioni *BHG* 461z e *BHG* 462 non ci troviamo di fronte a due tradizioni distinte: la prima, tràdita dai manoscritti *Par. gr*. 1470 e *Vat. Pal. gr*. 317, presenta un testo identico rispetto a quello edito negli *Acta SS*., con l'unica differenza di un prologo più ampio, nel quale sono descritti lo stile di vita e la profonda fede dei genitori di Ciriaca, l'inizio della persecuzione e la cattura della famiglia. Ma quali altre analogie e differenze si possono riscontrare nelle altre *Passiones* di Ciriaca? Nelle redazioni *BHG* 461z e *BHG* 462, ad esempio, la giovane martire, portata al cospetto di Massimiano, viene presa a calci e frustata; viene in seguito inviata a Ilariano, governatore della Bitinia, che viene colpito da un fulmine e rimane ucciso; la giovane è successivamente messa al rogo e data in pasto alle bestie feroci da Duchiferne, il successore di Ilariano, ma entrambi questi supplizi falliscono: il fuoco viene spento da un'improvvisa pioggia e le bestie feroci, tenute da giorni a digiuno per sbranare la martire, sono improvvisamente ammansite. In queste due redazioni, infine, la morte di Ciriaca è essa stessa un miracolo: la martire muore nella preghiera e la sua anima viene prelevata dagli angeli scesi dal cielo. Anche le altre *Passiones* inedite hanno la stessa struttura compositiva? Oppure il martirio incruento è una scelta narrativa presente unicamente in queste redazioni?

Keywords: martirio, perseveranza, testimonianza.

Bibliography:

Acta Sanctorum, Iulii II, Antverpiae 1721.

Barritta, F. (2014). *I personaggi di Tropea e dintorni*, Lecce: Youcanprint.it.

Delehaye, H. (1966). *Les passions des martyrs et les genres littéraires*, Bruxelles: Societe des Bollandistes (Subsidia hagiographica 13B).

Franchi De' Cavalieri, P. (19359. *Note Agiografiche*, fascicolo 8°, Città del Vaticano (Studi e testi 65).

Halkin, F. (1957). *Bibliotheca Hagiographica Graeca*, Bruxelles (Subsidia hagiographica 8a).

Halkin, F. (1984). *Novum Auctarium Bibliothecae Hagiographicae Graecae.* Bruxelles (Subsidia hagiographica 65).

Halkin, F. (1963). *Inédits byzantins d'Ochira, Candie et Moscou*, Bruxelles (Subsidia hagiographica 38).

Halkin, F. (1968). *Les trois saintes Dimanche, Mercredi et Vendredi*, in *Analecta Bollandiana* 86.

Pericoli Ridolfini, F.C. voce (1963). *Ciriaca* in *Bibliotheca Sanctorum.* vol. III, Romae.

Russo, F. voce (1964). *Domenica* in *Bibliotheca Sanctorum*. vol. IV, Romae.
Taccone Gallucci, D. (1893). *Memoria storica di s. Domenica vergine e martire e del suo culto in Tropea.*, Palermo.

The "lawfulness" of the torments between misunderstanding and disenchantment
La “liceità” dei tormenti tra equivoci e disincanto

di Lucia Iapichino

L‘emergenza globale della lotta al terrorismo da un lato e la comprovata crisi dello Stato di diritto e della democrazia come forma di governo dall‘altro nonché l‘emersione dei c.c.d.d. poteri forti conferiscono legittimità ad un numero sempre maggiore di sospensioni del diritto e delle libertà. La polemica sul ritorno della tortura, in tale contesto, inerisce alla possibilità che si diano situazioni ~~-e~~ccezionali” che inducano a considerare tale prassi non più un crimine da rifuggire incondizionatamente, bensì una condotta giuridicamente regolamentata e, dunque, lecita. Non è corretto disquisire di ~~-t~~abù” ovvero di un ~~-ri~~torno” della tortura. L‘abolizione della pratica del tormento, decretata progressivamente dai vari Paesi solo dopo il 1750, non ha affatto impedito la prosecuzione del suo utilizzo in ~~-s~~pazi privati”, quali gli uffici di polizia e le carceri. Eloquenti sono i fatti notori accaduti nella caserma di Bolzaneto, nel campo di prigionia di Guantanamo ovvero i casi riguardanti Stefano Cucchi, Federico Androvaldi, Giuseppe Uva, Giulio Regeni e molti altri. Ed invero, lo spostamento verso l'alto dei rilevanti centri decisionali ha portato verso la costituzione di uno Stato sovranazionale di polizia, in cui le agenzie di *intelligence* rappresentano il modello dell‘organizzazione e dell‘azione politica. Si assiste alla trasformazione delle moderne democrazie in sistemi di violenza organizzata, con squadre di assassini sotto copertura fuori controllo, in cui si pratica la *politique du pire*. La tortura si configura come dispositivo di diritto pubblico, in quanto l‘unico risultato che il suo utilizzo può comportare è la configurazione in senso tendenzialmente totalitario dell‘ordinamento all‘interno del quale ne viene autorizzata la pratica, poiché essa è per caratterizzazione ontologica un mezzo con il quale si persegue la conservazione di un potere autoritario. Una folla di zelanti carnefici si affaccendano intorno all‘oggettivizzazione dell‘umano, alla sua reificazione. E la follia non pare accidentale, dovendosi ricollegare a quelle componenti di paranoia che sono presenti con incisività nella politica novecentesca, ad una razionalità in via di deragliamento, ad un‘imponente congerie di ~~-m~~ezzi senza fine”, secondo l‘icastica sintesi di Agamben. Il trionfo dei tormenti sembra coincidere, in definitiva, con il nichilismo del potere, cui potrebbe porsi rimedio mediante l‘impostazione di una politica rinnovata, alla costante ricerca di un approfondimento non retorico dei diritti umani.

Keywords: tortura, reificazione, nichilismo.

Bibliography:

Ackerman, B., (2006). *Before the Next Attack. Preserving Civil Liberties in an Age of Terrorism*; trad. it. (2008). *Prima del prossimo attacco. Preservare le libertà civili in un'era di terrorismo globale*, prefazione di R. Bin, Milano: Edizioni V&P.

Ackerman, B. (2004). *The Emercency Constitution*; trad. it. (2005) *La Costituzione di emergenza. Come salvaguardare libertà e diritti civili di fronte al pericolo del terrorismo*, (a cura di) A. Ferrara, Roma: Edizioni Meltemi.

Agamben, G. (1996). *Mezzi senza fine*. Torino: Edizioni Bollati Boringhieri.

Agamben, G. (2003). *Lo stato d'eccezione*. Torino: Edizioni Bollati Boringhieri.

Agamben, G. (2005). *Homo Sacer*. Torino: Edizioni Einaudi.

Agamben, G.(2014). *L'uso dei corpi, Homo sacer*, IV, 2, Vicenza: Edizioni Neri Pozza.

Arendt, H. (1970). O*n Violence*; trad. it. (1996) *Sulla violenza*. Parma: Edizioni Guanda.

Arendt, H. (2013). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, trad.it. a cura di Bernardini, P., Milano: Edizioni Feltrinelli.

Arendt, H., (1996). *Le origini del totalitarismo*, trad. it. Guadagnin A., Milano: Edizioni di Comunità.

Beccaria, C. (2007). *Dei delitti e delle pene*, a cura di A. Burgio, XII, Milano: Ed. Feltrinelli.

Benjamin, W. (2010). *Per la critica della violenza*, Roma: Edizioni Alegre, Marxiana.

Brugger, W. (1996). Darf der Staat ausnamsweise foltern?, in *Der Staat*, 35.

Brugger, W. (2000). Vom unbedingten Verbot der Folter zum bedingten Recht auf Folter?, in *Juristenzeitung*, 55.

Campesi, G. (2009). *Genealogia della pubblica sicurezza. Teoria e storia del moderno dispositivo poliziesco*, Verona: Ombre Corte.

Campesi, G. (2013). *La detenzione amministrativa degli stranieri. Storia, diritto, politica*, Roma: Carocci.

Campesi, G. (2011). *Soggetto, disciplina, governo. Foucault e le tecnologie politiche moderne*, Milano: Mimesis.

Dershowitz, A., (2002), *Why Terrorism Works. Understanding the Treat, Responding to the Challenge*; trad. it. *Terrorismo* (2003), Milano: Carocci.

Fioravanti, C. (2013). *Persona, stato d'eccezione, divieto della tortura*, in *Per una consapevole cultura costituzionale*, a cura di Pugiotto A., Jovene, Napoli

Fiorelli, P. (1953-1954). *La tortura giudiziaria nel diritto comune*, 2 voll., Milano: Giuffrè.

Foucault, M., (1975), *Surveiller et punir. Naissance de la prison*; trad. it. *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione* (1975), Torino: Einaudi.

Giannelli, Paternò, (a cura di) (2004), *Tortura di Stato. Le ferite della democrazia* Roma: Carocci.

Gourevitch P., Morris, E., (2009), *La ballata di Abu Ghraib*. Torino: Einaudi.

Ignatieff, M. (2004). *The Lesser Evil Political Ethics in an Age of Terror*; trad. it. *Il male minore: l'etica nell'era del terrorismo globale* (2006). Milano: Vita e Pensiero.

Diritto (2013). Bologna: Il Mulino..

La Torre, M. (2007). *Diritti umani*, in La Torre M., Costerbosa M. L., Scerbo A., *Questioni di vita o morte: etica pratica, bioetica e filosofia del diritto*, Torino: Giappichelli.
Lyon, D. (2003). *La società sorvegliata*, Milano: Feltrinelli
Mazza, C. (2010). *La tortura in età contemporanea. Un sistema relazionale e di potere*, Roma: Bonanno
Miller, S. (2005). Is Torture Ever Morally Justifiable?, *International Journal of Applied Philosoph* 19.

SESSIONE 2

To Giulio Regeni - A Giulio Regeni

The possible overcoming of religious conflicts. The case of Albania

Il superamento possibile dei conflitti religiosi. Il caso Albania

di Ledion Lako

Il paper si propone di indagare su un assunto ritenuto piuttosto ovvio, cioè il fatto che i conflitti religiosi, posti alla base della deflagrazione delle guerre nei Balcani, non abbiano alcuna possibilità di attecchire in Albania.

Questa tesi si fonda a sua volta sull'assunto secondo il quale in Albania vi sarebbe una sorta di "religione dello stato" che si colloca a livello superiore rispetto alle singole religioni e che, in qualche modo, nel trascenderle le rende inoffensive. Questa religione dello stato è stata edificata soprattutto durante il periodo comunista della dittatura di Enver Hoxa ed è stata valorizzata dal regime proprio per schiacciare le religioni presenti sul territorio del neo stato albanese in maniera da favorirne l'omologazione territoriale e politica. La premessa da considerare, tuttavia, è che in Albania coesistono almeno quattro religioni molto diffuse: la religione islamica (sunnita), quella ortodossa, quella cattolica e quella bektashi. Quest'ultima è una specie di religione sincretismo di derivazione islamica, che presenta caratteri islamici temperati dall'ibridazione con elementi cristiani. L'esistenza di questa religione dello stato albanese è stata, tuttavia, di recente messa in crisi da un intellettuale albanese, Fatos Lubonja, ex prigioniero politico e dissidente molto seguito nel mondo culturale albanese. Egli ha proposto una lettura particolare di questo elemento, suggerendo che questa religione dello stato sia una pura invenzione del regime comunista di Hoxa, in questo, comunque, fedele alla tradizione laica degli stati europei, che necessitano, per separare definitivamente la religione dallo stato, della creazione di miti condivisi che, al contempo, rendano assoluta la fedeltà del cittadino allo stato e mobilitino il sentimento nazionale quando occorre.

Questo patrimonio mitico condiviso è in generale falsificato dai regimi nazionali, i quali inventano di sana pianta fili di contenuti tra eventi storici tra loro sconnessi, per costruire una narrazione storico addomesticata ed utile alla mobilitazione nazionalista. Questa invenzione storica tuttavia, lungi dallo spegnere a monte l'insorgenza di eventuali conflitti etnico-religiosi, spesso ne potenzia ulteriormente la pericolosità. E' il caso dei recenti conflitti registrati nei Balcani del periodo post-titoista. E' dunque

preferibile il depotenziamento dell'importanza di questa religione dello stato, che potrebbe mescolarsi pericolosamente ad insorgenze nazionaliste su base etnica, o essa realmente potrebbe essere utile a tenere a bada il potenziale distruttivo delle religioni monoteiste?
Se la religione, laica o sacra, nazionale o universale, può svolgere un ruolo nel fondare la convivenza di una comunità, essa deve essere intesa come una ~~"r~~eligione aperta". Il paper, richiamandosi all'ispirazione di Aldo Capitini, tenterà di definire i tratti di una concezione religiosa inclusiva e non escludente, aperta alle opinioni di tutti e dialogante con tutte le altre visioni del mondo. Il vantaggio maggiore i questa visione sta nel fatto che la religione aperta non si costituisce mai in istituzione, non pretende di fondare in modo unilaterale ed assoluto il background comune di un popolo. Al contrario accetta la posizione altrui e la reinterpreta attivamente in una convivenza ben rappresentata da una metafora molto spesso usata da Capitini: "L'albero non rifiuta riparo neppure all'uomo che viene per tagliarlo".

Keywords: religione, conflitto, Albania.

Bibliography:

Artan Fuga, (2003). *Les mots dans la communication politique en Albanie*, Paris: l'Harmattan
Fatos Lubonja, (2010). *L'Albania, tra mistificazione identitarie e realtà*, in F. Botta, G. Scianatico (a cura di), *Lezioni per l"Adriatico. Argomenti in favore di una nuova euroregione*, Roma: Franco Angeli
Aldo Capitini, (2011). *Religione aperta*, Roma: Laterza.
Miranda Vickers, (1995). *The Albanians. A modern History*, London, New-York: L.B. Tauris
Stephanie Schwandner-Sievers, Bernd J. Fischer (edited by), (2002). *Albanian Identities. Myth and History*, London: Hurst & Company

The need of a "no torture" culture
L'esigenza di una cultura della "non tortura"

di Giulia Lanza

Nella tragica vicenda di Giulio Regeni, l'unica cosa certa è che il giovane ricercatore, prima di essere ucciso, è stato brutalmente torturato. Tale episodio, più che mai, richiama l'attenzione su una pratica che non conosce limiti temporali, spaziali e culturali. La tortura, infatti, ha accompagnato l'uomo dalla sua prima comparsa sulla terra fino ai giorni nostri, e con esso si è sviluppata, divenendo sempre più sofisticata, anche grazie all'evoluzione della tecnologia. Inoltre, può essere commessa ovunque, sia in Stati in cui la proclamata tutela dei diritti umani funge da baluardo della democrazia, che in luoghi in cui invece l'attenzione a certi valori svolge un ruolo, se non assente, di sicuro secondario. Si tratta dell'*hostis generis humani* che accompagna da sempre la storia dei popoli, rappresentando una delle violazioni dei diritti umani più comuni. La sua afflittività ha perfino indotto alcuni a sostenere che la tortura *per se* possa essere elevata a crimine internazionale. Tuttavia, il paradosso della tortura è che nonostante il suo divieto rientri nell'ambito dello *jus cogens*, ancora oggi viene praticata, talvolta

anche giustificata e non sempre trova una collocazione sistematica all'interno degli ordinamenti giuridici nazionali (basti pensare al codice penale italiano). La previsione di una fattispecie incriminatrice *ad hoc* in materia, benché di innegabile e fondamentale importanza, non sembra però da sola sufficiente a far fronte a tale pratica, ancor troppo diffusa e radicata, soprattutto quando si trova a dover fronteggiare situazione di carattere emergenziale (es. terrorismo), ma è necessario sviluppare una per così dire cultura della ~~-n~~on tortura". E' per tali ragioni che la prima parte dell'intervento verterà sulla natura della tortura. Si cercherà di analizzarla non solo dal punto di vista giuridico e delle definizioni date in sede normativa e giurisprudenziale (in particolare dalla Corte EDU), ma - trattandosi di una materia che si presta all'analisi trasversale da parte di diverse discipline - anche sotto diversi profili (es. filosofico e criminologico). Sulla base di tali osservazioni si cercherà poi di evidenziare come il ricorso a dette pratiche sia inefficace anche nei casi in cui sembri essere l'unica strada percorribile (es. scenari di ~~-ti~~cking bomb"). Infine, l'ultima parte dell'intervento verterà sull'importanza della diffusione della cultura della ~~-n~~on tortura", soprattutto tra coloro i quali hanno un rapporto ~~-q~~ualificato" con la loro vittima. Infatti, benché non vi siano dubbi circa la capacità del diritto penale di svolgere, attraverso la normazione, una funzione general preventiva, è necessario ed imprescindibile sviluppare una cultura in grado di attribuire alla dignità dell'individuo, ancor prima che all'integrità psichica e fisica, quel giusto valore che imponga di ritenere la tortura una pratica aberrante e priva di alcuna giustificazione.

Keywords: tortura, divieto, diritti umani.

Bibliography:

Ambos, K. (2008). May a State Torture Suspects to Save the Life of Innocents?, in *Journal of International Criminal Justice*, pp. 261-287.

Bakir, V. (2016). *Torture, Intelligence and Sousveillance in the War on Terror: Agenda-Building Struggles*, London and New York: Routledge.

Beccaria, C. (2003). *Dei delitti e delle pene*, Italia: Oscar Classici Mondadori.

Boulesbaa, A. (1999). *The U.N. Convention on Torture and the Prospects for Enforcement*, The Hague: Nijhoff.

Cassese, A. (2013). *Cassese's International Criminal Law*, 3rd Edition Revised by A. Cassese and P. Gaeta, L., Baig, M., Fan, C., Gosnell and A. Whiting, Oxford: Oxford University Press.

Cassese, A. (1994). *Umano – Disumano. Commissariati e prigioni dell'Europa di oggi*, Bari-Roma: Laterza.

Cataldi, G. (2008). Osservazioni sulla giurisprudenza della Corte europea dei diritti umani in materia di tortura, *Diritti Umani e Diritto Internazionale*, pp. 50-70.

Di Bella, F. (2008). *Storia della tortura*, Bologna: Odoya.

Gaeta, P. (2004). May Necessity Be Available as a Defence for Torture in the Interrogation of Suspected Terrorists?, *Journal of International Criminal Justice*, pp. 785-794.

Jessberger, F. (2005). Bad Torture – Good Torture? What International Criminal Lawyers may learn from the Recent Trial of Police Officers in Germany, *Journal of International Criminal Justice*, pp. 1059- 2073.
Kälin, W. (1998). La lutte contre la torture, *Revue Internationale de la Croix-Rouge*, no. 831, pp. 463-475.
Kramer, M. H. (2014). *Torture and Moral Integrity: A Philosophical Enquiry*, Oxford: Oxford University Press.
Lanza, G. (2011). Obblighi Internazionali di Incriminazione Penale della Tortura ed Ordinamento Interno, *Indice Penale*, n. 2, pp. 737-765.
Lanza, G. (2016). *Verso l'introduzione del divieto di tortura nel codice penale italiano: una fatica di Sisifo. Un'analisi dei "lavori in corso" anche alla luce della pronuncia della Corte EDU sul caso Cestaro c. Italia*, in www.dirittopenalecontemporaneo.it, 28 febbraio 2016.
Marchesi, A. (2008). Implementing the UN Convention Definition of Torture in National Criminal Law (with Reference to the Special Case of Italy), *Journal of International Criminal Justice*, pp. 195 - 214.
Nisco, A. (2012). *La tutela penale dell'integrità psichica*, Torino: Giappichelli.
Picotti, L. (2003). I diritti fondamentali come oggetto e limite del diritto penale internazionale, *Indice Penale*, n. 1, pp. 259-289.
Viganó, F. (2000). *Stato di necessità e conflitti di doveri, contributo alla teoria delle cause di giustificazione e delle scusanti*, Milano: Giuffré.
Welch, M. (2007). Fare l'impossibile. Genealogia della tortura moderna, *Studi quest. Crim*. 3, pp. 41-64.

The psychological effects of "*no-touch-torture"* methods on terrorism suspected
Gli effetti psicologici dei metodi "*no-touch torture*" sui sospetti per terrorismo

di Veronica Manca

This paper focuses on the investigation of the psychological effects of the new forms of torture, developed within the anti-terrorism criminal policies of many European countries. Since 11 September 2001, the attacks in London and Madrid, and most recently, in Paris, the response to the *phenomenon* of terrorism of Islamic origin has become more and more repressive. This trend has been confirmed by the adoption of restrictive criminal policies against terrorism suspects by several European countries, such as Spain, France and England.
The line between lawful techniques of investigation and forms of psychological torture (*PT*) is not clearly identifiable: the fight against terrorism has legitimized the use of the so-called *"No- Touch-Torture"*. This technique has been created by the American intelligence during the Second World War, with the purpose to extract confessions.
Then this methods has been established such as a *"war on terror"* against the Middle East, because of the political ideology supported by the Bush administration after 11th September. In order to defend

Western democracies, the political-military approach against the *phenomenon* of terrorism, has ended up generating *"terror on terror"*, by "institutionalising" the technique of physical and psychological torture on prisoners accused of terrorism crimes (*id est*: Guantanamo Bay or Abu Ghraib).

It must be argued that there has been a gradual "legalization" of torture, especially in nations such as Turkey or Egypt. In this countries, the criminal policy approach to terrorism tend to legitimize any brutal investigation techniques, supported by the use of physical and psychological torture, ill-treatments and abuses. This process, however, is growing even in European countries, where the use of force, although constitutionally prohibited, is considered an effective tool of intimidation during investigations and a means of controlling prisoners in jail (*id est*: cases of Uva, Aldrovandi, Cucchi). It is evident, therefore, that torture is an "universal" problem that affects both the domestic contest of the single State and the international background.

This research aims to provide an empirical analysis of case studies involving terrorism and non-terrorism suspected in some European systems (*id est*: Spain, France, England, German and Italy). The purpose is to verify the techniques of investigation used and consider the impact on the psycho-physical level, according to a legal and psychological/therapeutic interdisciplinary approach. These results will be compared with the scientific researches about the case studies of Turkey and Egypt.

The *phenomenon* of torture requires a collective awareness, which induces European countries to undertake a process of legal prevention. They are called upon to monitor and punish these forms of torture, in particular the psychological torture (more subtle, but more shocking) at National and International level. Moreover, the scientific community needs to elaborate a scientific methods of reintegration of survivors into the society.

Keywords: psychological effects, No-touch-Torture, terrorism suspected/prisoners.

Bibliography:

Amnesty international: Annual Report 2015/2016. Available at https://www.amnesty.org/en/countries/middle-east-and-north-africa/egypt/report-egypt/

Argomaniz, Javier (2016). *EU counter-terrorism and intelligence*. edited by Javier Argomaniz, Oldrich Bures, Christian Kaunert, London-New York: Routledge.

Compare Federico Allodi, Glenn Randall et al. (1985). "*Physical and psychiatric effects of torture*". in Eric Stover and Elena Nightingale (eds.), *The Breaking of Bodies and Minds: Torture, Psychiatric Abuse, and the Health Professions*, New York: Freeman & Co.

Greenberg, Karen J. and Dratel, Joshua L. (2005). *The Torture Papers. The Road to Abu Ghraib*. Cambridge: Cambridge University Press.

Human Rights Watch (2006). *Descriptions of Techniques Allegedly Authorized by the CIA*. Available online at http://hrw.org/english/docs/2005/11/21/usdom12071.htm

Lombardi, Clark Benner (2006). *State law as Islamic law in modern Egypt: the incorporation of the Sharīa into Egyptian constitutional law*. Leiden Brill.

Manfred Nowak (2006).„*What practices constitute torture? US and UN standards*". Human Rights Quarterly, Vol. 28. Available at
http:// muse.jhu.edu/journals/human_rights_quarterly/v028/28.4nowak.pdf
Margulies, Joseph (2006). *Guantánamo and the Abuse of Presidential Power*. New York: Simon and Shuster.
Metin Bas¸og˘lu, (1992). *Torture and its Consequences*. Cambridge: Cambridge University Press
McCoy, Alfred (2006). *A Question of Torture: CIA Interrogation from the Cold War to the War on Terror*. New York: Metropolitan Books. Henry Holt and Company.
Morgan R. e Evans M. (2002). *Combating torture in Europe – the work and the standards of the European Committee for the prevention of torture.* Council of Europe publishing.
Physicians for Human Rights (2005). *Break them Down. Systematic Use of Psychological Torture by US Forces*. Printed in the United States.
Psychological Evidence of Torture: A Practical Guide to the Istanbul Protocol for Psychologists (2004). Human Rights Foundation of Turkey (HRFT);
Reyes Hernan (2007). *The worst scars are in the mind: psychological torture. International Review of the Red Cross*. Vol. 89, Number 897, September 2007;
Rodley N. S. (2002). *The definition(s) of torture in International Law,* in *Current legal problems (Oxford University press),* Vol. 55. Available at www.corteidh.or.cr/tablas/R08113.pdf;
Ryngaert C. (2005). *Universal criminal jurisdiction over torture: a state of affairs after 20 years UN Torture Convention,* in *Netherlands Quarterly of human rights*, Vol. 23/4;
Rodley N. S. (2009). *The treatment of prisoners under International law, (with Matt Pollard),* 3rd edition. Oxford: Oxford University Press.
Timerman, Jacobo (1981). *Preso sin Nombre Celda sin Número*. New York, Random. Translated from Spanish to English by Toby Talbot as *Prisoner Without a Name, Cell Without a Number*. New York: Knopf.
Timothy A. Capron, Stephanie B. Mizrahi (2015). *Terrorism & Homeland Security*. Los Angeles, London, New Delhi, Singapore, Washington DC: SAGE Publications Incorporated

The body as uprising. Ethical and political aspects of the hunger strikes at Guantanamo Bay and in Israel

Corpi in rivolta. Aspetti etici e politici dello sciopero della fame a Guantanamo Bay e in Israele

dI Alberto Nettuno

Dopo le ricerche di Erving Goffman sulle istituzioni totali (1961) e di Michel Foucault sulla nascita della prigione e sui dispositivi di assoggettamento (1973; 1975) l'analisi sulle forme della reclusione, negli ultimi anni, ha subito una nuova e potente curvatura: per Giorgio Agamben il campo - nelle sue diverse manifestazioni - è diventato il paradigma sulla quale analizzare le relazioni biopolitiche (e

tanapolitiche) che si costituiscono a partire dalla dissoluzione dei totalitarismi e delle categorie della politica moderna (Agamben, 1995), mentre per Judith Butler le nuovi prigioni di guerra sono «un esempio estremo delle tattiche di gestione della governamentalità» che operano in modo extra-legale e producono effetti de-umanizzanti (Butler, 2004, p.108). Accanto a queste analisi, grazie alle nuove tecnologie (come quella dei droni, cfr. Langerwiesche, 2010; Chamayou, 2014), stiamo assistendo al fenomeno della ~~g~~uerra a distanza", per cui uccisori e vittime distano migliaia di chilometri l'uno dall'altro. Così il morire e l'uccidere come dimensioni dei conflitti contemporanei (Gaza, 2014) non si possono più indagare a partire dalle categorie classiche della guerra, del terrorismo e del nemico (Bonanate, 1998; Cavarero, 2007; Jakobs 2003) e dunque –secondo la nostra prospettiva- diventa necessario gettare lo sguardo attraverso il buio dei campi per prigionieri politici e di ~~g~~uerra" per cercare di analizzare le nuove forme dello scontro e del morire. Il mio intervento si focalizzerà sulle problematiche etiche e politiche dello sciopero della fame come mezzo non-violento di rivolta a Guantanamo Bay (2005, 2013) e nelle carceri israeliane destinate ai ~~t~~erroristi" palestinesi (2012, 2015). La prima parte del lavoro sarà dedicata all'aspetto etico e morale (bioetico) del ~~c~~onsumare se stessi vivendo" con lo scopo di evidenziarne la differenza con il gesto suicidario e con quello autolesionistico (O'Keeffe, 1984). Nella seconda parte analizzerò le connessioni e le differenze storiche e sociali tra i due casi oggetto di studio (Davidovitch, 2014; Annas 2006; Waismel-Manor, 2005). Nella terza e ultima parte discuterò l'aspetto politico dello sciopero della fame e dell'alimentazione forzata dei prigionieri seguendo le analisi di Michael Gross (2015) e di Corinna Howland (2013) per mostrare come gli attori statali intervengano sull'hunger-striker per detronizzarne il possibile effetto destabilizzante.

Keywords: hunger strike, detention camps, insurgency.

Bibliography:

Agamben, G. (1995). *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*. Torino: Einaudi.

Agamben, G. (2003). *Homo sacer II. Stato di eccezione*. Torino: Bollati Boringhieri.

Annas, G. J., Crosby, S., Glantz, L. (2013). Guantanamo Bay: a medical ethics-free zone?*, The new England journal of medicine*, pp. 101-103, luglio 2013.

Annas, G. J., (2006). Hunger strikes at Guantanamo. Medical ethics and Human Rights in a ~~L~~egal black hole*", The new England journal of medicine*, pp. 1377-1382, settembre 2006.

Butler, J., (2004). *Precarious Life: the powers of mourning and violence*. London-New York: Verso, (trad. it. *Vite precarie. I poteri del lutto e della violenza*. Roma: Meltemi.)

Dingley, J., Mollica, M. (2007). The human body as a terrorist weapon: Hunger strikes and suicide bombers, *Studies in Conflict & Terrorism*, 30, pp. 459-492.

Filc, D., Ziv, H., Nassar, M., Davidovitch, N. (2014). Palestinian prisoner's hunger-strikes in israeli prisons: beyond the dual-loyalty dilemma in medical practice and patient care, *Public health ethics*, vol. 7, n. 3, pp. 229-238.

Foucault, M. (2005). *Sorvegliare e punire.* Einaudi:Torino, 1975(a),

Foucault, M. (2016). *La società punitiva. Corso al Collegè de France 1972-1973*, Feltrinelli.
Gaza, C. R. (2014). *Morire, uccidere. L"essenza della guerra*, Milano: Franco Angeli.
Gross, L. M. (2015). *Sanctity of life and the right to life: force feeding hunger strikers*, in *Autonomy, altruism and authority in medical ethics: a feischrift in honor of Professor Shimon Gliek.* Nova Science Publishers.
Gross, L. M. (2015). *The ethics of insurgency. A critical guide to just guerrilla warfare.* New York: Cambridge University Press.
Howland, C., (2013). To feed or not to feed: violent stat care and contested medicalization of incarcerated hungher-strikers in Britain, Turkey and Guantanamo Bay, *New Zealand sociology*, Vol. 28, n. 1, pp. 101-116.
O'Keeffe, T. M. (1984). Suicide and self-starvation. in *Philosophy*, Vol. 59, n. 229, pp. 349-363, Cambridge University Press.
Steyn, J. (2004). Guantanamo Bay: The legal black hole. *ICLQ*, gennaio 2004, pp. 1-15.
Waismel-Manor, I., (2005). Striking differences: hungher strikes in Israel and the Usa*, Social Movement Studies*, Vol. 4, n. 3, dicembre 2005, pp. 281-300.

Philosophy for peace

Filosofia per la pace

di Giorgia Ruzzante

L'obiettivo del presente paper è la presentazione della comunità di ricerca di Philosophy for Children come contesto dialogico che consente di sperimentare la possibilità del confronto su questioni filosofiche fondanti, ad esempio la differenza, la morte, il conflitto, creando un setting sicuro nel quale le posizioni eterogenee dei membri della comunità vengono accolte, valorizzate, in un ambiente di apprendimento non valutativo. In un mondo lacerato dalla violenza e dalla difficoltà di dialogo interculturale, è necessario educare i cittadini alle risorse del pensiero critico. I recenti "attacchi" terroristici, nel cuore di un'Europa dichiaratamente "inclusiva", segnalano una mancata autentica integrazione nel tessuto sociale, compito/aspirazione che è per sua natura anche di tipo educativo. Per la filosofa Martha Nussbaum (2011), il cui pensiero ha importanti ricadute anche in ambito pedagogico, la crisi risiede su teorie e pratiche educative centrate sul bisogno di inseguire il profitto, piuttosto che sulla formazione del pensiero per lo sviluppo umano: la crisi più dannosa per il futuro della democrazia è quella dell'istruzione, e questo richiede di recuperare l'essenza stessa della scuola che è quella di essere primariamente luogo deputato alla formazione integrale (ma non integralista!) della persona. Lo sviluppo del pensiero critico è indicato dalla Nussbaum come uno dei presupposti essenziali per le società democratiche: un sistema scolastico deve innanzitutto formare persone che sappiano abitare in società democratiche, in contesti complessi che ne richiedono la trasformazione del concetto, consapevoli dei propri diritti e dell'importanza di una convivenza democratica tra i popoli. Anche Baldacci (2015) afferma che la buona scuola è quella capace di

formare al pensiero critico sottolineando il legame insito tra lo sviluppo del pensiero critico e la democrazia, due aspetti tra loro fortemente legati come già teorizzato da Dewey. La possibilità di sviluppare un pensiero critico può trovare una propria concretizzazione educativa nella proposta della Philosophy for Children-P4C (Lipman, 2005; Santi, 2006). La comunità di ricerca diventa il contesto didattico idoneo per sviluppare sia un pensiero critico sia creativo che caring, mettendo insieme cognizione, creatività ed emozione La P4C nasce nel contesto americano ad opera di Lipman e Sharp, e oggi è una pratica educativa a diffusione mondiale, che consente lo sviluppo di ~~a~~ complex thinking for a complex world". La vocazione ~~c~~osmopolita" si ritrova in diverse prospettive, sia da parte dell'Unesco con il documento ~~P~~hilosophy: a school of freedom (2007) che dell'UE, divenendo presupposto di libertà[1].

[1] Progetto PEACE (Philosophical Enquiry Advancing Cosmopolitan Engagement), progetto con il supporto dell'Unione Europea. In Italia è stato realizzato presso l'Università Federico II di Napoli, con il coordinamento della Prof.ssa Maura Striano. http://peace.tugraz.at/it/products/index.html

Keywords: philosophy for children, community, complex thinking.

Bibliography:

Cosentino, A., Oliverio, S. (2011). *Comunità di ricerca filosofica e formazione. Pratiche di coltivazione del pensiero*. Napoli: Liguori.

Cosentino, A. (a cura di) (2002). *Filosofia e formazione. 10 anni di Philosophy for children in Italia* (1991- 2001). Napoli: Liguori.

Lipman, M. (2005). *Educare al pensiero*. Milano: Vita e Pensiero.

Merieu, P. (2015). *Fare la Scuola, fare scuola. Democrazia e pedagogia*. Milano: Franco Angeli.

Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.

Nussbaum, M.(2011). *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: Il Mulino.

Pontecorvo, C. (a cura di) (2005). *Discorso e apprendimento. Una proposta per l'autoformazione degli insegnanti*. Roma: Carocci.

Pontecorvo, C., Ajello, A. M., Zucchermaglio, C. (2007). *Discutendo si impara. Interazione e conoscenza a scuola*. Roma: Carocci.

Ruzzante, G., Santi, M. (2015). *"La Philosophy for Children come comunità inclusiva per parlare di differenza"*. paper presentato al 10^ Convegno Internazionale Erickson ~~L~~a Qualità dell'integrazione scolastica e sociale". Rimini, 13-15 novembre.

Ruzzante, G. (2016). *~~P~~arliamo di…diversità e differenza! Lo sviluppo e la costruzione concettuale in alunni di scuola primaria"*. paper presentato al XXXIII Congresso Nazionale CNIS (Associazione per il Coordinamento Nazionale degli Insegnanti Specializzati) ~~Q~~uando educare è più difficile. Il gioco tra apprendere e comprendere". Università di Torino 18/19 marzo 2016

Ruzzante, G. (2016). *Come costruiscono i bambini il concetto di differenza? Una ricerca esplorativa.* in Atti del convegno –Nessuno escluso. Trasformare la scuola e l'apprendimento per realizzare l'educazione inclusiva". Università degli studi di Bergamo. ISBN 978-88-974132-0-2

Ruzzante, G. (2016). *"La Philosophy for Children come metodologia didattica lifelong"* in Atti del Convegno SIPED (Società Italiana di Pedagogia) –L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita. Dalla scuola dell'infanzia all'università"-Bressanone (BZ), in press

Santi, M. (2006). *Costruire comunità di integrazione in classe*. Lecce: Pensa Multimedia.

Santi, M., Oliverio S. (a cura di) (2006). *Educating for Complex Thinking through Philosophical Inquiry*. Napoli: Liguori.

Santi, M. (a cura di) (2006). *Philosophy for children: un curricolo per imparare a pensare*. Napoli: Liguori.

Santi, M. (2006).. *Ragionare con il discorso*. Napoli: Liguori.

Tricky, S., Topping, K. J. (2014). *Philosophy for children: a systematic review. «Research Papers in Education»*. Vol.19. N. 3/2014

UNESCO (2007). *Philosophy: a school of freedom*

Wegerif, R., Li, L., Kaufman, J. (edited by) (2015).*The Routledge International Handbook of Teaching Thinking*. Routledge

Sitografia

http://ilrasoiodioccam-micromega.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/06/03/la-buona-scuola-nasce-dal-pensiero-critico/

(MicroMega, Intervista a Massimo Baldacci di cura di Carlo Crosato, 3 giugno 2015)

http://peace.tugraz.at/it/products/index.html

(Progetto P.E.A.C.E.)

Studying christian orthodox diaspora and human rights in western Europe. Redefining cultural and religious boundaries in the time of globalization, Redefining cultural and religious boundaries in the time of globalization

Studiare la diaspora cristiano-ortodossa e i diritti umani nell'europa occidentale. Ridefinire i confini culturali e religiosi al tempo della globalizzazione

di Marco Guglielmi

Negli ultimi due decenni alcuni scienziati sociali si sono focalizzati sullo studio dell'Ortodossia Cristiana dei paesi dell'Europa Orientale. In particolare essi hanno affrontato temi come il rapporto Chiesa-Stato, il processo di Integrazione Europea, il nazionalismo religioso e il suo ruolo nella definizione dell'identità etnica nazionale. Tuttavia negli ultimi anni questo campo di ricerca è stato contraddistinto dalla comparsa di altri due temi: quello della Diaspora Ortodossa nei paesi dell'Europa Occidentale e quello del rapporto tra Ortodossia Cristiana e Diritti Umani. In questo paper vogliamo indagare questi due nuovi percorsi di ricerca, i quali, considerata la loro recente costituzione,

detengono ancora alcune importanti lacune. Infatti, i processi nazionali e internazionali innescati dalla Globalizzazione negli ultimi anni, assieme a quelli generati dai fenomeni transnazionali connessi alla crisi economica mondiale, hanno mutato fortemente il quadro socioculturale europeo e ridisegnato i lineamenti delle identità nazionali e religiose. Per tale ragione risulta utile una ridefinizione della cornice scientifica entro cui muovono queste ricerche, attualizzando alcuni concetti essenziali e chiarendo i principali confini e le maggiori dinamiche dell'attuale panorama socio-religioso europeo.

Nella prima parte del paper cercheremo di definire alcune specificità della Diaspora Ortodossa emerse nei processi migratori degli ultimi decenni, che la distinguono dalle più generali definizioni sociologiche. Inoltre, tenteremo di descrivere gli effetti che la Globalizzazione ha giocato nella diffusione e nel radicamento delle Chiese Ortodosse nell'Europa Occidentale. Per offrire una visione completa di questa prospettiva ci focalizzeremo sulle forme di adattamento e in taluni casi di integrazione di queste chiese nella società ospitante, soffermandoci anche sulle tipologie di negoziazione a livello locale. Analizzando queste dinamiche, assieme a quelle connesse al processo di Integrazione Europea, studieremo l'Ortodossia Cristiana come una Religione Transnazionale. In questa seconda parte cercheremo di dimostrare come essa nell'ultimo decennio, operando sia nei territori Occidentali e sia in quelli Orientali del continente europeo, abbia agito come una sorta di ~~-p~~onte" tra due società sostanzialmente differenti. Questo flusso migratorio e cognitivo infatti, potrebbe aver permesso ipoteticamente una trasformazione o una ibridazione di queste chiese mediante l'esportazione reciproca di pratiche e riferimenti culturali. Infine dopo una breve rassegna della letteratura sociologica e politologica, proporremo una agenda delle possibili ricerche sul topic dei Diritti Umani nella Diaspora Ortodossa dell'Europa Occidentale. Cercheremo di suggerire alcune ricerche di tipo quantitativo e qualitative che permettano di raccogliere dati empirici e risultati etnografici.

Nelle conclusioni offriremo un panorama generale della cornice scientifica entro cui muovono i fenomeni indagati, utile ai ricercatori impegnati nello studio dell'Ortodossia Cristiana in Occidente per comprendere il mutamento che sta caratterizzando queste chiese, connettendolo alla questione inedita dei Diritti Umani.

Keywords: orthodox christianity, Western Europe, human rights.

Bibliography:

Brüning, Alfons, and Evert van der Zweerde (eds.) (2012). *Orthodox Christianity and Human Rights*; Leuven: Peeters Publishers.

Hämmerli, Maria (2010). Orthodox diaspora? A sociological and theological problematisation of a stock phrase. *International journal for the Study of the Christian Church* 10: 97-115.

Hämmerli, Maria, and Jean-François Mayer (eds.) (2014). *Orthodox Identities in Western Europe: Migration, Settlement and Innovation*. Farnham: Ashgate.

Khagram, Sanjeev, and Peggy Levitt (2007). *The Transnational Studies Reader: Intersections and Innovations*; London; New York: Routledge.

Levitt, Peggy (2001). *The Transnational Villagers*; Oakland: UC Press.
Levitt, Peggy (2007). *God Needs No Passport: Immigrants and the Changing American Religious Landscape*; New York: The New Press.
Makrides, Vasilios N., Wasmuth, Jennifer, and Stefan Kube (eds.) (2016). *Christentum und Menschenrechte in Europa: Perspektiven und Debatten in Ost und West*; Bruxelles: Peter Lang.
Makrides, Vasilios N. (2012). Orthodox Christianity, Modernity and Postmodernity: Overvew, Analysis and Assessment. *Religion, State & Society* 40: 248-285.
Roudometof, Victor (2014). *Globalization and Orthodox Christianity: The Transformations ofa Religious Tradition.* London; New York: Routledge.
Roudometof, Victor (2015). Special section: Orthodox Christianity in Western Europe. *Religion, State & Society* 43: 209-210.
Roudometof, Victor, and Vasilios N. Makrides (eds.) (2010). *Orthodox Christianity in 21st Century Greece: The Role of Religion in Culture, Ethnicity and Politics*. London; New York: Routledge.
Stoeckl, Kristina (2014) *The Russian Orthodox Church and Human Rights*; London; New York: Routledge.

The mourning management in religious extremism of Pakistan. An examination of the extraordinary powers granted to the armed forces and their obvious drawbacks

La gestione del lutto nell'estremismo religioso in Pakistan. Esame dei poteri straordinari conferiti alle forze armate e loro manifeste controindicazioni

di Valacchi Francesco

La piaga dell'estremismo religioso ha sconvolto la Repubblica Islamica del Pakistan sino dalla sua fondazione ma d'altro canto ha anche fornito allo strumento militare del governo di Islamabad la possibilità di ottenere a più riprese poteri eccezionalmente superiori a quelli normalmente concessigli. In un paese dove i regimi militari hanno amministrato per tre consistenti periodi il governo: dal 1958 al 1973, dal 1979 al 1988 e dal 1999 al 2008, e dove rappresentano comunque un'influenza preponderante l'implementazione di strategie antiterrorismo è stata una valida e importante leva per il mantenimento del potere. Con l'introduzione dell'*Anti Terrorism Act* (ATA) nel 1997 e la creazione nel 2009 della *National Counter-Terrorism Authority* (NACTA) sono stati concessi poteri straordinari ai militari e si sono create, in special modo nelle aree interessate dalla piaga del terrorismo, delle realtà dove il potere militare è egemonico e costituisce l'unica rappresentazione del monopolio della forza e della legalità statale. Allo stesso tempo sono nati movimenti politici che contestano la legalità di tale evoluzione, rivendicando un maggiore controllo delle istituzioni civili dello stato islamico (in special modo contro ingerenze straniere nella lotta al terrorismo interno), come ad esempio il *Tehrik-e-Insaf*, seconda forza politica alle elezioni del 2013. L'articolo parte dall'esame dell'eccezionalità dei poteri concessi ai militari attraverso l'analisi della letteratura accademica pregressa e cerca di indagare la percezione da parte di un campione di cittadini pakistani della preponderante dimensione militare

nella amministrazione pakistana. A seguito degli attentati e delle campagne antiterrorismo del 2016 ho condotto una serie di interviste sul campo con l'obiettivo di rispondere ai seguenti quesiti: come viene percepita la delega completa dell'esercizio della forza allo strumento militare? La risposta di sostituire l'esercito allo stato per rispondere alla violenza politica è riconosciuta o meno dalla popolazione pakistana (interessata dal problema del terrorismo in maniera molto accentuata)?
Sulla base delle risposte cercherò di concludere se la popolazione intervistata (un campione di circa 200 pakistani) riconosce o meno la legittimità di uno stato che delega gran parte del suo potere alle forze armate.

Keywords: Pakistan, antiterrorismo, violenza politica.

Bibliography:

AA.VV. International Crisis Group, *Revisiting Counter-terrorism Strategies in Pakistan: Opportunities and Pitfalls*, Crisis Group Asia Report N°271, 22 luglio 2015, Bruxelles, consultato on-line all'indirizzo: http://www.crisisgroup.org/en/regions/europe.aspx il 20 aprile 2016.

Ishrat Husain, (2010). The role of Politics in Pakistan Economy*,* in *–Journal of International Affairs*, 24 marzo 2010, Washington, Columbia SIPA.

Victoria, Schofield (2003). *Kashmir in conflict: India, Pakistan and the Unending War*, London: I. B. Tauris.

Anne Stenersen (2010). Al Qaeda's allies, in *–New America foundation*" aprile 2010, consultato on-line all'indirizzo: http://pakistansurvey.org. il 20 aprile 2016.

Barbara Sude, (2010). Al-Qaeda central, in *–New America foundation*" febbraio 2010, consultato on-line all'indirizzo: http://pakistansurvey.org. il 20 aprile 2016.

Peter Bergen, Catherine Tiedemann, (2012). The almanac of Al-Qaeda, in *–New America foundation*" maggio giugno 2012, consultato on-line all'indirizzo: http://pakistansurvey.org.il 20 aprile 2016.

M. Ramanullah, (2010). The battle for Pakistan, in *–New America foundation*" aprile 2010, consultato on-line all'indirizzo: http://pakistansurvey.org.il 20 aprile 2016.

Ahmad Khan (1970). *Raiders in Kashmir*, Karachi, Pak Publishers.

Charles H. Kennedy (1984). Policies of Ethnic Preference in Pakistan*,* in *–Asian Survey*" Vol. 24, No. 6, June 1984, Los Angeles: University of California Press.

Anwar Shah (1997). Federalism Reform Imperatives, Restructuring Principles and Lessons for Pakistan, in *–The Pakistan Development Review*", Vol.36, No. 4 December 1997, Islamabad: Pakistan Institute of Development Economics.

Government of Pakistan, (1977). *The white paper on Jammu e Kashmir Dispute*, Islamabad: Ministry of Foreign affairs.

Williams, M. J. (2008). The Coming Revolution in Foreign Affairs: Rethinking American National Security, *in International Affairs - Londra* Vol.84, no.6, pp.1109-1129. Londra: Wiley-Blackwell.

Hillary R. Clinton (Nov. Dic. 2007). –Security and Opportunity for the Twenty First Century", *Foreing affairs* Vol. 86, no. 6 (Nov. Dic. 2007) pp. 2-18.

Ronald Jackson (1975). *South Asian Crisis: India-Pakistan-Bangladesh*, Londra: Chatto and Windus for the International Institute for Strategic Studies.
Yahya Khan (1971). Discorso alla nazione, in "*The Pakistan Observer*", no. del 2 marzo,Islamabad.
R. Hussain (2005). *Pakistan and the Emergence of Islamic Militancy in Afghanistan*, Aldershot: Ashgate.
S.A. Shinwary (2010). *The FATA Areas, so near yet so far away,* K.P. Eidtior, consultato *on-line* a http://www.khyber.org/pashtoplace/fataareas.shtml il 22 aprile 2016.
Ian Talbot, (1998). *Pakistan. A modern history*, Londra: Hurst.
Oliveir Roy, (1985). *Afghanistan, Islam e modernité politique*, Parigi: Le Seuil.
Andrew Blum, Victor Asal, Jonathan Wilkenfeld, John Steinbruner, Gary Ackerman, Ted Robert Gurr, Michael Stohl, Jerrold M. Post, Joshua Sinai, Gary LaFree, Laura Dugan, Derrick Franke, Bartosz H. Stanislawski, Gabriel Sheffer, Mark Irving Lichbach, Todd Sandler and Walter Enders (2005). Non state Actors Terorsism and Weapons of Mass Destruction, "*International Studies Review*", Vol. 7, No. 1 Boston: MIT Press.
Sharif Shuja (2007). Pakistan: Islam, radicalism and the Army, in "*International journal on world peace*", Professors world peace academy, vol. 24, no.2, pp.25-35.
A. M. Serajuddin (2001). *Shari"a Law and society. Tradition and change in South Asia*, Oxford: Oxford University Press.

Stories of young examplars: a biographical reading according to the communitarian perspective

Storie di giovani esemplari: una rilettura biografica secondo la prospettiva comunitaria

di Alessia Travaglini

Il rapporto giovani 2014 curato dall'Istituto Toniolo evidenzia come la percezione della felicità nei giovani dipenda dalla relazione tra una serie di variabili, tra i quali la fiducia nelle persone (della rete familiare e non) e nel futuro, intesa come capacità di progettualità. Infatti chi ha "fiducia nella comunità e negli altri nutre la speranza di poter realizzare i propri progetti di vita e riesce a sognare e a nutrire speranze" (Rapporto giovani,quad. 5, 2014, p. 17). Ciò implica l'esistenza di una stretta relazione tra le azioni degli individui e le reti, familiari e non, nelle quali questi sono immersi, nonché una differente riconsiderazione del concetto di *talento*, inteso non tanto come sinonimo di "ingegno o genialità" (Dizionario etimologico Zanichelli, p. 1658), oppure, secondo un'accezione più ampia, come un qualcosa che richiama la capacità di essere imprenditori di se stessi, di saper valorizzare il proprio "dono" e di fare le scelte opportune (Cinque, 2013), ma come una dimensione umana che, per essere alimentata e sostenuta, richiede l'esistenza di una rete adeguata di supporto e di sostegno (Bocci, 2016). L'interrelazione tra individui rappresenta infatti l'elemento centrale di diverse teorie: da quella dello sviluppo prossimale di Vygotskij (1990), alla teoria ecologica di Brofenbrenner (2002) passando

da quella dell'autoefficacia e dell'apprendimento sociale (Bandura, 2000). Allo stesso modo, vi sono prospettive, come il *Capability Approach* o i *Disability Studies*, che evidenziano, seppur con modalità differenti, il principio in base al quale ciascun individuo può raggiungere il più alto livello di benessere, inteso come la possibilità di esercitare pienamente le proprie potenzialità e attitudini, grazie all'azione/relazione di/con una comunità, che esercita una funzione indispensabile di rinforzo e di sostegno rispetto al raggiungimento dei fini auspicati. Sulla base di tali premesse teoriche, l'autrice propone un contributo nel quale le biografie di persone giovanissime (quali, ad esempio, Iqbal e Malala) considerate eroiche per le loro azioni esemplari di denuncia dell'ineguaglianza e dell'illegalità, sono analizzate non tanto per l'indiscussa presenza in loro di *doti* peculiari, ma in quanto ritenute esiti di relazioni e percorsi comunitari significativi. La possibilità che ciascuno di loro ha avuto, in un dato momento, di instaurare relazioni positive con gli altri (che siano coetanei o adulti) ha determinato una *forza di azione* che ha esercitato la sua influenza secondo una duplice direzione: come *causa* dell'azione, come spinta prorompente dalla quale partire, ma anche, nello stesso tempo, come *fine* dell'azione, come scopo verso il quale tendere il proprio desiderio di cambiamento, secondo una prospettiva nella quale il *per sé* non disgiunto dal *con gli altri* (Guerrieri, 2012).

Keywords: benessere, comunità, talento.

Bibliography:

Bandura, A. (a cura di) (2002). *Il senso di autoefficacia. Aspettative su di sé e azione*. Trento: Erickson.

Bichi, R., Bignardi, P., Bernardi, C., Botturi, F., Marta, E. & Rosina, A. (2015). *Chiedimi se sono felice… Benessere soggettivo e sociale dei giovani italiani.* Rapporto Giovani, quad.5. Milano: Vita e Pensiero.

Bocci, F. (2016). Il campione tra dimensione individuale e dimensione sociale. Riflessioni educative. In M. Ruggiero, *Campioni*. Reggio Emilia: Aliberti [in stampa].

Brofenbrenner, U. (2002). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.

Cinque, M. (2013). *In merito al talento. La valorizzazione dell"eccellenza personale tra ricerca e didattica*. Milano: Franco Angeli.

Cortelazzo, M & Zolli, P. (2008). *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna:Zanichelli.

D'Adamo, F. (2001). *Storia di Iqbal*. Trieste: Edizioni EL.

Guerrieri, C. (2012). Per un'etica della felicità. In *Nuova Umanità*, XXXIV, 2012/1, n. 199, 83-96.

Medeghini, R., D'Alessio, S., Marra A.D., Vadalà, G., Valtellina, E. (2013). *Disability Studies.Emancipazione, inclusione scolastica e sociale, cittadinanza*. Trento: Erickson.

Nussbaum, M.C. (2012). *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*. Bologna: Il Mulino.

Vygotskij, L.S. (1990). *Pensiero e linguaggio*. Roma: Laterza.

Yousafzai, M. & Lamb, C. (2013). *Io sono Malala*. Milano: Garzanti.

SESSIONE 3

Stay human: the new frontiers of the war and the transformation of social movements

Restare umani: le nuove frontiere della guerra e la trasformazione dei movimenti sociali

Killer robot. The robotic revolution in war and in moral issues

Robot killer. La rivoluzione robotica nella guerra e le questioni morali

di Maurizio Balistreri

Negli ultimi anni le forze militari impegnate in operazioni di guerra o di difesa del territorio hanno fatto sempre più ricorso a macchine comandate a distanza – veicoli terrestri, aeronautici e navali – e progettate per eseguire attività finora compiute dagli umani. Alcuni eserciti dispongono ormai di droni che, in risposta a particolari segnali, sono in grado di sostituirsi ai soldati in operazioni che vanno dallo localizzazione e neutralizzazione di materiale esplosivo improvvisato al riconoscimento di persone sospettate di terrorismo o ricercate, dalla perlustrazione del territorio al bombardamento ed all'uccisione mirata. Le stesse macchine che possono essere usate a distanza per monitorare le zone a rischio, possono essere impiegate, con alcune leggere modifiche, per combattere il nemico. Il centro di comando dei veicoli può trovarsi in prossimità delle operazioni ma anche – soprattutto quando vengono utilizzati mezzi aerei o navali – a centinaia e, sempre più spesso, a migliaia di chilometri di distanza dall'aerea interessata dall'intervento. Sono *unmanned systems* – ovvero macchine che non prevedono il pilota a bordo – ed il loro numero nelle aree di guerra e di intervento aumenta ogni anno. Incomincia a profilarsi all'orizzonte, però, una nuova generazione di macchine che – a differenza delle macchine impiegate attualmente – non necessita più, nel corso della missione, del controllo e delle decisioni umane. Possono, cioè, ~~d~~decidere" da sole quando operare ed intervenire contro il nemico.

I vantaggi dell'impiego di questo macchine sarebbero soprattutto a livello operativo, in quanto, a differenza dei droni, i sistemi intelligenti autonomi non sarebbero vulnerabili al cattivo funzionamento o al sabotaggio delle comunicazioni satellitari. Inoltre, anche in considerazione della loro capacità di elaborazione dei dati raccolti, potrebbero essere in grado di rispondere alle minacce più velocemente degli esseri umani e, di conseguenza, dare un vantaggio militare non indifferente a chi può usarle. Infine, con l'impiego di robot combattenti al posto dei contingenti tradizionali, le persone che scelgono la carriera militare correrebbero meno il rischio di essere uccise. Tuttavia, queste macchine letali possono diventare veramente capaci di distinguere tra combattenti e non combattenti? Ed in caso di errore potremmo identificare un responsabile? E non c'è il rischio che aumentino le guerre contro i paesi meno sviluppati? Con questo nostro contributo intendiamo discutere alcune delle principali

obiezioni di principio in genere avanzate contro le macchine letali autonome per valutare se il loro sviluppo e l'eventuale loro uso possa essere moralmente accettabile.

Keywords: war, ethics, robot.

Bibliography:

Amato, S. (2014). Neuroscienze e utilizzazione militare delle tecniche di potenziamento umano, in "*Etica & Politica*", XVI, 2, pp. 182-198.

Bacchi, S. (2014). I droni arma del futuro?, in "*Sistema informativo a schede*", 5, pp. 1-54.

Balistreri, M., Benato, M., Mori, M. (2014). *Etica medica nella vita militare*. *Per iniziare una riflessione*, Torino: Ananke.

Chamayou, G. (2014). *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*, Roma: DeriveApprodi.

Enemark, C. (2014). *Armed Drones and the Ethics of War. Military Virtue in a Post-Heroic Age*, Oxon: Routledge.

Human Rights Watch and IHRC, (2014) *Losing Humanity. The Case against Killer Robots*, USA.

Human Rights Watch and IHRC, (2012). *Losing Humanity. The Case against Killer Robots*, USA.

International Committee of the Red Cross, (2011). *International Humanitarian Law and the Challenges of Contemporary Armed Conflicts*.

Pax, (2011). *Does Unmanned Make Unacceptable? Exploring the Debate on Using Drones and Robot in Warfare*, Netherlands:Ikv Pax Christi.

Pax, (2014). *Deadly Decisions. 8 Objections to Killer Robots*, Netherlands.

N. Sharkey, (2010). Saying No to Lethal Autonoumous Targeting, in "*Journal of Military Ethics*, 9, 4, p. 380.

Singer, P.W. (2009). *Wired for War*, New York: Penguen Press .

Sparrow, R. (2013). *War without Virtue?*, in B.J. Strawser (ed.), *Killing by Remote Control*, Oxford University Press, Oxford and New York, pp. 84-105.

Sparrow, R. (2011). *Robotic Weapons and the Future of War*, in J. Wolfendale and Paolo Tripodi (Eds), *New Wars and New Soldiers: Military Ethics in the Contemporary World*, Ashgate, Surrey (UK) & Burlington (VA), pp. 117-133.

Sparrow, R. (2009). Predators or Plowshares? Arms Control of Robotic Weapons, in "*IEEE Technology and Society*" 28. 1, pp. 25-29.

Sparrow, (2007). Killer Robots, in "*Journal of Applied Philosophy*", 24, 1, pp. 62-77.

Vallor, (2013). *The Future of Military Virtue: Autonomous Systems and the Moral Deskilling of the Military*, in K. Podins, J. Stinnisen, M. Maybaum (Eds.), *5th International Conference on Cyber Conflict: Proceedings*, Tallin, Estonia, pp. 471-486.

War 2.0 and the drive of death: the unsocial drive…
Guerra 2.0 e pulsione di morte: the unsocial drive…

di Francesco Rizzo

Nel 1920, il concetto di ‟pulsione di morte” di Sigmund Freud sembra suggerire una decisa svolta nichilista nei riguardi di quella che potremmo definire, con esercizio di acrobazia lessicale, l‘esistenzialismo psicoanalitico, segnalando la presenza nell‘essere umano di una spinta all‘azzeramento delle tensioni, a un‘estinzione progressiva e inesorabile della propria realtà animata.

A quasi cento anni dalla sua formulazione, l‘ipotesi freudiana sembra vivere di rinnovato fermento nell‘attualità dei nostri giorni, non soltanto per ciò che concerne la sua vettorializzazione forse più eclatante il ricorso alla guerra armata, che può leggersi come esplosione impetuosa di quegli specifici moti pulsionali che Freud ha inteso nei termini di *destrudo* – ma anche per quanto riguarda l‘irruzione nella vita moderna del ‟virtuale”.

La prospettiva *social*, con tutto il proprio corredo di appendici (Facebook, Instagram, Twitter, Snapchat *etc.*) rappresenta un‘interfaccia collettiva ormai pressoché onnipresente. Essa, se da un lato sembra garantire vantaggiosa possibilità di abbattimento delle distanze reali, e quindi opportunità di comunicazione praticamente illimitata, nel contempo credo altresì insinui il rischio di un graduale disinvestimento della realtà stessa, o per essere più precisi, della realtà ‟oggettuale”; rischio che, in termini psicoanalitici e secondo la proposta concettuale freudiana di ‟pulsione di morte”, può esser letto come espressione di *Thanatos*, ovvero di quella silenziosa spinta alla nullificazione di qualsivoglia sussulto vitale.

L‘*avatar*, il *nickname*, sembrano giungere oggi a rappresentare poli identitari reali, e non più semplici estensioni simulate di ciò che si è; questa ‟virtualizzazione”, d‘identità e di relazioni, pare inoltre incoraggiare, nelle nuove generazioni, un decadimento profondo di ciò che generalmente intendiamo come ‟impegno civile”, o ‟tensione morale”. Tale decadimento si avverte, sotto forma d‘indifferenza, disinteresse, talvolta persino apatia, nell‘atteggiamento che la generazione *social* sembra manifestare nei confronti di

alcune tematiche e occorrenze che investono tanto la vita quotidiana quanto la realtà e l‘attualità sociopolitiche: la prevaricazione e il crimine, i diritti e i doveri dell‘uomo, la sofferenza e la morte.

La terza guerra mondiale sarà forse foraggiata a ‟like” su pagine *social*, sarà forse fotogrammata a flash di scatti da pubblicare sui propri diari virtuali, sarà forse combattuta, insomma, a suon di click, con le dita sul mouse oppure sul display dei propri cellulari?

Oggetto di tale proposta è, in sintesi, un tentativo di riflessione sull‘impatto che le nuove tecnologie sembrano aver impresso, con sempre maggiore decisione, sul *modus vivendi* dell‘umanità post-moderna, in particolare per quanto riguarda la gestione cognitiva ed emotiva di temi quali la guerra e la morte, e sulla declinazione che, di tale discorso, è possibile avanzare nei termini psicoanalitici di *Thanatos*, cioè di pulsione di morte.

Keywords: pulsione di morte, social network, guerra.

Bibliography:

Amati Mehler J. (1984). Riflessione sul ~~b~~bambino tecnologico". *Riv. Psicoanal*., 30, 299-306.

André, J., Chabert, C. (a cura di) (2011). *Esiste la psicoanalisi dell'adolescenza?* Milano: Franco Angeli Ed.

Bonasia, E. (1988). Pulsione di morte o terrore di morire? Una ricerca sul problema della morte in psicoanalisi. *Riv. Psicoanal.,* 34, 273-315.

Borgogno, F., Viola, M. (1994). Pulsione di morte. *Riv. Psicoanal.,* 42, 629-647.

Cahn, R. (2000). *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*. Roma: Borla Ed.

Esposito, C., Mangini, E., Ferruzza, E., Racalbuto, A. (2001). *Lo stesso e l'altro. Carattere e identità in adolescenza*. Roma: Borla.

Fairbairn, R. D., *Il piacere e l'oggetto. Scritti (1952-1963)*. Roma: tr. it. Borla, 1992.

Fattori, L. (2008). L'adolescente e il piccolo mondo della palla di vetro: il «virtuale» dei videogiochi fra «agito» e «simbolizzato*»*. *Riv. Psicoanal.,* 54, 571-590.

Ferri, P. (2011). *Nativi digitali*. Milano: Mondadori Bruno Ed.

Freud, S. (1915). *Pulsioni e loro destini*. OSF, 8.

Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. OSF, 9.

Freud, S. (1921). *Psicologia delle masse e analisi dell'Io*. OSF, 9.

Freud, S. (1922). *Due voci di enciclopedia: "Psicoanalisi" e "Teoria della libido"*. OSF, 9.

Freud, S. (1922). *L'Io e l'Es*. OSF, 9.

Freud, S. (1924). *Il problema economico del masochismo*. OSF, 10.

Freud, S. (1927). *L'avvenire di un'illusione*. OSF, 10.

Freud, S. (1929). *Il disagio della civiltà*. OSF, 10.

Freud, S. (1932). *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni*. OSF, 11.

Freud, S. (1933). *Perché la guerra?* OSF, 11.

Freud, S. (1937). *Analisi terminabile e interminabile*. OSF, 11.

Freud, S. (1938). *Compendio di psicoanalisi*. OSF, 11.

Green, A. (1983). *Narcisismo di vita, narcisismo di morte*. Roma: tr. it. Borla, 1992.

Klein, M., *Scritti 1921.1958*. Torino: tr. it. Boringhieri, 1978.

Lemma, A. (2015). La psicoanalisi ai tempi della tecno cultura: alcune riflessioni sul destino del corpo nello spazio virtuale. *Riv. Psicoanal.,* 61, 457-476.

Mangini, E. (2015). *Elementi dell'esperienza psicoanalitica*. Milano: Libreria Cortina Ed.

Nicoli, L. (2013). La seduzione della magia digitale. *Riv. Psicoanal.,* 59, 1041-1052.

Marzi, A. (a cura di) (2013). *Psicoanalisi, identità e internet. Esplorazioni nel cyberspace*. Milano: Franco Angeli Ed.

Valdré, R. (2012). Pulsioni di morte e loro destini: per rilanciare un tema dibattuto. *Riv. Psicoanal.,* 58, 605- 626.

Winnicott, D. (1971). *Gioco e realtà*. Roma: tr. it. Armando, 1974.

Digital war and death anxiety on the internet and through social networks and virtual worlds

Guerra digitale e angoscia di morte in internet e attraverso i social networks e i mondi virtuali

di Marco Longo

Forse non tutti sanno che la rete internet nacque soprattutto come un progetto di interesse militare degli Stati Uniti (con lo scopo di connettere e far comunicare tra loro satelliti e armamenti, guidare a distanza aerei, missili ecc) e che tuttora quella che comunemente chiamiamo Internet è solo una piccola parte di una ben più vasta rete digitale globale, ovvero la sola parte che viene messa a disposizione del pubblico, della finanza e delle aziende, mentre la parte più grande è tuttora gestita da organismi militari e strategici.

Ma sicuramente tutti hanno avuto notizia o sentore che le guerre del terzo millennio si combatteranno, anzi di fatto già ora si combattono, anche attraverso internet ed è quindi sempre più chiaro l'interesse strategico di chi ne detiene il controllo. Tuttavia ogni sistema digitale, anche il più raffinato, ha sempre la possibilità di essere spiato, attaccato e/o messo in crisi, non solo da hackers e terroristi, ma soprattutto da chi è in grado di costruire altri adeguati o sofisticati sistemi digitali, cosa che molti altri grandi Stati (Russia, Cina , India) stanno già facendo o utilizzando.

Quello che invece è ormai veramente e comunemente sotto gli occhi di tutti è la crescente situazione di uso, ma anche abuso, fino a franche situazioni di dipendenza, della comunicazione digitale che avviene attraverso i social networks. Nati come luogo allargato di contatto e scambio di informazioni tra pari, i SN stanno sempre più diventando, per alcuni, luogo di esibizione narcisistica e al contempo, per altri, luogo di sfogo o pseudoconsolazione per la solitudine e/o di franca (ma anche inconscia o mascherata) esternazione di malessere o angoscia.

Sempre più connessi oppure sempre più disconnessi? questo è il dilemma. E l'attuale forte evoluzione che stanno avendo, oltre ai social networks, i diversi progetti di realtà virtuali e mondi immersivi, oltre al sempre più dilagante e imprigionante gaming online, non rappresenta certo una premessa di un percorso verso una maggiore consapevolezza nell'uso globale della rete. Per non parlare dei neo-tribalismi online.

Anche per questo, in quanto studioso della comunicazione digitale fin dal 1987 e co-fondatore nel 2000 della Sezione Speciale della Società Italiana di Psichiatria per lo studio delle Psicotecnologie e la Clinica dei Nuovi Media, da tempo sto sperimentando delle nuove forme di lavoro psicoeducativo ed anche psicoterapeutico (soprattutto di tipo gruppale, visto che internet è un sistema relazionale gruppale) attivate attraverso la rete e dal 2008 anche in Second Life ed altri mondi virtuali. Lo scopo è quello di costruire degli ambulatori virtuali e così cercare di intercettare nel luogo stesso della loro manifestazione i fenomeni di abuso e dipendenza, sperimentando anche delle nuove modalità e setting di accoglimento e cura. Ne presenterò i primi risultati e le future prospettive di ricerca e potenzialità operative.

Keywords: guerra digitale, neotribalismo, abuso della comunicazione digitale.

Bibliography:

Marco Longo et Alii, (2013). *Psicoanalisi identità e internet*, Milano: Franco Angeli

Public self-immolation as a form of political protest
L'autoimmolazione pubblica come forma di protesta politica

di Nabil Zaher

Non solo le manifestazioni di protesta organizzate o i moti popolari capeggiati da un leader carismatico possono costituire la scintilla che dà l'avvio ad una rivoluzione capace di far cadere un regime politico tirannico. Infatti, quella che ha fatto scoppiare la rivoluzione tunisina del 14 gennaio 2011 non fu classica ma nuova e unica nel suo genere nel mondo arabo. Essa consistette nel suicidio pubblico attraverso il fuoco. In Tunisia, molti vivevano un malessere interiore, ma la paura della repressione statale ha messo la museruola al popolo oppresso per decenni. Molti si sentivano afflitti ma nessuno osava reagire temendo le gravi ripercussioni del suo intervento. Dopo il decesso del padre, Mohamed Buazizi, un giovane diplomato ma disoccupato dovette mantenere da solo una famiglia numerosa. Per soddisfare i bisogni di essa, si trovò costretto a fare l'ambulante abusivo. Fu maltrattato dagli agenti di polizia municipale: gli sequestrarono la merce, lo schiaffeggiarono ed alcuni gli sputarono addosso. Questa suprema umiliazione subita aizzò il popolo esasperato dalla miseria e dalle ingiustizie contro il despota provocando proteste su larga scala. In seguito ai maltrattamenti subiti, Buazizi si cosparse di benzina e decise di immolarsi col fuoco.

Questo suicidio non silenzioso e spettacolare ha fatto scatenare l'ira collettiva. L'autoimmolazione pubblica col fuoco di Buazizi considerata dai suoi connazionali tiraneggiati come un atto eroico e la sua atroce agonia hanno non solo abbattuto il muro del silenzio innescando una rivolta inedita in Tunisia ma hanno anche messo fine agli oltre vent'anni di dittatura del presidente deposto e circondato da una banda di lupi affamati di soldi.

Buazizi morì il 4 gennaio. Dieci giorni dopo, fu il regime di Ben Ali che rese l'anima al cielo. Il presidente decaduto scappò dal suo paese come un vero ladro e trovò rifugio in Arabia Saudita. Pertanto, grazie al suicida che gli ha offerto la propria vita autoimmolandosi, il popolo tunisino è riuscito a liberarsi da Ben Ali e dal suo clan di affaristi spregiudicati.

Per concludere, la rivoluzione tunisina ha fatto di Buazizi suicidato pubblicamente dandosi fuoco con la benzina per rivolta contro i soprusi e le ingiustizie non solo un eroe e martire nazionale ma anche il mito fondatore e l'icona delle lotte contro i regimi dittatoriali e i governi dispotici nel mondo arabo.

Keywords: suicidio, autoimmolazione, rivoluzione.

Bibliography:

Ben Jelloun, T. (2012). *La rivoluzione dei gelsomini : il risveglio della dignità araba* ; Bari: Dedalo.

Foliti, C. (2016). *Sulle vie della democrazia: Le teorie della democratizzazione nell"era globale*, Roma: Nuova cultura.
Longo, P., Scalea, D. (2016). *Capire le rivolte arabe: Alle origini del fenomeno rivoluzionario*; *cartografie di* Giovannini, L. [S.l.], (2011). Avatar.
Quirico, D. (2011). *Primavera araba. Le rivoluzioni dall"altra parte del mare*, Torino: Boringhieri.
Rivera, A. (2012). *Il fuoco della rivolta : torce umane dal Maghreb all'Europa*, Bari: Dedalo.
Russo, F., Santi, S. (2011). *Non ho più paura: Tunisi, diario di una rivoluzione*, Roma: Gremese.

Reactions to violence: an online research focusing on terrorism risk perception in italian general population

Le reazioni alla violenza: una ricerca online focalizzata sulla percezione di rischio terroristico nella popolazione generale italiana

di Stefano Ardenghi, Federica Bertin, Eleonora Franchini, Caterina Irma Laini, Maria Monica Ratti, Valerio Salverani, Sara Sofisti, Maria Grazia Strepperava

Terrorism is defined as the use of violent acts to frighten the people in an area as a way of trying to achieve a political and ideological goal. Recent terroristic events, especially, that occurring in Europe, has triggered alert, fear and worrying about self- safety. The psychological impact of terrorism is not limited simply to how people function in the wake of discrete attacks and anticipating future terrorist attacks but can also be extremely debilitating in terms of psychological functioning (Somer, Tamir, Litz, 2005).Based on this aspects the study focus on terrorism risk perception in a general Italian population. There was used an anonymous online questionnaire created ad hoc focusing on specific items about own risk perceptions and personal information. Furthermore in order to examine more specific aspects about psychological terrorism consequence it was chosen a self-report scale (Terrorism Catastrophizing Scale (TCS)) (Sinclair et al., 2007), rooted in terror management theory (TMT). This short questionnaire was share on social networks (Facebook, Twitter, Instagram) to intercept a wide Italian sample, composed by 226 (M= 22,6%; W=77,4%) with a mean age 29,62 (s.d.=±12,56; range 14-84).

Most of them live in metropolis (35,4%), 37,2% in cities and 27% in small cities. 47,8% is subjected to direct violence, more specifically 24,3% is physical, 16,4% is psychological, 6,2% for ~~-e~~xternal events" like natural events and incidents and only 1 person for terroristic attack. 56,2% is subjected to indirect violence, more specifically 30,1% is physical, 5,8% is psychological, 17,2% for ~~-e~~xternal events" like natural events and incidents and 1,8% for terroristic attack.

Data shows that the mean of Rumination(R), that is thinking about and preoccupation with the threat of terrorism, is 51,44±23,8, the means of Magnification (M) that is catastrophizing about specific life events, is 41,59±22,35 and the means of Hopeless (HL) is 32,70±21,49. Most of the sample travel abroad almost one time in a year (67,7%) and 57,1% usually use public transport.

Results furthermore evidence that there are significantly difference in LH between who live in metropolis (ME) and cities (C) and small cities (F(6,218)=3,941; p=0,01): more specifically post-hoc tests showed higher score C compared to ME (p<,05). Results also evidence an higher LH in people who subjected to indirect violence than who not lived this conditions (t=0,138;p=0,38).
Our preliminary data show that even if there are some evidence about consequence of indirect violence and terrorism attack, the real threat appear to be denied by the general population. In fact, differently from what we expected, levels of preoccupation with the threat of terrorism, catastrophizing about specific life events and hopeless are not significantly difference in people who travel often, use public transport and subject a direct violence than who not.

Keywords: terrorism, violence, risk perception.

Bibliography:

Greenberg, J., Pyszczynski, T., Solomon S. (1986). *The causes and consequences of a need for self-esteem: A terror management theory.* In R.F. Baumeister (ed.), Public Self and Private Self (pp. 189-212), New York: Springer- Verlag.
Sinclair, S. J., Locicero, A. (2007). Fearing Future Terrorism: Development, Validation, and Psychometric Testing of the Terrorism Catastrophizing Scale (TCS). *Traumatology*, 13(4), pp.75-90.
Somer, E., Tamir, E., Maguen, S., Litz, B. T. (2005). Brief cognitive behavioral phone-based intervention targeting anxiety about the threat of an attack: A pilot study. *Behavior Research and Therapy*, 43, pp.669-679.

SESSIONE 4

War, evil and fear La guerra, il male, la paura

An overview of Terror Management Theory to understand intergroup conflicts
Una rassegna sulla Terror Management Theory per comprendere i conflitti intergruppi

di Simone Bianco, Sheldon Solomon, Ines Testoni

Terror management theory (TMT; Greenberg, Pyszczynski, & Solomon, 1986; Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 1991; Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 2015) assumes that the juxtaposition of a biological inclination toward self-preservation with the uniquely human awareness of death produces potentially paralyzing terror. Existential terror is ~~-m~~anaged" by embracing cultural worldviews: humanly constructed beliefs about reality shared by individuals in a group. Cultures provide a sense of meaning by offering an account of the origin of the universe, a blueprint for acceptable conduct on earth, and a promise of immortality: literally, through the various heavens, afterlives, and reincarnations that are a central feature of organized religions; and, symbolically, e.g., by creating large monuments, great works of art or science, amassing great fortunes, or having children. These

cultural modes of death transcendence allow individuals to feel like they are heroic participants in a world of meaning.

Complications, however, arise when we encounter people with different beliefs, because alternative worldviews challenge the validity of one‘s own worldview. Therefore, the mere existence of people with differing beliefs is problematic because shaken faith in one‘s basis of death transcendence threatens to unleash the potentially overwhelming terror that cultural worldviews are designed to control. Additionally, because no symbolic cultural construction can actually overcome the physical reality of death, residual anxiety is unconsciously projected onto other group(s) of individuals as scapegoats: designated all-encompassing repositories of evil, the eradication of which would make life on earth as it is in heaven. We then typically respond to people with different beliefs or scapegoats by berating them, trying to convert them to our system of beliefs, and/or killing them and in order to fortify self-esteem and bolster confidence in our cultural worldview (Solomon, Greenberg, & Pyszczynski, 2003).

Empirical support for a TMT account of intergroup conflict is provided by studies (reviewed in Pyszczynski, Solomon, & Greenberg, 2015) demonstrating that people reminded of their mortality (by writing about thoughts and feelings surrounding their own death, viewing graphic depictions of death, being interviewed in front of a funeral parlor, or being subliminally exposed to the word "dead" or "death”): 1) have more favorable impressions of people who share or support their cherished beliefs, and more negative impressions of people who embrace different beliefs; 2) are more physically aggressive towards people who criticize their cherished beliefs; and, 3) are more supportive of the use of nuclear, biological, and chemical weapons against countries perceived as enemies. Additional research has shown that threats to the cultural worldview (e.g., having Americans think about terrorism, or a mosque being built in or immigrants moving into their neighborhood) increase the accessibility of implicit death related thoughts (see Hayes, Schimel, Arndt, & Faucher, 2010 for a meta-analysis of this research). Heightened death thought accessibility (DTA) in turn instigates cultural worldview defense (Pyszczynski, Greenberg, & Solomon, 1999; Hayes et al. 2015).

TMT provides a framework to understand the psychological underpinnings of intergroup conflicts, and offers some potentially viable approaches to peaceful conflict resolution (Jonas & Fritsche, 2013).

Keywords: terror management theory, death anxiety, intergroup conflict.

Bibliography:

Greenberg, J., Pyszczynski, T., & Solomon, S. (1986). The causes and consequences of a need for self-esteem: a terror management theory. In R. F. Baumeister (Ed.), *Public self and private self* (pp.189-212). New York: Springer-Verlag.

Hayes, J., Schimel, J., Arndt, J., & Faucher, E. H. (2010). A theoretical and empirical review of the death-thought accessibility concept in terror management research. *Psychological bulletin*, *136* (5), 699.

Hayes, J., Schimel, J., Williams, T. J., Howard, A. L., Webber, D., & Faucher, E. H. (2015). Worldview accommodation: Selectively modifying committed beliefs provides defense against worldview threat. *Self and Identity*, *14*(5), 521-548. doi:10.1080/15298868.2015.1036919

Jonas, E., & Fritsche, I. (2013). Destined to die but not to wage war: How existential threat can contribute to escalation or de-escalation of violent intergroup conflict. *American Psychologist*, *68*(7), 543-558. doi:10.1037/a0033052

Pyszczynski, T., Greenberg, J., & Solomon, S. (1999). A dual-process model of defense against conscious and unconscious death-related thoughts: an extension of terror management theory. *Psychological review*,*106*(4), 835.

Pyszczynski, T., Solomon, S., & Greenberg, J. (2003). *In the wake of 9/11: The psychology of terror*. Washington, DC, US: American Psychological Association. doi:10.1037/10478-000.

Pyszczynski, T., Solomon, S., & Greenberg, J. (2015). Thirty Years of Terror Management Theory: From Genesis to Revelation. In: J. Olson and M. Zanna, editors, *Advances in Experimental Social Psychology,* (Vol. *52*, pp. 1-70) San Diego, CA: Academic Press.

Solomon, S., Greenberg, J., & Pyszczynski, T. (1991). A terror management theory of social behavior: The psychological functions of self-esteem and cultural worldviews. In M. Zanna (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. *24*, pp. 91-159). Orlando, FL: Academic Press.

Solomon, S., Greenberg, J., & Pyszczynski, T. (2003). Fear of death and social behavior: The anatomy of human destructiveness. In R. W. Bloom, N. Dess, R. W. Bloom, N. Dess (Eds.), *Evolutionary psychology and violence: A primer for policymakers and public policy advocates* (pp. 129-136). Westport, CT, US: Praeger Publishers/Greenwood Publishing Group.

Solomon, S., Greenberg, J., & Pyszczynski, T. (2015). *The worm at the core: On the role of death in life*. New York: Random House.

Powerful is who survives: the fear of death in the digital age
Potente è chi sopravvive: la paura della morte nell'epoca del digitale

di Davide Sisto

Il mio intervento intende partire dalla convinzione, maturata soprattutto da Elias Canetti in *Massa e potere*, che la percezione del mancato autocontrollo, posta a fondamento della nostra paura della morte, produca quasi con naturalezza un'equivalenza tra sopravvivenza e potere. Vi è, cioè, un legame stretto tra la *sopravvivenza* e l'*invulnerabilità*, a causa della nostra paura della morte o, meglio, della nostra incapacità di comprendere il ruolo della morte nella vita. In ogni contesto all'interno di cui viviamo, ma soprattutto nella situazione della guerra, la sensazione di aver scampato un pericolo mortale, a differenza magari del nostro vicino, si trasforma automaticamente in una sensazione di invulnerabilità e di superiorità rispetto al deceduto. Con tutti i rischi del caso. Potente appare colui che riesce a sopravvivere; pertanto, da un lato, il potente in guerra è colui che tiene il più lontano possibile da sé ciò che attenta al suo corpo, quindi alla sua vita, educando i suoi soldati a

uccidere i nemici e a morire per lui. Dall'altro, il potente nella vita quotidiana è colui che continua a vivere dopo aver sfidato la morte, come dimostrano i tanti fatti di cronaca che riguardano coloro i quali, per azzardo o per gioco, mettono stupidamente a repentaglio la propria vita. Perdente, invece, è colui che non è riuscito a sopravvivere, lasciandosi espropriare la socievolezza dallo stato di solitudine e di abbandono in cui egli si trova una volta esalato l'ultimo respiro. Secondo Canetti, tutta la vita è condizionata dal legame tra sopravvivenza e potere, addirittura a partire dal momento della generazione. Durante la fecondazione, infatti, un numero cospicuo di spermatozoi non sopravvive; solo uno penetra nell'uovo e può essere considerato un sopravvissuto, quindi più potente degli altri.
Il mio intervento si pone come obiettivo quello di mostrare le conseguenze sociali e politiche, nel mondo odierno, della relazione tra paura della morte ed equivalenza tra potere e sopravvivenza, tenendo conto – con particolare attenzione – del modo in cui il web ha modificato radicalmente il nostro rapporto con la morte. La cosiddetta "morte digitale" (*Digital Death*) intensifica il legame tra potere e sopravvivenza, fornendo tanto ai collettivi sociali quanto ai singoli individui strumenti – spesso molto pericolosi – con cui cercare di aggirare la propria mortalità raggiungendo forme virtuali e inedite di immortalità terrena, incentivate dai paralleli studi dei fautori del transumanesimo.
Soltanto cercando di comprendere il valore pedagogico della morte nel percorso di crescita della singola persona è possibile, da una parte, superare la perniciosa identificazione del potere con la sopravvivenza, fonte prima dell'istinto guerrafondaio, e, dall'altra, ridimensionare le distorte forme di immortalità promesse dal web e dal virtuale in vista di un rapporto più pacificato e umano tra l'uomo e la propria morte.

Keywords: digital death, paura della morte, potere/sopravvivenza.

Bibliography:

Bauman, Z., (2012). *Mortalità, immortalità e altre strategie di vita*. Bologna: Il Mulino.
Benasayag, M., Schmit, G. (2004). *L'epoca delle passioni tristi.* Milano: Feltrinelli.
Canetti E., (1981). *Massa e potere* Milano: Adelphi.
Carroll, E., Romano, J. (2011). *Your Digital Afterlife.* Barkeley: New Riders.
Gordjin, B., Chadwick, R. (a cura di) (2008). *Medical Enhancement and Posthumanity*. Berlin: Springer.
Leghissa, G. (a cura di) (2014). *La condizione postumana.* "aut aut", 361/2014
Manzocco, R., (2014) *Esseri umani 2.0. Transumanismo, il pensiero dopo l'uomo*. Milano: Springer.
Moreman, C. M., Lewis, R. D. (Eds.) (2014). *Digital Death: Mortality and Beyond in the Online Age.* Praeger.
Sisto, D. (2013). *Narrare la morte. Dal romanticismo al post-umano.* Pisa: ETS.
Sisto, D. Se solo avesse saputo…": la paura della morte, *Filosofia*. in uscita.
Sisto, D. (2016) Dallo scheletro digitale all'uomo artificiale: il post-umano e le strategie contro la morte, *La società degli individui*. in uscita.

Testoni, I., (2015). *L'ultima nascita. Psicologia del morire e Death Education.* Torino: Bollati Boringhieri.

Ethology and anthropology of war
Etologia e antropologia della guerra

di Claudio Tugnoli

L'aggressività è comune all'uomo e agli animali, anche se in forme e gradi diversi. La guerra postula una certa predisposizione all'aggressività, ma questo non significa che essa abbia una giustificazione biologica tale da renderla ineluttabile. La ritualizzazione dell'aggressività caratterizza le dinamiche interne a un gruppo, mentre tra gruppi è meno frequente. Viceversa, l'aggressività diretta si fonda su di una netta differenziazione dello spazio vitale e degli esseri viventi tra noi e loro, io e gli altri, gli uomini e gli animali, civiltà e barbarie. Tuttavia questo antagonismo può prendere due direzioni: la distruzione reciproca o la cooperazione. Nel primo caso l'opposizione diventa esclusiva e si presenta come una contraddizione che può risolversi solo con l'eliminazione di uno dei due poli contraddittori. Nel secondo caso l'opposizione diventa inclusiva e assume la forma della complementarietà, che a sua volta può realizzarsi nei due modi della subordinazione (ordine gerarchico) o della coordinazione (ordine paritario). Gli etologi hanno osservato che negli animali l'uccisione di conspecifici è inibita da meccanismi innati che bloccano o prevengono l'azione di uccidere: la sottomissione dell'antagonista più debole innesca l'inibizione della violenza omicida nell'antagonista dominante. Nell'uomo invece i conflitti intraspecifici sono alimentati dal fenomeno della pseudospeciazione, per cui le diverse culture elaborate da *Homo sapiens sapiens* sono riferite a gruppi umani equiparati a specie diverse. Il nemico può essere cacciato, ucciso o ridotto in schiavitù solo a seguito di una sua disumanizzazione. La pseudospeciazione, al di là di dottrine della razza prive di fondamento, può contare sia sulla repulsione innata per gli estranei presente a livello animale e umano, sia sulla predisposizione innata per le azioni aggressive. La rivalità sopraggiunge a cavallo di un desiderio che un modello insegna a un discepolo: la rivalità mimetica è dunque per eccellenza un fenomeno culturale. L'umanesimo classico ha dato un contributo ideologico fondamentale alla formazione di una coscienza identitaria basata sui concetti di autopoiesi: gli esseri viventi, l'uomo e anche le culture sono concepiti come organismi originari e autofondati, che hanno origine da se stessi e non devono nulla ai processi di ibridazione, imitazione e a ogni altra forma di intersecazione coevolutiva con l'ambiente circostante e gli altri organismi. È urgente una critica radicale dell'umanesimo classico, quale ostacolo decisivo alla visione pluralista degli esseri viventi ospitati dal nostro ecosistema. Finché l'affermazione identitaria degli individui e delle comunità continuerà a fondarsi sull'autoisolamento e su di una pretesa purezza originaria minacciata da qualsiasi alterità disgiunta, non si potrà abbandonare la *nostalgia inconscia* della guerra.

Keywords: aggressività, mimetismo, postumanesimo.

Bibliography:

Eibl-Eibesfeldt, I. (1979). *The Biology of Peace and war*, trad. it. *Etologia della guerra.* di G. Longo, , Torino: Bollati Boringhieri 1983, ed. 1990.

Eibl-Eibesfeldt, I. (1984). *Die Biologie des Menschlichen Verhaltens. Grundriss der Humanethologie*. München: Piper Verlag GmbH.

Girard, R. (1972). *La violence et le sacré*. trad. it. *La violenza e il sacro.* (1980). di Fatica O. e Czerkl E. Milano: Adelphi.

Girard, R. (1978). *Des choses cachées depuis la fondation du monde*. trad. it., *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo.* (1983). di Damiani E. Milano: Adelphi.

Girard, R. (1987). *Le bouc émissaire*. trad. it. *Il capro espiatorio.* di Leverd Ch. e Bovoli F. Milano: Adelphi.

Lorenz, K. (1978). *Das Wirkungsgefüge der Natur und das Schicksal des Menschen.* trad. it. *Natura e destino*. (1985) di La Rocca A. Introduzione di Eibl-Eibesfeldt, I. Milano: Arnoldo Mondadori editore.

Marchesini, R. (2002). *Post-human. Verso nuovi modelli di esistenza*. Torino: Boringhieri.

Marchesini, R. (2009). *Il tramonto dell'uomo. La prospettiva post-umanista*. Bari: Dedalo.

Rutigliano, E. (2011). *Guerra e società.* Torino: Bollati Boringhieri.

Tugnoli, C. (2003). La teoria mimetica come superamento della logica sacrificale. in *L'apprendimento della vittima. Implicazioni educative e culturali della teoria mimetica.* (in collaborazione con Giuseppe Fornari). Milano: FrancoAngeli, pp. 13-137;

Tugnoli, C. (2005). *Perché la violenza. Mimetismo, conflitto, sacrificio*. Verona: Il Segno dei Gabrielli Editori.

Tugnoli, C. (2016) *Humanism and Post-humanism. The obsolescence of classical Platonic humanism.* Saarbrücken: Lambert Academic Publishing.

The «shock of the intelligible»: the trauma of facing the memory of the Holocaust and the construction of human coexistence

Lo «shock dell'inintelligibile»: il trauma di fronte al ricordo della Shoah e la costruzione della convivenza umana

di Fiorenza Loiacono

Nell'ambito della costruzione di una cittadinanza responsabile, fondata sull'esercizio del pensiero critico e sulla consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni, una funzione importante è assegnata in vari paesi del mondo al ricordo dello sterminio ebraico (Shoah). In modo particolare, la risoluzione ONU 60/7 considera tale lavoro educativo necessario alla prevenzione di futuri atti di genocidio e di persecuzione delle minoranze, nella direzione del riconoscimento dell'umano, delle diversità e della convivenza pacifica fra i popoli, obiettivi che nel presente appaiono lontani dall'essere realizzati. La consapevolezza di quanto accaduto, utile a smascherare i dispositivi di annichilimento tuttora in atto, è raggiungibile con un processo di conoscenza, sforzo immaginativo e

comprensione: come evidenzia Arendt, non si dà comprensione senza immaginazione, e non vi è giudizio, non vi è scelta se non si comprende ciò che accade. Lo studio della Shoah, con le sue fabbriche di morte, ha una portata estremamente traumatica e può dunque originare una serie di difficoltà nella costruzione delle rappresentazioni e dei significati di cui non sempre gli insegnanti sono consapevoli. Un materiale di natura soprattutto visiva e dall'effetto potenzialmente paralizzante (le cataste di corpi) costituisce spesso per gli studenti il primo medium di conoscenza dello sterminio ebraico, provocando talvolta uno stato di ottundimento emotivo o una reazione di sgomento che si esauriscono in se stessi, senza evolvere in un lavoro elaborativo di comprensione. È lo «shock dell'inintelligibile» di cui parla Adorno e su cui si sofferma Sontag, estremamente sottovalutato nel lavoro pedagogico nonostante le ripercussioni negative dal punto di vista della comprensione. Per rendere effettivi i propositi di civiltà sanciti dall'ONU, l'evento Shoah dovrebbe essere proposto considerando il suo carattere traumatico, affinché la sua ricezione non origini un corpo estraneo, impensabile e indicibile all'interno dell'apparato psichico, lavorando piuttosto sulla costruzione di legami di senso, agendo sul piano del pensiero e non solo su quello delle emozioni. In caso contrario, il ricorso ad immagini riguardanti la morte, non solo documentaristiche ma anche cinematografiche, pur importanti nel colmare il vuoto e la cesura – («un'immagine spesso appare dove manca la parola», sottolinea Didi-Huberman) – potrebbe generare un grumo di contenuto bruciante e sordido, isolato e avulso dalla comprensione, impedendo di riconoscere i nessi che legano questo evento al presente e ai suoi dispositivi annichilenti e deumanizzanti.

Lo scopo di questo lavoro è sottolineare le criticità e gli ostacoli alla comprensione determinati dal contatto con la morte nella pratica del ricordo della Shoah, fortemente sottovalutati nonostante sia in gioco l'efficacia di un'azione pedagogica volta a sostenere l'esercizio del pensiero critico, della responsabilità individuale e una pacifica convivenza umana.

Keywords: genocide, trauma, human coexistence.

Bibliography:

Adorno, T. W. (2004). *Dialettica negativa.* trad. it. di Lauro, P. Torino: Einaudi.

Arendt, H. (2013). *Comprensione e politica (le difficoltà del comprendere).* in Recchia Luciani, F. R. *La presenza di un'assenza: immaginare la Shoah e comprendere l'estremo con Hannah Arendt e Primo Levi*. in Mattucci, N., Rondini, A. (a cura di) *Hannah Arendt e Primo Levi. Narrazione e pensiero*. Lecce: Pensa MultiMedia.

Arendt, H. (2001) *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. trad. it. di Bernardini, P. Milano: Feltrinelli.

Arendt, H. (2006). *Che cos'è la politica.* a cura di Ludz, U., Torino Einaudi.

Clifton Spargo, R., Ehrenreich, R. M. (eds.) (2010). *After Representation? The Holocaust, Literature, and Culture*. New Brunswick: Rutgers University Press.

Didi-Huberman, G. (2008) *Images in Spite of All*. London: The University of Chicago Press.

Gray, M. (2014). *Contemporary Debates in Holocaust Education*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.

Sontag, S. (2004). *Sulla fotografia. Realtà e immagine nella nostra società*. trad. it. di Capriolo, E. Torino: Einaudi.
Alexander, J. C. (2012). *Trauma: A Social Theory.* Cambridge: Polity Press.
Mucci, C. (2008). *Il dolore estremo. Il trauma da Freud alla Shoah.* Roma: Borla.
Bion, W. R, (2009). *Apprendere dall'esperienza*. trad. it. di Armando, A. e al., Roma: Armando Editore.

The Musulmänner of Auschwitz or on the denial of death
I Musulmänner di Auschwitz, o sulla negazione della morte

di Silvia Ferrari

I Lager nazisti hanno trasformato il volto dell'Europa, annientando alcuni dei principi cardine che fino ad allora sembravano inossidabili: fra gli altri, l'eroismo della morte e del morire. Dalla seconda metà del Novecento, quando le testimonianze sono ormai sdoganate per il grande pubblico e si conoscono le modalità della morte concentrazionaria, i concetti di ~~"m~~morte eroica" ed ogni possibile ~~"e~~stetica" o ~~"e~~tica" del morire si infrangono brutalmente. Ad essere piegata a una logica del tutto inedita - quella nazista - non è soltanto la modalità con cui si muore nel Lager, la cosiddetta ~~"fa~~bbricazione dei cadaveri" - ma soprattutto la negazione al morente della consapevolezza della propria morte. Come ci ha tramandato Primo Levi «la loro vita è breve, ma il loro numero è sterminato. Sono i Musulmänner, i sommersi, il nerbo del campo […]. Si esita a chiamarli vivi: si esita a chiamar la morte la loro morte, davanti a cui essi non temono perché sono troppo stanchi per comprenderla». L'incespicare dei *Musulmänner* rappresenta il fine ultimo del processo di disumanizzazione di Auschwitz: Adorno, Jankélévitch e Agamben concordano, fra le dovute differenze, sull'impossibilità di chiamare ~~"m~~morte" quelle morti e sul trionfo concettuale dei nazisti nell'aver «cancellato la linea di demarcazione fra la vita e la morte». Già Heidegger nel discorso pronunciato a Brema nel 1949 stabilisce una relazione fra la tecnica e la fabbricazione di cadaveri nei campi di sterminio: «Muoiono? Decedono. Vengono eliminati. Muoiono? Diventano pezzi del magazzino della fabbricazione di cadaveri. Muoiono? Vengono liquidati impercettibilmente nei campi di sterminio […] Ma morire significa: sopportare la morte nel proprio essere. Poter morire significa: potere questa decisa sopportazione. E noi lo possiamo solo se il nostro essere può l'essere della morte […] Dappertutto l'immensa miseria d'innumerevoli, atroci morte non morte, e, tuttavia, l'essenza della morte è sbarrata all'uomo». Per l'Heidegger di *Essere e Tempo* la morte è la fine dell'essere-nel-mondo, eppure una morte come quella concentrazionaria fa scattare un cortocircuito teorico e non ~~"se~~mplicemente" etico: in che senso la morte deve essere intesa come la fine dell'esserci? E la morte non dovrebbe rientrare fra i fenomeni della vita, e per questo comprensibili? La prima parte dell'intervento che qui si propone vorrebbe focalizzare l'attenzione etica e teorica sulle politiche gestionali della morte nei campi di concentramento in virtù di un proclamato ~~"st~~ato d'eccezione"; la seconda parte vorrebbe dimostrare che la morte prodotta industrialmente è una «morte non morte»

(*ungestorberner Tode*) e che il *Muselmann* non muore né decede poiché egli è colui per il quale la vita, senza la parola e senza l'azione, non è vita, e la morte non è morte, è fabbricazione di cadaveri. In ultimo, la terza parte vorrebbe mettere in evidenza quanto con la fine del suo non-esserci, il *Muselmann* abbia condotto a un cortocircuito fra il concetto di morte e quello di umanità il cui riverbero ancora oggi serpeggia fra le proclamazioni europee di ~~s~~tato d'eccezione" delle politiche migratorie giustificando pratiche tutt'altro che lontane dal Novecento.

Keywords: Auschwitz, Musulmanner, Heidegger.

Bibliography:

Agamben, G. (1998). *Quel che resta di Auschwitz. L"archivio e il testimone*. Milano: Bollati Boringhieri.

Agamben, G. (2014). *L"uso dei corpi* Vicenza: Neri Pozza.

Heidegger, M. (2006). *Essere e tempo*. trad. it. di Chiodi, P. rivista da Volpi, F. Milano: Longanesi.

Heidegger, M. (2005). *Discorsi e altre testimonianze del cammino di una vita. 1910-1976*, Genova: Il Nuovo Menangolo.

Levi, P. (2012). *Se questo è un uomo.* Torino: Einaudi.

Levi, P. (2014). *I sommersi e i salvati*. Torino: Einaudi.

Sofsky, W. (1995). *L"ordine del terrore. Il campo di concentramento.* trad. it. di Antonacci, N. Bari: Laterza.

Ugazzi, U. (1976). *Il problema della morte nella filosofia di Heidegger.* Milano: Mursia.

Death, war and the ways of peace: a philosophical analysis

Morte, guerra e le vie della pace: una analisi filosofica

di Giangiuseppe Pili

Una analisi rigorosa dei termini guerra' e pace' fa emergere l'insufficienza metodologica della loro definizione: gli autori classici considerano la guerra e la pace come termini normativi e descrittivi allo stesso tempo, arrivando così a definizioni parziali e insoddisfacenti. L'ambiguità dei livelli descrittivo e normativo ha condotto a problemi concettuali che sembrano essere stati insolubili. E' necessario offrire una soluzione inedita al problema della definizione dei due termini, primo passo per una comprensione della guerra e della pace da un punto di vista filosofico. In poche parole, la guerra è una relazione tra due gruppi in lotta in cui la volontà di uno di questi due gruppi si impone a quella dell'altro mediante il mezzo della violenza. Violenza qui intesa come una catena causale che inizia nella volontà di un gruppo e termina nella somministrazione della forza sull'altro gruppo. La morte è, così, un effetto tutt'altro che collaterale dell'attività di guerra, per quanto essa sia, per così dire, l'*estrema ratio*.

La guerra non è una necessità, in qualunque modo si intenda considerare la parola ~~n~~ecessità". Diversi filosofi considerano la guerra ora come una necessità storica, ora come una necessità sociale o addirittura biologica. Si può dimostrare in modo inequivocabile che l'evento-guerra è

intrinsecamente contingente. Porteremo quattro generi di argomenti: un argomento storico, due argomenti di natura logica e uno di tipo epistemologico. Sebbene questi argomenti non si appellino a ragioni di natura morale e dimostrino in modo inequivocabile il fatto che la guerra non sia un evento inevitabile, il problema della *valutazione* e della *discriminazione* della pace e della guerra deve essere discusso anche in sede morale: il problema della morte e dell'uso della violenza coinvolgono e richiedono una analisi che sia anche legata ad un discorso eticamente carico. Una delle tesi a difesa della guerra si radica nel principio secondo cui la guerra può essere stimata vantaggiosa per una delle parti in causa. Ma la definizione della natura di tale vantaggiosità è discutibile: così come non si può stimare la vantaggiosità della guerra, è altrettanto impossibile farlo per la pace. Per questo, la preminenza della pace sulla guerra è una questione esclusivamente morale e non politica: questo è dimostrato tanto dalla prassi dei governi quanto dalla storia dell'umanità. La fondazione dei principi che rendono la pace preferibile alla guerra sono degli assunti di una razionalità etica minima, fondata sul riconoscimento della dignità della persona di fronte ai problemi della morte e della violenza. La nostra posizione si sostanzia su quella kantiana a livello interstatale, mentre si fonda su un idealismo democratico a livello intrastatale, laddove il sistema democratico è quello che maggiormente riesce a conservare l'ideale etico minimo che, però, assurge a spartiacque tra sistemi virtuosi e viziosi.

Keywords: filosofia della guerra e della pace, guerra e problemi morali, democrazia.

Bibliography:

Clausewitz, C. (1832). *Della guerra*. Torino: Einaudi.

Bernini, S., (2009). "*Filosofia della guerra, un approccio epistemologico*". Roma: Sintesi Dialettica. http://www.sintesidialettica.it/guerra/saggio_stefano_bernini.pdf

Bobbio, N. (1979). *Il problema della guerra e le vie della pace*. Bologna: Il Mulino.

Kant, I. (1788). *La critica della ragion pratica*. Roma-Bari: Laterza.

Kant, I. (1795). *La pace perpetua Un progetto filosofico di Immanuel Kant*. Milano: Rizzoli.

Hegel, G. W. F. (1840). *Lineamenti di filosofia del diritto*. a cura di Marini, G., (2005). Laterza. Roma-Bari: Laterza.

Hobbes, T. (1651). *Leviatano*. Roma-Bari: Laterza.

Lasker, E. (1907). *La lotta*. Venezia: Scacchi e Scienze applicate.

Machiavelli, N. (1513). *Il Principe*. Milano: Mondadori.

Moreno, J. D., *Mind Wars Brain Science and the military in the 21th century*. New York: Belleuve Literary Press.

Moseley, A. (2003). *A Philosophy of War*. New York: Algora Publishing.

Nietzsche, F. (1886). *Al di là del bene e del male*. Milano: Rizzoli.

Pili, G. (2015). *Filosofia pura della guerra*. Roma: Aracne.

Pili, G. (forthcoming). *Nel cuore di una tenebra immensa Una analisi filosofica della guerra attraverso il cinema di guerra*. Milano: Mursia.

Platone (2007). *Repubblica*. Roma-Bari: Laterza.

Sun Tzu (2001). *L'arte della guerra*. Milano: Mondadori.
Tucidide (2003). *La guerra del Peloponneso*. Milano: Garzanti.

From the banality of evil to the desirability of an ethical choice
Dalla banalità del male alla desiderabilità della scelta etica

di Marta Ilardo

Il saggio intende interrogare alcune espressioni violente dell'attualità nell'accezione arendtiana di ~~b~~analità" e alcuni codici morali costitutivi del nostro tempo che favoriscono forme di comportamento violento sempre più minute (R.Girard, 1987), inconsapevoli e guidate da *norma e conformità* (S. Forti, 2012).
Si tratta in effetti di chiedersi: in quali spazi si mostra il male e di conseguenza come affrontare gli effetti della sua diffusione? Come evitare di sacrificare i valori della differenza, della solidarietà e della vulnerabilità senza cedere alla tentazione dell'indifferenza?
Nelle riflessioni che seguiranno, il tentativo sarà quello di individuare alcune linee guida per la rigenerazione di un ~~p~~ensare da sé" e di un ~~c~~ampo" di azione distanti da ogni tensione totalitaria individuata da Hannah Arendt e ristrutturati nella riappropriazione di una propria ontologia educativa ed emancipativa.
Il significato di uno spazio-campo educativo entro cui è possibile prefigurare ~~d~~estini" esistenziali orientati al senso della progettazione e al senso critico (M.Contini, 2011), in questo caso fa eco a quell'~~a~~ppello all'umanesimo" (M.Abdallah Pretceille, 2003) che intende orientare i valori della diversità affinché da totalitari e deterministici diventino la solida precondizione di un'etica condivisa, non violenta e di nuovi spazi di convivenza plurali. Ma come confrontarci con la pluralità umana che sembra essersi oggi trasformata in una pluralità di desideri *mimetici* e indistinti? Non siamo forse tutti disorientati e preoccupati di fronte agli eventi violenti della contemporaneità e, allo stesso tempo, complici ed ~~e~~secutori" nella diffusione di comportamenti discriminatori e disumanizzanti? Come impegnarsi e cosa fare di fronte alla scena del male nella sua espressione vitale e distruttiva, culturale e naturale, pubblica e privata?
A partire da questi interrogativi, si cercherà di riconciliare il discorso educativo con quella riforma del pensiero profonda (E. Morin 2015; G. Bateson 1971) che qui apre l'argomentazione non solo con l'obiettivo di comprendere la nostra ambivalente relazione con il male e le formule che lo rendono ~~a~~lla portata di tutti", ma al fine di rinnovare il legame con il nostro ~~e~~ssere morale" che incoraggia la scelta e, preliminarmente, la desiderabilità di nuove premesse culturali, sociale ed educative

Keywords: male, conformismo, desiderio.

Bibliography:

Abdallah Pretceille, M. (2003). *Former et éduquer en contexte hétérogène: Pour un humanisme du divers*. Paris: Economica.

Arendt, H. (2009). *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*. Milano: Feltrinelli Editore.
Arendt, H. (2009). *Vita activa. La condizione umana*. Milano: Tascabili Bompiani.
Arendt, H. (1967-2004). *Le origini del totalitarismo*. Milano: Edizioni di Comunità.
Bateson, G. (1997). *Verso un'ecologia della mente*. Milano: Adelphi.
Bertin, G. M., Contini, M. (2016). *Costruire l'esistenza. Il riscatto della ragione educativa*. Roma: Armando Editori.
Cassano, F. (2011). *L'umiltà del male*. Roma: Edizioni Laterza.
Contini, M. (2011). Oltre l'indifferenza: l'esercizio critico delle emozioni come resistenza etico-politica. *Civitas Educationis. Interrogazioni e sfide pedagogiche*. Napoli, Liguori, pp. 59 – 77 [capitolo di libro].
Dostoevskij, F. (1994). *I Fratelli Karamazov*. Milano: Mondadori.
Forti, S. (2012). *I nuovi demoni. Ripensare oggi male e potere*. Milano: Feltrinelli.
Genovese, A. (2012). *La società della discordia. Gestire la rabbia, superare la paura* in Zannoni, F. *La società della discordia. Prospettive pedagogiche per la mediazione e la gestione dei conflitti*. Bologna: Clueb.
Girard, R. (1987). *Il capro espiatorio*. Milano: Adelphi.
Monticelli, R. (2016). *Al di qua del bene e del male*. Milano: Einaudi Editore.
Morin, E. (2015). *Insegnare a vivere. Manifesto per cambiare l'educazione*. Milano: Raffaello Cortina.
Turnaturi, G. (2012). *Vergogna Metamorfosi di un'emozione*. Milano: Feltrinelli editore.

SESSIONE 5

Violence and religion/s? Narratives and counter-narratives

Violenza e religione/i? Narrative e contronarrative

Violence and religion/s? Narratives and counter-narratives: an introduction

Violenza e religione/e? Narrative e contronarrative: un'introduzione

di Chiara Cremonesi

Quanto mai si sente oggi la necessità dell'approfondimento della coscienza storica di un presente che siamo chiamati ad agire; è urgente una comparazione che confronti i processi storici quali svolgimenti unici e non riproducibili, investigando le dinamiche ierogenetiche e pertanto di produzione umana del sacro, dispositivo mobile e plurale atto a rispondere a esigenze circostanziali: talvolta efficace nel rendere pensabile e possibile lo strumento della violenza, talaltra, al contrario, dispositivo di attuazione di scelte radicalmente non-violente. Quanto mai oggi infatti non possiamo permetterci di vedere la storia nei termini di nihil sub sole novum.

Chiara Cremonesi introduce i lavori.

La sessione intende riflettere intorno a dei fatti storici che all'analisi emergono in una complessità non riducibile all'aprioristica dialettica ~~r~~eligione e violenza"; essa toccherà quattro contesti in particolare.

Mercy against justice in Isacco of Ninive (VII century)
Misericordia contro giustizia in Isacco di Ninive (VII secolo)

Di Vittorio Berti

Nelle omelie ascetiche di Isacco di Ninive (VII secolo) troviamo alcune affermazioni radicali sul rapporto di impossibile coabitazione tra misericordia e giustizia nella testimonianza del cristiano. Esse mettono in luce uno snodo decisivo della riflessione cristiana sul rapporto tra Dio, verità e uomo, e sulla sua corretta declinazione: un tema ritornato di estrema attualità col pontificato di Francesco.

Ahiṁsā: an upwind ideal?
Ahiṁsā: un ideale controvento?

Di Emanuela Magno

L Ahiṁsā (non violenza) è a fondamento dell'etica buddhista. La contraddizione tra questa cifra ineludibile del Dharma e i fatti storici che ascrivono al buddhismo l'assunzione di pratiche di violenza, rituali, comportamentali o istituzionali, è stato tema di riflessione non solo tra gli storici delle religioni, ma tra molti antichi ‗dottori' del buddhismo, come Nāgārjuna o Candrakīrti.

Al-Kindī and the sūq of Truth
Al-Kindī e il mercato della Verità

Di Cecilia Martini

Al-Kindī (m. 870 circa), promotore della prima immissione del sapere filosofico greco nel mondo ‗abbāside, critica i teologi dell'Islam che fanno mercato della religione perché la prostituiscono al fine di farne uno strumento di potere. Chi sono questi teologi? I razionalisti mutaziliti il cui pensiero è dall'827 dottrina di stato dei califfi ‗abbāsidi o gli ḥanbaliti con la loro rigida ortoprassi, che regola la vita del popolo, contro i quali i califfi perseguono una politica di inquisizione e repressione?

Martyr and heretic
Martire ed eretico

di Marco Zambon

Nella storia dell'espansione del cristianesimo nell'Impero romano si possono assumere le figure del martire e dell'eretico come esemplari della complessità dei modi in cui la repressione violenta di

fenomeni considerati devianti e pericolosi per lo Stato è stata interpretata e legittimata o contestata in termini religiosi.

Obiettivo della sessione sarà quindi quello di porre a confronto studiosi di differenti ambiti storico-religiosi e filosofici, che, analizzando peculiari contesti storici e comparandoli tra loro, ne evidenzieranno la dimensione processuale, l'umana dimensione di svolgimenti peculiari e non riproducibili: questo permetterà di porre l'attenzione sul pericolo di un'assunzione aprioristica della religione in termini reificanti ed essenzialisti, così come del nesso "religione e violenza".

Keywords: storia, analisi umanistica, tradizioni filosofico-religiose.

Bibliography:

Adamson, P. (2003). Al-Kindī and the Mu tazila, Divine Attributes, Creation and Freedom. *Arabic Science and Philosophy*, 13 pp. 45-77.

Arendt, H. (1970). *On Violence.* New York: Harcourt Brace & Company.

Bettiolo, P. (1990). Avec la charité comme but: Dieu et création dans la méditation d'Isaac de Ninive'. *Irénikon*, 63:3, pp. 323-345.

Chialà, A. (2002). *Dall"ascesi eremitica alla misericordia infinita. Ricerche su Isacco di Ninive e la sua fortuna.* Firenze: Leo S. Olschki.

De Martino, E. (1995). *Storicismo e irrazionalismo nella storia delle religioni*. in M. Massenzio (a cura di) De Martino. Storia e metastoria. I fondamenti di una teoria del sacro, Lecce: Argo, pp. 75-96.
(ristampa dell'articolo comparso in "Studi e materiali di storia delle religioni", 28:1 (1957), pp. 89-107).

Faure, B. (2009). *Bouddhisme et Violence.* Paris: Le Cavalier bleu.

Ivry, A. (1974). *Al-Kindi's Metaphysics.* Albany: Suny Press.

Zimmermann, M. (2006). *Buddhism and Violence.* Wiesbaden: Reichert Verlag.

Historical reflection about the Western psychological states
Riflessione storica degli stati psicologici del mondo occidentale

di Sebastiana Boscarino, José Alberto Freda

Il tema sulla paura della morte, è un tema oggi molto affrontato, poichè affligge tantissime persone in tutto il mondo. Ma una domanda che ci poniamo è la seguente: cosa ci spaventa della morte? Forse il nulla? Certamente, il nulla, l'ignoto, il vuoto cioè, l'idea che di noi non resti nulla e quindi la perdita delle persone care a noi, delle emozioni, insomma la fine di tutto. Qual è la cura efficace nell'aiutare queste persone? Naturalmente, la psicoterapia, in cui lo scopo è quello di comprendere quali sono le cause dell'insorgenza della paura, cercando di capire se quella del soggetto è una paura legata a un trauma specifico, oppure se è una paura più profonda, e quindi la terapia psicologica consisterà nel risalire all'origine di questo stato di crisi. Ma la paura e l'angoscia sono la stessa cosa? Dal punto di vista filosofico la paura e l'angoscia sono state esaminate fin dall'antichità. Ricordiamo solo due nomi importanti: Epicuro e Kierkegaard. Il primo impegnò buona parte della sua filosofia sul tentativo di far

superare all'uomo le sue paure. Il secondo, invece, sul concetto dell'angoscia che sono state riprese persino a livello psichiatrico. Quindi cosa possiamo dirne in generale? La paura nasce dentro se stessi, da qualcosa che conosciamo e che ci terrorizza, ma che sappiamo di cosa abbiamo paura, per esempio, la paura dei cani, la paura del buio, la paura di morire, e via dicendo, quindi, legata ad un oggetto o ad una specifica situazione nota. L'angoscia, invece, non ha un oggetto specifico ma designa uno stato emotivo, ad esempio, la consapevolezza che in ogni istante della nostra vita, noi possiamo negare la scelta appena fatta e ciò ci provoca angoscia. Facciamo riferimento a Freud, padre della psicoanalisi, per capire meglio il tema sull'angoscia, che per lui, è il modo migliore per giungere all'infelicità, cioè, l'angoscia qualunque aspetto assuma, può solo generare altra angoscia. L'angoscia nasce nel grembo dell'Io come tentativo di vincere L'Es e tenere a bada il Super-Io, spieghiamo meglio queste tre istanze psichiche, Freud pone nell'Io la sede dell'angoscia reale, perché causata dalla realtà, l'angoscia pulsionale perché generata dalle pulsioni dell'Es e angoscia dovuta ad un senso di colpa perché generata dalle pressioni punitive, giudicanti e moraliste del Super-Io. Soprattutto, egli non considera l'angoscia come un sintomo, ma come condizione necessaria da generare un sintomo. Un'altra domanda e notazione importante è la seguente: paura della morte o paura del morire? Di solito, chi prova paura dice di avere paura della morte, viceversa, chi non ha paura dice di non avere paura di morire. Ma entrambe hanno lo stesso significato? Naturalmente no, infatti secondo la tanatologia moderna, si tratta di due significati diversi, poiché, la morte riguarda ciò che c'è, quindi, quando non c'è più la vita, invece, il morire è la fase terminale della vita. A seconda delle epoche e degli individui, prevale o la paura della morte (cioè dell'aldilà della vita), o la paura del morire (cioè la paura di una brutta fase terminale).

Quindi concludiamo con queste frasi molto riflessive di Epicuro: "quando noi viviamo, la morte non c'è. Quando c'è lei, non ci siamo noi". Con questa breve ed incisiva frase, il grande filosofo ci spiega perché una persona non dovrebbe avere paura della morte, semplicemente perché quando siamo vivi, la morte non c'è e non ci può recare alcun danno, viceversa, quando siamo morti, la morte c'è, ma non ci siamo noi e, quindi, egualmente, non ne possiamo avere alcun danno.

Keywords: paura, morte, angoscia.

Bibliography:

Ambrosiano, L., Gaburri, E. (2013). *Pensare con Freud*. Milano: R. Cortina.

Ariès, P. (2013). *Storia della morte in occidente*. Bur.

Berra, L.E. (2004). *La voce della coscienza. L'angoscia come via alla trascendenza*. Verona: Il segno Ed. Gabrielli.

Bonomi, C., Borgogno, F. (2006). Il simbolo rotto: la paura della mente dell'altro nella storia sombolica dell'individuo. *Psicoterapia e Scienze Umane*, 1, 27-44.

De Beni, R., Borella, E., and Mammarella, I. (2009). Temi, problemi e prospettive della psicologia dell'invecchiamento. *Psicologia dell'invecchiamento, 15-52,* Bologna: Il Mulino.

Epicuro *Lettera sulla felicità* (a Meneceo). trad. Lazzati M., (2010). Milano: Ed. La Vita Felice.

Erikson, Erik H., Joan M. Erikson, and Kivnick, H. (1997), *Coinvolgimenti vitali nella terza età*. Roma: Armando Editore.
Freud, A. (2012). *L'Io e i meccanismi di difesa*. Firenze: Giunti Editore.
Freud, S. (1920). *Al di là del principio di piacere*. Vol. 9. OSF.
Ghezzani, N. (2003). *Uscire dal panico. Ansia, fobie, attacchi di panico. Nuove strategie nella gestione e nella cura*. Vol. 33. Milano: Franco Angeli editore.
Lupi, C. (2009). *Paura di morire*. Psicobiettivo, 3, 143-150.
Melchiorre, V. (1998). *Al di là dell'ultimo: filosofie della morte e filosofie della vita*. Vol. 11. Milano: Vita e pensiero.
Nardone, G. (2012). *Oltre i limiti della paura: Superare rapidamente le fobie le ossessioni e il panico*. Bur.
Kierkegaard, S. (1944) *Il concetto dell'angoscia*. Milano: Fratelli Bocca.
Pascal, B. (2004). *Pensieri* Torino: Einaudi.
Heidegger, M. (2005). *Essere e tempo*, Milano: Ed. Longanesi.
Valcarenghi, M. (2005). *L'insicurezza. La paura di vivere nel nostro tempo*. Milano: Pearson Italia Spa.

Religions a stimulus to peace or violence?
Religioni stimolo alla pace o alla violenza?

di Dal Ferro Giuseppe

I messaggi dei libri sacri sono sostanzialmente messaggi di pace, anche se non mancano espressioni di violenza. Nella storia i gruppi religiosi sono stati invece frequentemente motivo di intransigenza e di guerra. Come spiegare il connubio religione e violenza? Sono da prendere in considerazione alcuni autori quali René Girard con il ~~"m~~meccanismo sacrificale", Jan Assmann con l'analisi del monoteismo contrapposto al cosmocentrismo egiziano, François Houtart con una interpretazione sociologica della storia con assunzione di avalli religiosi. Il teologo E. Schillibeeckx, pur condividendo la tesi sociologica, ritiene che la religione in alcuni casi è in quanto tale causa di guerra, quando afferma come esclusiva la propria verità e quando si impegna nel proselitismo.
Un'analisi della storia passata e presente, carica di conflittualità e valenze religiose, può aiutare a capire i rapporti fra religioni e violenza. In particolare può essere utile analizzare le situazioni attuali di fondamentalismo e di integrismo e l'incidenza emotiva dei sentimenti in esse.
La dimensione individuale va collocata dentro il contesto sociale e storico del crollo delle ideologie. Ci si chiede se la strada da percorrere per superare la violenza religiosa sia la ~~"l~~laicità" dello Stato o una ricerca sullo ~~"s~~spazio pubblico delle religioni", quali strumenti di pace e di coesione sociale.

Keywords: religioni, violenza, pace.

Bibliography:

Girard, R. (1980). *La violenza e il sacro.* Milano: Adelphi.
Girard, R. (1987). *Il capro espiatorio*. Milano: Adelphi.
Girard, R. (1983). *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*. Milano: Adelphi.
Assmann, J. (2000). *Mosè l'egizio. Decifrazione di una traccia di memoria*. Milano: Adelphi.
Crépon, P. (1991) *Le religioni e la guerra*. Genova: Il Melangolo.
Bainton, R. H. (1963). *La lotta per la libertà religiosa*. Bologna: Il Mulino.
Barbaglio, G. (1991). *Dio violento? Lettura delle sacre scritture ebraiche e cristiane*. Assisi: Cittadella.
Pace, E., Guolo, R. (2001). *I fondamentalismi*. Roma-Bari: Laterza.
Pace, E. (2004). *Perché le religioni scendono in guerra?* Roma-Bari: Laterza.
Khosrokhavar, F. (2003). *I nuovi martiri di Allah*. Mondadori-Paravia.
Taylor, Ch. (2015). *Perché dobbiamo ridefinire radicalmente il secolarismo*. in AA.VV., *Religioni e spazio pubblico*. Roma: Armando.
Dal Ferro, G. *Le religioni fra integralismo e dialogo*. di prossima pubblicazione.

Without gods and without trust: the discrimination of non-believers by religious groups

Senza dèi e senza fiducia: la discriminazione dei non credenti da parte di gruppi religiosi

di Aurelio Castro

Il presente contributo approfondirà la letteratura psicologica disponibile sul pregiudizio religioso verso i non-credenti, esplorando questo trend di ricerca ancora in via di sviluppo. Le persone atee o non credenti riportano esperienze di discriminazione e pregiudizio dovute alla loro posizione religiosa (Hammer et al, 2012). Il termine non credente viene qui inteso come un categoria estesa in cui, concretamente, vengono incluse diverse posizioni religiose come per esempio l'ateismo, l'agnosticismo, l'umanesimo secolare, lo scetticismo e il secolarismo (Cragun et al, 2012).

Lo studio del pregiudizio verso gruppi religiosi è un tema ricorrente in psicologia sociale e fin dalle prime riflessioni di Allport e Ross (1967) diversi ricercatori hanno esplorato il paradosso che lega la religiosità e il pregiudizio, ovvero la capacità dei gruppi e delle credenze religiose di creare e promuovere pregiudizi nonostante predichino dei valori di tolleranza e altruismo. Diverse ricerche hanno infatti mostrato come siano le diverse modalità, o orientamenti religiosi, con cui una persona si approccia alla religione che contribuiscono a sviluppare o promuovere pregiudizi (Voci & Pagotto, 2010). In generale, il non possedere un credo religioso o il rifiutarsi di aderire a precetti religiosi costituisce il nucleo della posizione religiosa del non credere, il quale può essere percepito dai gruppi religiosi come minaccia sociale e moralc (Gervais, 2013). Studi psicologici hanno mostrato come i non credenti siano un target di pregiudizio e discriminazione; infatti, sono ritenuti non meritevoli di fiducia e incapaci di agire secondo quei morali condivisi attribuiti alle religioni, usati come indicatori universali di fiducia morale (Tan & Vogel, 2008). Qesto bias è diffuso e radicato, tanto da essere

presente anche in persone non credenti (Giddings & Dunn, 2016), nonostante diversi studi abbiano mostrano come esistano motivazioni laiche che possono spingere persone non credenti ad agire in modo altruista e prosociale (Beit-Hallahmi, 2010; Norenzayan & Gervais, 2012; Saslow et al, 2013). Queste forme di pregiudizio sono tanto estese quanto marginalmente studiate, ma per ridurle sono disponibili diverse strategie come il fornire dettagli sulla vita di una persona non credente sembra contribuire a valutarla più positivamente (Swan & Heesacker, 2012). Ricerche future potrebbero quindi indagare il ruolo del contatto immaginato (Crisp & Turner, 2012) ed esteso (Turner et al., 2007). Oppure il fare corretta informazione sul numero di persone non credenti nella società, esiste infatti una relazione negativa tra la prevalenza, reale o percepita, di persone non credenti e la sfiducia nei confronti degli atei (Gervais, 2011).

In conclusione, la ricerca scientifica deve dedicare la sua attenzione alle esperienze dei non credenti, un gruppo o posizione religiosa che supera in numerosità molti gruppi religiosi e conta circa 700 milioni di persone (Zuckerman, 2007).

Keywords: non credenti, religiosità, pregiudizio.

Bibliography:

Allport, G. W., & Ross, J. M. (1967). Personal religious orientation and prejudice. *Journal of personality and social psychology*, *5*(4), 432.

Altemeyer, B., & Hunsberger, B. (1992). Authoritarianism, religious fundamentalism, quest, and prejudice. *The International Journal for the Psychology of Religion*, *2*(2), 113-133.

Beit-Hallahmi, B. (2010). Morality and immorality among the irreligious. *Atheism and secularity*, *1*, 113-148.

Cragun, R. T., Kosmin, B., Keysar, A., Hammer, J. H., & Nielsen, M. (2012). On the receiving end: Discrimination toward the non-religious in the United States. *Journal of Contemporary Religion*, *27*(1), 105-127.

Crisp, R. J., & Turner, R. N. (2012). The imagined contact hypothesis. *Advances in experimental social psychology*, *46*, 125-182.

Gervais, W. M., Shariff, A. F., & Norenzayan, A. (2011). Do you believe in atheists? Distrust is central to anti-atheist prejudice. *Journal of personality and social psychology*, *101*(6), 1189.

Gervais, W. M. (2013). In godlessness we distrust: Using social psychology to solve the puzzle of anti-atheist prejudice. *Social and Personality Psychology Compass*, *7*(6), 366-377.

Gervais, W. M. (2014). Everything is permitted? People intuitively judge immorality as representative of atheists. *PloS one*, *9*(4), e92302.

Giddings, L., & Dunn, T. J. (2015). The robustness of anti-atheist prejudice as measured by way of cognitive errors. *The International Journal for the Psychology of Religion*, (just-accepted), 1-32.

Hammer, J., Cragun, R., Hwang, K., & Smith, J. (2012). Forms, frequency, and correlates of perceived anti-atheist discrimination. *Secularism and Nonreligion*, *1*.

Hunsberger, B., & Jackson, L. M. (2005). Religion, meaning, and prejudice. *Journal of social issues*, *61*(4), 807-826.

La Bouff, J. P., & Ledoux, A. M. (2016). Imagining Atheists: Reducing Fundamental Distrust in Atheist Intergroup Attitudes.

Norenzayan, A., & Gervais, W. M. (2012). The cultural evolution of religion. *Creating consilience: Integrating science and the humanities*, 243-265.

Saslow, L. R., Willer, R., Feinberg, M., Piff, P. K., Clark, K., Keltner, D., & Saturn, S. R. (2013). My brother's keeper? Compassion predicts generosity more among less religious individuals. *Social Psychological and Personality Science*, *4*(1), 31-38.

Swan, L., & Heesacker, M. (2012). Anti-atheist bias in the United States: Testing two critical assumptions. *Secularism and Nonreligion*, *1*.

Tan, J. H., & Vogel, C. (2008). Religion and trust: An experimental study. *Journal of Economic Psychology*, *29*(6), 832-848.

Turner, R. N., Hewstone, M., & Voci, A. (2007). Reducing explicit and implicit outgroup prejudice via direct and extended contact: The mediating role of self-disclosure and intergroup anxiety. *Journal of personality and social psychology*, *93*(3), 369.

Voci, A., & Pagotto, L. (2010). *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce*. GLF, Ed. Laterza.

Zuckerman, P. (2007). Atheism: Contemporary numbers and patterns. Phil Martin (Ed), (2007). *The Cambridge companion to atheism. Cambridge companions to philosophy.*, (pp. 47-65). New York, NY, US: Cambridge University Press

SESSIONE 6.

Migration from loss to presence Migrazione tra perdita e presenza

Cultures, networks and communities in transit: the forced migration from the point of view of asylum seekers

Culture, reti e comunità nel transito: la migrazione forzata dal punto di vista dei richiedenti asilo

di Michele Rossi

Il dibattito scientifico sulle migrazioni forzate ha assunto i concetti di non volontarietà della migrazione e trauma pre-migratorio quali chiavi di lettura della *refugee experience*, focalizzandosi prevalentemente su aspetti sanitari e adottando il punto di vista dei servizi di accoglienza (Lacroix, 2014). Studi recenti (Qin et al., 2015) hanno rilevato come la migrazione - oggi *forzatamente illegale*- comprenda anche – con traumi e sradicamento- una proattiva tensione del migrante a riconfigurare risorse tangibili e intangibili (Côté, 1996) e a sviluppare, sotto la pressione di esigenze vitali e bisogni primari, relazioni con molteplici attori sociali (Idemudia, et al., 2013). Reti di connazionali, di migranti,

di trafficanti, contatti con autoctoni nei paesi di transito ampliano i riferimenti culturali e influenzano traiettoria migratoria e contatto con la società di destinazione, anche grazie alle nuove tecnologie e media globali (Leung et al., 2009).

A partire da queste ipotesi lo studio analizza il contenuto di 500 memorie individuali di richiedenti allegate alla istanza di protezione internazionale presentata in Italia tra il 2012 e il

2016. Tale materiale di archivio, pur con limiti (traduzione, contesto di produzione del manoscritto), costituisce una fonte privilegiata per esplorare il vissuto e l'elaborazione degli eventi dei diretti protagonisti e, dal punto di osservazione dei migranti, le variabili e fattori della migrazione. Il materiale empirico è stato sottoposto ad analisi del contenuto tematico con l'obiettivo di rilevare i motivi/caratteristiche della migrazione e le risorse individuali/sociali. La griglia appositamente predisposta sulla base di una recente rassegna della letteratura (Rossi & Mancini, 2015 in press) ha analizzato 6 aree tematiche: caratteristiche socio-demografiche (10 item), rete familiare e di prossimità (9 item), motivi e cause migratorie (5 item), organizzazione della migrazione (9 item), rotta e transiti (12 item), vissuto e percezione del sé (11 item). Emerge, da una prima elaborazione dei dati, la combinazione di molteplici motivi migratori (politici, ambientali, familiari), la prevalenza di esperienze traumatiche nelle fasi di transito (72%), l' affidamento a trafficanti (circa 86%), ed il debito contratto (78%). La lunga durata del transito (più di un anno nel 56% dei casi) è associata a reti sociali ampie. La rappresentazione del processo migratorio sembra inoltre caratterizzarsi per la messa in gioco caratteristiche idiosincratiche e aspetti simbolici dell'identità (aspettative, appartenenze, pratiche, scelte) che suggeriscono come ad approdare nei paesi di asilo non siano vittime de-culturalizzate (Zetter, 1991), ma soggettività dotate di agency, di riferimenti culturali in transizione e risorse preservate o riconfigurate e nella fasi complessa esperienza migratoria e del suo drammatico sviluppo. Un retaggio con il quale è affrontato il contatto e l'interazione con la società d'asilo.

Keywords: richiedenti asilo, agency, reti sociali.

Bibliography:

Bernal, V. (2005). Eritrea on-line: Diaspora, cyberspace and the public sphere. *American Ethnologist, 32(4),* 660-675.

Betancourt, T. S., Abdi, S., Ito, B. S., Lilienthal, G. M., Agalab, N., Ellis, H. (2015).We left one war and came to another: Resource loss, acculturative stress, and caregiver-child relationships in Somali refugee families. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology*,*21*(1), 114-125.

Cheung, S. Y., Phillimore, J. (2014). Refugees, social capital, and labour market integration in the UK. *Sociology, 48(3),* 518-536.

Colic-Peisker, V., Walker, S. (2003). Human capital, acculturation and social identity: Bosnian refugees in Australia. *Journal of Community & Applied Social Psychology, 13(5),* 337- 360.

Côté, J.E., Sociological perspectives on identity formation: the culture–identity link and identity capital; *Journal of Adolescence*, *19 (5), 417–428*

Edge, S., Newbold, B., McKeary, M. (2014). Exploring socio-cultural factors that mediate, facilitate, & constrain the health and empowerment of refugee youth. *Social Science & Medicine, 117,* 34-41.

Francescato, D., Tomai, M., Ghirelli, G. (2002). *Fondamenti di Psicologia di Comunità. Princìpi, strumenti e ambiti di applicazione*. Roma: ed Carocci,

Glazebrook, D. (2004). ‗Becoming mobile after detention". *Social analysis: International journal of Cultural and social Practice, 48(3)*, 40-58.

Harney, N. (2013). Precarity, Affect and Problem Solving with mobile phones by asylum seekers, refugees and migrants in Naples, Italy. *Journal of Refugee Studies, 26(4),* 542- 557.

Idemudia, E. S., Williams, J.K., Wyatt, G.E. (2013). Migration challenges among Zimbabwean refugees before, during and post arrival in South Africa. *Journal of Injury and Violence Research, 5(1),* 17-27.

Lacroix, M. (2004). Canadian Refugee Policy and the Social Construction of the Refugee Claimant Subjectivity:Understanding Refugeeness. *Journal of Refugee Studies*, 17(2), 147-166.

Leung, L., Lamb, C.F.,Emrys, L. (2009). Technology‗s Refuge: the use of technology by Asylum seekers and refugees. *University of technology Sidney shopfront Monograph series*, 5, 1-49.

Qin, D. B., Saltarelli, A., Rana, M., Bates, L., Lee, J. A., Johnson, D. J. (2015). "My culture helps me make good decisions": Cultural adaptation of Sudanese refugee emerging adults. *Journal of Adolescent Research, 30(2*), 213-243.

Rees, S. Silove, D., Kareth, M. (2009). Dua sakit (doublesick): trauma and the settlement experiences of West Papuan refugees living in North Queensland. *Australasian Psychiatry, 17*, pS128-S132.

Ryan, D. A., Benson, C. A., Dooley, B. A. (2008b). Theoretical Prespectives on Post-migration adaptation and Psychological well-Being among refugees: Towards a Resource-Based Model. *Journal of Refugee Studies, 21(1)*, 1-18.

Sinnerbrink, I., Silove, D., Field, A., Steel, Z., Manicavasagar, V. (1997). Compounding of premigration trauma and postmigration stress in asylum seekers. *The Journal of psychology*, 131 (5), 463-470.

Unhcr (2015). Global Trends. Forced Displacement 2014. http://unhcr.org/556725e69.html

Walker, R., Koh, L., Wollersheim, D., Liamputtong, P. (2015). Social connectedness and mobile phone use among refugee women in Australia. *Health & Social Care in the Community, 23(3*), , 325-336.

Zetter, R. (1991). Labelling Refugees: Forming and Transforming a Bureaucratic Identity. *Journal of Refugee Studies, 4(1),* 39-62.

Zetter, R. (2007). More labels, fewer refugees: remaking the refugee label in an era of globalization. *Journal of Refugee Studies, 20(2*), 172–192

Losses and resilience. The experience of the forced migrant as a factor of inclusion and change

Perdite e resilienza. L'esperienza del migrante forzato come fattore di inclusione e cambiamento.

di Nicola Policicchio

Il fenomeno della migrazione forzata si correla direttamente agli stati di conflitto e squilibrio, manifestandosi come un indicatore capace di rendere evidente la scarsa qualità di esistenza in determinate aree globali. Dal punto di vista soggettivo, l'esperienza del migrante forzato si configura in una maniera complessa, che, pur nella singolarità delle vicende individuali, sembra tracciare alcuni passaggi fondamentali. In questi punti comuni è quasi sempre presente un diretto rapporto con la morte, sia in maniera simbolica (su molteplici e spesso interrelati livelli), che nella sua concretezza, potenziale (come minaccia incombente o diretta) e/o reale (sia nella perdita di persone care che come spettatori), ponendo la necessità di una elaborazione molteplice dei lutti e l'emersione di attitudini resilienti. Contemporaneamente, in tali frangenti, era frequente la necessità di rispondere a forti richieste da parte dell'ambiente, spesso in uno stato estremo di stress, con un concreto rischio per la propria incolumità e/o quella dei propri cari ed in una condizione corporea deprivata e/o ferita, creando condizioni mentali peculiari. Attraverso la conoscenza di questi processi e del loro influsso sul modo di pensare, di percepire e di relazionarsi da parte dei migranti forzati anche nelle fasi successive della loro vita, si può aumentare l'efficacia dei processi di accoglienza, attraverso una più ampia comprensione e sincronia tra operatori e beneficiari degli interventi, cercando di fondare su un piano esistenziale compatibile le esigenze dei diversi attori. Inoltre, l'approfondimento di queste tematiche offre indicazioni per un più adeguato coinvolgimento della comunità di inserimento, ponendo le basi per una funzione mediatrice capace di facilitare l'incontro e l'inclusione reciproca riducendo i potenziali fraintendimenti legati spesso non solo a repertori culturali differenti, ma anche ad una incommensurabilità delle esperienze di vita. Oltre a questo piano più immediatamente operativo, esiste un'ulteriore area di valorizzazione delle risorse utilizzate dai migranti forzati per rispondere alle difficoltà incontrate nelle varie fasi della loro esperienza, per resistere (in maniera più o meno adattiva) alle esposizioni traumatiche, e per far fronte alle differenti esigenze di adattamento richieste dalla variabilità dei contesti, anche relativizzandole nel piano complessivo della propria storia e della proria sopravvivenza. Queste risorse vengono attinte oltre che da piani individuali di personalità, anche da repertori collettivi, familiari e culturali. La conoscenza e lo studio di questi fenomeni potrebbero indicare fattori utili su cui concentrare azioni di sviluppo per fronteggiare collettivamente in maniera più funzionale anche le stesse sfide globali ed i conflitti che originano il fenomeno della migrazione forzata stessa

Keywords: migrazione, lutto, resilienza.

Bibliography:

Cottam, M. L., Mastors, E., Preston, T., Dietz, B. (2016). *Introduction to Political Psychology: 3rd Edition.* Routledge

Ingleby, D. (2010). *Forced Migration and Mental Health. Rethinking the Care of Refugees and displaced persons,.* Springer Inc.

Morrone, A. (a cura di) (2008). *Oltre la tortura. Percorsi di accoglienza con rifugiati e vittime di tortura.* Magi.

Nathan, T. (2007). *Nous ne sommes pas seuls au monde. Les enjeux de l'ethnopsychiatrie.* Points.

Seuil Papadopoulos, R. K. (2002). *Therapeutic care for refugees. No place like home.* Karnac Books.

Simich, L. E Andermann, L. (edited by) (2014). *Refuge and Resilience. Promoting Resilience and Mental Health among Resettled Refugees and Forced Migrants.* Springer Inc.

Sironi, F. (2007). *Psychopathologie des violences collectives. Essai de psychologie géopolitique clinique.*Odile Jacob.

Between bureaucracy and relations: interactive practices between operators and migrants forced in host projects

Tra burocrazia e relazione: pratiche interattive tra operatori e migranti forzati nei progetti di accoglienza

di Benedetta Bottura e Tiziana Mancini

Il sistema altamente burocratizzante caratterizzante l'accoglienza dei migranti forzati in Europa (Fiddian Qasmiyeh, Loeascher, Long e Sigona, 2014) e le rappresentazioni del richiedente asilo visto come ~~-vi~~ittima" e ~~-so~~pravvissuto" (Colic-Peisker e Tilbury, 2003) sono aspetti che tendono a riversarsi nell'operato dei professionisti dell'accoglienza (Bottura, 2015), rinforzando il paradosso di un servizio istituzionalmente volto all'autonomia di un migrante socio-culturalmente percepito come individuo dipendente e passivo (Rainbird, 2012). In tale processo, l'utente migrante forzato tende a non sentirsi realmente compreso nella manifestazione dei suoi bisogni - che spesso divergono dalle attribuzioni degli operatori (Kramer, 2005) - ri-adattando di conseguenza le sue aspettative ed opinioni a quelle degli operatori stessi (O'Higgins, 2012).

Gli esigui contributi psicosociali hanno fino ad oggi prevalentemente considerato le prospettive dei due attori sociali, operatori (soprattutto dell'area sanitaria) ed utenti, separatamente. Pressoché inesistenti sono le ricerche che hanno osservato l'interazione tra operatori dell'accoglienza e migranti forzati prendendo in considerazione contemporaneamente entrambe le prospettive. Questo è esattamente quello che la ricerca qui presentata si è proposta di fare. Essa si è focalizzata sulle pratiche interattive tra operatore e utente all'interno di un'associazione che gestisce progetti di accoglienza per migranti forzati in una città del nord Italia. Nello specifico, si è cercato di cogliere le diverse configurazioni relazionali che emergevano dall'interazione tra domande degli operatori e risposte degli utenti in 18 colloqui di consultazione giuridica (N=6), di consultazione sanitaria (N=6) e di consultazione sociale (N=6). Il corpus dei dati audio-registrati e letteralmente trascritti è stato

sottoposto a un‘analisi sequenziale delle interazioni (Gnisci e Bakeman, 2000) codificando le sequenze (domanda dell‘operatore e risposta dell‘utente) in una lista di comportamenti comunicativi costruita ad hoc sulla base del modello terapeutico di Grasso e collaboratori (2004). I comportamenti comunicativi codificati sono stati quindi sottoposti ad analisi statistiche.

Due le principali pratiche emerse: da un lato l‘operatore sembrerebbe usare modalità interattive volte a dirigere il percorso del migrante forzato dentro le trame burocratiche imposte dall‘accoglienza. In tale agire interazionale burocratizzante si confermerebbe la configurazione passiva dell‘utente, già evidenziata in letteratura. Dentro al percorso imposto, l‘operatore tuttavia sembra saper proporre spazi di ascolto, di apertura e negoziazione: una dimensione relazionale della pratica che sembra permettere al migrante forzato di assumere un ruolo più attivo, dimostrando il bisogno di esprimere il suo punto di vista e la necessità di essere ascoltato non solo come utente ma anche in quanto individuo.

Keywords: migranti forzati, operatori, pratiche interattive.

Bibliography:

Colic-Peisker, V. & Tilbury, F. (2003). „Active“ and „passive“ resettlement: the influence of supporrt services and refugees‘ own resources on resettlement style. *International Migration, 41*(5), 61-91.

Bottura, B. (2015). *Tra rappresentazioni sociali e pratiche di accoglienza: uno studio di casi sulle dinamiche interazionali tra migranti forzati e operatori all'ĩnterno di un servizio di accoglienza italiano.* (Doctoral dissertation, Università di Parma. Dipartimento di Lettere, Arti, Storia e Società).

Fiddian-Qasmiyeh, E., Loescher, G., Long, K., & Sigona, N. (Eds.) (2014). *The Oxford Handbook of Refugee and Forced Migration Studies.* Oxford University Press.

Gnisci, A., & Bakeman, R. (2000). *L'osservazione e l'analisi sequenziale dell'interazione*. Milano: LED.

Grasso, M., Pennella, A. R., & Cordella, B. (2004). *Metodologia dell'intervento in psicologia clinica*. Roma: Carrocci.

Kramer, S. (2005). Getting Closer. In D. Ingleby (Ed.) *Forced Migration and Mental Health* (pp. 129-148). Springer US.

O'Higgins, A. (2012). Vulnerability and agency: Beyond an irreconcilable dichotomy for social service providers working with young refugees in the UK. *New directions for child and adolescent development, 2012*(136), 79-91.

Rainbird, S. (2012). Asylum seeker „vulnerability“: the official explanation of service providers and the emotive responses of asylum seekers. *Community Development Journal, 47*(3), 405-422.

Immigration and urban conflicts - The role of the DDSU (managing director at urban security)

Immigrazione e conflitti urbani - Il ruolo del DDSU (dirigente delegato alla sicurezza urbana)

di Renzo Ciofi, Natale Fusaro

Il contributo si propone di affrontare l'analisi del rapporto tra immigrazione e conflitti urbani, attraverso il ricorso alle competenze della nuova figura professionale del DDSU (Dirigente Delegato alla Sicurezza Urbana) che si caratterizza per due prerogative essenziali; la prima è costituita dall'affiancamento del Sindaco nel settore della sicurezza urbana, in linea con le norme che regolano l'attività per la gestione delle aree di competenza, mediante il coordinamento dei settori operativi interni, quali l'Urbanistica, la Ragioneria e Tributi, i Servizi Sociali e la Polizia Municipale; la seconda è costituita dalla funzione di raccordo e collaborazione fra Istituzioni Locali e Istituzioni Statali presenti sul territorio a supporto all'attività di Ordine e Sicurezza Pubblica, di competenza esclusiva dell'Autorità dello Stato. L'azione di carattere preventivo è posta a salvaguardia della Sicurezza Urbana, ambito di esclusiva competenza dell'Amministrazione Locale, che presuppone un'azione sinergica e collaborativa con il Prefetto, che rappresenta la massima Autorità dello Stato presente sul territorio.

Proprio il settore dell'immigrazione è diventato nell'ultimo decennio oggetto di particolare attenzione non solo a livello nazionale ed internazionale, ma anche a livello locale in conseguenza di fenomeni di intolleranza nei confronti degli immigrati che hanno determinato, in alcune grandi città europee ed italiane, rilevanti problemi per l'ordine pubblico.

Il lavoro affronterà le tematiche relative al problema della percezione della sicurezza da parte dei cittadini, ponendo particolare attenzione al contesto nazionale, europeoed internazionale, soprattutto in seguito alle note drammatiche vicende legate alle azioni terroristiche verificatesi a Parigi e Bruxelles.

In tema di sicurezza, l'orientamento dell'Unione Europea è rappresentato da quanto indicato nell'art. 2 del Trattato di Lisbona: *1. L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli. 2. L'Unione offre ai suoi cittadini uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia senza frontiere interne, in cui sia assicurata la libera circolazione delle persone insieme a misure appropriate per quanto concerne i controlli alle frontiere esterne, l'asilo, l'immigrazione, la prevenzione della criminalità e la lotta contro quest'ultima.*

Proprio alla luce di quanto statuito a livello comunitario, il ruolo del DDSU rappresenta una risposta concreta alle necessità delle Comunità Locali in tema di sicurezza solidale e partecipata, tale da garantire la collaborazione fra Istituzioni e Cittadini in modo tale da consentire che ognuno si senta partecipe della difesa dei principi democratici e della legalità.

Keywords: immigrazione, sicurezza urbana, legalità.

Bibliography:

Balloni, A. (A cura di), (2007). *Criminologia e sicurezza.* Milano: Franco Angeli.

Baumann, Z. (2005). *Globalizzazione e Glocalizzazione.* Milano: Armando Editore.

Ciofi, R., D'Angelo, M. V. (2011). *Progetto legalità - riflessioni e attivitàsvolte*. Firenze: Pacciarini.

Ciofi, R., Fusaro, N. (2007). *"*Sicurezza delle aree urbane e strumenti legislativi di tutela*" Atti del XXI Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia "La prevenzione della criminalità e la politica criminale"*. Gargnano del Garda (BS), 18-20 ottobre 2007;

Fusaro, N. (2011). ~~"~~Omicidi e senso di insicurezza, la reazione sociale quale strumento di intervento criminologico*". Atti del XXV Congresso Nazionale della Società Italiana di Criminologia "Trattamento ed intervento criminologico nel territorio. Attualità e prospettive* Como, 6-8 ottobre 2011;

Fusaro, N. (2012). ~~"~~Sicurezza, percezione del crimine e linee di politica criminale" Il contributo della Criminologia e delle Scienze Forensi. *Atti del XIV Colloquio Giuridico Internazionale* - Institutum Utriusque Juris - Pontificia Università Lateranense, Roma, 9-10 marzo 2010, Lateran University Press Editore.

Gualco, B., Rensi, R., Piacenti, F., Fusaro, N. (2014). L'omicidio volontario tra gli immigrati: autori e vittime*. Rassegna Italiana di Criminologia* n. 4/2014.

L'Abate, A. (1990). *Consenso conflitto e mutamento sociale.* Milano: Franco Angeli.

Santinello, M., Gonzi, P., Schacchi, L. (1998). *Le paure della criminalità, aspetti psicosociali di comunità.* Milano: Giuffrè.

A departure without a suitcase, a cry without tears
Una partenza senza valigia, un pianto senza lacrime

di Laura Consolati, Gabriella Goffi, Vanda Romagnoli

In questa relazione illustreremo, l'intervento socio-psicodrammatico espressivo attuato in un Centro di Accoglienza per richiedenti asilo, provenienti da vari paesi dell'Africa Centrale, composto da giovani uomini (dai 18 ai 27 anni) ospiti nella struttura e giunti in Italia dopo una migrazione traumatica/coatta. E' un percorso di ~~"~~*cura del gruppo*", di ferite collettive di un'umanità che mostra un'alta vulnerabilità e frequentemente DPTS. La vulnerabilità è connessa alla migrazione coatta, all'abbandono della propria terra e dei propri affetti, amplificata dal timore di non ottenere l'asilo politico e sentirsi in pericolo. Illustreremo la speciale valenza di cura per la collettività, per il gruppo e per il singolo delle metodologie socio-psicodrammatiche (J. L. Moreno, ideatore dello psicodramma, iniziò i propri studi nei campi profughi durante la prima guerra mondiale). L'attuazione dell'intervento è resa possibile anche dall'integrazione armonica del gruppo di lavoro composto da psicodrammatisti con differente formazione di base e lunga esperienza di lavoro d'équipe. L'intervento si è articolato attraverso:
laboratori sociodrammatici/espressivi, Incontri/performance di Playback Theatre, presa in carico individuale con modalità di psicodramma bipersonale.

a- I laboratori sociodrammatici sono un percorso di ~~c~~ura del gruppo". Nel laboratorio l'espressività simbolica è centrale, aiuta ad aggirare barriere linguistiche e favorire una prima forma di rappresentazione/comunicazione di un mondo emozionale sommerso. Si creano oggetti/collage ispirati ai ruoli sociali perduti: la casa, il cibo, l'albero, il paesaggio natio, il talismano, le maschere, la valigia. E' un modo per dare continuità alla vita, nonostante le rotture e i crolli. I laboratori iniziati in gennaio 2015, si articolano in cicli di 10 incontri a cadenza inizialmente settimanale e successivamente quindicinale.

b - Il Playback Theatre.

Il Playback Theatre si inserisce nella più vasta gamma delle metodologie attive, si avvale dell'intervento di una compagnia di attori e musicisti guidata da uno o più art director.

Nella nostra esperienza sono state attuate performance dalla Compagnia del Fare e Disfare di Brescia condotta da Laura Consolati e Luigi Dotti

Tali incontri hanno avuto una valenza sociodrammatica e di specchio psicodrammatico, un viaggio a ritroso per rintracciare i ricordi, i frammenti dell'identità perduta di un popolo e della sua terra. Alle performance hanno partecipato operatori e cittadini che si sono a loro volta rispecchiati ritrovando la storia delle migrazioni collettive vissute dai loro genitori e/o dai loro nonni.

Questo processo di rispecchiamento è un intervento di prevenzione dei fenomeni di espulsività e discriminazione verso il gruppo dei rifugiati ed è premessa e base dell' ~~I~~incontro —

c – Lo psicodramma bi-personale/individuale

Dopo le prime fasi alcuni soggetti hanno richiesto una presa in carico individuale, necessitando di una dimensione di intimità e fiducia difficilmente sperimentabile all'interno del gruppo.

Lo psicodramma bi-personale/individuale, (Dalmiro Bustos, José Fonseca e Rosa Cukier) è parte integrante della teorizzazione e applicazione moreniane (aspetti terapeutici: l'attivazione sensoriale connessa al ~~m~~mettere in scena~~,~~ al concretizzare parti del sé e/o altri significativi, l'attivazione della dialettica io-attore e io-osservatore, il modello intersoggettivo di relazione).

La presa in carico individuale ha consentito anche l'integrazione della documentazione necessaria per la richiesta di protezione internazionale,e dell'asilo politico.

Tale passaggio è parte integrante nel processo di cura.

Keywords: rifugiati, vulnerabilità, metodologie espressive/psicosociodrammatiche.

Bibliography:

Heinz, K. (2004). *La ricerca del sé.* Torino: Bollati Boringhieri.

Moreno, J. L. (2002). *Il profeta dello psicodramma.* Roma: Di Renzo Editore.

Schützenberger, A. A., Bissone Jeufroy, E. (2009). *Uscire dal lutto:Superare la propria tristezza e imparare a vivere.* Roma: Di Renzo Editore.

Schützenberger, A. A. (2008). *La sindrome degli antenati. Psicoterapia trans generazionale e i legami nascosti nell"albero genealogico.* Roma: Di Renzo Editore.

Einaudi, L. (2007). *Le Politiche dell"immigrazione in Italia, dall"Unità ad Oggi.* Bari: Laterza.

Stanghellini, G. (1997). *Antropologia e Vulnerabilità* Milano: Feltrinelli.
Fanon, F. *I dannati della terra.* Torino: Edizioni di Comunità.
Nathan, T. (2003). *Non siamo soli al mondo.* Torino: Bollati Boringhieri.
Bauman, Z. (2008). *Modus vivendi, inferno e utopia del mondo liquido.* Roma:Edizioni Laterza.
Mucchi Faina, A. (2006). *Comunicazione e intercultura.* Roma: Laterza.
Sayad, A. (2002). *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato.* Milano: Raffaello Cortina Editori.
Taliani, S. Vacchiano, F. *Altri corpi. Antropologia ed etnopsicologia della migrazione.* Milano: Unicopli.
UNAR a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS. (2014). *Immigrazione. Dossier statistico Dalle discriminazioni ai diritti*. – Idos.
Merlo, I. (2010). *Il sistema di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. Il caso di Brescia* - Ca' Foscari Venezia - corso: Lavoro cittadinanza sociale e interculturalità - Anno accademico 2014/2015. *Le dimensioni del disagio mentale per richiedenti asilo. Problemi aperti e strategie d'intervento* – il testo è stato curato da Alessandra Caldarozzi della Fondazione Cittalia – Anci Ricerche.
Articoli dalla Rivista Aipsim (Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani)

- Paola de Leonardis - *Psicodramma Bipersonale Qualche riflessione sull'impostazione teorica e analisi dei principali aspetti metodologici* - 2011
- Yaacov Naor, Hilde Goett - *Olocausto: verso il risanamento Affrontare il tema del trauma con lo psicodramma, il sociodramma e con eventi rituali* Chiara Baratti, Elena Giudice - 2011
- Elena Passerini - *Sulle regole e lo psicodramma.Pensieri e libere riflessioni sul potenziale trasformativo culturale dello psicodramma e in particolare, del sociodramma* - 2011
- Jorge Burmeister - *Identità e cambiamento Modelli di lavoro per gruppi*

SESSIONE 7

Projectation on dying

Progettazione sul morire

We: survivors of ourselves. Self-help group for suicide prevention

Noi: sopravvissuti a noi stessi. Gruppo di auto mutuo aiuto per la prevenzione del suicidio

di Sandra Milena Càceres, Francesco Lazzarin, Sergio Molina

Secondo i dati della Organizzazione Mondiale Della Sanità (OMS), nel mondo, ogni anno muoiono quasi 1 milione di persone a causa di suicidio e per ognuno di questi, altre 20 tentano il suicidio. Nel 2015 nel Veneto sono stati oltre 400 e più di 4000 in Italia. Tra gli interventi utili a far fronte a questo problema di sanità pubblica, l'OMS include quello dell' attivazione di Gruppi di Auto Mutuo Aiuto. Si

propone la costituzione di un GAMA per persone che hanno già compiuto, in passato, un tentativo di suicidio (TS) sviluppando un'azione di prevenzione terziaria del fenomeno. Tale azione non configura una specificità professionale in quanto ne viene gestita l'attività direttamente ed autonomamente dai membri stessi. Ci si aiuta, aiutando. Un GAMA aggrega 6/10 persone in età adulta, con lo stesso problema e scopo di auto cura. Per accedere al GAMA viene effettuata una valutazione clinica con l'uso di test ripetuti per verificare l'efficacia dell'intervento e monitorare la situazione psicologica complessiva dei membri. Nel gruppo la comunicazione tende a superare i pregiudizi di chi non ha avuto tale esperienza ed evita che i survivors si sentano giudicati nell'esprimere i propri vissuti. Un impegno morale viene assunto, all'inizio, dai componenti per garantire la riservatezza. Il GAMA attua un percorso di 6/8 mesi a titolo di sperimentazione. L'attenzione dei facilitatori si pone essenzialmente sulle dinamiche di comunicazione/relazionali all'interno del gruppo. Inoltre, particolare cura sarà indirizzata nel cogliere e registrare, nelle verbalizzazioni dei partecipanti, quelli che erano stati segnali inascoltati di intenzioni suicidarie nei periodi precedenti il TS. La raccolta di questi segnali sarà oggetto di successive riflessioni e approfondimenti tematici.

Keywords: suicidio, prevenzione, mutuo aiuto.

Bibliography:

aa. vv. (2015). Manuale Diagnostico e Statistico Dei Disturbi Mentali Quinta Edizione (DSM-5) L'Essenziale 2015. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Chavez, A., Antoon, A, (2010). *Scielo. Edwin S Shneidman y la suicidologia moderna*. http://www.scielo.org.

Crisi, raddoppiati i suicidi. *L'Huffington post*. http://www.huffingtonpost.it

Di Salvo, S. (n.d) *Il Rischio di Suicidio*. Associazione per la ricerca Sulla Depressione. (Torino). da http://www.depressioneansia.it

Dumon, E., Gwendolyn, P. (2008). *Linee guida per la Prevenzione del suicidio. Progetto Eurogenas*; European Regions Enforcing Actions Against suicide. http://www.euregenas.eu

MedlinePlus. (2015). *Suicidio y Comportamiento suicida*. (trad DrTango, Inc) Disponibile da https://www.nlm.nih.gov/medlineplus/spanish/ency/article/001554.htm

Pompili, M. (n.d) EPS Servizio per La Prevenzione del Suicido. *Dolore Mentale. Il dolore mentale – psychache.* http://www.prevenireilsuicidio.it

Pompili, M. (2006). *Il suicidio: il problema e la sua prevenzione.* Items. La newsletter del testing psicologico. http://items.giuntios.it

Polito, M. Suicidio: *La guerra contro se stessi, Cause e prevenzione.* Biblioteca contemporanea https://books.google.it

Suicidi per crisi economica (n.d). Università Degli Studi, Link Campus University. da http://www.unilink.it/suicidi-per-crisi-economica

Organización Mundial De La Salud (1999). *Prevenzion del suicidio, un Imperativo Global, Informe ejecutivo.* http://www.who.int

Pompili, M. (a cura di) (2008). Prevenire il suicidio. Come dare inizio ad un gruppo di sopravvissuti. in *OMS 2008*.
Bertini, M. (a cura di) (1988). *Psicologia e salute*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
Tibaldi, G. (a cura di) (1989). *L'Intervento Psicologico nella Salute*. Milano: Masson ed.
Silverman, P. R. (1993). *I gruppi di Mutuo aiuto*. Trento: Erickson Edizioni, 2° edizione.
Smith, C. (1990). *Vicino alla Morte*. Trento: Erickson Edizioni.
Aries, P. (1982). *Storia della Morte in Occidente*. Milano: Rizzoli Editore.
Advar Onlus (2001). Eutanasia*. Atti degli Incontri con la cittadinanza*. Treviso
Advar Onlus (2007). Rimanere insieme. Lasciarli andare, Rimanere insieme, *Atti del VI Convegno Nazionale*, Treviso.

Till death do us apart
Finché morte non ci separi

di Martina De Nardi, Giulia Facciolo, Federica Lo Dato, Giulia Sansonetto, DonatellaTasso

Nella vita ciascuno di noi si trova inevitabilmente ad affrontare la morte di una persona cara (Simon, 2013). La morte del partner è una tematica che trova una notevole attenzione da parte della letteratura internazionale. Questa suggerisce la necessità di un intervento sulla comunicazione all'interno della coppia (Jonasson et al., 2011; Mian e Niazi, 2012) e sottolinea l'importanza di interventi sul coniuge sopravvissuto per favorire una positiva elaborazione del lutto (Jordan e Neineyer, 2003; Schut et al., 2001). La sensazione di perdita che prova il coniuge superstite, si riferisce alla fine di una quotidianità condivisa, alla privazione di un passato condiviso e alla sottrazione del futuro e di una progettualità con difficoltà a ridare un senso alla propria vita (Førsund, Skovdahl, Kiik e Ytrehus, 2014; Page, 2015). Nella sua ricerca Olson (2014) parla di un dolore e di una perdita indefiniti.

E' di fondamentale importanza poter dare un supporto psicologico adeguato alla coppia che si trova a dover affrontare una diagnosi infausta e successivamente, un sostegno alla persona che sopravvive per evitare e limitare l'insorgenza di conseguenze psicopatologiche, come il lutto complicato.

Il progetto qui esposto si propone di inserirsi in particolare nel periodo che intercorre dal momento della diagnosi di malattia grave o della consapevolezza di gravità della prognosi e rischio di vita, fino al periodo successivo alla scomparsa del malato, che corrisponde alla sopravvivenza dell'altro coniuge e alla gestione del lutto. Il lavoro è strutturato in due interventi: il primo si rivolge alla coppia che riceve una diagnosi infausta o grave; il secondo al coniuge che sopravvive alla morte del/la suo/a compagno/a che ha bisogno di sostegno. Il primo intervento consiste in una serie di colloqui di supporto con la figura professionale del tanatologo culturale, al fine di accogliere il disagio, aiutarne l'espressione ed esplicitazione con sé stessi e all'interno della coppia, per favorire

un vissuto il più fluido possibile in questa fase di vita. Il secondo intervento si propone di creare un gruppo di Auto Mutuo Aiuto (AMA) guidato dal tanatologo culturale in veste di facilitatore; in alternativa vengono realizzati dei laboratori di arte-terapia condotti da un facilitatore esperto.
Si prevede la somministrazione di due questionari: al paziente il Termometro del Distress (DT) (NCCN, 2014) per misurare il distress al momento della diagnosi, mentre, al coniuge sopravvissuto, lo Psychological General Well Being (PGWBI) (Dupuy, 1984; Grossi et al., 2006), un questionario che misura l'auto rappresentazione dello stato di benessere o disagio legato alla sfera emozionale ed affettiva all'inizio e alla fine del gruppo.
L'obiettivo finale auspica a risultati sia per la coppia sia per il singolo; nello specifico la capacità di chiedere aiuto di fronte alle problematiche della terminalità, la capacità di condividere il percorso di fine vita, l'evitamento dell'insorgenza di lutti patologici e la partecipazione a gruppi di Auto Mutuo Aiuto/laboratori di arte-terapia, riconoscendone l'utilità.

Keywords: coppia, lutto, morte.

Bibliography:

Dupuy, H. J. (1984). The psychological general well-being (PGWB) index. in: N.K Wenger, M.I. Matson, C.D., Furberg, J. Elinson (Eds.) *Assessment of Quality of Life in Clinical Trials of Cardiovascular Therapies*. Le Jacq Publ Inc, NY, USA; 170–183;

Førsund, L. H., Skovdahl, K., Kiik, R., Ytrehus, S. (2015). The loss of a shared lifetime: a qualitative study exploring spouses' experiences of losing couplehood with their partner with dementia living in institutional care. *Journal of Clinical Nursing*, 24 (1-2): 121-30;

Grossi, E., Groth ,N., Mosconi, P., Cerutti, R., Pace, F. et al. (2006) Development and validation of the short version of the Psychological General Well-Being Index (PGWB-S). *Health and Quality of Life Outcomes*, 4: 88–96;

Jonasson, J. M. , Hauksdottir, A., Nemes, S., Surkan, P. J., Valdimarsdottir, U., Onelov, E. et al. (2011). Couples' communication before the wife's death to cancer and the widower's feelings of guilt or regret after the loss – A population-based investigation. *European Journal of Cancer Cancer*, 47: 1564 –1570;

Jordan, J. R., Neimeyer, R.A. (2003). Does grief counselling work? *Death Studies*, 27 (9): 765–786;

Sensibly on the net
Sensibilmente in rete

di Laura Cecon, Camilla Gesuato, Maria Rita Lombrano, Michela Manfredi, Giulia Zanata

Nel Rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge n. 38/2010 relativo all'anno 2015 si afferma che la rete nazionale di cure palliative introdotta dalla Legge 38/2010 deve garantire la continuità assistenziale del malato, dalla struttura ospedaliera al suo domicilio.

Emerge in questo senso la necessità di guardare al paziente e alla sua famiglia in un ottica di complessità che supera il riduzionismo biomedico e adotta il modello biopsicosociale.

A tal proposito va sottolineato che c'è ancora una grande discrepanza legata al binomio domanda-risposta inerente alle cure palliative. Dall'analisi del territorio, possiamo osservare che se da un lato non risulta ancora realizzato il numero di strutture previste con i finanziamenti messi a disposizione dalla Legge 39/99 e il numero di hospice sul territorio italiano non è ancora sufficiente, dall'altro l'offerta di assistenza palliativa domiciliare di base e specialistica è allo stato attuale in via di attuazione e non ancora pienamente sviluppata. La criticità di tale quadro viene completata dall' ancora elevato numero di decessi che avvengono per patologia cronica e terminale nei reparti ospedalieri per acuti.

Appare quindi auspicabile e necessaria una maggiore capacità di intercettare la tipologia di pazienti che necessitano di un approccio ti tipo palliativo partendo da una rilettura del processo di cura che deve essere compreso nei termini di una ri-organizzazione del morire e la produzione di nuovi modi di stare accanto al malato (Casale & Calvieri, 2014).

Il nostro progetto ha come obiettivo primario la presa in carico del paziente a 360°, attraverso la creazione di un' equipe multidisciplinare che possa agire da anello di congiunzione tra la domanda di cura del malato terminale e dei suoi familiari e i servizi offerti a livello ospedaliero, domiciliare, sociale nel territorio di residenza del paziente stesso.

Considerata la molteplicità degli attori protagonisti di tale processo di rete, il primo step che svilupperemo con tale progetto avrà come obiettivo la creazione di percorsi di sensibilizzazione e formazione della cittadinanza in merito ai temi della morte, del morire e delle cure palliative. Al fine di essere inerenti ai bisogni reali della cittadinanza (considerata nelle fasce di giovani, adulti e anziani), verrà effettuata in fase preparatoria del progetto, la realizzazione e somministrazione di un questionario volto ad approfondire l'indagine in oggetto e permettere una successiva progettazione che risponda il più possibile ad una logica bottom-up.

Keywords: palliative care, death education, patient centered care, multiprofessional team, death and dying.

Bibliography:

Bertini, M. (2012). *Psicologia della salute.* Cortina Raffaello .

Casale, G., & Calvieri, A. (2014). Le cure palliative in Italia: inquadramento storico. *MEDIC New Series, Metodologia Didattica ed Innovazione Clinica*.

Cigoli, V., & Mariotti, M. (2002). *Il medico, la famiglia e la comunità. L'approccio biopsicosociale alla salute e alla malattia.* Milano: Franco Angeli.

Morton, I. (2004). *La persona con demenza. Approcci psicologici centrati sulla persona.* Erickson. (1986). *Ottawa Charter for Health Promotion.* Ottawa.

(2015). *Rapporto al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge n. 38 del 15 marzo 2010 "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e "Disposizioni per garantire l'accesso alle*

cure palliative e alla terapia del dolore". Ministero della Salute Direzione Generale della Programmazione Sanitaria.
Saita, E. (A cura di). (2009). *Psico-oncologia: una prospettiva relazionale.*Milano: Edizioni Unicopli

Unveiling and falsehood in the end of life. Tragedy and drama. Patient, family and healthcare provider. Dionysus and Apollo
Svelamento e menzogna nel fine vita. Tragedia e dramma. Persona malata, famiglia operatore sanitario. Dioniso e Apollo

di Niccolò Acciaioli, Antonella Bertinaria, Giuseppina Di Gangi, Giovanni Moruzzi, Giorgia Tolio, Ingrid Vasile

Scopo del lavoro e' evidenziare come entro la dimensione intima del fine vita della persona malata e nella relazione con i familiari e gli operatori sanitari si concretizzino aspetti universali ed assimilabili alla dimensione del "tragico" di memoria greca, e come tale dimensione, pilastro della cultura occidentale, rappresenti uno sfondo comune, ancora presente, nonostante lo scenario profondamente mutato della società post-moderna; primo esempio nella storia umana di deliberata scotomizzazione della morte come pensiero costitutivo dell'esistenza. Suggestivo di tutto questo è l'aspetto dissonante tra il morente e i viventi che conduce questi ultimi, ad una incontrovertibile necessità di distogliere lo sguardo verso il non senso ed il nulla del finire dell'altro, poiché eco del proprio finire. Per tale motivo si e' voluto richiamare al mito dionisiaco l'elemento irrazionale della persona nel fine vita e all'apollineo l'elemento costitutivo dei familiari e degli operatori tesi innanzitutto a ricucire quel "velo di Maya" che l'incontro con il "tutto è nulla" inevitabilmente lacera. Rintracciare tali elementi e riconoscerli diventa fondamentale, da parte degli operatori come possibili limiti dell'espressione assistenziale e da parte dei familiari come possibili sconfinamenti etici nell'accompagnamento; nei primi rappresentando i percorsi fondamentali in grado di traghettare la scienza medica verso l'arte medica; negli altri, invece come costitutivi di una dimensione dell'assistere, acuta nel senso e nei significati, capace di rintracciare i veri passi dell'esserci rispetto alle false impronte del fare. Tali riflessioni hanno condotto al project Work elaborato all'interno del Master "Death studies and the end of life". Questo lavoro scientifico misurerà attraverso strumenti validati la dimensione spirituale della persona malata, del caregiver familiare, del caregiver professionale e degli operatori sanitari rispetto non solo all'incontro con il fine vita ma anche rispetto all'ulteriore non senso rappresentato dall'ingresso del sintomo complicato e refrattario. Nell'ambito delle cure palliative, la gestione dei sintomi necessità della multidimensionalità, per la contezza di quanto essi rappresentino eventi destruenti nella totalità dell'essere umano attraversandolo sotto il profilo somatico, psicologico, sociale, familiare e infine lacerandone il senso. Per tale motivo si è progettato di somministrare i questionari alla persona malata sia quando consapevole di un percorso di fine vita sia al momento dell'ulteriore ingresso di un sintomo complicato. Parimenti, per gli operatori sanitari, i caregiver familiari ed i caregiver professionali la somministrazione del questionario troverà

la sua soluzione sia al momento della consapevolezza del fine vita del loro assistito, sia al momento della eventuale comparsa del sintomo refrattario e quindi del possibile ingresso terapeutico della sedazione a scopo palliativo. I dati raccolti saranno successivamente analizzati in riferimento anche a valutazioni che tenderanno a chiarire il possibile tracimare di senso della persona malata inguaribile e l'ulteriore deterioramento causato dal sintomo complicato. Ma, ancora, i dati raccolti permetteranno di valutare l'articolazione degli strumenti protettivi messi in atto da parte dei caregiver familiari e dei caregiver professionali, di questi ultimi in particolare, quando non appartenenti al mondo della cultura occidentale, con significanti interpretativi diversi. Infine, i dati raccolti vaglieranno, le difficoltà ed il senso, del prendersi cura da parte degli operatori sanitari che drammaticamente tentano di conciliare il suono del finire e della morte assistiti professionalmente, con il silenzio costretto dal quotidiano, umanamente vissuto in ambito sociale.

Keywords: cure palliative, spiritualità, famiglia.

Bibliography:

Beye, C. R. (2001). *La tragedia greca. Guida storica e critica*. Bari-Roma: Laterza.

Burgess, A. (1974). English Literature. Burnt Mill, Longman.

Di Benedetto, V., Medda, E. (2002). *La tragedia sulla scena*. Einaudi.

Morani, M., Regoliosi, G. (2002). *Cultura classica e ricerca del divino. Di fronte alla tragedia greca*, San Marino: Il Cerchio.

Nietzsche, F. (2009). La nascita della tragedia. Milano: Adelphi.

Vernant, J. P., Vidal-Naquet, P. (1976) *Mito e tragedia nell'antica Grecia. La tragedia come fenomeno sociale estetico e psicologico*. trad. it. Rettori, M. Einaudi.

Vernant, J. P., Vidal-Naquet, P. (1991). *Mito e tragedia due. Da Edipo a Dioniso*. Einaudi.

Cawley, M. M. (1988). Establishing a cancer caregivers program: an interdisciplinary approach. *Cancer Nursing*, 11: 267-73

Clark, D. (1993). Evaluating the needs of informal carers. *Palliative Care*. 1993; 1: 3-5 6.

Tamburini, M. (1994). Le conseguenze emozionali nell'ammalato e nei familiari. In: Di Mola G. *Cure Palliative - approccio multidisciplinare alle malattie inguaribili*. Masson Ed., 47-52

Robinson, K. D., Angeletti, K. A., Barg, F. K. et al. (1998). The development of a family caregiver cancer education program. *J. Cancer Educ*., 13: 116-21 8.

Grobe, M. P., Ilustrup, S. M., Ahmann, E. L. (1981). Skills needed by family members to maintain the care of an advanced cancer patient. *Cancer Nursing*, 4: 371-5

Toseland, R. W., Blanchard, C. G. and McCallion, P. (1995). A problem solving interventetion for caregivers of cancer patients. *Soc. Sci. Med*., 40 (4): 517-28

Sales, E. (1991). Psychosocial impact of the phase of cancer on the family: an updated review. *Psychosoc. Oncol*., 9: 1

A new babel

Una nuova babele

di Alessandra Coppe, Sara Giolo, Tiziana Peserico, Anna Piovan, Andrea Quaglierini

La storia dei nostri giorni sta portando sempre di più a galla una nuova realtà, quella popolata da profughi ed immigrati. Stiamo assistendo alla nascita di una nuova Babele che conta infinite voci, lingue e culture diverse che raramente hanno la possibilità di superare le difficoltà che inevitabilmente questa condizione comporta e trovare accoglienza rispetto a vissuti di perdita traumatica.
Il nostro lavoro verte su una proposta metodologica d'intervento per la gestione della perdita improvvisa in condizione di post-emergenza. Il metodo consiste in un ciclo di 4-5 incontri che può essere rivolto al singolo o al gruppo, condotti da un facilitatore che lavori in équipe multiprofessionale. Il percorso descritto si pone come obiettivo quello di creare uno spazio di condivisione (fisico, psicologico, sonoro) nel quale poter stare con e per l'altro grazie ad un metodo alternativo a quello fondato sull'approccio verbale focalizzato piuttosto sul silenzio, sulla musica, sul suono.
La scelta del non verbale non è solo legata alla Babele di lingue diverse ma diventa anche scelta d'elezione per comunicare presenza, rispetto e solidarietà. Si intende in questo modo trasmettere vicinanza al fine di contrastare il senso di abbandono ed isolamento, stimolare il reinvestimento in altre relazioni e compiti di vita e confermare il senso di appartenenza alla comunità.

Keywords: post-emergenza, silenzio, perdita improvvisa.

Bibliography:

Ferrari, N., (2005). *Ad occhi aperti: la relazione d'aiuto alla fine della vita e nelle esperienze di perdita*. Verona: Ed. Libreria Cortina.
Gasparini, G. (2012). *C'è silenzio e silenzio* ed. Mimesis.
Cage, J. (1971). *Silenzio*. Feltrinelli.
Losseff, N. (2007). *Silence, music, silent music*. Ashgate.
Polla-Mattiot (2012). *Pause*. ed Mimesis.
Taliani, Vacchiano (2006). *Altri corpi*. ed Unicopli.
Tannen, Saville-Troike (1985). *Perspectives on silence*.
Colusso, L. (2012). *Il colloquio con le persone in lutto. Accoglienza ed elaborazione*. Trento: Erikson.
Andolfi, M., D'Elia, A. (2007). *Le perdite e le risorse della famiglia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Far from the eyes, always in the heart

Lontano dagli occhi, sempre nel cuore

di Maria Ester Garzia, Alisia Landucci, Consuelo edranzini

La perdita di un bambino, durante o subito dopo la gravidanza, è un evento tanto inaspettato quanto doloroso che mina profondamente l'equilibrio affettivo, psicologico e relazionale dei genitori. Rabbia,

paura, colpa, angoscia sono solo alcune delle emozioni negative che essi provano, trovandosi spesso soli ad affrontare il lutto. La perdita di un bambino atteso, se non affrontata adeguatamente, potrebbe incidere sulle eventuali successive gravidanze e portare allo sviluppo di future psicopatologie. Il presente progetto prevede una serie di incontri di gruppo, rivolti ai ~~-g~~enitori interrotti", al fine di accompagnarli lungo il complesso percorso di elaborazione del lutto. Ci si auspica che, attraverso un adeguato percorso di supporto psicologico, la condivisione delle esperienze luttuose ed esercizi corporei sia possibile mobilitare le risorse personali utili e indispensabili per far fronte a questo evento traumatico. Al fine di valutare l'efficacia dell'intervento proposto verranno utilizzati, all'inizio, durante e al termine degli incontri, due questionari: il CBA-VE, che indaga il manifestarsi di alcune psicopatologie come ad esempio ansia e depressione, ed i costrutti psicologici quali il Benessere psicologico e la Percezione di cambiamento positivo e di sostegno; la Scala del lutto perinatale, che può essere utile a comprendere le variazioni che avvengono durante il processo del lutto in tre aree quali lutto attivo, difficoltà di adattamento e disperazione. Poiché la tendenza generale sembra essere quella di minimizzare l'evento luttuoso e di spingere i genitori verso altre gravidanze, la coppia può aver timore di elaborare il lutto in quanto percepisce l'andare avanti come un oltrepassare, un dimenticare il bambino perduto; grazie a questo progetto, in cui si fa spazio alla condivisione di emozioni e di vissuti con gli alti, i genitori potranno percorrere insieme un difficile ma possibile percorso di accettazione e superamento del dolore della perdita, tenendo sempre vivo il ricordo del proprio bambino: lontano dagli occhi, sempre nel cuore.

Keywords: lutto prenatale e postnatale, genitori, sostegno psicologico, gruppo.

Bibliography:

Bulleri, L. & De Marco, A. (2013). *Le madri interrotte*. Milano: FrancoAngeli.

Colusso, L. (2012). *Il colloquio con le persone in lutto. Accoglienza ed elaborazione.* Trento: Erickson.

Cote-Arsenault, D. & Freije, M. M. (2004). Support Groups Helping Women Through Pregnancies After Loss. *West J Nurs Res,* 26: pp 650-670.

Geller, P. A., Psaros, C. & Kerns, D. (2006). Web-Based Resources for Health Care Providers and Women Following Pregnancy Loss. *J Obstet Gynecol Neonatal Nurs*, 35: pp 523-532.

Hutti, M.H. (2005). Social and Professional Support Needs of Families After Perinatal Loss. *J Obstet Gynecol Neonatal Nurs,* 34: pp 630-638.

Janssen, H. J., Cuisinier, M. C., Hoogduin, K. A. & deGraauw, K. P. (1996). Controlled prospective study of the mental healt of women following pregnancy loss. *Obstetrical and Gynecological Survey*, 51(9), 512-514.

Kirkley-Best, E. & Kellner, K. R. (1982). The Forgotten Grief: a Review of the Psychology of Stillbirth. *Am J Orthopsychiatry*, 52: pp 420-429.

Michielin, P., Bertolotti, G., Sanavio, E., Vidotto, G. & Zotti, A. M. (2009). CBA-VE: Un test per valutare l'efficacia nella pratica dei trattamenti psicologici e psicoterapeutici. *La professione di psicologo*, 3, 8-11 ISSN: 1828-7646

Nansel, T. R., Doyle, F., Frederick, M. M., & Zhang, J. (2005). Quality of life in women undergoing medical treatment for early pregnancy failure. *Journal of Obstetric, Gynecologic and Neonatal Nursing*, 34(4), 473-481.

Potvin, L., Lasker, J., & Toedter, L. (1989). Measuring grief: a short version of the perinatal grief scale. *Journal of psychopathology and behavioral assessment*, 11(1), 29-45. (Versione italiana a cura di Ravaldi e Vanacci CiaoLapo Onlus, 2008)

Ravaldi, C. (2013). *La morte in-attesa*. Assistenza e sostegno psicologico nel lutto in gravidanza e dopo il parto. Verona: Iperedizioni.

Ravaldi, C. (2013). *Un sogno infranto.* Verona: Ipertesto Edizioni.

Ravaldi, C. (2014). *Piccoli principi. Perdere in bambino in gravidanza e dopo la nascita. Le parole dei genitori e le riflessioni degli specialisti in psicologia del lutto perinatale*. Verona: Officina grafica edizioni.

Righetti, L. & Casadei, D. (2005). *Sostegno psicologico in gravidanza*. Roma: Edizioni scientifiche Ma. Gi. Srl.

Saflund, K., Sjogren, B. & Wredling, R. (2004). The Role of Caregivers After a Stillbirth: Views and Experiences of Parents. *Birth*, 31: pp 132-137.

Saflund, K. & Wredling, R. (2006). Differences Within Couples‘ Experience of Their Hospital Care and Well-Being Three Months After Experiencing a Stillbirth. *Acta Obstet Gynecol Scand*, 85: pp 1193-1199.

Sanavio, E., Bertolotti, G., Michielin, P., Vidotto, G. & Zotti A.M. (1986). CBA-2.0 *Scale Primarie: Manuale. Una batteria a largo spettro per l"assessment psicologico.* Firenze: Organizzazioni Speciali.

Senato della Repubblica (2015). Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 4-03354. Disponibile in: http://www.senato.it [4 febbraio 2015].

Swanson, K.M. (1999). Effects of caring, measurement, and time on miscarriage impact and women's well-being. *Nursing Research*, 48(6), 288-298.

FACULTY

Acciaioli, Niccolò *Dottore in Infermieristica, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
niccolo.acciaioli@studenti.unipd.it

Aguglia, Andrea *Professore - Università degli Studi di Torino*
andrea.aguglia@unito.it

Aguglia, Eugenio *Professore - Università degli Studi di Catania*
eugenio.aguglia@unict.it

Allievi, Stefano *Professore - Università degli Studi di Padova*
stefano.allievi@unipd.it

Amadori, Gianluca *Presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Veneto*

Amaducci, Francesca *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
Amaducci.francesca@libero.it

Ambrosiano, Ivan *Psicologo, Psicoterapeuta - Direttivo ASVEGRA-COIRAG*
ivanambrosiano@gmail.com

Arcidiacono, Caterina *Professore - Università Degli Studi di Napoli "Federico II"*
caterina.arcidiacono@unina.it

Ardenghi, Stefano *Dottore di ricerca - Università degli Studi di Milano-Bicocca*
s.ardenghi@campus.unimib.it

Aria, Matteo *Professore - Università La Sapienza di Roma*
matteo.aria@uniroma1.it

Armezzani, Maria *Professore - Università degli Studi di Padova*
maria.armezzani@unipd.it

Babolin, Lucio *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Balistreri, Maurizio *Professore - Università degli Studi di Torino*
maurizio.balistreri@unito.it

Battisti, Giorgio *Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano*
g.battisti53@gmail.com

Beltrami, Antonella *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
antonella.beltrami@yahoo.it

Benetti, Noemi *Psicologa - Allieva COIRAG*
noemi.benetti@studioteseo.eu

Bernardini, Roberto *Generale di Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano*

Bertagna, Guido *Professore, Religioso - Comunità Padri Gesuiti Padova*
bertagna.g@gmail.com

Berti, Vittorio *Dottore di ricerca - Fondazione per le Scienze Religiose di Bologna*
vittorioberti75@gmail.com

Bertin, Federica *Dottore in Psicologia - Centro di Prima Accoglienza San Fedele*
federicabertin@tiscali.it

Bertinaria, Antonella *Psicologa, Psicoterapeuta, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
aaber@libero.it

Besco, Raffaella *Psicologa, Psicoterapeuta*
raffaella.besco@gmail.com

Bianco, Simone *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
simone_bianco@msn.com

Biasutti, Michele *Professore - Università degli Studi di Padova*
michele.biasutti@unipd.it

Bimbi, Franca *Professore - Università degli Studi di Padova*
franca.bimbi@unipd.it

Biolcati, Roberta *Psicologa, Psicoterapeuta - Sipsa*
r.biolcati@unibo.it

Bitbol, Michel *Direttore di Ricerca, Professore - Archives Husserl, CNRS/ENS, Paris, France*
michelbitbol@orange.fr

Blasi, Augusto *Professore - University of Massachusetts Boston*
augusto.blasi@tiscali.it

Bobbo, Natascia *Professore - Università degli Studi di Padova*
natascia.bobbo@unipd.it

Boin, Jessica *Dottore di ricerca - Università degli Studi di Padova*
jessica.boin@studenti.unpd.it

Bombardi, Sandra *Professore - Università degli Studi di Ferrara*
sandra.bombardi@unife.it

Bonafede, Carolina *Psicologa Psicoterapeuta Coordinatrice C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa.*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Bonardi, Alessandro *Professore - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*
bonardialessandro@libero.it

Bordon, Eleonora *Psicologa, Psicoterapeuta, Dottore di Ricerca - Università degli Studi di Padova*
eleonora.brdn@gmail.com

Bormolini, Guidalberto *Religioso, Professore - Pontificio Istituto S. Anselmo, Tutto è Vita ONLUS*
guidalberto.bormolini@gmail.com

Boros, Amedeo *Professore - Università degli Studi di Padova*
amedeo.boros@unipd.it

Boscarino, Sebastiana *Dottoressa in Scienze dell'Educazione e della Formazione; Scienze Pedagogiche; e Scienze Cognitive. Studentessa presso Università degli Studi di Enna Kore*
sebastiana.boscarino@gmail.com

Bottura, Benedetta *Dottore - Ciac Onlus – PARMA*
benedetta.bottura@hotmail.it

Brandalise, Adone *Professore - Università degli Studi di Padova*
adone.brandalise@unipd.it

Branković, Marija *Psicologa, Psicoterapeuta, Professore - Università degli Studi di Belgrado*
marija.brankovic@fmk.edu.rs

Bregolin, Katia *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Brianda, Maria Elena *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
mariaelena.bri@gmail.com

Brondolo, Elizabeth *Professore - St. John's University, New York City*
brondole@stjohns.edu

Buonfiglio, Tiziana *Psicologa, Psicoterapeuta transculturale - Membro AIPSIT (Associazione Italiana Psicoterapia - Transculturale)*
buonfiglio.t@gmail.com

Caccamo, Floriana *Psicologa, Psicoterapeuta, Dottore di ricerca - Università degli Studi di Padova*
floriana.caccamo@unipd.it

Caceres, Sandra Milena *Dottore in Psicologia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
sandramilena.caceresrescarvajal@studenti.unipd.it

Calvo, Vincenzo *Professore - Università degli Studi di Padova*
vincenzo.calvo@unipd.it

Capozza, Dora *Professore - Università degli Studi di Padova*
dora.capozza@unipd.it

Cappelletti, Virginia *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
virginia.cappelletti@studenti.unipd.it

Caprara, Gian Vittorio *Professore, Direttore Centro Interuniversitario di Ricerca - Università La Sapienza di Roma*
Gianvittorio.caprara@uniroma1.it

Capri, Paolo *Psicologo, Psicoterapeuta - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG*
paolo.capri@unier.it

Carnevali, Cinzia *Psicoanalista - Membro Ordinario SPI Centro Psicoanalitico di Bologna M.D. SIPsA-COIRAG*
cinziacarnevali@libero.it

Carnevali, Roberto *Psicologo, Psicoterapeuta, Gruppoanalista - COIRAG, ASVEGRA, IAGP, GASi*
roberto.carnevali@fastwebnet.it

Carrai, Barbara *Formatrice - Vice Presidente Tutto è Vita Onlus*
barbaracarrai@tuttovita.it

Carrera, Alessandro *Professore, Scrittore, Saggista - University of Huston, Texas*
acarrera@central.uh.edu

Carullo, Fabio *Psicologo, Psicoterapeuta -*
fabio.carullo@libero.it

Castellano Visaggi, Valentina *Psicologa, Psicoterapeuta - Allieva COIRAG*
vale.cv@hotmail.it

Castro, Aurelio *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
aureliocastro.job@gmail.com

Cataldi, Silvia *Dottore di ricerca - Università La Sapienza di Roma*
silvia.cataldi@uniroma1.it

Cavicchioli, Giorgio *Psicologo, Psicoterapeuta psicoanalitico - Istituto di Psicologia Psicoanalitica di Brescia, membro SITPA (Società Italiana Terapia PsicoAnalitica)*
cavicchioli.g@gmail.com

Cecchini, Clara *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
claracecchini@hotmail.it

Ceccon, Paola *Psicologa, Psicoterapeuta, - ASVEGRA*
pceccon@hotmail.it

Cecon, Laura *Educatore professionale sanitario, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
laura.cecon@studenti.unipd.it

Cecutti, Greta *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
greta_cecutti@yahoo.it

Celsi, Valeria *Ricercatrice indipendente. Guida Turistica abilitata e blogger*
valeria.celsi@gmail.com

Cenci, Rocco Emanuele *Psicologo, Psicoterapeuta - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG*
ceipa@tiscali.it

Ceroni, Elisabetta *Psicologa - Allieva COIRAG*
ilaloca@hotmail.com

Ciancio, Bruno *Professore - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*
bruno.ciancio@unimore.it

Cichellero, Silvia *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
silvia.cichellero@studenti.unipd.it

Ciofi, Renzo *Professore - Università La Sapienza di Roma*
renzociofi@virgilio.it

Codato, Marta *Pedagogista Psicodrammatista – AIPSIM Milano*
marta.codato@unipd.it

Colledani, Daiana *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
daiana.colledani@studenti.unipd.it

Colombo, Giorgio *Dottorando Università degli Studi di Padova*
colomb.colombo.g@gmail.com

Comazzetto, Giovanni *Dottore di Ricerca - Rappresentante dei dottorandi in Senato Accademico*
giovanni.comaz@gmail.com

Consolati, Laura *Psicologa, Psicoterapeuta, Psicodrammatista*
lauraconsolati54@gmail.com

Coppe, Alessandra *Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
alessandra.coppe@studenti.unipd.it

Cora, Antonella *Psicologa, Psicoterapeuta -*
cora.antonella@teletu.it

Corbella, Silvia *Psicoanalista, Gruppoanalista, Professore - COIRAG*
scuolapadova@coirag.org

Corti, Daniele *Presidente - Coordinamento Regione Veneto se.co.v. Associazione Nazionale Carabinieri Ispettorato Regionale per il Veneto*
anc.presidente.venetosecov@gmail.com

Cremonesi, Chiara *Professore - Università degli Studi di Padova*
chiara.cremonesi@unipd.it

Crupi, Robert *Psicologo, Psicoterapeuta - Direttore NewYor-Presbyterian/Queens*
roc9149@nyp.org

Cusin, Ambra *Psicologa, Psicoterapeuta, Psicoanalista - Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytical Association (IPA)*
ambracusin@yahoo.it

Cusinato, Maria *Professore - Università degli Studi di Padova*
cusinatomaria@gmail.com

Dal Corso, Laura *Professore - Università degli Studi di Padova*
laura.dalcorso@unipd.it

Dal Ferro, Giuseppe *Direttore – Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza*
dalferro@istitutorezzara.it

D'Amato, Elisa *Psicologa, Psicoterapeuta - I Ricostruttori nella Preghiera*
Elisadamato@gmail.com

De Carlo, Nicola *Professore - Università degli Studi di Padova*
nicola.decarlo@unipd.it

De Giuli, Gianni *Dirigente - Dipartimento Dipendenze Patologiche Area Vasta 3 ASUR Marche*
Gianni.giuli@sanita.marche.it

De Leo, Diego *Professore - Griffith University,Queensland, Australia*
d.deleo@griffith.edu.au

De Martino, Stefano *Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia(CRAST)*
stefano.demartino@unito.it

De Mistura, Staffan *Segretario Generale ONU per la Siria*

De Nardi, Martina *Dottore in Infermieristica, Dottore in Storia e Filosofia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
martina.denardi@studenti.unipd.it

De Stefano, Carla *Psicologa - Urgences Hopital Avicenne, Université Paris 13, Bobigny. APG - COIRAG*
c.destefano@hotmail.it

Dechesne, Mark *Professore - Leiden University, The Hague, The Netherlands*
m.dechesne@cdh.leidenuniv.nl

Di Cataldo, Igor *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Di Mino, Vincenzo *Professore Dottore - Università La Sapienza di Roma*
vividimino@hotmail.it

Digangi, Giuseppina *Psicologa, Psicoterapeuta, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
giusy.digangi@gmail.com

Domenech, Pablo *Dottorando - Universidad de Murcia*
Pablo.domenech@um.es

Douglas, Cristina *Professore - Università degli Studi di Bucarest*
cristina.mihala@gmail.com

Draghi, Cristiano *Dottore in Psicologia - Università degli Studi di Padova*
cristiano.draghi@libero.it

Ecca, Fabio *Cultore della materia Storia contemporanea - Università di Roma Tre*
Fabiecca@hotmail.com

Facciolo, Giulia *Dottore in Infermieristica, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life"- Università degli Studi di Padova*
giulia.facciolo@studenti.unipd.it

Facco, Enrico *Professore - Università degli Studi di Padova*
enrico.facco@unipd.it

Falcicchio, Gabriella *Professore - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" - Movimento Nonviolento Puglia*
gabriella.falcicchio@uniba.it

Falvo, Rossella *Professore - Università degli Studi di Padova*
rossella.falvo@unipd.it

Fava Viziello, Graziella *Professore - Istituto Universitario Salesiano Venezia*
Gm.vizziello@gmail .com

Ferrara, Pietro *Professore - Consiglio Direttivo - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG*
ceipa@tiscali.it

Ferrari, Lea *Professore - Università degli Studi di Padova*
lea.ferrari@unipd.it

Ferrari, Silvia *Professore - Fondazione San Carlo - Modena*
silviaf87@gmail.com

Ferruzza, Emilia *Professore - Università degli Studi di Padova*
emilia.ferruzza@unipd.it

Filocamo, Gaetano *Psicologo, Psicoterapeuta - Fondazione di partecipazione San Gaetano, ONLUS*

Fittipaldi, Raffaella *Dottoranda - Università degli Studi di Firenze*
raffaella.fittipaldi@unifi.it

Franchini, Eleonora *Psicologa, Consulente Libera professionista*
franchini.eleonora@hsr.it

Frasson, Laura *Psicologa, Psicoterapeuta*
lauryxmail@libero.it

Freda, Josè Alberto *Professore - Università degli Studi di Enna kore*
joalfreda@gmail.com

Friedman, Robi *Psicologo, Psicoterapeuta - International Group Analytic Society, - Israel Institute for Group Analysis - Haifa University*
robif@netvision.net.il

Fusaro, Natale *Professore - Università La Sapienza di Roma*
natalefusaro@gmail.com

Gamberini, Luciano *Professore - Università degli Studi di Padova*
luciano.gamberini@unipd.it

Garzia, Maria Ester *Dottore in Psicologia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
mariaester.garzia@studenti.unipd.it

Gatto Rotondo, Maria Cristina *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
cristina_gatto@tiscali.it

Gavioli, Giuseppe *Psicologo, Psicoterapeuta Psicoanalista - Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytical Association (IPA)*
giuseppe.gavioli.580@psypec.it

Gazzola, Faustina *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Gelati, Maria Angela *Professore, Ricercatore indipendente - Rassegna culturale Il Rumore del Lutto - Comune di Parma*
gelati.mariangela@gmail.com

Gesuato, Camilla *Dottore in Infermieristica, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life"- Università degli Studi di Padova*
camilla.gesuato@studenti.unipd.it

Ghellar, Tommaso *Psicologo - Università degli Studi di Padova*
tommaso.g.86@gmail.com

Ghinassi, Annagiulia *Psicologa - Tutto è Vita ONLUS*
annagiuliaghinassi@tuttovita.it

Giolo, Sara *Dottore in Infermieristica, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
sara.giolo@studenti.unipd.it

Giorda, Maria Chiara *Professore - Università degli Studi di Bologna*
mariachiara.giorda@unibo.it

Giovannini, Dino *Professore - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*
dino.giovannini@unimore.it

Giuliana Calabrese, Enrico *Psicologo - Università degli Studi di Padova*
Enrico.giuliana@libero.it

Goffi, Gabriella *Scultrice, Artista, Professore - Studio Psicodramma di Brescia "Scarpette Rosse".*
info@gabriellagoffi.com

Grasselli, Federica *Dottorando - Università Luiss Guido Carli*
Fgrasselli@luiss.it

Greco, Milena *Dottoranda - Università Degli Studi di Napoli "Federico II"*
milenagrc77@yahoo.it

Guardone, Francesca *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
francesca.guardone@gmail.com

Guizzardi, Gustavo *Professore - Università degli Studi di Padova*
gustavo.guizzardi@unipd.it

Guolo, Renzo *Sociologo, Professore - Università degli Studi di Padova*
renzo.guolo@unipd.it

Haidar, Hafez *Professore, Diplomatico, Saggista - Università degli Studi di Pavia*
hafez.haidar@unipv.it

Hosseini, Seyedehbehnaz *Dottorando - Università di Vienna*
seyedehbehnazhosseini@gmail.com

Iapichino, Lucia *Dottorando - Università degli Studi di Salerno*
Luciaiap@hotmail.it

Ilardo, Marta *Dottorando - Università degli Studi di Bologna*
marta.ilardo@unibo.it

Iorio, Gennaro *Ricercatore - Università degli Studi di Salerno*
iorio@unisa.it

Kaczmarek, Agniezka *Professore - Adam Mickiewicz University in Poznań - Institute of Cultural Studies*
ag.kaczm@amu.edu.pl

Kadum, Katarina *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
katarina.kadum@studenti.unipd.it

La Rosa, Elena Salvatrice *Psicologa, Psicoterapeuta - ASVEGRA, COIRAG*
elena.larosa@sanita.padova.it

Lai, Jessica *Psicologa, Psicoterapeuta - ASVEGRA, COIRAG*
studio.psicologia.lai@gmail.com

Laini, Caterina Irma *Psicologa - Centro di Prima Accoglienza San Fedele*
katelaini@gmail.com

Lako, Ledion *Dottorando - Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"*
ledionlako@gmail.com

Landucci, Alisia *Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
alisia.landucci@studenti.unipd.it

Laneri, Nicola *Professore - Università degli Studi di Catania*
nicolalaneri@hotmail.com

Lanotte, Anita *Psicologa, Psicoterapeuta - CEIPA Centro Studi Psicologia Applicata - AIPG Istituto di Formazione e Ricerca Scientifica*
ceipa@tiscali.it

Lanza, Giulia *Dottorando - Università degli Studi di Verona*
giulia.lanza@univr.it

Latronico, Gaetano Marco *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
Gaetanomarco.latronico@studenti.unipd.it

Lazzarin, Francesco *Psicologo, Psicoterapeuta, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
francesco.lazzarin.2@studenti.unipd.it

Lippolis, Carlo *Professore - Centro Ricerche Archeologiche e Scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia(CRAST)*
carlo.lippolis@unito.it

Lo Dato, Federica *Medico Chirurgo, Psicologa, Psicoterapeuta, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
federica.lodato@studenti.unipd.it

Lo Verso, Girolamo *Professore - Università degli Studi di Palermo*
girolamo.loverso@tin.it

Locati, Ilaria *Psicologa, Psicoterapeuta - Associazione Brain, ASVEGRA, COIRAG*
ilaloca@hotmail.com

Loiacono, Fiorenza *Università degli Studi di Bari "Aldo Moro"*
fiorenza.loiacono@uniba.it

Lombrano, Maria Rita *Medico Chirurgo, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
mariaritaanna.lombrano@studenti.unipd.it

Longo, Marco *Presidente COIRAG, Psicoanalista SPI, Gruppoanalista APG e Il Cerchio*
marcolongopsi@gmail.com

Lucidi, Fabio *Presidente AIP, Professore - Università La Sapienza di Roma*
fabio.lucidi@uniroma1.it

Lumera, Daniel *Psicologo, Psicoterapeuta - International School of Forgiveness*
info@mylifedesignfoundation.org

Magno, Emanuela *Professore - Università degli Studi di Padova*
emanuela.magno@unipd.it

Majer, Elisa *Psicologa - Università degli Studi di Padova*
elisamajer@gmail.com

Malaguti, Ilaria *Professore - Università degli Studi di Padova*
ilaria.malaguti@unipd.it

Manca, Veronica *Dottorando - Università degli Studi di Trento*
veronica.manca@unitn.it

Mancini, Tiziana *Professore - Università degli Studi di Parma*
tiziana.mancini@unipr.it

Manconi, Luigi *Sociologo, Professore - IULM Milano - Senatore della Repubblica Italiana*

Manfredi, Michela *Dottore in Psicologia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
michela.manfredi@studenti.unipd.it

Mannarini, Stefania *Professore - Università degli Studi di Padova*
stefania.mannarini@unipd.it

Manzo, Francesca *Dottorando - Università Degli Studi di Napoli "Federico II"*
francesca.manzo@unina.it

Marogna, Cristina *Professore - Università degli Studi di Padova*
cristina.marogna@unipd.it

Martini, Cecilia *Professore - Università degli Studi di Padova*
cecilia.martini@unipd.it

Matthiae, Paolo *Professore, Orientalista - Università La Sapienza di Roma, Accademia dei Lincei*
paolo.matthiae@mclink.it

Melato, Marica *Psicologa, Psicoterapeuta - COIRAG*
melato.marica@libero.it

Menegoni, Francesca *Professore - Università degli Studi di Padova*
francesca.menegoni@unipd.it

Messeri, Deborah *Religiosa - Tutto è Vita ONLUS*
deborahmesseri@tuttovita.it

Milanesi, Vincenzo *Professore, Direttore Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) - Università degli Studi di Padova*
vincenzo.milanesi@unipd.it

Milano, Fiorenza *Psicologa, Psicoterapeuta, Professore - ASVEGRA, COIRAG*
fiorenza.milano@gmail.com

Molina,Sergio *Dottore in Giurisprudenza, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
sergiorenan.molinabarcena@studenti.unipd.it

Montanaro, Maria *Psicologa, Psicoterapeuta - Azienda - Ospedaliera Padova*
maria.montanaro@libero.it

Moruzzi, Giovanni *Medico Chirurgo, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
Moruzzigio@gmail.com

Mosconi, Giuseppe *Professore - Università degli Studi di Padova*
giuseppe.mosconi@unipd.it

Motta, Lara *Psicologa, Psicoterapeuta - COIRAG*
laramtt@gmail.com

Mutton, Zeno *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
zeno.mutton@studenti.unipd.it

Nadali, Davide *Ricercatore - Università La Sapienza di Roma*
davide.nadali@uniroma1.it

Nava, Felice Alfonso *Dirigente Medico - UO Sanità Penitenziaria - Azienda ULSS 16 di Padova*
felicealfonso.nava@sanita.padova.it

Nettuno, Alberto *Dottorando - Università La Sapienza di Roma*
alberto.nettuno@uniroma1.it

Nota, Laura *Professore - Università degli Studi di Padova*
laura.nota@unipd.it

Oboe, Annalisa *Professore - Università degli Studi di Padova*
annalisa.oboe@unipd.it

Occulto, Maria Assunta *Direttivo - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG*
ceipa@tiscali.it

Orsi, Guido *Psicologo, Criminologo - Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG*
ceipa@tiscali.it

Pace, Vincenzo *Professore - Università degli Studi di Padova*
vincenzo.pace@unipd.it

Paleari, Giorgia *Professore - Università degli Studi di Bergamo*
francesca-giorgia.paleari@unibg.it

Palmieri, Arianna *Professore - Università degli Studi di Padova*
arianna.palmieri@unipd.it

Pascucci, Margherita *Fondazione Giovanni Paolo II*
mp463@nyu.edu

Pedranzini, Consuelo *Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
consuelo.pedranzini@studenti.unipd.it

Pelucchi, Sara *Professore - Università Cattolica di Milano*
sara.pelucchi@unicatt.it

Persaud, Albert *Psicologo, Psicoterapeuta - Co-fondatore e Direttore Center for Applied Research and Evaluation – CAREIF*
enquiries@careif.org

Peserico, Tiziana *Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
tizianapeserico@gmail.com

Pili, Giangiuseppe *Dottorando - Università Vita-Salute San Raffaele - Milano*
giangisp@msn.com

Piovan, Anna *Dottore in Psicologia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
anna.piovan.2@studenti.unipd.it

Policicchio, Nicola *Psicologo*
nicola.policicchio@gmail.com

Pomi, Massimo *Dottore - Fondazione nazionale Centro Studi Aldo Capitini*
massimopomi@virgilio.it

Poppi, Manuela *Psicologa - COIRAG*
m.poppi75@gmail.com

Quaglierini, Andrea *Dottore in Scienze e Tecniche Psicologiche, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
aquaglierini@libero.it

Raimondi, Sara *Università degli Studi di Bologna*
sara.raimondi2@studio.unibo.it

Ratti, Maria Monica *Psicologa, Psicoterapeuta - Università degli Studi di Milano-Bicocca, Network Roberto Franceschi*
m.ratti20@campus.unimib.it

Recchione, Sandra *Magistrato - Direttivo Associazione Italiana di Psicologia Giuridica AIPG, C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ceipa@tiscali.it

Regalia, Camillo *Professore - Università Cattolica di Milano*
camillo.reglia@unicatt.it

Riolo, Antonino *Psichiatra - Dipartimento di Salute Mentale – Trieste*
antonino.riolo@ass1.sanita.fvg.it

Riondato, Silvio *Professore - Università degli Studi di Padova*
silvio.riondato@unipd.it

Rizzo, Francesco *Psicologo - Allievo COIRAG*
francescorizzo.11@libero.it

Rodelli, Maddalena *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
maddalena.rodelli@gmail.com

Romagnoli, Vanda *Assistente Sociale, Psicodrammatista, Mediatrice Familiare - Studio Psicodramma di Brescia "Scarpette Rosse"*
wandaromagnoli@libero.it

Rossi, Cecilia *Professore - Università degli Studi di Padova*
cecilia.rossi82@gmail.com

Rossi, Michele *Dottorando - Università degli Studi di Parma*
michele.rossi@ciaconlus.org

Ruzzante, Giorgia *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
giorgia.ruzzante@gmail.com

Salis, Maurizio *Psicologo, Psicoterapeuta, Gruppoanalista - Direttore Sede di Padova Scuola COIRAG*
dir.padova@coirag.org

Salverani, Valerio *Dottorando - Università degli Studi di Milano-Bicocca*
v.salverani@campus.unimib.it

Sambin, Marco *Professore - Università degli Studi di Padova*
marco.sambin@unipd.it

Sanginiti, Vittoria *Psicologa, Psicoterapeuta -*
vittoria_sanginiti@yahoo.it

Sansonetto, Giulia *Dottore in Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
giulia.sansonetto@studenti.unipd.it

Santi, Marina *Professore - Università degli Studi di Padova*
marina.santi@unipd.it

Sava, Vito *Psicologo, Psicoterapeuta, Gruppoanalista - Presidente ASVEGRA*
vit.sava@gmail.com

Scalco, Luca *Dottorando - Università degli Studi di Padova*
scalco.luca@gmail.com

Schiavi, Leila *Psicologa - COIRAG*
leila.schiavi@libero.it

Sciascia, Tommaso *Magistrato, Presidente del Tribunale di Frosinone - Componente del Consiglio Direttivo dell'A.I.P.G.*
T.sciascia@virgilio.it

Sechi, Martina *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Segatto, Barbara *Professore - Università degli Studi di Padova*
barbara.segatto@unipd.it

Sernagiotto, Giulia *Dottore in Psicologia - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Severino, Emanuele *Filosofo, Professore, Accademico - Università degli Studi San Raffaele Milano, Accademia dei Lincei*

Sgandurra, Mariafrancesca *Dottoranda - Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"*
mariafrancesca.sgandurra@gmail.com

Signorelli, Maria Salvina *Psichiatra, Psicoterapeuta, Dottore di Ricerca - Università degli Studi di Catania*
signorellims@hotmail.com

Sisto, Davide *Professore - Università degli Studi di Torino*
da.sisto@gmail.com

Sofisti, Sara *Dottore in Psicologia - Centro di Prima Accoglienza San Fedele*
sara.sofisti@gmail.com

Solomon, Sheldon *Psicologo, Psicoterapeuta, Professore - Skidmore College, Saratoga Springs, New York*

Stenico, Enrico *Psicologo, Psicoterapeuta - ASVEGRA*
e.stenico@alice.it

Stocco, Nicola *Psicologo - Università degli Studi di Padova*
nicola.stocco.4@studenti.unipd.it

Strepperava, Maria Grazia *Professore - Università degli Studi di Milano-Bicocca*
mariagrazia.strepparava@unimib.it

Surian, Alessio *Professore - Università degli Studi di Padova*
alessio.surian@unipd.it

Susannetti, Davide *Professore - Università degli Studi di Padova*
davide.susannetti@unipd.it

Tagliabue, Maria Elena *Professore - Università degli Studi di Padova*
mariaelena.tagliabue@unipd.it

Tasso, Donatella *Dottore in Filosofia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
Tellat@libero.it

Tessarolo, Mariselda *Professore - Università degli Studi di Padova*
mariselda.tessarolo@unipd.it

Testoni, Ines *Psicologa, Psicoterapeuta, Psicodrammatista, Professore - Università degli Studi di Padova*
ines.testoni@unipd.it

Tolio, Giorgia *Psicologa, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
giorgia.tolio@gmail.com

Toniolo, Andrea *Religioso, Professore - Facoltà Teologica del Triveneto*
a.toniolo@chiesacattolica.it

Travaglini, Alessia *Dottorando - Università degli Studi Roma Tre*
alessia.travaglini@uniroma3.it

Traversetti, Marianna *Dottorando - Università degli Studi Roma Tre*
marianna.traversetti@gmail.com

Tressoldi, Patrizio *Professore - Università degli Studi di Padova*
patrizio.tressoldi@unipd.it

Trivisani, Mirko *Psicologo*
mirkotrivisani@tiscali.it

Tugnoli, Claudio *Professore - Università di Trento*
tugnoli53@virgilio.it

Valacchi, Francesco *Dottorando - Università degli Studi di Pisa*
francescovalacchi4@gmail.com

Vasile, ingrid *Dottore in Psicologia, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
ingridvasile@libero.it

Veronesi, Paolo *Psicologo, Psicoterapeuta, Professore - APG - COIRAG*
paoloveronesi55@gmail.com

Vezzali, Loris *Professore - Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia*

Vianello, Francesca *Professore - Università degli Studi di Padova*
francesca.vianello@unipd.it

Vianello, Renzo *Professore - Università degli Studi di Padova*
renzo.vianello@unipd.it

Vignaga, Federico *Psichiatra - Dirigente Medico Dipartimento di Salute Mentale ULSS 15 del Veneto*
federico.vignaga@ulss5.pd.it

Vivolo, Alessia *Educatore - C.E.R. Il Grande Carro - Fondazione La Grande Casa*
ilgrandecarro@retemaranatha.it

Voci, Alberto *Professore - Università degli Studi di Padova*
alberto.voci@unipd.it

Volpato, Alessandro *Psicologo, Psicoterapeuta - ASVEGRA, COIRAG*
zawadi@inwind.it

Volpato, Chiara *Professore - Università degli Studi di Milano-Bicocca*
chiara.volpato@unimib.it

Zaher, Nabil *Professore - University of Monastir*
naoleone82@yahoo.fr

Zambon, Marco *Professore - Università degli Studi di Padova*
marco.zambon.2@unipd.it

Zamperini, Adriano *Psicologo, Psicoterapeuta, Professore - Università degli Studi di Padova*
adriano.zamperini@unipd.it

Zanata, Giulia *Assistente sociale, Allievo - Master "Death Studies & The End of Life" - Università degli Studi di Padova*
giulia.zanata@studenti.unipd.it

Zaniboni, Chiara *Psicologa - COIRAG*
czaniboni@gmail.com

Žeželj, Iris *Professore - Singidunum University, Belgrade*
izezelj@f.bg.ac.rs

Zielo, Alessia *Archeologa – Università degli Studi di Padova*
alessia.zielo@gmail.com

Zorzi Meneguzzo, Loretta *Psicologa, Psicoterapeuta - codirettore della rivista “Gli Argonauti”*
loretta.zorzi@gmail.com

Zuanelli Brambilla, Leopoldo *Dottorando - Università degli Studi di Trento*
l.zuanelli@unitn.it

CONVEGNO

WORLD WAR III? - III GUERRA MONDIALE?

Management of death between new social emergencies and their solution
La gestione della morte tra le nuove emergenze sociali e la loro soluzione

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

PATROCINI e SOSTENITORI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
MASTER
E CORSI DI PERFEZIONAMENTO E AGGIORNAMENTO

FISPPA
DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

DPG
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA GENERALE

DPSS
DIPARTIMENTO DI PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO E DELLA SOCIALIZZAZIONE

CIRSIM CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER GLI STUDI INTERCULTURALI E SULLE MIGRAZIONI

CIRF
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA SULLA FAMIGLIA

IRSG
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA STUDI DI GENERE

CIRSG CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA STUDI DI GENERE

REGIONE DEL VENETO

PROVINCIA DI PADOVA

Con Il patrocinio e il contributo del COMUNE DI PADOVA

OPIV
Ordine degli Psicologi del Veneto

WPA
WORLD PSYCHIATRIC ASSOCIATION

AIPG

AIPG
Associazione Italiana di Psicologia Giuridica

ASSOCIATION FOR QUALITATIVE AND INTERCULTURAL STUDIES IN PSYCHOLOGY

COIRAG
CONFEDERAZIONE DI ORGANIZZAZIONI ITALIANE PER LA RICERCA ANALITICA SUI GRUPPI
SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN PSICOTERAPIA PSICOANALITICA
IN AMBITO INDIVIDUALE, DI GRUPPO E ISTITUZIONALE

SEDE DI PADOVA

COIRAG SEDE DI PADOVA

ASVEGRA

ASSOCIAZIONE VENETA PER LA RICERCA E LA FORMAZIONE IN PSICOTERAPIA ANALITICA DI GRUPPO E ANALISI ISTITUZIONALE

hogrefe

CONVEGNO

WORLD WAR III? - III GUERRA MONDIALE?

Management of death between new social emergencies and their solution

La gestione della morte tra le nuove emergenze sociali e la loro soluzione

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

ULBS Universitatea "Lucian Blaga" din Sibiu

LUCIAN BLAGA
UNIVERSITY OF SIBIU (ROMANIA)

Association for Qualitative and Intercultural Studies in Psychology
SCIPS (Sibiu, Romania) – Asociaţia pentru Studii Calitative şi Interculturale

CeSPeC Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo

AIPsiM Associazione Italiana Psicodrammatisti Moreniani

NewYork-Presbyterian Queens

careif share knowledge change lives

Centre For Applied Research And Evaluation International Foundation

popolare BancaEtica

AFRICANA Rivista di Studi Extraeuropei

confronti MENSILE DI RELIGIONI - POLITICA - SOCIETA'

avventurauropaana

ISTITUTO TEVERE

VENETIAN QUALITY S·M·V

Pax christi

PAX CHRISTI
MOVIMENTO CATTOLICO
INTERNAZIONALE PER LA PACE

mosaico di pace

Religions for Peace Sezione italiana

UNIONE DELLE COMUNITÀ ISLAMICHE D'ITALIA
U.CO.I.I.

i Ricostruttori

tuttoevita

ORDINE dei Giornalisti del Veneto
Consiglio Regionale

ANMIG
ASSOCIAZIONE
NAZIONALE FRA
MUTILATI E INVALIDI
DI GUERRA

FONDAZIONE FABRETTI CENTRO di RICERCA e DOCUMENTAZIONE

Fondazione Guido Berlucchi

iplac

EVOTEK

SO.CREM SOCIETÀ PER LA CREMAZIONE

Federazione Italiana per la Cremazione F.I.C.

FEDERAZIONE
ITALIANA
CREMAZIONE